

Il quorum per la nuova Costituzione è stato raggiunto faticosamente nelle ultime ore  
Il partito nazionalfascista di Zhirinovskij sta registrando un inaspettato successo

## Testa a testa in Russia La destra minaccia il partito di Eltsin

### Se i riformatori sanno solo dividersi

GIUSEPPE CALDAROLA

**D**rammatico testa a testa nelle prime elezioni libere della Russia post-comunista i seggi si erano appena chiusi che già l'entourage del presidente affrettava a comunicare che era stato raggiunto quel fatidico 50% dei votanti che rende valido il referendum costituzionale. Un successo per Eltsin, ma un successo sul filo di lana. Nessuna persona ragionevole poteva augurarsi che l'astensionismo invalidasse la consultazione. Pur avendo criticato aspramente Eltsin e la sua Costituzione di ferro lo stesso Gorbaciov ieri ha dichiarato di aver votato per la sua approvazione. La bocciatura della nuova carta costituzionale avrebbe aperto la strada, forse a una nuova tentazione autocratica da parte del presidente e avviato definitivamente il paese su se stesso.

La storia della Russia d'oggi procede per strappi e spesso per strappi violenti che stanno lasciando ferite profonde nella società. Ma il testa a testa che si sta profilando nelle elezioni di ieri assume una maggiore drammaticità anche sul versante più direttamente legato alla nuova struttura politica del paese. I sondaggi vanno presi con le pinze: ma il delinearsi di un successo della destra nazionalista del partito di Vladimir Zhirinovskij - che sembrerebbe addirittura contendere il primato al partito degli eltsiniani di ferro guidati da Gaidar - dà il segno del grado di sofferenza della Russia e del pericolo di un percorso all'indietro della società civile e politica. Le dichiarazioni «a caldo» di Egor Gaidar, punta di lancia della corrente più liberista nel governo, mettono i primi ceniti di autocritica. Gaidar ha parlato del possibile successo degli estremisti (secondo alcuni osservatori anche il partito comunista di Zjuganov in verità non propriamente estremista, avrebbe avuto un ottimo voto) come del risultato non solo della crisi della società, del suo avvelenarsi da anni in una spirale che non sembra avere vie d'uscita, ma soprattutto come il frutto velenoso delle divisioni del fronte democratico e riformatore.

**S**e queste dichiarazioni saranno il punto di partenza per una riflessione nuova anche l'incertezza di queste ore potrà aiutare i capi della nuova Russia a trovare una ragionevole base per ricominciare. Nulla però spinge a ritenere che sarà alla fine proprio questa strada che verrà imboccata. Per tanti aspetti il catastrofismo del gruppo eltsiniano ha ridotto non solo il suo margine di successo aprendo varchi alla destra, ma ha seminato veleni in tutto quel mondo politico e sociale che avrebbe interesse a trascinare la Russia fuori dal pericolo di una lacerazione irrimediabile. Forse i riformatori hanno avuto troppa paura del passato per cogliere appieno i pericoli di una avanzata di forze nazionaliste e fasciste, pronte a dirigere lo scontento di una gran parte dei russi verso sbocchi perversi. Gli errori non sono stati solo di Eltsin. L'avventura golpista di Khavbulatov e Rutskoi ha trascinata la Russia in un girone infernale. Ma la decisione di eliminare fisicamente le opposizioni e il giro di vite autoritario hanno fatto perdere a Eltsin consensi fondamentali non solo fra la gente - collocando all'opposizione popolazioni e repubblicane - ma anche fra quei settori riformisti che si sono sottratti alla logica amico-nemico.

Vedremo nelle prossime ore a mano a mano che i risultati chiariranno la portata del paventato successo della destra se lo scenario russo ripresenterà alternative patologiche e drammatiche. Sarà decisivo che in questi settori della società la destra avrà raccolto i suoi consensi anche se le prime notizie la danno ben piazzata in alcune guardigioni militari. Ancora una volta toccherà a Eltsin decidere, dopo aver vinto nel referendum costituzionale, come giocarsi questo successo. Altri strappi e sarà la fine dell'avventura per lui e per il suo paese. Ma anche per tutti noi.

La Russia ha votato. Il quorum per il referendum costituzionale, che affida poteri speciali a Eltsin, raggiunto per un soffio: ha votato il 50,9% degli elettori, i «sì» sono il 61%, il 38% i no. Il Cremlino annuncia: «Viviamo in un nuovo Stato, trionfa la democrazia». Ma nelle elezioni per le Camere si profila un testa a testa fra i riformatori di Gaidar e il partito nazionalfascista di Zhirinovskij, supervotato dai militari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

**MOSCA.** Il voto «spacca la Russia: il partito governativo di Egor Gaidar - «Scelta della Russia» - viene dato al primo posto prossimo a conquistare un terzo della Duma di Stato. Come era nelle aspettative. Ma la sorpresa è stata ed è un botto che farà discutere. Per il secondo posto con non meno del 13-15 per cento sarebbero in gara quasi un fotofinish il partito del nazionalfascista Vladimir Zhirinovskij e il movimento dell'economista Grigorij Javlinskij. Sono all'ultimo poi, è rimasto in bilico il risultato del referendum sul progetto della Costituzione. Ci voleva il 50 per cento degli elettori perché il voto fosse valido. È stato raggiunto il 50,9% e a metà dello «spoglio» si sono in testa con il 61% contro il 38%. Il capo dello staff del Cremlino Sergej Filatov, ospite della maratona tv ha detto alle 22:30 che, stando ai suoi dati, il referendum poteva considerarsi pienamente legittimo. «La Costituzione penso che verrà approvata».

A PAGINA 3

### Tre annegati Fuggivano in Italia

A pochi giorni dal ritiro dei soldati italiani impegnati nell'operazione «Pellicano», una nuova fuga di albanesi verso l'Italia si è trasformata in tragedia. Due uomini e una donna sono affogati al largo del porto di Durazzo. Erano con altri nove profughi a bordo di una barca travolta dal mare grosso. Superstiti sono stati ricoverati a Durazzo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**Non è rottura, ma certo è una brutta battuta di arresto il vertice del Cairo tra il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e il presidente dell'Olp Yasser Arafat si è concluso con una «non decisione». I due leader hanno stabilito infatti di rivedersi entro dieci giorni, sempre nella capitale egiziana, per concludere un accordo che permetta l'avvio dell'autogoverno palestinese nella Striscia di Gaza e a Gerico. Le trattative si bloccano sul controllo delle frontiere tra i due territori e lo Stato ebraico e sull'«estensione dell'area di Gerico. Arafat mi-**

UN COMMENTO DI MARCELLA EMILIANI A PAGINA 5



### Sconfitte in trasferta Juventus e Sampdoria Il Milan battuto a Tokio

Sempre più incerta la lotta nel campionato di calcio: la Juventus perde a Roma con la Lazio, mentre la Sampdoria cade a S. Siro con l'Inter. In testa alla classifica il Parma, vincendo a Cagliari, ha raggiunto il Milan, che non ha giocato nel turno di ieri. A Tokio, i rossoneri, nella finale della Coppa Intercontinentale, sono stati sconfitti dai brasiliani del São Paulo (3-2).

NELO SPORT

Con una intervista al Gr1 il presidente della Fininvest annuncia di aver accolto la proposta di un'alleanza contro i progressisti  
Concluso il congresso del Carroccio. Approvato un ordine del giorno per il ritiro dei parlamentari dopo il voto sulla Finanziaria

## Affare fatto, firmato il patto Berlusconi-Bossi

### Fidel Castro Il diritto di Cuba a sopravvivere

GIANNI MINA

A PAGINA 2

**CARROCCIO E BISCIONE.** L'accordo è ufficiale. Dopo l'invito partito, l'altro ieri da Bossi, è arrivato, ieri, il sì del Cavaliere. Il presidente della Fininvest giudica positivamente l'alleanza e propone di allargarla ancora a Segni e, magari, a Fini, per fermare la sinistra. Ad Assago la Lega dà tutti i poteri a Bossi e minaccia di lasciare le Camere se non verranno sciolte subito dopo il voto sulla Finanziaria.

**MILANO.** È il giorno della trionfale conferma di Bossi e il giorno dell'alleanza: ormai stretta tra Lega e Berlusconi. Ad Assago il Carroccio conclude il suo congresso ricostituendo la sua granitica unità (con Rocchetta interrotto da due minuti di grida a favore di Bossi) e stringendo quell'alleanza di cui per la prima volta ha indicato la necessità. Berlusconi intervistato dal Gr1 ha accolto l'invito all'alleanza partito da Assago e ha rilanciato indicando la necessità di allargarla ancora. Sua Emittenza guarda con attenzione a tutti gli altri attori che si muovono nel polo moderato - cominciando da Segni e non disdegnando la «svolta democratica» di Fini. Bossi ha dichiarato che userà la «costituzione» della Lega «statale» dal vecchio amico nemico Miglio come carta per trattare con gli altri interessati alla «costruzione di una casa comune liberal-democratica di cui la Lega è la piastrella principale». Il congresso ha approvato un ordine che impegna i parlamentari leghisti a lasciare le Camere dopo l'approvazione della Finanziaria se non verranno subito sciolte.

ROBERTO CAROLLO - LETIZIA PAOLOZZI ALLE PAGINE 6 e 7

### La Lega normalizzata

PIERO SANSONETTI

La svolta di Assago avrà certamente un gran peso sul futuro della «Leg». Probabilmente anche sul futuro dell'Italia. L'alleanza tra Bossi e Berlusconi è destinata a provocare una scossa negli equilibri politici nazionali. In questo «settimana milanese» è nato il nucleo principale di quel famoso nuovo partito destinato a dare rappresentanza politica alla destra. È il partito di cui tutti noi parliamo da diversi mesi. Non c'è da essere entusiasti per come si presenta. Ha l'aspetto aspro e un po' volgare del linguaggio di Bossi e la prepotenza dell'efficienza «brigatista» di Berlusconi. E tuttavia, a pensarci bene è giusto che il partito della destra se lo faccia la destra come gli pare e piace. La sinistra - che giustamente aveva gridato contro il rischio che i neofascisti finissero per legittimarsi quali eredi del centro democristiano - ora è bene che si occupi di dare forza e gambe all'area progressista. E lasci ai conservatori il campo libero per fare il proprio mestiere. Se lo fanno bene sarà una bella battaglia. Se lo fanno male, meglio ancora vuol dire che saranno sconfitti. Naturalmente, visto che a guidare questo schieramento di centrodestra assieme a Pannella e Bossi c'è anche un grande editore televisivo, bisognerà chiedere regole certe e garanzie sulla assoluta lealtà nella competizione politica. Le opportunità e i mezzi per vincere devono essere in partenza uguali per tutti. Bisogna evitare che un eccessivo potere televisivo guasti l'equilibrio democratico. Su questo non si può transigere e non si può neppure trattare. Tutto qui. Per il resto, nessuna pregiudiziale.

La svolta di Assago è avvenuta in un momento molto critico per la «Leg». All'indomani di due avvenimenti gravi: che gettavano tanti dubbi sul futuro del Carroccio e la sconfitta elettorale nelle più grandi città del Nord, e la mazzata «giudiziana» ricevuta con l'arresto del tesoriere colpevole di aver accettato una piccola tangente dall'odiata Montedison. I giornali dicevano che Bossi era alle corde, appannato, bastonato. I suoi luogotenenti Miglio e Rocchetta ci avevano creduto e avevano lanciato il attacco al quartier generale. Pensavano di vincere. Però si erano sbagliati. Bossi che è sicuramente un uomo politico di buona statura ci ha messo nemmeno 24 ore per rovesciare la situazione. Non è all'angolo è ancora lucido. Sa usare la politica per affrontare le crisi politiche. Miglio e Rocchetta non devono chiedere precipitosamente scusa. Il povero Rocchetta che ricopre l'incarico prestigioso di presidente della

## «Suicidi sessuali» a S. Francisco I gay attratti dalla morte per Aids

In edicola ogni lunedì con l'Unità

### ITALIANA

LUNEDÌ 20 DICEMBRE

ETTORE PETROLINI  
MODESTIA  
A PARTE

I LIBRI  
DELL'UNITÀ

A PAGINA 4

**NEW YORK.** Una nuova ondata di Aids, per pura disperazione? A San Francisco capitale gay del mondo dopo anni di tendenza stabile alla riduzione del numero dei nuovi infetti tra i giovani omosessuali ricomincia a salire per la prima volta dagli inizi degli anni Ottanta. È probabilmente, potremmo essere alla vigilia di una nuova esplosione dell'epidemia. Psichiatri e sociologi avanzano un sospetto: è una nuova voglia di morte. Insomma i gay si stanno lasciando andare, non hanno più speranze. E allora vogliono bruciare la vita in un momento. Si drogano, bevono, non usano più preservativi per non perdere nemmeno una briciola di gioia.

**Spielberg**  
Le mie radici  
ebraiche

A VENEZIA A PAG. 15

### Terrore in diretta tv Il mago Haldin rischia d'annegare

ROSSELLA BATTISTI

**ROMA.** Novanta secondi di paura per Giampaolo Aldini in arte mago Haldin che ieri pomeriggio stava eseguendo in diretta a «Buona domenica» un pericoloso esercizio. Ammanettato e chiuso in una gabbia metallica calata in una vasca di cristallo piena d'acqua il mago si doveva liberare in poco più di un minuto ma si è trovato in difficoltà e solo allo scadere del tempo prefissato il conduttore della trasmissione Gerry Scotti si è impensierito e ha sollevato il telo che celava la vasca di cristallo. Agli occhi di milioni di telespettatori e del pubblico presente in sala Aldini è apparso scembiato e nudo con i polsi ancora ammanettati. Immediatamente sono intervenuti i tecnici che hanno sollevato la gabbia me-

taforica dall'acqua e hanno liberato lo sfortunato mago che rischiava di fare la stessa fine del suo illustre predecessore Houdini. Aldini si è ripreso fortunatamente in breve tempo ed è tornato in diretta per spiegare di persona cosa gli era successo. Uno sbaglio negli esercizi di prevenzione - ha detto - che sono fondamentali per eseguire in piena sicurezza i «trucchetti» (così i maghi chiamano questa specialità che consiste nel liberarsi di catene e lucchetti e «sluggire» - in inglese «scapes» appunto - da prigionie improvvisate). Ma l'artista non demorde e l'ha già dichiarato di voler ripresentare l'esperimento la prossima domenica. «Sono sicuro di farcela» dice con orgoglio il mago.

A PAGINA 11

■ L'AVANA. «La politica è l'arte del possibile ma in questo momento per noi cubani la politica è l'arte dell'impossibile, l'arte di salvare le nostre conquiste sociali, malgrado l'insapimento di un immorale embargo economico e dopo la perdita, solo tre anni fa nei '90, dell'80% dei nostri commerci a causa della liquefazione del socialismo nei paesi dell'Est europeo. Siamo stati obbligati ad essere realisti liberalizzando il dollaro. Ma io, dopo tanti anni di corsa e di lotte, penso ancora come Simon Bolivar, precursore del pensiero dell'unità latinoamericana, e cioè che i sogni di oggi saranno le certezze di domani».

Fidel Castro, sessantaseienne patriarca dell'utopia politica e della diversità di Cuba un'isola dei Caraibi inaspettatamente protagonista della storia e delle idee degli uomini negli ultimi trentaquattro anni, mi parla lentamente con una fede nelle sue idee che pare fuori luogo in una Cuba ormai irrimediabilmente privata di quella «decorsa povertà» che fu sino al 1989 il suo vanto in un continente dove è più facile morire che vivere. Nell'Avana contraddittoria di questo fine 1993, l'ennesimo che avrebbe dovuto rappresentare «l'ultima ora di Castro» come aveva preannunciato alla fine del '92 il giornalista della Miami Herald Openheimer nel suo libro di successo, le certezze di Fidel contrastano con i dubbi di chi viene da fuori e spesso non capisce come questo popolo sia capace di mantenere il suo orgoglio e la sua dignità in una situazione di decadenza della qualità della vita che altrove sarebbe esplosa sicuramente nella violenza.

«Continuano a volerci convincere - dice con veemenza Fidel - che dovremmo abbandonare completamente i nostri ideali, i nostri valori, i nostri principi, il nostro sistema solidale di vita per sostituirlo con un modello che in questo continente ha portato solo disperazione ed ha prodotto più errori di quanti ne avessimo commessi noi nella nostra rivoluzione». Sono proprio quelli che hanno fatto e fanno soffrire il nostro popolo con l'embargo o quelli che sono convinti con chi lo applica eludendo le possibilità di commerci con noi, «che ci vorrebbero fare la lezione su come dovremmo vivere sull'esigenza di vendere o privatizzare tutto sul modello di crescita cui ispirarsi dimenticando che queste teorie hanno prodotto in questo continente, per esempio milioni di bambini randagi venduti interi o a pezzi. È una tragedia umana che ha portato a Bahia la maggior parte dei miei colleghi capi di Stato di questo continente a constatare il fallimento del neoliberalismo e l'esigenza ineluttabile anche per loro di conciliare almeno il libero mercato con lo Stato sociale prima che l'America latina diventi una tragedia biblica».

Castro ce l'ha probabilmente con Suarez Gonzalez, ex ministro spagnolo durante la dittatura di Franco, ora facente parte di un raggruppamento di centro e presidente della commissione di eurodeputati voluta all'Avana in questi giorni per sbloccare l'imbarazzante contraddizione della Cee che, dopo aver condannato «chiarmente l'embargo a Cuba» si è accorta che Cuba era l'unica nazione dei Caraibi e dell'America latina con la quale non aveva rapporti di cooperazione.

Nell'ultima sessione, alla quale partecipavano anche economisti ed esperti, Suarez Gonzalez quasi per farsi perdonare in Spagna dove gli anticaristi sono numerosi un riconoscimento a Cuba dovette sofferto aveva, a sorpresa, tirato fuori ancora una volta il problema dei diritti umani nell'isola, dimenticando che la Comunità europea non ha mai negato linee di credito e cooperazione a tutte quelle nazioni latinoamericane dove, non solo al tempo delle dittature, ma anche adesso migliaia sono i desaparecidos, e quotidiane sono le esecuzioni extragiudiziarie e gli assassinii politici, come ha ancora denunciato recentemente il Premio Nobel 1992 Rigoberta Menchu.

Il dramma dell'America Latina

A Suarez Gonzalez aveva controbattuto tirando fuori il resoconto annuale di Amnesty International e domandando se qualcuno avesse avuto il buonsenso di leggerlo. Ricardo Alarcon, per anni stratega della delegazione cubana all'Onu poi ministro degli Esteri e ora presidente del Parlamento che lo stesso Suarez Gonzalez aveva poco prima coperto di elogi. In «scrata l'aspra polemica («Sì, è vero e c'è una doppia morale nella nostra posizione, ma Cuba è un caso politico irrisolto da anni» aveva argomentato con imbarazzo un eurodeputato della sinistra) si era placata nell'incontro con Fidel molto diplomatico nell'elogiare i legami con la Spagna. Così adesso il leader cubano preferisce non portare oltre la diatriba. «Questa estate Elvardo Sanchez, uno di quelli che voi chiamate dissidenti ha fatto un giro di propa-

ganda per l'Europa e gli Stati Uniti attaccandoci perfino dalla radio e dalle tv di Miami e poi è tornato tranquillamente a casa qui all'Avana. Questa sarebbe repressione? Domando tuttavia a Castro perché quando gli Stati Uniti ottengono come ancora recentemente dall'Onu con il voto di molti paesi il mantenimento di un relatore per il controllo dei diritti umani a Cuba, la sua diplomazia non usa l'arma del confronto con la realtà tragica del resto del continente, dove ci sono sistemi di governo graditi agli interessi dell'Europa e degli Stati Uniti. Fidel scuote la testa. «Sai, Minà questa denuncia sarebbe interminabile per le atrocità che si compiono in America latina spesso in nome della democrazia e della libertà. Sono innumerevoli le barbarità che si compiono. Succede di tutto ci sono squadroni della morte, desaparecidos, guardie bianche dei terratenientes che ammazzano contadini e sindacalisti impunemente bambini trucidati dalla polizia militare. Niente di simile è mai successo a Cuba. Non voglio nemmeno fare un confronto con quella che è stata una recente realtà del continente. Se analizziamo il numero dei desaparecidos e degli assassinii in Guatemala, Argentina, Salvador, Brasile, Cile, Uruguay a cavallo fra gli anni '70 e '80, non c'è possibilità di confronto con nessun'altra situazione nel mondo. Io però preferisco limitarmi ad esprimere il nostro punto di vista sui diritti umani e ribadire con molta fermezza che nessun altro paese al mondo ha fatto più di noi per il riscatto e la difesa della dignità e dell'integrità umana e sono convinto, piaccia o no, che è difficile trovare un termine di paragone in questo senso».

Dissenso e diritti umani

Fidel coglie le mie perplessità, i miei dubbi. «Ma allora perché ci sono ancora dissidenti perseguitati?» domando.

Il leader cubano pare non accettare la provocazione. «Bisogna vedere cosa s'intende per diritti umani. Il primo diritto di un uomo è quello alla sopravvivenza, all'istruzione alla possibilità di crescere i figli decentemente e di assicurare assistenza sanitaria alla sua famiglia senza contare il diritto alla cultura e allo sport. Chi in America latina con i modelli politici cari all'Occidente è riuscito ad assicurare questo diritto a tutti come abbiamo fatto noi con il socialismo, e anche adesso nel momento più duro della nostra storia? Sì, continuamo a farlo anche tra enormi sofferenze. Allora il vero attentato ai diritti umani non è come pensi tu la carcerazione dei controrivoluzionari che voi chiamate dissidenti il vero attentato è cercare di mettere alla fame un popolo come il nostro che in trent'anni ha prodotto una società dove c'è un medico ogni 231 abitanti, dove ci sono 300mila tra professori e maestri, dove l'età media è di 75 anni contro i 50 del resto del continente un paese dove la mortalità infantile è del 93 per mille più bassa che a Washington come ha rivelato in campagna elettorale Hillary Clinton, in polemica con lo smantellamento dell'assistenza sociale fatta dalle precedenti amministrazioni repubblicane di Reagan e di Bush. Siamo un paese che ha quasi 15mila medici all'estero ad assistere popoli più poveri e qui a Tarara abbiamo curato con una medicina d'avanguardia più di diecimila bambini vittime dell'esplosione della centrale atomica di Chernobyl».

Il leader cubano si è accalorato, come gli succede quando affronta questo genere di temi. Da un pacco di dispiacchi, telex, fax tira fuori un dato. «Ci può insegnare qualcosa un mondo che permette che il 13% della popolazione della Terra controlli il 73% del reddito globale e che il 77% degli esseri umani controlli solo il 16% del reddito mondiale? Un mondo che lascia morire in pochi anni più di 30 milioni di bambini per malattie curabili? Chi ci può mettere sul banco degli imputati? Chi deve sedere sul banco degli accusati e in quello degli accusatori? Da quando si parla di libertà giustizia e

Fidel Castro presidente cubano

Il mondo visto da Cuba

GIANNI MINA



sviluppo l'uomo è sempre più sfruttato e oppresso. In duecento anni di ricerca di indipendenza l'America latina quale giustizia e quale uguaglianza ha conosciuto? E il resto del mondo? Come può il Fondo monetario internazionale parlare di giustizia sociale? In questa Avana contraddittoria di fine '93 dove molti artisti e intellettuali ora che è stato liberalizzato il dollaro ti inseguono per tentare di piazzare ogni sorta di manoscritti, di studi di opere che non avrebbero mercato da noi ma lo hanno nella fantasia di chi, pur con dignità ha sofferto indiscutibilmente l'isolamento ha fatto scalpore *Fragole e Cioccolato*, un film autenticco, ironico, sarcastico di quando negli anni Settanta l'integralismo marxista appannò la diversità della via cubana al socialismo con durezze inutili o magari l'emarginazione degli omosessuali. È il film di un maestro del cinema cubano Gutierrez Alea allievo in gioventù di Zavattini, che lo ha diretto, per motivi di salute insieme al giovane Juan Carlos Tabio (autore anni fa del simpaticissimo *Plaf!*) facendo incetta di premi al XV Festival del nuovo cinema latinoamericano. Ma non è sfuggita nemmeno la presenza nella giuria, insieme a un premio Oscar come l'argentino Luis Puenzo, del regista Daniel Diaz Gorres autore di *Alice nel paese delle meraviglie* il film polemico ironico presentato quattro anni fa al Festival di Berlino e poi tolto dalla circolazione all'Avana dopo dieci giorni di proiezione. Un'ana nuova insomma inattesa in una situazione di sofferenze sociali. Fidel non entra nei particolari ma ricorda: «Il nostro lento ma continuo processo di rettificazione e incominciato prima della perestrojka ma pochi se ne sono

accorti perché era più conveniente definire i «satelliti di Mosca. Però adesso l'Unione Sovietica non c'è e più e no siamo ancora qui forse perché vivevamo almeno nelle idee di luce propria». «Comandante ma perché si è dissolta l'Unione Sovietica? Credo che Castro si sia sentito porre questo interrogativo decine di volte negli ultimi anni. Ha dato molte interpretazioni. A me adesso risponde lapidario. «L'Unione Sovietica non l'abbiamo persa noi si è persa da sola. Aveva commesso errori non li aveva corretti in tempo. L'economia era diventata più importante dell'uomo». E poi dopo qualche secondo di riflessione prosegue. «L'Occidente aveva proposto all'ex Unione Sovietica una ricetta quella che alcuni pensano sia l'unica che rappresenti la democrazia (multipartitismo libero mercato eccetera) quella che piace all'Europa e agli Stati Uniti, ma ha tolto speranza all'ottanta per cento dell'umanità. Così in Unione Sovietica hanno distrutto un partito una storia e una nazione». C'è nel nostro dialogo un disagio latente che ci riporta a una discussione avuta nel luglio scorso durante il Foro di San Paolo la diversa interpretazione non solo della fine del comunismo nei paesi dell'Est ma del ruolo della sinistra nel tempo che viviamo. «Comandante che pensa di dire per esempio agli ex partiti comunisti italiani francesi che come molti partiti dell'ex sinistra europea hanno avuto negli ultimi anni un atteggiamento di grande diffidenza o sfiducia verso Cuba, come se fosse finito un antico innamoramento?»

«E cosa vuoi sapere? Si sorprende Castro. «Voglio sapere se esiste la possibilità di ricominciare un dialogo? Fidel non ha dubbi. «Non ci neghiamo a nessun tipo di dialogo che contribuisca a chiarire i punti di vista di ciascuna delle parti. Si può capire come in questa epoca carica di problemi e di traumi si possano fare tante confusioni. Per esempio quella di interpretare la realtà dell'America latina come se si vivesse in Lussemburgo o in Olanda. Però tu hai visto cosa siamo riuniti a fine luglio a Bahia con tutti i presidenti latinoamericani che nella maggior parte dei casi sono partigiani del neoliberalismo. Ma questo non ha rappresentato un ostacolo per quelli che sono gli interessi comuni. Perché «in grado delle differenze su certi temi come lo sviluppo dell'economia ci sono molti argomenti che stanno a cuore a tutti. Soprattutto ci interessa poterci riunire e lavorare per l'unità latinoamericana e difendere obiettivi comuni: la lotta contro il protezionismo contro l'intercambio diseguale la lotta contro il peso troppo oneroso del debito estero la lotta contro la povertà l'ignoranza l'insicurezza. E inoltre la difesa della sovranità nazionale. Sono diversi i temi sui quali possiamo trovare un accordo e discuterlo con lo stesso spirito riscontrato al IV Foro di San Paolo del luglio scorso. C'erano più di cento organizzazioni differenti dell'area progressista latinoamericana e nonostante questo abbiamo scoperto molte cose in comune. Abbiamo trovato un linguaggio unitario per moltissimi dei problemi che in questo momento fanno soffrire i nostri paesi. Dobbiamo stabilire quale ruolo corrisponde nel nostro tempo alle forze della sinistra specie se vogliamo sia un tempo di pace. Soprattutto noi latinoamericani dobbiamo cercare di riunirci anche «tentando di dividere i deboli muscoli perché se non saremo capaci di diventare un continente unito ed integrato nel secolo XXI saremo nazioni solo con una formale indipendenza. Ma se abbiamo trovato punti di accordo fra paesi di diversi interessi (vedi il Messico tradizionale amico di Cuba ha firmato proprio in questi giorni il trattato di libero commercio con gli Stati Uniti e il Canada) perché non dovremmo trovare un dialogo con tutte le forze progressiste europee anche quelle che si sono dimenticate delle condizioni del nostro continente? «Ma che pensi lei del rimorso che molti degli ex partiti comunisti europei sentono in qualche modo in questo momento rimorso che nemmeno partiti eredi del fascismo e del nazismo provano? Cosa pensa di questa frustrazione, un tipo di angustia per esempio che malgrado storie tragiche non prova nessun partito conservatore nemmeno quelli che sono eredi del fascismo e del nazismo? Chiedo provocatoriamente».

I miei rapporti con la sinistra europea

«Io penso che non c'è ragione di avere rimorsi - taglia corto Castro - dobbiamo essere semmai orgogliosi della storia che lasciamo scritta in favore dei lavoratori del progresso degli uomini, delle lotte al colonialismo e in favore dei poveri e della gente più dimenticata del mondo. Qualunque errore qualunque esagerazione abbia commesso il movimento comunista qualunque malinteso abbia mortificato la sua storia non possiamo non essere orgogliosi di quello che abbiamo fatto per gli esseri umani e i lavoratori. C'è una sicurezza ineluttabile in questo personaggio discusso ma da ormai quarant'anni protagonista della storia. «Qual è l'errore più grande del quale lei e il Partito comunista cubano vorreste pentirsi? domando e anche in questo caso il mio interlocutore è definitivo. «Penso che l'unico errore sia stato qualche volta credere nella irreversibilità del processo rivoluzionario nato in Russia nell'ottobre del 1917. Sono convinto però nonostante le circostanze avverse che questo passo indietro del movimento progressista e rivoluzionario sia un fatto congiunturale. Ritor-

neranno le antiche colombe le idee le speranze le antiche conquiste del movimento popolare anche se in forme diverse. Sono convinto che se il socialismo ha dovuto subire i colpi pesantissimi il capitalismo non sarebbe la situazione della maggior parte del mondo è in crisi totale e proprio non riesco a vedere soluzioni ai suoi problemi. Cerco ora, ora di incalzare. «Comandante non sarebbe più giusto ammettere per voi cubani che per troppo tempo vi siete fatti schiacciare dal modello sovietico?»

«Io non posso accettare questa teoria. Io dico per esperienza personale - attacca Fidel - non mi è mai piaciuto copiare anche se lo devo ammettere nel nostro movimento rivoluzionario c'è stata a un certo momento una tentazione molto forte a ritorsione al modello sovietico. Inoltre la nostra rivoluzione non ha potuto sfuggire certi passaggi obbligati fra cui quello in certe stagioni di copiare determinate strutture. C'erano cose da copiare e altre negative che avremmo dovuto rifiutare. Ma la mia coscienza non sente di dover avere dei rimorsi per essermi talvolta allineato o per essere stato magari un sottile interprete di alcune teorie o di modelli che arrivavano da Mosca o da altri paesi del blocco socialista. Al fermo questo perché sono stato spesso critico riguardo a certi metodi e a certe strategie. La storia per chi è intellettualmente onesto offre le sue pagine per confermarlo. Ma la mia funzione non era quella di essere un critico del socialismo semmai un critico del capitalismo. Il mio fine non era quello di lottare contro i paesi socialisti ma contro le potenze capitaliste. I paesi socialisti erano i nostri alleati in questa lotta contro l'imperialismo che per me è stata ed è ancora un obiettivo importante».

L'elefante e la formica

Adesso è il momento di cercare di portare Castro verso tematiche argomenti dibattuti ancora aperti nella sinistra italiana. «L'ultima volta che lei ha incontrato un leader del Partito comunista italiano e stato Enrico Berlinguer un incontro che servì a chiarire e dissolvere tante incomprensioni e anche la presunzione dei comunisti italiani di insegnarci come e cambiare lo stato delle cose a Cuba e in America latina. Da allora ci sono voluti quasi dieci anni prima che lei ricevesse la delegazione di kilon guezia comunista perché? «Si con Berlinguer ci siamo visti abbiamo parlato a lungo approfondito molti argomenti chiarito molte cose in un dialogo molto amichevole senza pregiudizi o presunzioni. Naque un rapporto di amicizia di quello che mantengo un bel ricordo».

«Poi non è successo più nulla e il mio amico comunista italiano? «Ho visto molti dirigenti non li ricordo tutti perché gli incontri non erano sempre approfonditi. Ultimamente ho conversato con quelli di Rifondazione comunista e sono soddisfatto di questo incontro perché sono stati solidali con il mio popolo. Ma vorrei invitare tutti coloro che nel mondo comunista o ex comunista si battono perché tutti gli uomini abbiano le stesse speranze di vita a cercarci a capirci tenendo presente le diverse realtà».

«C'è a Cuba in questo momento una non ripulita speranza che l'inerzia di Clinton sulla questione cubana si trasformi presto dopo il secondo voto slavovote dell'assemblea dell'Onu sul embargo a Cuba in una politica di avvicinamento malgrado le pressioni delle lobbies economiche per altro non tutte convinte ormai dell'utilità di perdere affari a Cuba dove i spagnoli francesi latinoamericani ora anche italiani tentano di approfittare delle nuove aperture economiche».

«Da noi l'investimento è sicuro - sorride Fidel - perché l'unico pericolo per gli investitori è che possa venire una rivoluzione socialista che da noi c'è già - poi riprende seriamente. «Tutti ci chiedono coraggio passi in avanti e aperture. Ma questo lo devono chiedere prima di tutto agli Stati Uniti. Noi non abbiamo mai messo in discussione la loro esistenza loro hanno messo e mettono in discussione la nostra. L'ho già detto a Bahi i loro sono i elefanti e noi la formica. Noi non abbiamo iniziative da prendere ormai noi vogliamo soltanto che ci sia permesso di vivere come ci pare».

Venerdì scorso durante il ricevimento non dopo la premiazione dell'unico prestigioso festival del cinema di tutta l'America latina Fidel Castro salutava con ammirazione Gallo Ponticorvo intervistato con un gruppo di registi e sceneggiatori italiani. «I detti: «Il suo film *La battaglia di Alamo* sa di alla verità, e alla causa dell'Alamo libera e sovrana come null'altro. Lo spero ci sia presto un altro Ponticorvo capico di un film che ripaghi le sofferenze di Cuba con una oggettiva verità».

Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Calderola
Vicedirettoni Giancarlo Bosetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco
Editrice spa Unità
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato Amato Mattia
Consiglio di Amministrazione
Antonio Bernardi Moreno Caporali Pietro Crini
Amato Mattia Genaro Mola, Claudio Montaldo
Antonio Orru Ignazio Ravasi Libero Severi
Bruno Solaroli Marcello Stefanini Giuseppe Tucci
Direzioe redazione amministrazione
00187 Roma via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961 telex 613461 fax 06/6783555
20121 Milano via Felice Casati 32 telefono 02/67721
Quotidiano del PdS
Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Memmella
iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma n. 4555
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
iscritta come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 2281 del 17/12/1992





Russia alle urne



Il Cremlino annuncia: toccato di poco il quorum al referendum «Viviamo in un nuovo Stato, la democrazia ha trionfato» Ma il Parlamento si profila spaccato in due blocchi Boom del candidato nazional-fascista supervotato dai militari

Vladimir Zhirinovskij. A sinistra Boris Eltsin al seggio. Al centro un militare vota sulle spalle di un commilitone. In basso un comunista brucia un manifesto di «Scelta della Russia»



La mina Zhirinovskij insidia Eltsin Passa la Costituzione del presidente, i riformatori alle corde

La Costituzione passerà, ma per un soffio con il 50,9% degli elettori che ha partecipato al voto e il 61% di sì contro il 38% di no. Ma l'Assemblea federale viene eletta con una clamorosa sorpresa: il successo del nazional-fascista Zhirinovskij, a ruota del partito di governo di Gajdar. Forti affermazioni, secondo i primi dati, dei comunisti e dell'economista Javlinskij.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. La Russia ha votato. E con clamore. Il partito governativo di Egor Gajdar - «Scelta della Russia» - viene dato al primo posto, prossimo a conquistare un terzo della Duma di Stato. Come era nelle aspettative. Ma la sorpresa c'è stata ed è un botto che farà discutere. Per il secondo posto, con non meno del 13-15 per cento, sarebbero in gara, quasi un fotofinish, il movimento dell'economista Grigorij Javlinskij e il Partito liberal-democratico di Vladimir Zhirinovskij. Sino all'ultimo, poi, è rimasto in bilico il risultato del referendum sul progetto della Costituzione. Ci voleva il 50 per cento degli elettori perché il voto fosse valido. A metà dello spoglio risultava che il 50,9 per cento degli elettori aveva votato, con una maggioranza del 61 per cento di favorevoli al progetto di Costituzione e il 38 per cento contrari. Il capo dello staff del Cremlino, Sergej Filatov, ha detto alle 22.30 che, stando ai suoi dati, il referendum poteva considerarsi pienamente legittimo: «La Costituzione - ha aggiunto - penso che verrà approvata». Cosa che ha costituito ieri mattina l'auspicio di un Eltsin ottimista e che è stata confermata da molti «exit poll» con un divario anche più grande: il 65 per cento di «sì». Anche se tre repubblicane, come Cecenia, Tataria e Chakassia, non hanno quasi partecipato al voto insieme all'area di Khabarovsk, in estremo Oriente.

Secondo queste prime indicazioni, il dato sensazionale è rappresentato dal successo, a volte anche travolgente, del leader nazionalista, dell'uomo che vuol rimodificare i confini del paese e che si proclama russo più russo dei russi. Quello di Zhirinovskij sarebbe un risultato di prima grandezza, un voto di protesta annunciato ma non di tali dimensioni. Un sondaggio dell'americana «Cnn», addirittura, ha dato Gajdar e Zhirinovskij testa a testa con un venti per cento ciascuno e dietro, con un ottimo dieci per cento, i comunisti di Ghennadij Žuiganov ed il partito di Javlinskij. Ma un altro sondaggio, della televisione tedesca «Ard», ha segnalato i comunisti al secondo posto con un sensazionale 17 per cento dietro a Gajdar che dovrebbe raggiungere il 23 per cento. Ma Zhirinovskij, anche in questo caso, vedrebbe ribadita la propria forza con un autorevole 13 per cento.

Già c'è scompiglio tra le file dei riformisti, ma che si rinnociano a vicenda la responsabilità della frammentazione di troppe liste «eltsiniane». Ghennadij Burbulis, ideologo del partito di Gajdar, ha accusato Eltsin, per esempio, di aver svolto una parte troppo «neutrale» nella competizione. Il primo dato ufficiale è arrivato dalla circoscrizione di Vladivostok, sul Pacifico. E ha sanzionato la tendenza dei pronostici. Al primo posto Gajdar con il 17%, al secondo Zhirinovskij con il 14%, seguono i comunisti con il 13%, Javlinskij con il 11% e il movimento del sindaco di San Pietroburgo, Sobciak, con l'8,8%. Altri dati sicuri sono venuti dai seggi della divisione «Tamskaja», che partecipò all'assalto della Casa Bianca, dove i militari hanno optato in maggioranza per Zhirinovskij. Come nella flotta del Mar Nero e tra i militari di stanza in Bielorussia. Mentre i dati disomogenei di 4 circoscrizioni su 225 danno queste percentuali: Zhirinovskij 24,3; i comunisti 17,3; Gajdar 16,1; partito agrario 8,3; Javlinskij 6,6; Unione donne 6,2; Sobciak 5,3.



In giro con gli osservatori Csce Gorbaciov vota «sì» al referendum

Seggi come bazar «Tutto a posto controllori stranieri»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Scusi, quanto viene un chilo di ciliegie? «Tredicimila rubli, le prenda guardi che belle!». Quasi 17mila lire, al cambio. Una cifra impressionante. Ma l'elettore che avanza lungo il grande salone del seggio n° 2783 non si scompone. Prima di arrivare alla cabina elettorale, ha trovato una serie di bancarelle al piano terra della «Scuola-collegio 66» dove si vende un po' di tutto. Ai tempi sovietici, si sapeva che ogni presidente di seggio aveva preparato, per i suoi elettori, grandi termos di caffè o thé a fumii con l'aggiunta di «pirozhyne», pasticcini. Era un modo per invogliare, il mattino della domenica, a recarsi alle urne. Adesso la tradizione è rimasta. Ma sono cambiati i venditori. Allora, il thé era gratis. Tutto pagato dai soviet del quartiere, spese del bilancio elettorale. L'uomo che vigila sulle merci sospese ha messo bene in vista i prezzi: peperoni a 4.000 rubli, mandarini del Marocco a 3.000, limoni a 2.700. E, ancora, cioccolatini, marmellate e altre delizie. I duemila e cinquecento potenziali votanti devono passar davanti a questo benedetto che porta inevitabilmente il marchio di Egor Gajdar, l'uomo che ha liberalizzato i prezzi riempendo il mercato di merci. Ma quei prezzi si sono liberalizzati, com'è noto, con eccessivo entusiasmo e per molti russi sono diventati inaccessibili. C'è chi compra,



molto passano oltre. Il seggio è al primo piano. Ed una musica allegra accoglie chi entra, diffusa da due grandi amplificatori fissati alle pareti. Anche gli osservatori internazionali del parlamento europeo che visitano questo seggio (per gli italiani c'è Luigi Colajanni, vicepresidente del gruppo socialista) sono sorpresi e divertiti dall'aria quasi di festa che aleggia su elettori e scrutatori. La presidente, una donnetta piccola piccola, arriva trafelata, il cappotto addosso, e quasi si scusa per non aver accolto gli ospiti stranieri che portano al braccio la fascia blu con le stellette della comunità. Come procede la votazione? «Voto normale», tutto a posto. Nessun incidente, nessun intoppo, nessuna indebita pressione. E che ci fa tutta quella gente, con le schede in mano, attorno a quel tavolino? Che fanno? Volano. Come sarebbe? Sarebbe che si consultano tra loro, mariti con moglie, vicine di casa che sono arrivate insieme e si aiutano, cercano insieme di venir fuori dalla babele di cinque schede da mettere nell'urna. «Che c'è di male?», chiede l'ingegnere Vladimir Rodionov mentre ci agita sotto il naso la scheda sulla Costituzione con in evidenza la crocetta sul «no» che equivale ad un voto a favore del progetto (in Russia si cancella con un tratto di penna la risposta che non si gradisce). Davvero, che male c'è? Forse il voto dovrebbe essere segreto... «Ma è la stessa cosa. Si guardi intorno. Chi vuole entrare in cabina, chi vuol star fuori sta fuori. Nessuno disturba l'altro. Da noi si è sempre votato così. E in perfetta calma». E lei per chi ha votato? Il vecchietto che s'allontana dal seggio ti guarda in faccia e poi risponde: «Detto fra me e lei, ho votato contro la Costituzione». E per quale partito? «Lo vuol sapere? Ho votato per i comunisti».

Il giro per i seggi era cominciato di buon'ora, alle otto del mattino quando il buio era ancora fitto e su Mosca cadeva una neve fitta. Di corsa, a cento orari, verso Zhavoronki, a 50 chilometri in direzione ovest. Già nella campagna sterminata, l'urna bianca, tutta infilata. Al seggio n° 1713 su 1.165 elettori hanno votato cinquanta persone. Il presidente, l'ingegnere Sergej Gajdar, chiede i documenti ai delegati europei che, d'un tratto, hanno invaso i locali del seggio, ubicato in una dacia ad albero che fa da «casa della cultura».

Ad urne ancora aperte aveva detto: «A gennaio incontrerò Bill Clinton e, state pur certi, troveremo il modo di accordarci su tutto». Dopo i primi dati ha alzato la posta: «Ora che ho vinto, bisogna cambiare il premier». Irresistibile Vladimir Volfovich Zhirinovskij, 47 anni, il lupo che non ha abbaiato invano. Che non è rimasto il clown eccentrico e sciocchissimo, l'uomo dalle battute facili sulle donne e dalle promesse ancor più smaccate. Come quella più clamorosa: «Votate per me e dal 13 dicembre starete tutti un po' meglio». Se bisogna prestar fede ai primi risultati, Zhirinovskij è il primo vincitore. Anche se arriverà dietro il blocco governativo di «Scelta della Russia» di Gajdar. E si può dire che un brivido corre per le cancellerie al di là delle sbruffonate di questo russo nato in Kazakistan, che vuole rifare la Russia rimettendoci dentro Polonia e Finlandia, e forse anche l'Alaska che apparteneva agli zar. Il brivido di avere a che fare con uno

che non s'è peritato di affermare che il suo sogno è «vedere un giorno i soldati russi sciagurare i propri stivali sulle spiagge dell'Oceano Indiano». Dopo la vittoria, ieri, ha aggiunto: «Questi risultati esprimono la volontà del popolo, che cerca una nuova forza politica. E quella forza siamo noi. La ragione del mio successo? Non sono mai stato comunista, e non ho mai sostenuto Gajdar. L'Occidente ora rifletterà, ma può star tranquillo: c'è bisogno di una Russia stabile e il nostro partito assicurerà la stabilità».

Vladimir Zhirinovskij ha guadagnato molti dei suoi voti proprio negli ultimi giorni. Quando il partito di Gajdar, ed anche gli altri, si sono resi conto che la protesta di destra, nazionalista e disperata, che è riuscita a raccogliere i delusi, gli scontenti, gli orfani dell'Urss e della grande potenza, gli ufficiali e i poveri pensionati con i sussidi rosi dall'inflazione, i giovani senza speranze e senza lavoro, gli sbandati di ogni ceto, stava per montare clamorosamente, non han fatto altro che criminalizzarla. L'effetto è stato l'opposto. Il carisma di Zhirinovskij è cresciuto, persino dopo che venerdì la tv centrale gli ha dedicato un documentario di sessanta minuti, tutto puntato a dimostrare che siamo in presenza di un fascista pericoloso. E' stato un boomerang. E così, davanti al suo seggio, Vladimir il lupo, dalla lingua vrida e caustica: «Sto vincendo, quasi al 50 per cento dei voti. Ma faranno dei brogli e mi relegheranno al secondo posto. Ma poco importa. Tanto - ha ripetuto - sarò io il prossimo presidente della Russia». Da quel momento ordinerà di cessare ogni aiuto ai paesi dell'ex Urss: «Basta con quei soldi gettati al vento e negati ai russi. Che vengano da me, in ginocchio al Cremlino, i dirigenti di quegli Stati». E' maturato in questa maniera, in meno di tre anni, il trionfo del leader del partito liberal-democratico, Macchietta per il divertimento degli auditorium più diversi e adesso politico da osservare e tenere sotto controllo. La Russia post-sovietica è anche questo. Ed Eltsin dovrebbe anche riflettere sulle ragioni di questo dirompente fenomeno. Perché di Zhirinovskij si parlerà a lungo. Intanto perché è già praticamente seduto in parlamento. □ S. S.

«Paghiamo le tasse e a Mosca incassano» Ecco gli Urali pattumiera dell'industria

RAFFAELLA CHIDO

CHELJABINSK. In questi giorni dicono tutti che la caldo: solo 15 gradi sotto zero. A pochi minuti dall'aeroporto, sulla destra, si staglia sull'orizzonte una prima acciaieria. È la «Mechel», la più grande di Cheljabinsk. Ma si tratta solo di uno dei tanti fattori «colpevoli» della ingrata notorietà di questa città e della omonima regione: il suo generale e incalcolabile livello di inquinamento. Qui vivono circa un milione e mezzo di persone.

I dati ufficiali più recenti sulle condizioni ambientali di città e regione sono contenuti nel rapporto elaborato dal Dipartimento per la difesa dell'ambiente che in loco è la diretta emanazione del Ministero del

Lontana perché con chi chiunque capiti di scambiare due parole alla fine ti senti ripetere la stessa litania: «Noi mandiamo le tasse a Mosca ma a noi qui non torna niente». Oleg Mikhailovich, che lavora come ingegnere proprio presso la acciaieria Mechel e che non ha alcuna nostalgia per il passato dice: «Anche prima mandavano le tasse a Mosca, ma almeno ci tornava indietro qualcosa. I servizi, diversi tipi di prodotti. Ora invece le tasse continuano a finire a Mosca, noi continuiamo a subire le conseguenze dell'inquinamento, delle radiazioni per tutti, anche per i moscoviti. Tutto come prima ma in cambio da Mosca cosa ci mandano? Assolutamente niente». Non-

stante che questo atteggiamento recriminatorio nei confronti di Mosca sia diffuso, la proposta di costituzione della Repubblica indipendente degli Urali non sembra avere molto seguito. Anzi, piuttosto, la gente qui sembra alquanto preoccupata dalle voci che arrivano da Ekaterinburg e di un eventuale vero distacco da Mosca. E non è un caso, infatti, che nessuno fra i candidati locali, indipendentemente dal blocco di appartenenza, sostenga tale progetto. Lubov Mikhailovna Lyar è la capoluogo del Movimento Ecologista Costruttivo «Il Centro». Il suo quartiere generale, attrezzato di telefono e fax, cosa rarissima da queste parti, si trova in un sottocasa non lon-

giorno ed escono in continuazione una decina di donne che costituiscono il comitato di sostegno per la sua elezione a deputato. Diffondono volantini con la biografia della Lyar e la storia del Movimento delle madri dei soldati che Lyar ha fondato cinque anni fa. Allora le era morto il figlio durante il servizio di leva e lei, una donna energica che non si arrende facilmente, non credette alla versione ufficiale dell'esercito: avvelenamento da demeritico. Il figlio portava i segni di ferite su tutto il corpo. Prima tentò di avere spiegazioni più credibili e, infine, quando ormai aveva capito che era del tutto inutile, andò a Mosca per rendere pubblica la drammatica vicenda. Scoppiò purtroppo di non essere la sola e così diede vita al Movimento. Oggi questo conta alcune migliaia di membri a livello nazionale. È su di loro che conta per raccogliere un po' di voti.

Alla televisione locale i candidati hanno fatto a gara a chi è più capace di portare investimenti stranieri nella regione. Sviridov è stato ripreso in uno spot che lo mostra a passeggio con l'ambasciatore dell'India a

Da qui entrano ed escono in continuazione una decina di donne che costituiscono il comitato di sostegno per la sua elezione a deputato. Diffondono volantini con la biografia della Lyar e la storia del Movimento delle madri dei soldati che Lyar ha fondato cinque anni fa. Allora le era morto il figlio durante il servizio di leva e lei, una donna energica che non si arrende facilmente, non credette alla versione ufficiale dell'esercito: avvelenamento da demeritico. Il figlio portava i segni di ferite su tutto il corpo. Prima tentò di avere spiegazioni più credibili e, infine, quando ormai aveva capito che era del tutto inutile, andò a Mosca per rendere pubblica la drammatica vicenda. Scoppiò purtroppo di non essere la sola e così diede vita al Movimento. Oggi questo conta alcune migliaia di membri a livello nazionale. È su di loro che conta per raccogliere un po' di voti.

Da qui entrano ed escono in continuazione una decina di donne che costituiscono il comitato di sostegno per la sua elezione a deputato. Diffondono volantini con la biografia della Lyar e la storia del Movimento delle madri dei soldati che Lyar ha fondato cinque anni fa. Allora le era morto il figlio durante il servizio di leva e lei, una donna energica che non si arrende facilmente, non credette alla versione ufficiale dell'esercito: avvelenamento da demeritico. Il figlio portava i segni di ferite su tutto il corpo. Prima tentò di avere spiegazioni più credibili e, infine, quando ormai aveva capito che era del tutto inutile, andò a Mosca per rendere pubblica la drammatica vicenda. Scoppiò purtroppo di non essere la sola e così diede vita al Movimento. Oggi questo conta alcune migliaia di membri a livello nazionale. È su di loro che conta per raccogliere un po' di voti.

Da qui entrano ed escono in continuazione una decina di donne che costituiscono il comitato di sostegno per la sua elezione a deputato. Diffondono volantini con la biografia della Lyar e la storia del Movimento delle madri dei soldati che Lyar ha fondato cinque anni fa. Allora le era morto il figlio durante il servizio di leva e lei, una donna energica che non si arrende facilmente, non credette alla versione ufficiale dell'esercito: avvelenamento da demeritico. Il figlio portava i segni di ferite su tutto il corpo. Prima tentò di avere spiegazioni più credibili e, infine, quando ormai aveva capito che era del tutto inutile, andò a Mosca per rendere pubblica la drammatica vicenda. Scoppiò purtroppo di non essere la sola e così diede vita al Movimento. Oggi questo conta alcune migliaia di membri a livello nazionale. È su di loro che conta per raccogliere un po' di voti.



Mosca, in una recente visita a Cheljabinsk. Del resto a dimostrazione di questo prestigio c'è il fatto che ha accompagnato Eltsin nella sua visita in India. Da allora, e qui l'hanno notato tutti, ha fatto firmare numerosi contratti. Dell'ecologista ha ben poco ma quello che conta è fornire l'impressione che ci possa essere una prospettiva per il futuro. In questi giorni ha fatto grande scalpore una notizia apparsa sui giornali locali riguardando il fenomeno dell'abbandono dei bambini da parte delle famiglie con genitori alcolizzati. Si parla di 5-6 bambini al giorno. Un fenomeno sociale allarmante che si aggiunge all'elenco dei guasti profondi. Ma la preoccupazione più assillante sta diventando quella del lavoro e se la situazione ecologica è davvero pesante la priorità va all'occupazione. Volodja, ex ufficiale dell'esercito che ora fa l'autista: «Certo, quello ecologico è importante ma quando il problema diventa trovare il pane allora appare come l'ultima delle preoccupazioni. Noi non abbiamo alternative o il lavoro o l'ambiente pulito. Una volta ci si poteva decidere di cambiare regione. Questa musica è finita».



Nella capitale gay del mondo il contagio aumenta per la prima volta da dieci anni. Medici, sociologi e psichiatri s'interrogano: «Si diffonde una nuova voglia di morte?»

«Alla fine, prima o poi, il virus arriverà. Non serve a nulla resistere ancora. Il piacere senza rischio è fuori natura». In città sieropositivi metà degli omosessuali

# Malati di Aids «suicidi» con il sesso

## Rapporti senza protezione, a San Francisco cresce l'infezione

Una nuova ondata di Aids, per pura disperazione? A San Francisco, capitale gay del mondo, dopo anni di tendenza stabile alla riduzione, il numero dei nuovi infetti tra i giovani omosessuali ricomincia a salire per la prima volta dagli inizi degli anni 80. Medici, sociologi, psichiatri si interrogano: è una nuova voglia di morte, parte di un più generale lasciarsi andare perché tanto non c'è nulla da fare?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Si lasciano andare. Non hanno più speranza che tenga. Vogliono bruciare, come le falene, in una vampata che consumi anche in un istante solo la vita e i piaceri carnali, anziché attrezzarsi ad una lunga, pensosa, degnamente battaglia in salita. Si drogano, bevono, fanno l'amore senza precauzioni o preservativi, per non perdere nemmeno una briciola di gioia, per quanto effimera, e spremere al massimo, alla giornata, al minuto, tutto quello che la vita può dargli.

Moon, uno psicoterapeuta che ha lo studio nel quartiere Castro di San Francisco, il ghetto dei locali e dei «single-bar» per gli omosessuali e la Mecca dell'intelligenza gay di San Francisco. «Uno dei modi per affrontare l'angoscia e il dolore per la morte degli amici e degli amati è unirsi ai morti e ai moribondi. Come le vedove indiane che si gettano nel fuoco della pira del marito», rincarava un altro psicanalista che ha soprattutto pazienti gay, il dottor Gordon Murray.



Due gay di San Francisco protestano a Washington contro le discriminazioni

A San Francisco, la capitale gay del mondo, dove l'epidemia dell'Aids era scoppiata in tutta la sua terribile violenza agli inizi degli anni 80, registra un'altra ondata di infezioni. Si prendono in considerazione solo i più giovani alla popolazione gay al di sotto dei 25 anni.

Un balzo dall'1 al 2 per cento può apparire contenuto, statisticamente discutibile, ancora non allarmante. Ma c'è chi comincia a chiedersi, come ha fatto il «New York Times» con un articolo in prima pagina, se non sia la punta di un iceberg,

il segnale dell'arrivo di una «seconda ondata di piena dell'Aids». «Non saprei dire se la notizia mi deprime o mi spaventa, di certo è una pessima notizia», il commento del dottor Ron Stall, specialista di comportamento epidemiologico presso il Centro studi per la prevenzione dell'Aids dell'Università della California.

Le infezioni aumentano evidentemente perché diminuiscono le precauzioni. C'è chi si chiede se non abbiano abbandonato troppo presto, dandola ormai per vinta, la battaglia di

quasi studiatamente, ormai come se della vita non gli importasse più niente. Disgustati per il disinteresse generale sulla loro sorte, e agli amici che stanno morendo, in preda ad un fatalismo che non lascia più il minimo spazio alla speranza, rifiutano anche una minima riduzione del proprio piacere, quel che gli resta della vita vogliono goderselo tutto, all'estremo.

Al presidente cileno manca il quorum per le riforme. Il Senato resta conservatore. Centrosinistra alla Camera.

# Frei vince a metà. In Parlamento la destra è forte

«Sarò il presidente di tutti i cileni senza eccezione, non ci sono né vinti né vincitori. È la democrazia e il Cile che hanno trionfato oggi». Sono le prime battute di Eduardo Frei, nuovo capo di Stato cileno, appena saputo della sua schiacciante vittoria. Il candidato di Concertación, il cartello di forze guidato da democristiani, socialisti e numerosi altri partiti, ha ottenuto, infatti, il 58,1 per cento dei voti, abbastanza da evitare il ricorso al secondo turno elettorale anche se Frei dovrà aspettare sino all'11 marzo per insediarsi al palazzo della Moneda. Da queste elezioni la destra esce battuta ma non vinta. Augusto Alessandri, il suo candidato più forte, ottiene il 24,39%, un risultato comunque superiore alle previsioni. L'altro candidato della destra, José Piner, il 6,26%. Sommati, i voti dei due candidati conservatori dicono che quasi un terzo dei cileni ha nostalgia del passato pinochettista. Senza contare il controllo che queste forze hanno sui vertici delle forze armate e la loro ramificazione nell'economia. Del resto, il generale Pinochet è ancora oggi a capo delle forze armate di terra senza che nessuno, se non una Costituzione modificata, possa rimpiazzarlo.

I riflettori si spostano ora sul parlamento. L'11 dicembre i cileni hanno, infatti, votato per rinnovare anche la Camera dei deputati e 18 dei senatori. I risultati ufficiali (quelli ufficiali saranno resi noti solo questa mattina) indicano che il successo schiacciante di Frei non si è riversato completamente sul voto legislativo, segno che ha avuto un certo seguito la campagna delle destre sul «voto cruzado»: dare il proprio appoggio, in parlamento, ai conservatori per bilanciare il potere politico di un presidente di Concertación. Il centro-sinistra ottiene 70 deputati su 120, perdendone due, contro i 50 attribuiti all'Unione per il progresso del Cile di Alessandri. Il governo di Frei potrà contare su una solida maggioranza ma non così forte (1 due terzi) da poter varare le riforme costituzionali, indicate come un passaggio chiave per portare il Cile fuori dall'era Pinochet. Così non sarà. Ancor più critica la situazione al Senato dove le forze di Concertación controllano 21 seggi mentre la destra 23, grazie al regale lasciato dalla giunta militare: 8 senatori nominati tra i fedeli di Pinochet. Il Cile ha votato nel segno della continuità e della stabilità. Per la prima volta, dai tempi della giunta militare ad un presidente democraticamente eletto non succede un altro. E, per la prima volta nella storia del Cile, il passaggio di consegne avviene all'interno dello stesso partito: la Democrazia cristiana. Il paese ritorna lentamente alla normalità anche se questo voto ci dice che la transizione durerà ancora a lungo.

# «Congiura dietro l'omicidio King»

## La lunga mano della mafia e ombre sull'Fbi nell'assassinio dell'apostolo della non violenza

Cinque nuovi testimoni sono disposti a dichiarare che non fu Ray ad assassinare Martin Luther King. Il predicatore nero venne freddato da un proiettile 25 anni fa a Memphis. In una confessione videoregistrata un ricco uomo d'affari bianco sostiene che fu lui a reclutare il vero killer. Avrebbe agito su «commissione» della mafia di New Orleans, ma la congiura sarebbe stata decisa in alto, vicino all'Fbi.

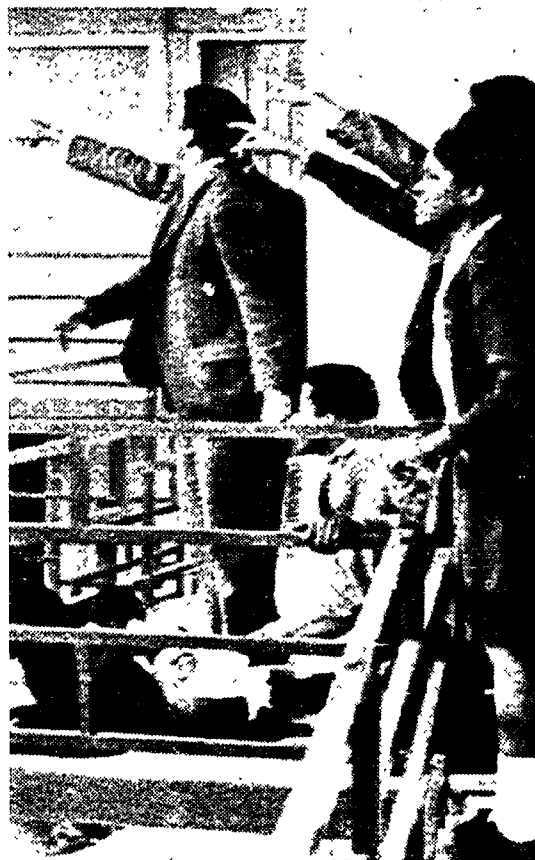
**ALFIO BERNABEI**

LONDRA. Cinque persone hanno firmato testimonianze che cambiano radicalmente la versione dell'assassinio di Martin Luther King, il predicatore nero e leader del movimento per l'emancipazione dei neri d'America, ucciso ventisei anni fa da un proiettile sul balcone di una stanza del Motel Lorraine a Memphis, nello stato del Tennessee. Le testimonianze scagionerebbero del tutto James Earl Ray, il razzista bianco condannato all'ergastolo per l'assassinio di King che ha trascorso ventisei anni in prigione, ma ha sempre proclamato la sua innocenza. A fare le rivelazioni che

potrebbero portare alla scarcerazione di Ray è stato il settimanale inglese Observer. Il giornalista Andrew Billen ha parlato ai legali di cinque nuovi testimoni, al procuratore che rappresenta Ray ed agli investigatori che da sedici anni hanno mandato avanti indagini per far luce sui lati oscuri dell'uccisione di King. Un po' come per Kennedy si è spesso parlato di congiura, ma la differenza in questo caso è che ci sono persone disposte a prendersi delle responsabilità. A coordinare le investigazioni è stato l'avvocato William Pepper che ha una delle sue basi di lavoro a Londra. Tutte le

nuove testimonianze datano dallo scorso giugno quando i cinque hanno chiesto al District Attorney General di Memphis John Pirotti di poter usufruire delle leggi sull'immunità. La richiesta non è ancora accolta e dopo sette mesi d'attesa Pepper ha ora deciso di far pressione sulla Grand Jury di Memphis per un pronto riscontro affinché si possa dare inizio agli interrogatori. Per ora i nomi dei testimoni vengono identificati solamente con dei colori. Il più importante è «Verde» è un ricco uomo d'affari bianco che abita alla periferia di Memphis. Nel 1968, l'anno dell'assassinio di King, aveva degli uffici vicini al Motel Lorraine. Nella sua testimonianza registrata su videoregistratore «Verde» dice che poco prima dell'arrivo di King a Memphis, due uomini d'affari lo contattarono per dargli che i suoi uffici erano nella posizione giusta per montare un attentato contro il predicatore nero. Aggiunsero che «c'erano individui di New Orleans» - definizione che sta per «mafia», come fa notare l'Ob-

server - erano disposti a dargli centomila dollari per organizzare il crimine. Durante i preparativi «Verde» venne poi avvicinato da un personaggio «latino» che si faceva chiamare «Raoul». Questi disse che era già stata trovata la persona su cui far ricadere tutta la responsabilità del crimine. «Verde» assoldò il vero assassino, un giovane nero un po' instabile di mente, ma ottimo tiratore, per diecimila dollari. Verso le sei di sera del 4 aprile del 1968, il trentatreenne King apparve al balcone del Motel Lorraine. Il fatale proiettile gli spezzò la spina dorsale dopo avergli trapassato la mascella. Circa un anno dopo Ray venne arrestato. A decidere la sua condanna fu in gran parte la testimonianza oculare di Charlie Stephens che alloggiava in un motel davanti al Lorraine e disse di aver visto Ray correre via dalla stanza attigua alla sua. Ray ha sempre detto che si era recato a Memphis per vendere dei fucili ad un certo «Raoul» e che questi venne a trovarlo proprio nelle ore precedenti



Il corpo di Martin Luther King sul balcone dell'Hotel Lorraine a Memphis

# Santiago dimentica l'America latina

**JOSÉ LUIS RHI-SAUSI**

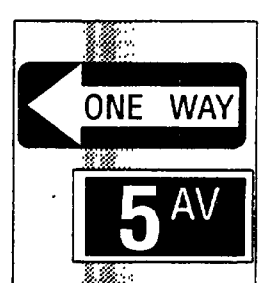
La vittoria del democristiano Eduardo Frei, nuovo capo di Stato, consolida il passaggio alla democrazia. Il successo del Cile nella sua transizione deve molto al cartello di Concertación. Questa aggregazione - che ha le sue origini nelle diverse anime del partito socialista e di quello democristiano ma che successivamente si è ampliata - ha spostato il centro della lotta politica, dello scontro dei diversi interessi sociali alla costruzione (e ricostruzione) delle regole democratiche dove anche i diversi interessi si possano confrontare senza annullarsi. Per questa nuova dizione politica cilena la transizione ha richiesto una permanente ricerca di equilibrio tra quello che era possibile ottenere e quello che richiedeva tempi e consensi maggiori. Ciò si è manifestato fin dall'inizio quando questa aggregazione politica accettò di partecipare (per poi vincere) il referendum indetto dalla dittatura.

La stessa strategia è stata seguita nella transizione economica del Cile. Il governo di Aylwin - il primo di tipo democratico dopo la dittatura - non ha smantellato la politica economica di Pinochet ma l'ha profondamente riformata. Non ha rinunciato all'apertura né alla liberalizzazione economica ma ha inserito la politica sociale tra le sue prime priorità. E oggi il Cile ha i migliori risultati economici e sociali della regione. La riduzione della povertà, dopo la sua smisurata crescita durante la dittatura, è reale e differenziale che nel resto dell'America latina.

# Clinton rompe tabù dal pulpito di Martin Luther

**ALICE OXMAN**

nete vivo il sogno». Per anni ha fatto il leader «presepicio» che usciva in pubblico solo per anniversari e commemorazioni. Adesso sta attraverso un messaggio: «Nessuno può aiutarci. Solo noi possiamo farlo». Il leader dice che la sua è una crociata per la nuova frontiera dei diritti civili. «I nemici - dice Jackson - non sono più il Ku Klux Klan, le leggi razziste, il



governatore che blocca la porta della scuola negando il diritto ai nostri bambini. I nemici sono la droga, la violenza, la disoccupazione, i sogni schiacciati dei giovani neri». Il discorso di Clinton, la crociata di Jackson stanno facendo nascere una serie di dibattiti televisivi sulle reti nazionali. Per la prima volta i leader neri stanno parlando ai bianchi sui problemi e le

paure dei neri in prima serata televisiva. Fino ad ora era regola ferrea che i bianchi parlassero in pubblico di problemi dei bianchi, e i neri dei neri. E sempre in modo generico. Adesso Clinton ha innescato uno strano fenomeno di disagio. Dire troppo poco non serve. Dire troppo può apparire crudele o sleale. Eppure funziona.

«Sono d'accordo con il presidente» ha detto il reverendo Forbes. «C'è bisogno di leader spirituali nella lotta contro la droga, la violenza, il crimine. Questa lotta tocca a noi. Nel chiedere la nostra responsabilità, il presidente non ha negato che il governo deve fare la sua parte. Ma ha capito che noi, i neri d'America, siamo parte del problema. Dunque dobbiamo essere parte della soluzione».

Il reverendo Sharp di Chicago ha detto, sempre in televisione, davanti ad un'intervistatore bianco: «Tanti anni fa abbiamo avuto una visione. Sapevamo, noi giovani neri, dove volevamo andare, quali erano le lotte da fare: i diritti civili, i posti di lavoro, la parità con i bianchi. In un certo senso siamo arrivati. La visione era giusta. Adesso i giovani hanno la possibilità di entrare nella società bianca, una possibilità che noi non avevamo alla loro età. Ma si sentono senza visione. Perché? Certo

non è compito dei bianchi dare ai neri una visione, un sogno. Clinton non ha torto quando dice che i problemi che ci tormentano sono all'interno della comunità nera. Molti di noi, dieci anni fa, hanno provato a dire la stessa cosa e sono stati accusati di essere venduti ai bianchi».





### La battuta d'arresto aiuta gli estremisti

MARCELLA EMILIANI

■ Nulla di fatto dunque. Poche ore di colloquio al Cairo sono bastate ieri a Rabin e Arafat per posticipare il ritiro dei soldati israeliani dalla striscia di Gaza e da Gerico, prevista per oggi. Anche se entrambi i leader si sono affrettati a far sapere che la proroga non influirà minimamente sulla pace e l'impegno verso la pace da parte dell'Olp e del governo di Gerusalemme. Tuttavia sulla pace stessa si allunga ormai un'ombra che renderà difficile il cammino verso un accordo.

■ Non era facile per nessuno dei due perché come abbiamo detto proprio la decisione del Cairo è lo spunto che dà il via al processo di pace. Ma è un processo che ha già avuto un'impennata. I due leader hanno fatto il loro dovere, ma il processo di pace è stato interrotto. Non sarà facile per nessuno dei due perché come abbiamo detto proprio la decisione del Cairo è lo spunto che dà il via al processo di pace. Ma è un processo che ha già avuto un'impennata. I due leader hanno fatto il loro dovere, ma il processo di pace è stato interrotto.

### Il premier israeliano e il leader palestinese decidono una pausa di riflessione. Il ritiro dell'esercito per ora non si farà. S'inceppa l'autogoverno dei Territori

# Si spezza il sogno di Gaza e Gerico

## Fallisce il vertice tra Rabin e Arafat, dieci giorni di rinvio

Battuta di arresto nel negoziato di pace tra Israele e l'Olp al vertice del Cairo tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat si è concluso con un nulla di fatto e con la decisione di rivedersi entro dieci giorni per dare attuazione agli accordi di Washington. Il premier israeliano e il leader dell'Olp minimizzano l'impasse, ma nei territori occupati domina la delusione. «Come riusciremo ora a frenare la violenza?»

■ Non è rottura ma certo è una preoccupante battuta di arresto. Il vertice del Cairo tra il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e il presidente dell'Olp Yasser Arafat si è concluso con una non decisione che equivale a un mezzo fallimento. I due leader hanno stabilito di rivedersi entro dieci giorni sempre nella capitale egiziana per concludere un accordo che permetta il via del l'autogoverno palestinese nella Striscia di Gaza e a Gerico. Nel frattempo continuano le trattative a livello di delegazioni.

■ Non è rottura ma certo è una preoccupante battuta di arresto. Il vertice del Cairo tra il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e il presidente dell'Olp Yasser Arafat si è concluso con una non decisione che equivale a un mezzo fallimento. I due leader hanno stabilito di rivedersi entro dieci giorni sempre nella capitale egiziana per concludere un accordo che permetta il via del l'autogoverno palestinese nella Striscia di Gaza e a Gerico. Nel frattempo continuano le trattative a livello di delegazioni.

### «Quei due popoli sono obbligati a far pace davvero»

MAXIME RODINSON  
storico del Medio Oriente e del mondo islamico

■ Rabin e Arafat hanno preso atto di una verità storica e su questa hanno calibrato le loro strategie politiche. Hanno compreso cioè che per mezzo secolo a scartare per il possesso della stessa terra sono stati due movimenti nazionali che hanno fatto il loro dovere. Ma è un processo che ha già avuto un'impennata. I due leader hanno fatto il loro dovere, ma il processo di pace è stato interrotto.

■ Rabin e Arafat hanno preso atto di una verità storica e su questa hanno calibrato le loro strategie politiche. Hanno compreso cioè che per mezzo secolo a scartare per il possesso della stessa terra sono stati due movimenti nazionali che hanno fatto il loro dovere. Ma è un processo che ha già avuto un'impennata. I due leader hanno fatto il loro dovere, ma il processo di pace è stato interrotto.

dieci giorni non sono un periodo lungo. La cosa più importante - aggiunge - è che siamo ambedue vincolati alla dichiarazione di principi firmata a Washington. Ma su quali punti si sono arresi le trattative? A spiegarlo è stato Rabin riferendo ai giornalisti che il colloquio di due ore con Arafat si era concentrato sui due problemi chiave: il dimi-



Oltrenzisti israeliani bruciano i manifesti di «Peace Now» accanto un soldato a Gerusalemme Est. In alto Arafat

### negoziato?

Accogliendo i tempi dell'autogoverno palestinese. Purtroppo al vertice del Cairo ripresenta in questo senso una brutta battuta di arresto. La decisione di rivedersi tra 10 giorni testimonia un «consapevolezza» comune a due leader che l'unico modo per uscire dalla situazione di stallo è quello di un dialogo che deve orientare il cammino della pace. L'unica mazzetta. Ma, indubbiamente, ogni ritardo nell'attuazione dell'accordo di Washington è un danno per i due popoli. E, probabilmente, è un danno per i due popoli. E, probabilmente, è un danno per i due popoli.

■ Rabin e Arafat hanno preso atto di una verità storica e su questa hanno calibrato le loro strategie politiche. Hanno compreso cioè che per mezzo secolo a scartare per il possesso della stessa terra sono stati due movimenti nazionali che hanno fatto il loro dovere. Ma è un processo che ha già avuto un'impennata. I due leader hanno fatto il loro dovere, ma il processo di pace è stato interrotto.

### Il capo dell'Olp: «Ci rivedremo presto siamo vincolati agli accordi di Washington»

### Fitto giro di incontri per cucire lo strappo. Il Likud incalza: «Romperle le trattative»

■ L'opposizione di destra non si è lasciata sfuggire l'occasione per chiedere: «movimento al primo ministro di non cedere all'Olp il controllo dei posti di confine tra i due Territori e lo Stato ebraico». «Due questioni», ha ammesso il premier israeliano - «su cui deve essere ancora raggiunta un intesa». La delusione è forte nel l'entourage di Rabin e le notizie che giungono da Israele non inducono certo all'ottim-



Oltrenzisti israeliani bruciano i manifesti di «Peace Now» accanto un soldato a Gerusalemme Est. In alto Arafat

### Ed Arafat, quali meriti possono essere ascritti?

■ Il leader dell'Olp è stato accolto per lungo tempo di buon occhio da tutti. E' un uomo che ha fatto il proprio dovere. Ma è un processo che ha già avuto un'impennata. I due leader hanno fatto il loro dovere, ma il processo di pace è stato interrotto.

■ Rabin e Arafat hanno preso atto di una verità storica e su questa hanno calibrato le loro strategie politiche. Hanno compreso cioè che per mezzo secolo a scartare per il possesso della stessa terra sono stati due movimenti nazionali che hanno fatto il loro dovere. Ma è un processo che ha già avuto un'impennata. I due leader hanno fatto il loro dovere, ma il processo di pace è stato interrotto.

■ L'opposizione di destra non si è lasciata sfuggire l'occasione per chiedere: «movimento al primo ministro di non cedere all'Olp il controllo dei posti di confine tra i due Territori e lo Stato ebraico». «Due questioni», ha ammesso il premier israeliano - «su cui deve essere ancora raggiunta un intesa». La delusione è forte nel l'entourage di Rabin e le notizie che giungono da Israele non inducono certo all'ottim-



Oltrenzisti israeliani bruciano i manifesti di «Peace Now» accanto un soldato a Gerusalemme Est. In alto Arafat

### Ed ora, professor Rodinson?

■ Ora si tratta di dimostrare che la pace è possibile. Ma è un processo che ha già avuto un'impennata. I due leader hanno fatto il loro dovere, ma il processo di pace è stato interrotto.

■ Rabin e Arafat hanno preso atto di una verità storica e su questa hanno calibrato le loro strategie politiche. Hanno compreso cioè che per mezzo secolo a scartare per il possesso della stessa terra sono stati due movimenti nazionali che hanno fatto il loro dovere. Ma è un processo che ha già avuto un'impennata. I due leader hanno fatto il loro dovere, ma il processo di pace è stato interrotto.

### Portogallo Lisbona vota e rimane socialista

■ LISBONA. I socialisti Jorge Sampaio e Fernando Gomes sono stati confermati secondo tutte le proiezioni sondaggio di Lisbona. Oporto dove ieri si è votato per il rinnovo dei consigli municipali.

### Appello di Wojtyla a tutti i credenti e agli uomini di buona volontà per il 23 gennaio «Scongiuro i leader di quei popoli e la comunità internazionale di fermare la guerra»

# Il Papa: «Digiunate per la Bosnia»

Il Papa ha invitato cattolici e cristiani ad una «giornata di digiuno» come momento di mobilitazione delle coscienze per indurre i responsabili dei popoli dell'ex Jugoslavia e le autorità internazionali a porre fine ad «una guerra che sta dilaniando tanti nuclei familiari». Visitando l'Istituto orientale ha esortato le Chiese a guardare ai «nuovi orizzonti» perché il dialogo ecumenico sia un contributo alla pace.

### Appello al paese in tv: «Mantenete l'ordine»

# La nuova Ungheria perde Antall il conservatore

Il primo ministro ungherese Jozsef Antall è morto ieri a Budapest stroncato da un tumore. Nel darne notizia il ministro degli Interni ha invitato la popolazione alla calma e al rispetto della Costituzione. I tre fondatori dell'ormai democratico Antall ha diretto un governo di centro-destra, oggi contestato da molti settori sociali e politici. La nomina del successore a pochi mesi dalle elezioni legislative.

■ Jozsef Antall, primo ministro ungherese, è morto ieri a Budapest stroncato da un tumore. Nel darne notizia il ministro degli Interni ha invitato la popolazione alla calma e al rispetto della Costituzione. I tre fondatori dell'ormai democratico Antall ha diretto un governo di centro-destra, oggi contestato da molti settori sociali e politici. La nomina del successore a pochi mesi dalle elezioni legislative.

ALCESTE SANTINI

ALCESTE SANTINI

Il Congresso della Lega



Immediata la risposta del presidente della Fininvest che, in un'intervista al Gr1, spiega la sua idea di una «sommatoria di voti» che raccolga il maggior numero di forze, tutte contro la sinistra

E Berlusconi sceglie subito Bossi

«Quest'alleanza può crescere. Attenzione verso Segni e Fini»

Berlusconi risponde a Bossi e l'idea di un asse Carroccio-Biscione diventa adesso una realtà. «Auspicio» ha detto - che questa alleanza possa svilupparsi. Ma il Cavaliere continua a guardare con interesse a Segni e tende anche una mano a Fini, autore della svolta del Msi. Ecco il testo integrale dell'intervista che il padrone della Fininvest ha rilasciato al direttore del Gr1, Livo Zanetti.

gnificato e il contenuto della mia indicazione. Oggi ho visto che Fini ha presentato quella nuova Alleanza nazionale affermando di voler operare una svolta democratica. Ecco mi sembra che da parte di chi si pone sinceramente alla ricerca di una alternativa al blocco delle sinistre debba darsi attenzione a tutto ciò che si muove nello schieramento che

di sinistra non è. Nella proposta di Bossi c'è un fronte anti-Pds: dopo aver avuto il fronte popolare avremo il fronte anti-popolare? Io non so se si possa dare una definizione e mi sembra che in questo termine non corrisponda al contenuto vero di questo schieramento. Il Pds oggi nei

suo esponenti di vertice si presenta come un partito che ha lo stesso programma dello schieramento liberale liberaldemocratico. Io che ho grande consuetudine di rapporti con molti uomini del Pds e anche con la sua base so che nella verità non è così. All'espressione di facciata corrispondono degli orientamenti profondamente diversi dal libero merca-

to ancora legati al dirigismo e allo statalismo. Ho letto di un sondaggio dell'Istituto Cattaneo a Bologna che poneva al pubblico del Pds e anche agli attivisti del Pds una domanda precisa: in che cosa consiste secondo lei il capitalismo? E più dell'80% risponde che il capitalismo ancora era lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Quindi vede che siamo lontani mille miglia dall'aver cambiato cultura e dall'aver cambiato opinione.

mi sembra che anche qui non bisogna arrivare alla demonizzazione e d'altronde mi sto scoprendo avvocato difensore della Lega: credo che non sia il caso e che comunque loro non ne abbiano bisogno. Dr. Berlusconi, quali saranno le sue prossime iniziative sul terreno della politica attiva? Io non so se sto già facendo politica attiva o no. Io sto cercando di far capire a tanti attori della politica in quella parte dello schieramento che non si riconosce nell'aggregazione della sinistra nell'aggregazione post-comunista che se non si uniscono anche loro ciascuno di loro va verso una sconfitta certa. Ho avuto contatti con tantissimi con tutti questi attori di questo settore: per capire se loro l'hanno capito e mi risulta che non tutti ancora l'abbiano capito - che il sistema maggioritario polarizza lo schieramento politico. Da una parte ci sono i signori della sinistra dall'altra ci devono essere gli altri che se si uniscono possono competere altrimenti si andrà ad un paese governato da una minoranza con una maggioranza che non ha saputo trovare né la politica né i punti di riferimento di cui lo credo abbia bisogno e a cui aspira.

ROMA. Bossi ha proposto una alleanza Lega, Segni, Berlusconi. Lei dr. Berlusconi, ci sta? Mi pare che sia una cosa positiva e io auspico che questa possibilità di alleanza di sommatoria dei voti, sia qualche cosa che possa svilupparsi ancora di più.

E quindi accetta anche la condizione federalista? La parola federalismo può avere moltissimi contenuti diversi non si discute il fatto di una Italia unita e di una unità totale e indissolubile.

Quello non lo discute neanche Bossi. Poi bisogna vedere in che modo. Direi che si può assolutamente parlare, vedere se il federalismo è una maggiore autonomia soprattutto per quanto riguarda l'aspetto fiscale, io credo che si possano trovare molte cose che sono migliorative del nostro attuale sistema. Non credo che ci si possa spaventare per una affermazione della Lega che vuole procedere nella direzione di un'organizzazione federale nel nostro paese lasciando assolutamente fuori discussione il fatto che l'Italia è unica.

Lei, Bossi come l'ha conosciuto? Io l'ho conosciuto nella mia attività di imprenditore cioè di creatore di posti di lavoro - faccio un po' di demagogia anche io ma in questi momenti - con tutti gli attacchi che mi arrivano mi sembra giusto sottolineare che se c'è qualcuno che può parlare, avendolo fatto della necessità di creare posti di lavoro sono proprio io - io inauguravo due anni fa una tipografia per stampare alcuni nostri periodici invitai tutti i politici milanesi e tutte le autorità cittadine tra gli altri inter-

venne Bossi e fu in quella occasione che era per noi un'occasione gioiosa, di festa e anche di orgoglio, che incontrai Bossi.

E come lo considera? Mi pare che abbia del talento politico.

Un capopopolo o uno statista? Io penso che si possa trovare una definizione che stia nel mezzo. Mi sembra una persona che molto spesso usa un linguaggio che può anche apparire rozzo ma che certamente è efficace, considerando il pubblico al quale si rivolge e nel quale vuole trovare consensi.

E molte volte queste sue uscite vengono prese isolate e quindi lo fanno apparire anche più rozzo di quello che in effetti poi non è. Dr. Berlusconi, è meglio Bossi o Segni? Io credo che non si debba fare il gioco della torre: butto giù questo butto giù quest'altro io credo che il momento attuale di cambiamento del paese abbia bisogno di tutti. Abbia bisogno di Bossi, abbia bisogno di Segni e che soprattutto non abbia bisogno di nuovi partiti che marcino isolati.

Lei dunque, dr. Berlusconi, non respinge la proposta di Bossi. E con Fini come la mette? Guardi qui è un discorso abbastanza lungo perché quando io ho dato le indicazioni di Fini avevo ben presente che si trattava di una scelta tra due uomini dati tra due nomi dati e che nel ballottaggio il voto che si dà è quasi sempre un voto contro qualcuno non a favore di qualcuno e quindi lei ha visto poi che clima di intolleranza di intimidazione ne è scaturito che è andato, al 99% al di là di quello che era il si-



Patelli, quello lì del 200 milioni, si dichiara un pirata e viene applaudito, lo applaude anche lei? No io non posso applaudire chi fa una dichiarazione di questo genere naturalmente bisogna fare delle differenze e pensare che nell'ambito di tutto il fenomeno di Mani pulite ci sono motivi diversi per cui qualcuno prende qualcosa. Se quello che ho letto corrisponde al vero in quel momento la Lega aveva bisogno di darsi un'organizzazione credo che se un imprenditore è andato a offrirgli un sostegno la Lega che di quel sostegno certa mente aveva bisogno è giusta ficata anche se lo prende. Ora che poi non l'abbiano dichiarato che ci siano state delle ingenuità questo va bene ma

Parla Rosi Mauro, ex operaia dirigente della Uilm e ora in Comune con Formentini

«Io, dal sindacato alla scoperta del Carroccio...»

Rosi Mauro del Sindacato autonomo lombardo, consigliere comunale con Formentini racconta l'abbandono della Uilm, nega che nella Lega si vogliono ripristinare le gabbie salariali e spiega la pratica politica del Carroccio. Cinquecento sezioni, una militanza di base con affissione di manifesti e volantaggio ma soprattutto, occorre «ritrovare il valore del lavoro» parola di sindacalista.

LETIZIA PAOLOZZI MILANO. Forse c'è un angelo custode che ha accompagnato le scelte di Rosi Mauro. E ne deve avere di soddisfazioni lei nata a Lecce bella bruna eternamente imbronciata - so miglia a Irene Pappas - sposata da tredici anni consigliere comunale a Milano - all'ex dirigente del Sul (Sindacato autonomo lombardo) il salto di questa sindacalista «ora accio parte della sinistra federalista» quella di Maroni - avviene nel '90. Come arriva al Carroccio Rosi Mauro? La discussione nel sindacato era partita nell'89. Bisognava rinnovare i cambi. Oppure i lavoratori ci avrebbero delegato. Di fronte alla nostra piattaforma lombarda da Roma da loro sono dei leghisti. Io gli rispondo anzi rispondo picche pubblicamente a Benvenuto. Decido battaglia fino al congresso e poi vado a sentire questi leghisti veni come sono.

Chi vi accusava da Roma? Quelli della «l'ipotesi». Siamo stati trattati da ribelli. Tiboni (storico dirigente Fini Cisl) l'avevano già fatto saltare. La segreteria nazionale ci commissiona per scardinare la nostra piattaforma. Da quel momento la crisi della burocrazia e della identità sindacale vanno avanti rapidamente. Lei, Rosi, aveva un partito di riferimento? Mai stata iscritta a nessun partito. Non mi riconoscevo in quel della maggioranza di governo. Ho lavorato in una piccola azienda milanese poi nel sindacato facevo le trattative della piccola e media impresa. Per una donna stare seduta a quel tavolo risulta più difficile? Ma no. Se uno o una crede in ciò che si sfonda le porte chiuse. Non è questione di forza. Ci vuole intelligenza per il termine coraggio. faccia tonia. Il suo è stato un addio sferzante al sindacato del metalmeccanico? Ogni giorno che passavo il dentro sentivo crescere rabbia e disprezzo. Provovo rabbia perché ero impotente. Andavano in giro a ripetere dobbiamo cambiare rinnovarci non seguivo nessuna azione. Provovo disprezzo perché avevo perso il mio tempo. Lei il suo sindacato l'ha trovato nella Lega? Sì. Ma nella Lega non avete teorizzato il ripristino delle vecchie gabbie salariali? Niente affatto. Certo dobbiamo smetterla con la contrattazione nazionale. Sono solo scatole vuote. Bisogna ripresentare i lavoratori con la loro diversità. Se dico che ci sono due esiti della vita uno al Nord e uno al Sud, se dico che il lavoratore al Nord con un milione e quattrocento mila lire viene penalizzato rispetto a quello del Sud non ripristino le gabbie salariali. Solo dico il salario deve essere uguale ma diverso il potere spendibile. Dice: paghiamo di più i lavoratori del Nord? Io so che quando vado in vacanza al Sud mi restano in tasca alla fine della vacanza dei soldi. Questo non significa che voglio penalizzare i lavoratori del Sud. Va bene Lei, Rosi Mauro, volta le spalle a un paesaggio sindacale devastato. Ma ne accetta un altro, deputato dagli aspetti solidali. Ci rinuncia così allegramente alla solidarietà? Niente affatto. Io penso i contratti regionali. Con un struttura federalista si possono affrontare Riforma sanitaria. Previdenza in modo diverso da quello. Dio ce ne liberi previsto da Trentin quando ha firmato l'accordo del '91 luglio. Nella Costituzione presentata da Bossi e prodotta da Miglio, c'è l'articolo 8, che proprio mi dovrebbe spiegare «il sistema fiscale finanzia con tributi municipali le spese dei Municipi mescolati. Il gettito degli altri tributi viene ripartito fra le Repubbliche in funzione del luogo dove la ricchezza è stata prodotta.»

Ma Sgarbi non è d'accordo: «Ma quale Lega, il Cavaliere deve guardare a sinistra»

ROMA. Vittorio Sgarbi deputato liberale e soprattutto divo televisivo delle reti berlusconiane non è d'accordo con Sua Emittenza e con la scelta di alleanza con la Lega. «Occorre prudenza - afferma in una dichiarazione - non si può infatti dimenticare e discriminare il Sud. Non mi risulta che Bossi abbia mitigato i suoi propositi secessionisti con la ridola vicenda dell'Italia in tre repubbliche. Berlusconi - si chiede Sgarbi - come si comporterà con le sue televisioni? Avremo un Canale 5 per il Nord. Retequattro per il Friuli e Italia 1 per il Sud? Berlusconi a mio avviso deve guardare a sinistra a tutta quella parte della sinistra che non si riconosce nel Pds. Il centro tanto invocato non esiste. Pannella avviato anche lui pare all'approdo verso la sponda leghista. Sa che le idee radicali non sono solo di una parte del Paese (il Nord) anzi proprio i migliori esponenti radicali hanno le loro radici nel Meridione. Occorre perciò prudenza che non significa affatto voler demonizzare il Lega».



Marco Pannella, sopra Vittorio Sgarbi al centro, Silvio Berlusconi

«Io sono già alleato con Bossi sui referendum. Le elezioni? In genere il più comprende il meno»

Pannella boccia Segni il sudamericano. Sì ai Lumbard, magari anche da candidato

Pannella piomba, unico invitato, al congresso della Lega e spiega che con Bossi è già alleanza. I referendum sono una mina liberista nel futuro parlamento pidessino o ingovernabile che sia. E Pannella, da buon radicale, sta coi liberaldemocratici. Quanto a Segni, si arrangi. «La sua proposta presidenziale in questo parlamento di mammozzi e poliponi, è sudamericana». Miglio lo svizzero appiade.

mister Bossi. Che c'è di meglio per accreditarsi nell'area moderata padon liberaldemocratica? Invano l'amabile Tiziana Rosora, consigliera regionale del Carroccio (cento di minimizzare «Pannella è qui solo per parlare dei referendum». Ma chi ci crede? Si siede in prima fila il Marco nazionale mentre canta Gipo Farassino. Al suo fianco si siede un Miglio un po' accigliato. «O cchetto è un cagnolino» spara Bossi nel secondo dei suoi cinque interventi congressuali. «Non voglio negare. Levo di qua» dopo un'impresone come quella dei referendum è ovvio che ci si consulti a amici e volonteristi. Come l'ha presa Pannella? «La platea leghista? Bene, bene. Applausi contro Segni e i miei firmi ai referendum. Fini. Ma una cosa: il segretario del Colico firma il segretario leghista di Albana e firma un patto di giustizia e anticorruzione di Pistoia. Tutti contenti dell'arrivo di Pannella in terra di Carroccio. Beh, in somma proprio tutti no. Oliva Bolea, per esempio leghista di Legnano, si riferisce ai firmi ma l'uomo è trasparente non le piace punto. E' un bravo trasformista. L'Oliva di Legna-

giur con la giustizia? Fra i signori era Oggi Pannella ha trovato Bossi. Non andrà in giro col cappio per Montecitorio che non è il suo stile. Ma un po' di garantismo ultrapiù militare suavia si può anche rinunciare. Sarà domani Pannella un candidato della Lega? Che risponde al Bossi che ha chiamato al centro? «Non rispondo alle chiamate mie sono un uomo squillo». Mi gli squali delle tronbe federaliste e liberiste gli piacciono eccome. «Non voglio negare. Levo di qua» dopo un'impresone come quella dei referendum è ovvio che ci si consulti a amici e volonteristi. Come l'ha presa Pannella? «La platea leghista? Bene, bene. Applausi contro Segni e i miei firmi ai referendum. Fini. Ma una cosa: il segretario del Colico firma il segretario leghista di Albana e firma un patto di giustizia e anticorruzione di Pistoia. Tutti contenti dell'arrivo di Pannella in terra di Carroccio. Beh, in somma proprio tutti no. Oliva Bolea, per esempio leghista di Legnano, si riferisce ai firmi ma l'uomo è trasparente non le piace punto. E' un bravo trasformista. L'Oliva di Legna-



no - la sua presenza mi lascia di tanto indifferente. Ma nei vertici si fa festa. E il Mauro si trova fra le braccia del nuovo segretario regionale della Lega Luigi Negri. Quello che Bossi definì infelicitosa mente Lasino lombardo. Si proprio lui «Mi» che me tocca il scherzo il compagno radicale. Infine foto di gruppo con Maroni, Spromi e Formentini

ROBERTO CAROLLO MILANO. E alla fine il liberismo-leninismo conquistò anche Marco Pannella. Certo il mediere del Bossi non è quello di un Rosselli la sua cultura non sarà figlia di Gobetti. Il suo approccio alla politica non ricorderà Calamandrei né Frisotto. Rossi il suo federalismo e entrerà poco con Spinelli e con Cattaneo. Ma che vogliono star qui a sottolizzare in quest'Italia che rischia di cadere nelle mani del corporativismo statalista di Occhetto e compagni? Ecco allora che il patto referendumario fra Bossi e Pannella potrebbe anche avere un seguito, costituire qualcosa di simile. anzi di più di un accordo elettorale. Parte tutto il vecchio marpione radicale. Al mattino quando arriva dice solo che è qui perché

ha ricevuto un invito scritto. Passa un'ora e dal bon ton si giunge all'interesse tattico. A metà pomeriggio è già un patto strategico o giù di lì. Scusi Pannella ma lei ci si vede alleato con Bossi? «Io sono già alleato con Bossi». Anche elettoralemente? «Vedremo. Di solito il più comprende il meno. Sulle tre Repubbliche? Si può trattare. Mentre non si tratta con Maniotto Segni il suo presidenzialismo è sudamericano». Comincia alle 11 la passerella del più trasversale dei nostri politici. Arriva con Bossi, per ceduto dalla nuvola di fumo delle sue 94 sigarette al giorno. È la star della giornata non c'è dubbio. Il compagno radicale alla corte di Artù-Alberto da Giussano. Bel colpo d'avvero



Il Congresso della Lega



Il leader ottiene dai suoi i pieni poteri e incassa il sì al ritiro dei parlamentari. Il vero nemico è Achille Occhetto. «Costruiamo la casa liberal-democratica»

Bossi: «La diga sono io Silvio, aiutaci al Sud»

«La costituzione di Miglio buona per trattare»

La nave «Carroccio-Biscione» va. Già salito a bordo Marco Pannella. A terra è rimasto Manotto Segni. Umberto Bossi ha ottenuto dal congresso della Lega Nord pieni poteri e carta bianca. Dopo la finanziaria ritirerà le delegazioni parlamentari. Approvata la costituzione di Miglio. Occhetto e il neocomunismo gli avversari da combattere. «Berlusconi potrà dare una mano al Sud».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «La Lega e la nuova diga liberal-democratica. In quest'unico commento di Umberto Bossi reso a luci spente è racchiuso tutto il senso politico delle due giornate del congresso leghista di Assago. Il nuovo partito che si era nel mattino. Carroccio Biscione può dirsi nato. Bossi ha ottenuto tutto quel che chiede: una conferenza plenaria della leadership carta bianca e strumenti efficaci per trattare con gli altri. In compenso il mandato di ritirare le delegazioni parlamentari subito dopo l'approvazione della finanziaria. Ha chiesto il massimo e ha avuto il massimo. E' anche qualcosa di più. Siccome la nave del nuovo partito va prima che venisse dato il fischio di mollare gli ormeggi, ospiti i busti si sono precipitati in banca prima per staccare il biglietto di imbarco. Tra questi Marco Pannella, quinto ad Assago a braccetto di Bossi. La nuova coppia della politica italiana promette di raccogliere insieme le firme, necessarie a far decidere i tre referendum, due dei quali esplosivi trattando di materia fiscale in busta paga e di materia sanitaria. Chi invece non si è presentato all'appuntamento è stato Manotto Segni. Non poteva. Bossi non lo vuole a bordo. Per lui resta un capitano che fa pupa all'ombra della Quercia. Insomma dici Segni ma leggi Occhetto. Così Manotto viene gentilmente invitato ad accomodarsi sul traghetto della sinistra. Occhetto e l'avversario Punto e stop. Bossi riconosce che il Pds guida una coalizione forte e collaudata ma chiude ogni possibilità di dialogo. Quelli a spiega - restano lontani - mi

attribuendo intenzioni secessioniste. Ancora ieri i giornali puntavano sulle Tre Italie. Lo ripeto ad uso dei servi di regime. L'Italia resta una ma fedelata. E' aggiunge. «Chi porta la responsabilità della divisione socio-economica del Paese e la partitocrazia con quarant'anni di massaggi al Sud. Ora il regime dei poteri forti vorrebbe creare le condizioni grazie ai maneggi del ministero degli Interni per una contrapposizione anche politica. Sono manovre molto pericolose per la stabilità e l'unità del Paese». Se la Lega è la diga contro il neocomunismo la sinistra è il puntello del vecchio Bossi parla ai congressisti ma le sue orazioni sfidano le pareti del centro di Assago. Usa toni da rockstar popolare che si esibiva dai palchetti dei paesotti lombardi o dalle tribune di Pontida. Anche si sembra aver avvertito la necessità di un salto di qualità. La nascita della «cosa» non sarà semplice e la corsa a competere col cavaliere Berlusconi ancora meno sem-

5-6 febbraio a Bologna. A gettare un'ombra su tutto resta quella macchia del caso Patelli di quei soldi presi in nero dalla Montedison di una delle società più corrotte e corruttrici che si siano mai viste. Una macchia che Bossi ha insistito per inserirla nel contesto di una «persecuzione politica» e misteriosamente spariti Rubati dai cassetti da ignoti col volto però dei servizi devianti. Per ora il congresso gli ha creduto. Ha creduto a Patelli autodefinito «un pirla». Bisognerà vedere se faranno la stessa cosa gli elettori. A scanso di equivoci Bossi non ha dimenticato di invocare il nome di Di Pietro e la sua onestà. «Magistrati come lui ci volevano quarant'anni. Ci volevano quarant'anni a guardarlo negli occhi e capire». E in vista una deposizione spontanea al Palazzo di Giustizia? Per ora non sembra. Quanto alla restituzione dei 200 milioni sono stati raccolti per essere restituiti al fidente Montedison. Se la cosa fosse troppo complicata saranno destinati ai cassintegrati del Nord.



Umberto Bossi con Gianfranco Miglio accanto la damigiana per raccogliere i soldi sotto Franco Rocchetta

Una damigiana per raccogliere il denaro per la Montedison

Patelli il mila e perdono. La Lega raccoglie al congresso i soldi da restituire a Sama. Dentro una damigiana usata come salvadanaio gli attivisti hanno infilato da mille a centomila lire. Ce' stato un altro momento che ha offerto dieci milioni. Il nome, che è stato sul palco è stato applaudito. I dirigenti della Lega sostengono che il versamento verrà regolazionato al più presto. E' Sporniguri. Quello di Sama è stato un versamento in nero su perno a cinque milioni.

Ma Bossi ha anche la sua filosofia: «Restituire i soldi a Sama? Gli darei qualcosa di molto più duro»

E l'Umberto alla fine si paragonò a Kant «Batterò la sinistra perfida e hegeliana»

La Lega ha superato la crisi. Almeno per i militanti. Il capo non si discute la politica, «anticomunista» convince il caso Patelli e stato assorbito. E questo il messaggio della due giorni di Assago, che restituisce un Bossi pimpante. Messa a tacere gli avversari interni, il leader ironizza anche sulla sostituzione dei soldi alla Montedison. E descrive le radici della Lega: siamo eredi di Kant e di Locke.

BRUNO MISERENDINO

MILANO. Concetto. Il capo non si discute. Caso mai il presidente della Lega Rocchetta non l'avessi capito ci ha pensato la platea di Assago a ricordarglielo. Un che dopo il ballottaggio aveva messo in discussione qualche scelta e messo in guardia da un rischio bonapartista. Deve aver capito l'aria e tutto una rapida mossa ha indotto. E' al trotto si era concentrato al braccetto con il leader del Carroccio ridimensionando i contrasti e in un aperto la voti omogenei aveva bis sa con toni sentenziosi. Si era al di là di un'analisi politica e politica. Quali sono le scelte e quali i tempi d'oro. Il segretario della Lega trentina Sergio Dini a lo diresse il capo unico e indiscusso. E' il capogruppo al Senato Spicciotto lo qualifica come «uno

che vede al di là di quello che normalmente non si vede. Aggiungendo. Guarda te che questa non è una svolta. E' un'analisi obiettiva. Un oratore nel pomeriggio rimproverò aspramente i rappresentanti delle varie leghe che l'hanno preceduto in dibattito. I miei colleghi - conclude - invece di affrontare i problemi organizzativi si impastano di politica. Ma per quella la siamo fare Bossi che lui il microci taggino. E di fronte a tanto amore come risponde Bossi? Preceduto ad ogni appannazione da una sigla musicale (il trionfo). Carmina. Barana di Olli) la capite che le cose stanno proprio così. Lui è il capo al momento indiscusso. Decide. Strappa. ammonisce e decide. mette la parola fine a tutto. E' proprio un dirigente durante la discussione sul progetto di decreto. Propone di mettere a voti gli articoli uno per uno. Bossi sbotta. «Che questi burocratismi non vanno bene qui alla Lega. Non è mica un cavale. Quanto al suo comunismo Bossi

ha un'idea precisa. Qui ne ho sentite delle belle - afferma - per me che era chi voleva sostituirmi. Comunque - aggiunge - io non ho davvero le smanie di potere. Se qualcuno vuole, può farsi avanti. Lui il segretario e tira a bella croce. Bossi descrive le fatiche di un leader lo sforzo per dare le munizioni alla Lega per la politica e per vivere. Procurargli i mezzi economici. Nel mese di maggio dice tutte le feste della Lega. Bisogna fare ancora tantissime cose non pensate mica che ci vengo perché mi divertono non mi diverto a fare 200 mila e 100 mila all'anno. E vengo perché avete bisogno di soldi. Ci rimica la libertà ha un costo. Con i costi della libertà il popolo leghista è almeno quello militante sembra aver assorbito bene il brutto incidente di Patelli. Dopo un attimo di smarrimento ha perdonato. E' il segretario



una trappola. Gli hanno dato la busta (a Roma) con 200 milioni. Per me che era chi voleva sostituirmi. Comunque - aggiunge - io non ho davvero le smanie di potere. Se qualcuno vuole, può farsi avanti. Lui il segretario e tira a bella croce. Bossi descrive le fatiche di un leader lo sforzo per dare le munizioni alla Lega per la politica e per vivere. Procurargli i mezzi economici. Nel mese di maggio dice tutte le feste della Lega. Bisogna fare ancora tantissime cose non pensate mica che ci vengo perché mi divertono non mi diverto a fare 200 mila e 100 mila all'anno. E vengo perché avete bisogno di soldi. Ci rimica la libertà ha un costo. Con i costi della libertà il popolo leghista è almeno quello militante sembra aver assorbito bene il brutto incidente di Patelli. Dopo un attimo di smarrimento ha perdonato. E' il segretario amministrativo. Autoconfesso. Parla ma onesto. Ha avuto uno scatto di orgoglio e ha avviato una grande colletta per restituire quei 200 milioni. I targati Montedison che hanno speso l'immagine della Lega. len una enorme bocca di vetro piena di soldi e assiegrava per il congresso e ogni tanto i monitor davano notizia della cifra raggiunta tra scrosci di applausi. Domini - ha annunciato l'attuale segretario amministrativo Balocchi - faranno un assegno di duecento milioni per Guido Rossi e sarà la risposta della Lega a favore dei tanti piccoli azionisti Montedison bruttati dai ladri di regime. Nel tardo pomeriggio la cifra raggiunta era di quasi 150 milioni ma Bossi, sorpreso, ha frenato lo zelum. La colletta per restituire i soldi? Altissimi. Avverte il leader, magari va bene come fatto formale. Lo capisco. Ma io gli darei qualcosa di molto più duro. Altro che i soldi. Altissimi da Bossi. Patelli è caduto in

Canile 5€ (2) ellekappa. A 12-panel political cartoon by ellekappa. Panel 1: Riassunto delle puntate precedenti: Drama della disoccupazione. Bossi, non essendo riuscito negli studi, ne' a trovare un lavoro, si mette d'accordo con i negozianti sotto casa e fonda la Lega. Colpito dal suo attivismo il cavaliere lo assume al posto di Sgarbi come suo cameriere personale. Panel 2: Caro direttore, comunque sarebbe un errore pensare che tutti i leghisti sono dei poveri scemi... Panel 3: Però una cosa è certa: Oslavo il Pds. Panel 4: Il loro odio per Occhetto è pari solo a quello per il 740. Panel 5: Dunque ti lascio immaginare. Panel 6: Sai che qui c'è un clima bellissimo? Tra loro si chiamano tutti fratelli, forse in omaggio alla legge berlusconiana. Panel 7: Questo, più che un congresso, sembra una convention di Bottegai e Rappresentanti di Sapovette. Pensa, c'era persino il comico Regolamentare. Panel 8: Per Bossi questa è stata una giornata di trionfo. Panel 9: Bossi, invece, il capo, sempre in omaggio a Berlusconi, viene chiamato il grande fratello. Panel 10: Per distrarli un po' hanno invitato Marco Pannella. Panel 11: Si è confermato il leader incontrastato. Panel 12: Per forza, ha il cervello dalla parte del manico. Panel 13: Ed esce da questo congresso con un programma di governo da presentare al mondo. Panel 14: Dimenticavo: i Bottegai della Padavia hanno votato la secessione, tanto per finire come la Jugoslavia. Panel 15: I suoi programmi li potrai leggere su tv, sorrisi e canzoni. Panel 16: Hanno ragione, Roverini! Panel 17: Così, almeno, possono fare un po' di Borsa nera. Panel 18: Ps.: Ieri sera, per solidarietà con Maria Giovanna Magli, Letizia Padolzi, Piero Sansonetti, Bruno Miserendino ed io, abbiamo affittato un elicottero e siamo andati a cena da Guatiero Marchesi a spese del giornale.

L'INTERVISTA WILLIAM VANDEN HUEVEL presidente dell'Associazione americana per le Nazioni Unite

«Siamo incoraggiati dalle elezioni Il Pds e la sinistra non sono una minaccia e non è solo un parere personale Il vero pericolo viene dai reazionari»

«Brava Italia, hai fermato la destra»

«L'ala destra della politica italiana non ce l'ha fatta, siamo incoraggiati dal risultato delle elezioni».

ALICE OXMAN

NEW YORK. William Vanden Huevel, già assistente di Robert Kennedy al dipartimento della Giustizia, già ambasciatore di Jimmy Carter alle Nazioni Unite, è un noto avvocato di New York, consulente finanziario di un gruppo internazionale di investimenti.

accaduto contro le aspettative anche di molti esperti americani. Gli Stati Uniti hanno temuto una vittoria neofascista? Sì. Penso proprio di sì. E hanno avuto paura di una affermazione degli «ex comunisti» (la definizione del «New York Times per il Pds»)?

Parliamo delle elezioni italiane. Che cosa dicono gli americani?

Siamo incoraggiati. I risultati di queste elezioni hanno rinforzato la persuasione che non c'è posto per gli estremismi. Certo mi rendo conto che le elezioni locali sono sempre difficili da interpretare perché sono soprattutto una reazione. Mi spiego. Gli americani usano sempre le elezioni locali per mandare un messaggio a Washington, per dire attenzione, o cambiare strada (per esempio sulla disoccupazione, sulla criminalità, sulle scuole) o vedere che cosa succederà nelle prossime elezioni politiche. Nonostante ciò i risultati italiani sono stati sorprendenti e incoraggianti.

Per rispondere cerco di trovare il percorso che deve essersi formato nella mente di molti americani. Gli ex comunisti per noi, nel dopo-muro, non sono una minaccia totalitaria. Non sono una minaccia alle istituzioni democratiche. Sono stati radicalmente cambiati dai recenti eventi politici. Si sono trasformati. C'è, però, un grande pericolo in Italia. Viene dalla destra reazionaria. Questo non è solo il mio punto di vista personale. Credo di poter dire che è un sentimento diffuso fra coloro che seguono la politica italiana.

Qual è allora la sua definizione del Pds?

Penso che il Pds stia creando una propria identità. La gente, in America, sa che l'Italia sta attraversando un periodo di convulsioni politiche. Sappiamo che i partiti di centro dopo 45 anni al potere non esistono



In 18 mesi la scena politica è stata cambiata in modo drammatico. La gente, in Italia, non ha ancora identificato un nuovo centro. Io non so chi è e che cosa sarà il nuovo centro. Ma non credo che gli ex comunisti che hanno vinto a Roma e a Napoli rappresentino in alcun modo una minaccia per la democrazia. Al contrario la stabilizzano. Invece una vittoria di Gianfranco Fini e Alessandra Mussolini sarebbero stati considerati un pericolo.

esiste più. Sostiene che per l'America i partiti ex comunisti non sono più un problema perché la guerra è finita e ci si deve confrontare con un nemico che non esiste. Se anche un uomo della grande destra conservatrice dice così... Ha ragione. È un fatto storico. C'è stato il comunismo. Il suo centro si trovava a Mosca. Aveva una struttura militare enorme. Adesso non c'è più. Basta guardare le nuove carte della Europa dell'Est. I nuovi confini. Molti ex comunisti sono al potere. E i politici eletti democraticamente qualche volta vengono dal prima e qualche volta

dal dopo. Sono politici e basta. Fanno ciò che devono fare per essere eletti. Proprio come succede in America. Ritorniamo alla sua definizione del Pds. Un partito che sta creando la sua identità. Può definirlo un po' meglio? La sinistra che ha vinto sembra rappresentare una vasta aggregazione di persone e di gruppi. Questa gente rappresenta un caleidoscopio di punti di vista diversi uniti da alcune preoccupazioni essenziali sul modo di governare. Ora veniamo al Movimento sociale italiano. Perché molti americani, anche conser-

vatori sembrano temerlo? Noi vediamo nel partito neofascista lo stesso fanatismo, lo stesso nazismo e lo stesso odio che abbiamo combattuto 50 anni fa. I neofascisti non hanno rinnegato il passato. I loro eroi sono sempre quelli. E io penso che queste sono buone ragioni di preoccupazione.

Lei teme una crescita della estrema destra nel prossimo futuro fra le democrazie occidentali? C'è sempre stata una destra. Non è un partito unico. Noi americani abbiamo i nostri nazisti, abbiamo i nostri fascisti sparsi nel quadro della politica americana. In Francia c'è Le Pen che rappresenta la frustrazione della piccola borghesia in Austria c'è Heider e la sua gente che si sente minacciata dai profughi, in Germania ci sono i Republikaner. Il fascismo è destinato a durare. È un materiale non solubile fra gli altri partiti democratici.

I militanti del Msi, parlo in particolare di Gianfranco Fini e di Alessandra Mussolini, dicono che sono molto giovani e dunque non devono rispondere del passato. Sono una nuova generazione. Prendiamo il caso di Alessandra Mussolini. Lei è famosa negli Stati Uniti esclusivamente a causa del suo cognome. Immagino per un momento che sia stata eletta sindaco di Napoli. Noi americani siamo preparati ad accettare la gente per ciò che dice di essere. Ogni persona ha il diritto di autodifendersi. Ed è la stessa cosa per ogni generazione. Ma per essere la portavoce di una nuova generazione la Mussolini avrebbe dovuto rinunciare al-

l'immagine e al richiamo di suo nonno. Invece la mia impressione è che la Mussolini ha cercato potere politico proprio nel nome di suo nonno e dunque ne riflette i valori. È in questo contesto che siamo davvero contenti della sua sconfitta.

Ma il partito di Fini e di Alessandra Mussolini intende riprovare. Se Fini, Mussolini e altri vogliono essere eletti come neofascisti noi veniamo con tutto il cuore che saranno sconfitti. Noi americani sappiamo che cosa sono i fascisti. Li abbiamo visti in faccia. Siamo andati a combatterli. I fascisti non sono il futuro dell'Europa. O del mondo. Sono un brutto passato.

E in Italia? Non bisogna dimenticare che l'Italia è un membro molto importante della comunità europea. Devo insistere. Non posso credere che l'Italia avrebbe permesso o permetterebbe il debutto di un governo fascista nel contesto dell'Europa moderna. L'Italia ha bisogno di trovare un nuovo centro o un nuovo polo conservatore democratico. Non succederà da un momento all'altro. L'importante è che la gente nuova, la gente giovane che entra in politica tenga cari i valori della democrazia. Perciò mi è facile dire credo a nome di molti, che sono felice. Sono felice perché amo l'Italia. E sono felice perché voglio che l'Italia rimanga un partner forte nell'Europa e nella comunità internazionale. Il mio pensiero fisso è questo. Se alcuni neofascisti avessero vinto le elezioni la vera perdente sarebbe stata l'Italia.

«È responsabilità di tutti scongiurare l'esercizio provvisorio»

Napolitano: sulla Finanziaria niente assenteismo

ROMA. «Garantire l'approvazione della legge finanziaria dei provvedimenti di finanza pubblica e di bilancio nei termini stabiliti e scongiurare i rischi di un ricorso all'esercizio provvisorio». Giorgio Napolitano intervenuto alla commemorazione di una battaglia partigiana a Gonzaga, nel Mantovano, lancia un pressante appello. «È questa una responsabilità comune di tutte le forze rappresentate in Parlamento, qualunque sia il legittimo atteggiamento di ciascuno nel merito dei voti da esprimere». Per il presidente della Camera «la partecipazione alle sedute a Montecitorio da lunedì alla fine della settimana darà la misura, nel modo più visibile del senso di responsabilità di ciascun gruppo politico e di ciascun parlamentare rispetto all'interesse del paese, che verrebbe gravemente danneggiato dall'aprirsi di un periodo di incertezza e di disordine nella gestione della finanza pubblica e di perdita di credibilità internazionale in conseguenza di una mancata definizione, nei prossimi giorni, della finanziaria».

Napolitano fa riferimento anche al prestigio delle istituzioni parlamentari. «Sarebbe grave - osserva - che l'undicesima legislatura, dopo aver prodotto risultati così significativi e meritevoli di obiettivo riconoscimento finisse per vedere la Camera bloccata da assenteismi comunque spiegabili e interpretabili». La preoccupazione del presidente trova ragioni nell'andamento delle prime due giornate di votazioni. Giovedì e venerdì scorsi il numero legale è ripetutamente mancato nell'aula di Montecitorio e i tempi dei provvedimenti per la manovra economica ha subito un rallentamento. Alcuni gruppi hanno fatto registrare larghi vuoti nelle loro file (in particolare Psi, Pds, Pli e Msi, ma anche Dc e Lega). Se questo assenteismo dovesse ripetersi a partire da oggi, rischierebbe di saltare la scadenza prestabilita del 20 dicembre per la Camera (i provvedimenti dovranno tornare poi al Senato, ormai a ridosso del Natale, per l'approvazione delle modifiche introdotte dai deputati). E se il voto definitivo non interverrà entro il 31 dicembre si dovrà far ricorso all'esercizio provvisorio. C'è il pericolo che, in questo caso, possano anche saltare le elezioni? Risponde Napolitano: «Ci sono ragioni forti, che sono state autorevolmente espresse, a favore di una convocazione a distanza ravvicinata dei comizi elettorali».

Martinazzoli «No al progetto della Lega e ai progressisti col Pds»

ROMA. Mino Martinazzoli dice no alla Lega. No alla costituzione secondo Miglio. No ai progetti di divisione dell'Italia. Ma anche no ad un'alleanza progressista egemonizzata «dai post comunisti». Ripresi dalla bronchite il segretario ancora per qualche giorno della Dc - la settimana prossima lo scudocrociato verrà sciolto e dalle sue ceneri nascerà il partito popolare - è intervenuto alla conferenza della costituente del nuovo partito brecciano. E il giocando in casa ha rilanciato la linea politica tracciata dall'assemblea di luglio che si basa sulla moderazione, che è cosa diversa dal moderatismo «come la castità dall'impotenza». Paragona ardito di Mino che deciso ad andare fino in fondo non teme un ruolo dall'opposizione. «Se non troveremo chi raccoglie le nostre proposte andremo all'opposizione». Martinazzoli accenna alle proposte libertà economica e mercato («ma non saremo però nel centro capitalismo, provengono dalle file della Fgci. Battuta con effetto stranamente anche per il cronista. Il movimento di Ingrao e Bertinotti la moderazione di Cosutta e Garavini le nobili dimissioni di Tortorella il clintonia di Adornato. Tutti figli della Grande Madre di tutte le sinistre italiane il vecchio Pci

Alla Convenzione per l'alternativa Rifondazione chiede che le scelte elettorali non siano fatte solo localmente

Ingrao: accordo nazionale per unire la sinistra

Dalla Convenzione per l'alternativa, Pietro Ingrao e i dirigenti di Rifondazione rispondono alla posizione del Pds sulla possibilità di accordi elettorali locali. «Sinistra e progressisti devono unirsi senza pregiudizi e candidarsi al governo. Ma l'intesa deve essere nazionale». Gli interventi di Bertinotti e Garavini Tortorella: «Ognuno abbia cura del seme di verità che c'è nella posizione dell'altro».

ALBERTO LEISS

ROMA. Alla galassia della sinistra più radicale politica e sociale - ma soprattutto a Rifondazione comunista, il Pds ha offerto in questi giorni una base di confronto articolata in alcuni punti. C'è accordo nel rifiuto di qualunque pregiudiziale ideologica (anche se, secondo Occhetto, esiste a sinistra il problema del perdurare di una posizione «estremista frutto di un connubio, in forme nuove e in gran parte estranee alla tradizione del Pci, di «economicismo e fondamentalismo»). È aperta quindi la strada di un confronto program-

matico reale purché sia chiaro che si parla di un programma realistico per governare l'Italia nei prossimi anni. Ma esiste anche un altro possibile scenario se non si raggiungesse un accordo pieno sul programma di governo i dirigenti della Quercia non escludono accordi elettorali espliciti rispondenti alle situazioni locali, soprattutto dove si tratta di fronteggiare i candidati della destra. Lo ha detto l'altro giorno alla Convenzione per l'alternativa Muaro Zani, della segreteria del Pds. E ieri mattina dall'Aula Magna dell'Universi-

tà di Roma - dopo quella di Armando Cossutta, sono arrivate le risposte degli altri leader più influenti di quest'area. Da Pietro Ingrao a Fausto Bertinotti - ormai apertamente in corsa per la segreteria di Rifondazione - a Sergio Garavini. Su un punto le risposte sembrano univoche. Come ha detto persino brutalmente Ingrao, non si può pensare a «pateracchi» o «mercati delle vacche» in sede locale perché «la posta in gioco per la sinistra è all'altezza nazionale». L'accordo a «sinistra» dunque è nazionale o rischia di non essere. Questo punto è stato anche scritto in una «carta di intenti» elaborata ieri che rappresenta un po' la sintesi delle posizioni delle varie forze - da Rifondazione alla Rete e ai Verdi, a vari movimenti e associazioni - che partecipano alla Convenzione per l'alternativa. Un'intesa nazionale - vi si legge - è la condizione necessaria per dare credibilità e forza alla proposta Convergenza tecnica o accordi al solo livello locale risul-

terebbero del tutto inadeguati e poco «credibili» rispetto alla funzione storica di dare una risposta alla crisi di questo paese. Per cui le sinistre e i progressisti sono oggi chiamati a una «foratura tattica», all'avvio di un confronto più ravvicinato? Le voci raccolte ieri sono discordi. C'è chi dice che in varie sedi locali la «forza delle cose» sta già facendo marciare comunque verso intese elettorali. Chi invece sostiene che a conti fatti, senza la garanzia di un'intesa nazionale a Rifondazione converrebbe correre per sé. Resta il dato politico della forte sottolineatura di un obiettivo unitario. Fausto Bertinotti è il più netto. «Discriminare Rifondazione vorrebbe dire rifiutare culture critiche e intere realtà del paese che parlano la lingua della sinistra». Il leader di «Essere sindacato» d'altra parte è stato molto esplicito nell'affermare che sinistra e progressisti devono presentarsi alle elezioni per vincere e per governare («il problema è acerbato forse è un azzardo ma

il problema è questo»). Ciò che invece per lui non è accettabile è l'ipotesi di una «subordinata» contemplata in questi giorni in varie sedi dal Pds. «Quella cioè di un governo ancora «di transizione» che sinistra e progressisti sostengono per la ricostruzione del paese. Se non hanno la maggioranza per governare insomma progressisti e sinistra in una immediata logica delle alleanze devono fare l'opposizione. Queste affermazioni unite alla «radicalità» degli obiettivi programmatici su cui insiste Bertinotti, possono far pensare ad una porta assai stretta per raggiungere davvero un accordo. Armando Cossutta, che ascolta in settima fila, invita a considerare l'accordo posto sul esigenze di governare. E Pietro Ingrao - intervenendo più attento - non nega l'esigenza per la sinistra, se vuole vincere, di «rassicurare», di gestire questa convulsa e accelerata fase «con saggezza». Ma sono forse «estremismi» - ragiona - gli obiettivi sulla diminuzione de-

gli orari di lavoro indicati dalle donne del Pds? O quelli su occupazione e nuovo sviluppo della Lega ambiente? Potranno queste elaborazioni arricchire e determinare il lavoro del tavolo dei progressisti? E chi bisogna poi «rassicurare»? Romiti, o i ceti popolari che spaventati dalla crisi, scivolano paurosamente a destra? Un argomento quest'ultimo tornato in molti interventi. Come in quello assai misurato, di Sergio Garavini che ha contestato l'opportunità di un'investitura «progressista» su Ciampi. «Più la sinistra candidarsi al governo nella continuità piena? Predicare con Salvini e Cavazzuti, le stesse «scelte economiche della destra? Del Pds era presente tra gli altri Aldo Tortorella. «Sarebbe sbagliato - ha detto - non vedere la funzione aggregante svolta dal Pds nel successo del 5 dicembre. Ma quei risultati appartengono a tutti i soggetti impegnati e sono dunque una vittoria dell'unità a sinistra». Quell'unità che ora, il sistema a turno unico

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la magnifica giornata di sole di domenica ha rappresentato la fase di intervallo fra il passaggio di due perturbazioni. La prossima infatti, abborrerà in giornata le nostre regioni settentrionali. Fra i due centri di azione che controllano il tempo sulla nostra penisola sembra essere più consistente l'azione dell'anticiclone atlantico rispetto a quella della depressione dell'Europa centro settentrionale. Di conseguenza i fenomeni delle perturbazioni che si muovono fra i due centri di azione saranno, per quel che riguarda il passaggio sulla nostra penisola, meno consistenti. TEMPO PREVISTO: inizialmente condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata aumento della nuvolosità ad iniziare dalla fascia alpina e successivamente dalle regioni settentrionali. La nuvolosità sarà seguita da nevicata in montagna e piogge sparse in pianura. Sull'Italia centrale tendenza alla variabilità nel pomeriggio, sull'Italia meridionale permanenza di cielo sereno. VENTI: deboli o moderati provenienti da nord-ovest. MARI: generalmente mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano np 8, Verona 1 8, Trieste 5 7, Venezia -2 11, Milano -1 9, Torino -1 8, Cuneo np 5, Genova 6 14, Bologna 3 12, Firenze -1 7, Pisa 1 9, Ancona 2 11, Perugia 5 9, Pescara 4 14, L'Aquila 1 7, Roma Urbe 7 11, Roma Flumic 8 15, Campobasso 4 7, Bari 8 12, Napoli 9 14, Potenza 5 7, S. M. Leuca 10 12, Reggio C. 15 17, Messina 16 14, Palermo 15 17, Catania 10 18, Alghero 12 14, Cagliari 12 15. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 1 6, Atene 14 18, Berlino 3 5, Bruxelles 4 6, Copenaghen 0 4, Ginevra 2 8, Helsinki -5 -5, Lisbona 9 18, Londra 2 8, Madrid -1 9, Mosca -3 -2, Nizza 5 17, Parigi 3 7, Stoccolma 0 2, Varsavia 1 5, Vienna 2 9.

ItaliaRadio. Oggi vi segnaliamo: 6:30 Buongiorno Italia, 7:10 Rassegna stampa, 8:15 Dentro i fatti Con Enzo Roggi, 8:30 Ultim'ora. Con V. Visco R. Maroni G. Chiesa, 9:10 Voltapagina 5 minuti con M. Costanzo, 10:10 File diretto. In studio S. Cotterelli, 11:10 Parole e musica. In studio P. Turci, 11:20 Cronache Italiane. Con A. Piatelli e M. Formentini, 12:30 Consumando. Manuale di autodifesa dei consumatori, 13:05 Radiobox. I vostri messaggi a I.R., 13:30 Saranno radio!, 14:10 Musica e dintorni. Contenitore di spettacoli, 15:20 Italiani. «Modesta a parte» di E. Petrolini, 15:30 Cinema a strisce. Misericordia e nobiltà, 16:45 Diario di bordo. L'Italia vista da V. Foa, 16:10 Filo diretto. In studio Irene Pivetti, 17:10 Verso sera. Con G. Petronio, D. D'Ambrósio V. Cerami N. Piovani, 18:15 Punto e a capo. Rotocalco quotidiano, 19:10 Backline. L'altra musica di I.R., 20:10 Parole e musica. In studio L. Dei Re e C. De Tommasi, 21:30 Radiobox. I vostri messaggi ad Italia Radio, 22:10 Rockland. La storia del rock, 23:10 Raccolto rosso. In studio E. Deaglio, 24:00 I giornali di domani.

l'Unità. Tariffe di abbonamento: Italia Annuo L. 350.000, Semestrale L. 180.000, 6 numeri L. 315.000, L. 160.000. Estero Annuo L. 720.000, Semestrale L. 365.000, 6 numeri L. 625.000, L. 318.000. Per abbonarsi versamento sul c/c p.n. 29972007 intestato all'Unità SpA via dei due Macelli 23 13 00187 Roma. Oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds. Tariffe pubblicitarie: A rot. (mod. 39 x 40) Commerciale fienale L. 430.000, Commerciale festivo L. 550.000, Finestrella 1° pagina fienale L. 2.540.000, Finestrella 1° pagina festiva L. 4.830.000, Manchette di testata L. 2.200.000, Redazionali L. 750.000, Finanza, Legalità, Conoscenza, Affari, Appalti, Fienale L. 635.000 - Fienale L. 720.000, A parola, Necrologio L. 4.800, Partecip. Lutro L. 8.000, Economi L. 2.500. Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34 - Torino tel. 011/57531, SPI/Roma via Bocchio 6 tel. 06/35781. Stampa in fac simile. Teletampa Romana Roma via Cino da Pistoia 10 tel. 06/57531.



A Palermo l'investigatore americano amico dei magistrati Falcone e Borsellino La visita alle tombe dei due colleghi poi l'incontro col cardinale Pappalardo

L'ambasciatore Usa Reginald Bartholomew durante una messa di commemorazione ha letto un messaggio del presidente Clinton «Giuriamo mutua assistenza nella lotta»

# «Attenti mafiosi non vi daremo tregua»

## Freeh, direttore dell'Fbi, parla nella Cappella Palatina

Il presidente Clinton, il direttore dell'Fbi, Louis Freeh, il sottosegretario del ministero del Tesoro Ronald Noble: gli Usa, ai massimi livelli, testimoniano il loro impegno per scoprire assassini e mandanti delle stragi siciliane e offrono collaborazione «totale» alle autorità italiane per la lotta contro Cosa Nostra. Ieri, a Palermo, cerimonie per ricordare Falcone e Borsellino, con Freeh e Noble.



Il capo dell'Fbi ieri a Capaci sul luogo dell'attentato Falcone

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

Palermo. Gli Stati Uniti non hanno dimenticato Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Li considerano cittadini onorari, a tutti gli effetti. Considerano le loro uccisioni un colpo durissimo non solo per il popolo italiano e siciliano, ma anche per il grande popolo americano. E fra quei giudici palermitani e gli investigatori d'oltreoceano si erano stabiliti da un decennio rapporti di collaborazione, di fiducia, di stima. Scoprire esecutori e mandanti delle stragi di Capaci e via D'Amelio è diventato dunque un punto d'onore il cui rispetto sta già vedendo e dovrà vedere - ancora di più in futuro - la «totale» collaborazione fra i due governi. In concreto gli americani mettono al servizio della magistratura siciliana un imponente apparato di sofisticate tecnologie, di uomini, di intelligence. Per ribadire in forma solenne questo impegno gli americani hanno scelto di dare vita a Palermo a una giornata densa di significati simbolici. Si è udita anche la parola di Clinton rilanciata nella cappella Palatina di Palermo dall'ambasciatore Usa a Roma Reginald Bartholomew. Luoghi entrati nell'immaginario collettivo dell'opinione pubblica mondiale, come quel maledetto tratto autostradale, a Capaci, dove Cosa Nostra riuscì nel suo progetto criminale di eliminare Falcone, Francesco Morvillo e tre agenti della scorta.

Un momento di raccoglimento, un mazzo di fiori rossi, questi i pochi gesti di Louis Freeh, direttore dell'Fbi qualche minuto dopo il suo atterraggio. Ieri mattina, all'aeroporto di Punta Raisi, non c'era retorica in quella breve pausa di raccoglimento, anche perché, come avrebbe ricordato poi lo stesso Freeh, fra lui e Falcone esisteva un fortissimo rapporto di collaborazione e di amicizia. Seconda tappa, alla curia, in arcivescovado, dove il capo della polizia americana ha incontrato il cardinale Salvatore Pappalardo scambiando opinioni su questa città capace di risorgere dopo le stragi dell'estate '92. E dall'arcivescovado al cimitero di Sant'Orsola per deporre sulla tomba di Falcone, picchettata notte e giorno dall'esercito, una corona di fiori con la scritta: «Le donne e gli uomini dell'Fbi». La cerimonia clou della giornata, nello splendido scenario della Cappella Palatina. Quella Cappella privata di

Ruggero II, primo re dei normanni e re di Sicilia, famosa per i suggestivi mosaici, le scene di caccia, e un sofferto Cristo Pantocratore. In questa cornice, che ha novecento anni di storia, il direttore dell'Fbi ha partecipato alla messa in ricordo dei magistrati assassinati dalla mafia. In prima fila, tantissimi i familiari delle vittime: fra gli altri, Agnese Borsellino, Rosaria Schifani, Anna e Maria Falcone, Leoluca Orlando, nuovo sindaco di Palermo, ha letto passi dei Vangeli. Durante la messa, l'ambasciatore americano Bartholomew, ha riferito il messaggio di Clinton: «Nella continua lotta contro la mafia e gli altri gruppi criminali in tutto il mondo, gli Usa rinnovano il giuramento di solidarietà e assistenza per il governo e il popolo italiano...». Si indirizzando sia il ministero di grazie a giustizia che il ministero del Tesoro per fare tutto il possibile per rafforzare questa collaborazione. E ancora: «Il governo degli Stati Uniti è stato felice di assistere all'Italia nell'indagine per scoprire gli assassini del giudice Falcone». Gli esperti della scientifica e dei laboratori dell'Fbi hanno facilitato le indagini del Dna sul luogo del delitto e il loro aiuto è risultato il fattore cruciale nelle recenti accuse contro un grande numero di persone sospette. Poi, ha preso la parola Freeh. Di origini italiane, con una nonna di Avellino, questo figlio di emigrati ha ricordato l'imno del '900 quando la «Mano Nera» terrorizzava New York, e, in tempi più recenti, il suo impegno di Pubblico Ministero in grossi processi sulla mafia italiana americana. Il suo incontro con Falcone e la constatazione - di due vite in qualche modo parallele, in questo passo del suo intervento: «Quel giovane magistrato siciliano è diventato il più nobile ed efficace fautore della legge antimafia in Italia. Il giovane Pubblico Ministero italo-americano è diventato il direttore dell'Fbi». Freeh, dopo avere ricordato il sacrificio di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, si è rivolto direttamente agli uomini d'onore: «A quegli uomini che hanno prestato giuramento alla mafia, alla camorra, alla 'ndrangheta e ad altre forze mafiose, noi diciamo che stanno scomparendo.



Michelangelo Antonioni (a sinistra) ieri al Mignon con Cito Maselli

# Applausi al Maestro dell'inquietudine Antonioni si rivede

Roma. Cinque minuti d'applausi al Maestro dell'inquietudine. Cinque lunghi minuti di commozione per Michelangelo Antonioni tornato al cinema a rivedere il suo *L'avventura*, vero cult movie del cinema italiano riproposto nel quinto appuntamento delle domeniche con *l'Unità*. In silenzio, l'anziano regista assiste alla storia di Anna, una problematica e bellissima Lea Massari, alla sua fuga-scomparsa da quel ricco gruppo di borghesi che l'accompagnano in un'escursione marina alle isole Eolie e che, cercando, trovano il modo di umiliarla, dimenticarla, tradirla. Storia d'amore e d'angoscia, quella di Anna. Amore e angoscia che si intrecciano in un balletto di sentimenti, emozioni, freddezze vissute da una borghesia padrona, un po' annoiata, un po' noiosa. Il film, in bianco e nero e sugli schermi dal 1960, è anche una lezione di tecnica, di finto dall'immagine, di straordinaria scelte ambientali volute dallo stesso Antonioni, regista ma anche autore del soggetto e della sceneggiatura di questo *L'avventura* senza lieto fine, dall'atmosfera melanconica, straziante e ambigua che l'accompagna. Gli scogli vulcanici di fronte alla Sicilia e gli umori di un mare infido, la paura della morte e il bisogno di continuare a vivere sono lo sfondo su cui si rincorrono gli inseguitori, il fidanzato e l'amica, che alla fine non trovano Anna ma trovano in qualche modo l'amore. Proiezione senza dibattito, quella di ieri, ma preceduta dalla presentazione di Cito

# Firenze, 24 anni al boss Madonna tradito dal cellulare

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SGHERRI

Firenze. Il processo contro il boss Giuseppe Piddu Madonna, il numero due di Cosa nostra, arrestato il 6 settembre di un anno fa dopo dieci anni di latitanza, si è concluso alle 12.30 di ieri nell'aula bunker dell'ex carcere femminile di Santa Verdiana, con tre condanne per complessivi 84 anni di reclusione e otto assoluzioni. Piddu Madonna è stato condannato a 24 anni di carcere con la diminuzione del rito abbreviato, mentre i suoi luogotenenti, i fratelli Antonio e Crocifisso Rinziwillo, hanno avuto 30 anni ciascuno di reclusione. Sono stati riconosciuti colpevoli di associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. Assolti per non aver commesso il fatto Salvatore Burgio, Grazio Salvatore Germino, Salvatore Giam Piccolo, Salvatore Rindivillo, Carmelo Tascra, Rosario Vizzini, Alessandra Baronti e Ferdinando Giuseppe Santonicchio. È la prima condanna che Madonna, considerato il capo delle cosche di Caltanissetta, subisce da quando il 19 ottobre 1983 divenne latitante per sfuggire a un ordine di cattura per associazione semplice firmato dal giudice Giovanni Falcone. Ad incastare il boss, numero 2 di Cosa Nostra, oltre alle testimonianze dei pentiti, sono stati i telefonisti cellulari. Infatti la richiesta del pm Nicolosi non si è basata solo sulle testimonianze, ma anche sulle «tracce» rimaste nei tabulati dei telefoni dell'imputato. I giudici che sono rimasti in camera di consiglio due giorni e mezzo prima di emettere il verdetto, hanno ritenuto valido l'impianto accusatorio del pubblico ministero Giuseppe Nicolosi, che aveva chiesto la condanna di Madonna e dei fratelli Rinziwillo indicati come capi dell'organizzazione. Il tribunale non ha ritenuto, invece,

# I pericoli eversivi non sono finiti

Pecchioli, presidente del comitato sui Servizi «I poteri forti danneggiati dal cambiamento potrebbero entrare di nuovo in azione»

«Siamo in una fase di transizione e i poteri forti, toccati e lesi dal cambiamento, potrebbero entrare in azione, come già hanno fatto nei decenni scorsi. Non sottovalutiamoli: sono capaci di pericolosissimi colpi di coda». Riforma degli apparati, pericoli eversivi, scandali e tentazioni golpiste. Ne parliamo con il senatore Ugo Pecchioli, presidente del comitato di controllo dei servizi segreti.



Il presidente del comitato di controllo sui Servizi, Ugo Pecchioli

Roma. «È crollato il vecchio sistema politico basato sul clientelismo e sulla corruzione, e stiamo entrando in una fase nuova, nella quale ci sono, certo, segni fortemente positivi, ma anche sintomi di grande confusione. Nei prossimi tre mesi - da qui alle elezioni politiche - sono necessari un serio impegno civico e una vigilanza di massa, perché i poteri forti, che vengono toccati e lesi da un cambiamento così radicale, possono dare dei colpi di coda». Il senatore Ugo Pecchioli presiede il comitato parlamentare di controllo dei servizi segreti. Un osservatore privilegiato, il suo, per comprendere e denunciare fatti e personaggi oscuri. **I pericoli possono venire anche dai servizi segreti. Era stata definita «urgente» una loro riforma. Ma, almeno per ora, non se ne farà niente. Perché?** L'interesse preminente, in questo momento, è che si avviino quanto prima allo scioglimento delle Camere e alle nuove elezioni. Una riforma seria non può essere affrontata in tempi così brevi. Perciò, si è deciso di realizzare soltanto una parte, procedendo ad uno stralcio del progetto complessivo. Io me ne rammento, ma mi rendo conto che c'è una priorità immutabile. Mi auguro, naturalmente, che il prossimo Parlamento porti avanti la riforma sulla base dei principi e delle linee generali indicati nella relazione presentata dal comitato qualche mese fa. È indispensabile che su questi temi le forze progressiste si confrontino e trovino un'intesa programmatica. **Quali rischi corriamo, oggi? Altre stragi, attentati, notizie false e destabilizzanti?** Non dobbiamo creare allarmi ingiustificati, né dobbiamo pronosticare colpi di Stato una settimana sì e l'altra pure. Tuttavia, nei mesi che ci stanno alle spalle, abbiamo avuto tentativi eversivi (le stragi di Firenze e di Milano) di cui ancora non si sa nulla; abbiamo avuto

grossi scandali interni ad apparati delicatissimi dello Stato. C'è poi da constatare che tuttora ignoriamo la verità sugli stragi del passato. Da piazza Fontana a Bologna a Ustica. Le forze che hanno promosso o sponsorizzato queste «operazioni» di grande intimidazione restano oscure e potrebbero agire, sia pure in forme inedite, anche oggi. **L'espressione «poteri forti» rischia di essere a sua volta oscura e un po' demagogica. Uno dei poteri forti è, per esempio, quello economico. E non sembra che la Fiat o l'Olivetti abbiano bollato, finora, i candidati «progressisti».** Si tratta, è vero, di un'espressione vaga. Ci sono, infatti, poteri forti che combattono sul piano della democrazia, partecipando più o meno esplicitamente alla «lotta» politica. È questo, da qualunque parte essi si schierino, è legittimo. Non va bene, invece, quando agiscono eludendo le regole della democrazia. In modo torbido, con mire eversive. Forse, è meglio definirli «poteri reazionari». Prendiamo la storia della Falange armata. Secondo me, è stata sottovalutata. La Falan-

### IL SALVAGENTE

La Carta dei servizi del Dipartimento della Funzione pubblica

**EFFICIENZA E TRASPARENZA:**  
**la Pubblica Amministrazione alla prova della "Carta"**

**Giovedì 16 dicembre, ore 9**  
Sala stampa italiana, piazza San Silvestro 13

Interviene il ministro per la Funzione pubblica,  
prof. Sabino Cassese

Saranno presenti: on. Armando Sarti, presidente commissione Autonomie locali del Cnel • Donata Monti, Adiconsum • Pino d'Ippolito, Associazione consumatori utenti • Benito Panariti, Assocentri • Comitato difesa consumatori • Anna Caporoni, Federconsumatori • Movimento federativo democratico • Emanuele Piccarri, Unione nazionale consumatori • Antonio Lubrano, Rai Tre • Mi manda Lubrano • Emanuela Falchetti, Grl • Italia, Istruzioni per l'uso • TjTre • Insieme • Walter Lanzieri, dirigente Enel • Carlo Gregoret, responsabile Funzione qualità Ferrovie dello Stato • Adele Grisendi, responsabile del centro "Il cittadino ritrovato" • Gianni Principi, Cgil-Funzione pubblica • Domenico Trucchi, Pubblico Impiego Cisl • Giovanni Caprio, Censis.

Sono invitati a partecipare:  
le associazioni dei consumatori, degli utenti e gli enti erogatori di servizi

**CGIL**  
Dipartimento Pubblica Amministrazione  
Funzione Pubblica

**"ICE: strumento del sistema pubblico per l'internazionalizzazione dell'impresa"**

14 dicembre 1993 - ore 9.30 / 17.30  
c/o ICE - Sala Pirelli - Via Liszt, 21 - Roma

Relazioni: Carlo Podda (F.P. Cgil); Adriano Massone (Cgil-Ice)  
Contributi: Associazioni Imprenditori, Regioni, Unioncamere, Cgil Dip. Industria, MAE, responsabili uffici Ice estero  
Interviene: prof. Sabino Cassese, ministro per la Funzione pubblica

Tavola rotonda ore 15  
Coordina e conclude: Alfiero Grandi, segretario confederale Cgil

Partecipano: Confindustria, Sace, Mediocredito, Piero Fassino (resp. Internazionale Segreteria Pds), Badiali (asses. Industria Regione Toscana)

ANTONIO INGROIA

sostituto procuratore della Repubblica di Palermo

Il magistrato teme oscure manovre per delegittimare quella parte di magistratura impegnata sul fronte di Tangentopoli e nella lotta alla criminalità organizzata «Per i mafiosi? Necessario il carcere duro»

«Menti raffinate contro noi giudici»

PALERMO «Ci sono stati nel passato tentativi di attaccare in modo frontale le indagini di punta della magistratura e quindi soprattutto l'indagine «Mani Pulite» di Milano e le indagini condotte dalla Procura di Palermo. Questi tentativi di attacchi frontali sino ad ora sono falliti. Furono sferrati in un momento sfavorevole perché la pubblica opinione era particolarmente attenta e arguente. Oggi forse è questo può allarmare il momento è molto diverso. La fase politica di demolizione del vecchio sistema è sostanzialmente passata e siamo in una fase di costruzione del nuovo. In questo momento è normale che l'attenzione non sia più concentrata sull'azione giudiziaria che ha contribuito - di fatto senza nessuna volontà politica dei magistrati - alla demolizione del vecchio ma sia soprattutto concentrata sui nuovi possibili scenari. Ecco perché vi è il forte rischio di un allentamento della vigilanza rispetto a quello che avviene negli equilibri del sistema e rispetto alla difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. La sorveglianza - di cui siamo così - diminuita non è più proiettata in modo prevalente verso la difesa del ruolo istituzionale della magistratura. Non che la gente si sia dimenticata dei giudici, però c'è stato un momento di fortissimo feeling fra magistrati e opinione pubblica che, se non è oggi venuto meno, si è però allentato. C'è stato anche questo forte momento delle recenti elezioni amministrative con la conseguente scoperta della politica e l'interesse della gente non si proietta più ed è giusto che ciò accada solo sui magistrati ma si proietta su alcuni uomini politici ritenuti esponenti del nuovo. Non c'è alcun rammarico non c'è nostalgia per un passato recente la mia è solo una constatazione. Ma ciò ha comportato una divaricazione rispetto ad eventuali iniziative più sinistre, meno frontali meno dichiarate che possono essere intraprese contro il lavoro dei giudici. Anche perché il controllo di legalità non può esaurirsi nel momento in cui si esaurisce la funzione di tipo politico che i giudici di fatto hanno finito con l'esercitare. Nello stesso tempo però la magistratura, siccome deve adempiere al proprio ruolo non può rinunciare a quei terreni che ha conquistato e che gli hanno consentito di aggredire livelli di criminalità organizzata mafiosa e politica - cui prima non era riuscita ad arrivare. Il rischio è quindi che esaurita una fase si voglia accreditare il progetto di ricreare i giudici ad occuparsi della criminalità ordinaria. Perché dico questo? Perché ci sono segnali che inducono a ritenere che si voglia da parte di qualcuno sferrare quel tipo di offensiva più "strisciante" approfittando di questo momento delicatissimo»

Antonio Ingroia, sostituto procuratore a Palermo, è convinto che siano in corso grandi manovre per delegittimare quella magistratura che si è particolarmente distinta nella repressione di Tangentopoli e Maficopoli. Di più avverte la presenza per dirla con Giovanni Falcone, di menti raffinatissime intenzionate a fa-

re andare indietro di decenni le indagini. Teme che all'opinione pubblica, in qualche modo appagata dal crollo del vecchio regime, possa sfuggire l'importanza della posta in gioco. Valuta il significato del recente appello di Scalfaro. Ribadisce, per i mafiosi, la necessità di un carcere duro

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO



Il sostituto procuratore di Palermo Antonio Ingroia

perché - e questo può essere comprensibile - si può avere paura che si determini una situazione di permanente suprema giurisdizione. Ma sono altri gli strumenti per evitare la completa permanenza. I giudici non hanno chiesto di sostituire altri poteri di demolire un sistema, un sistema si è suicidato da solo. E solo in presenza del crollo del vecchio sistema è stato consentito alla magistratura di esercitare in pieno il suo ruolo istituzionale di controllo della legalità. E ora che finalmente sta esplicando questo ruolo è giusto che chieda di potere continuare ad adempierlo nel nuovo sistema che si sta creando. Giusto quindi che la gente si concentri sulla costruzione del nuovo e sulla politica ma altrettanto giusto direi indispensabile che tutti ci si renda conto che il controllo giurisdizionale non può tornare una funzione assolutamente passiva e di contenimento dei fenomeni di criminalità comune, così come è avvenuto per decenni e decenni.

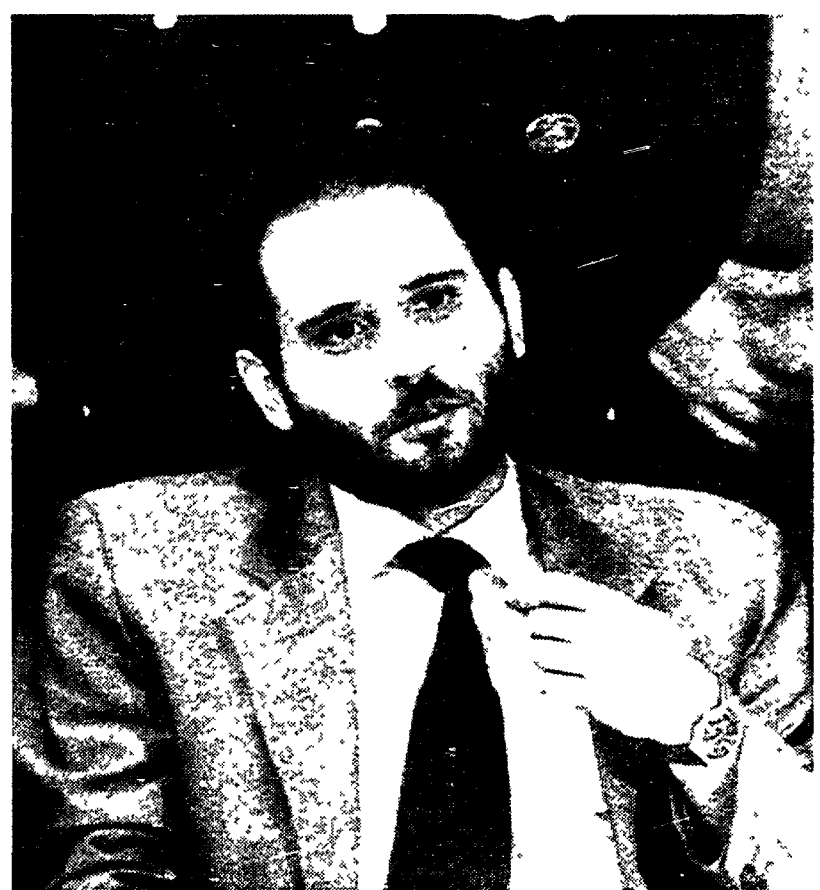
curatore colloca anche una certa disinvoltura manifestata da quanti hanno la tendenza ad unificare questioni carcerarie comprese che andrebbero invece trattate in maniera assolutamente distinta. Dottore Ingroia, il capo dello Stato è tornato a richiamare la magistratura, invitandola a non fare abuso della carcerazione preventiva e a non debordare dai suoi compiti. Da cosa vuole la preoccupazione di Scalfaro?

Capisco che ci sia una preoccupazione che i giudici possano avere la tentazione di occupare per mantentamente spazi vuoti e che questo comporti distorsioni istituzionali. Dall'altra parte non mi pare che sino ad oggi vi siano tendenze che giustifichino eccessivi allarmismi. Del resto occorre tenere distinte quelle varie problematiche che oggi sono al centro del dibattito. Vi è il rischio infatti che in assenza di distinzioni alcune problematiche fra loro diverse benché collegate vengano considerate come una magna indistinta. Ciò alimenta confusioni e preoccupazioni infondate.

Dottore Ingroia, analizza questi temi, ne mostra differenze e analogie. Occorre sapere che c'è sempre un tasso di strumentalità nella polemica sui presunti abusi della custodia cautelare. Che abusi in qualche caso possano essere avvenuti non sono negarli. Ma è persino retorico chiedersi come mai questi problemi non sono stati sollevati negli anni in cui le carceri erano piene di fessati, codpendenti e di delinquenti di modesta quantità di hashish. La verità è che c'è stata una evoluzione nella giurisdizione che ha consentito di applicare, anche in relazione a delinquenti reati prima circondati da un'aura di impunità, il principio di uguaglianza. Nessuno si scandalizzava - e bene ricordarlo - se veniva arrestato un prigioniero, molti si sono scandalizzati quando sono stati tangentomani a finire in galera. L'anomalia non è stata rap-

presentata dall'adozione dei provvedimenti restrittivi quanto a questi tipi di reato nel passato di misure restrittive della libertà personale. Vi è il problema di correttivi per la custodia cautelare. Ma questi correttivi non dovrebbero passare attraverso una modifica drastica da parte del legislatore. Hanno sicuramente una funzione di controllo su questa materia i capi degli uffici e in ultima istanza il CSM. Il CSM è stato efficace in alcuni interventi di rimozione di sacche di inerzia all'interno della magistratura e quindi soprattutto questo consiglio in carica ha le carte in regola per intervenire con il maggiore consenso da parte di tutti e della stessa magistratura. Veniamo ai tempi della custodia cautelare, e ai tempi del processo. Quello dei tempi lunghi del processo è davvero un problema può verificarsi che il prolungamento della custodia cautelare non sia giustificato dalla complessità delle indagini ma dal sovraaccanto di lavoro su ogni singolo magistrato. E qui bisogna intervenire. C'è un problema di uomini e mezzi. A tutti oggi per fare un esempio concreto l'organo della Procura di Palermo e quello del sup del Tribunale di Palermo sono insufficienti. Noi facciamo i massimi sforzi. Ma è inutile pensare che l'enorme mole di lavoro pervenuta sulla Procura distrettuale di Palermo e che copre tutte le province della Sicilia occidentale può essere sorretta dai sostituti attualmente in forza anche perché a quest'ordine mole di lavoro dovuto all'estensione del territorio di nostra competenza si aggiunge anche le norme mole delle fonti di prova con il moltiplicarsi della dissociazione e del pentitismo. Credo che un problema analogo si ponga in tutta Italia. E è il pensiero che mano a mano che si arriva ai processi ci sia la strozzatura dei dibattimenti che appesantisce i tempi del giudizio. Ma non solo i P.M. impegnati a tempo pieno nei dibattimenti vengono sottratti alle indagini preliminari. Questo accadrà sin quando non saranno istituiti i tribunali di

tentanti a Cosa Nostra rimangono tali sin quando muoiono. Noi sappiamo che non è possibile la dissociazione da Cosa Nostra perché viene punita con la condanna a morte. Sicché ogni appartenente a Cosa Nostra anche se detenuto rimane nell'organizzazione e cerca di mantenere i contatti anche dall'interno del carcere. La carcerazione in passato le del boss detenuto per fortuna è storia del passato. Oggi il boss sta male in carcere. Ed è giusto per due ragioni per la particolare pericolosità del soggetto e perché la funzione fondamentale del carcere è neutralizzare questa pericolosità. E la sua pericolosità sociale può essere neutralizzata rendendo impossibile il suo collegamento con gli altri affiliati all'organizzazione. Il vincolo associativo può essere spezzato solo con quelle azioni particolarmente rigorose e severe previste dal 41 bis. C'è di più poiché la pena deve avere anche una funzione rieducativa contemporaneamente a quello che si può pensare un trattamento severo è l'unica forma di detenzione con finalità rieducativa. All'imputato di mafia si prospetta dunque un'alternativa o rimani dentro Cosa Nostra e quindi sei sottoposto a regime carcerario duro o ti dissoci e siccome la



Il Pds di Siracusa esprime profondo dolore per scomparsa di Mirko... REMO PIERI... 71 anni, ingegnere, Pds, ex assessore comunale, ex sindaco di Siracusa, è morto il 12 dicembre 1993.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari. Le sedute e i senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalla seduta antimeridiana di martedì 14 dicembre. L'assemblea del gruppo Pds della Camera è convocata a partire dal 15 dicembre alle ore 20.30.

Lunedì con l'Unità. Quattro pagine di... [Logo of l'Unità]

COMUNE DI AULLA. PROVINCIA DI MASSA-CARRARA. UFFICIO TECNICO. LAVORI DI COMPLETAMENTO DEL CENTRO SCOLASTICO SPORTIVO DI QUERCIA. Importo a base d'asta L. 812.162.900. AVVISO DEI RISULTATI DELLA GARA. 1) Ditta invitata n. 118, 2) Ditta partecipante n. 55, 3) Ditta vincitrice Consorzio Toscano Costruzioni con sede in Firenze, via Salvestrina n. 12 con l'aumento del 10,23%.

COMUNE DI SAN GIOVANNI VALDARNO (PROVINCIA DI AREZZO). ESTRATTO DI BANDO PUBBLICO DI GARA. Il Comune di San Giovanni Valdarno indica una procedura concorsuale pubblica ai sensi e per gli effetti della legge 24 giugno 1992 n. 1137 per l'affidamento in concessione della progettazione, costruzione e gestione di un parcheggio nel soprastudio e nel sottostudio dell'area pubblica di piazza Carlo A. Dalla Chiesa esteso a imprese individuali società commerciali cooperative e loro consorzi in possesso dei requisiti previsti nel bando. La concessione della durata di anni 90 è regolata da apposito capitolato programma e convenzione.

BTP BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE. La durata di questi BTP inizia il 1 novembre 1993 e termina il 1 novembre 2023. L'interesse annuo lordo è del 9% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre. Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati senza prezzo base. Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 8,03%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari. Il prezzo di aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa. I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 14 dicembre. I BTP verranno messi a parte dal 1 novembre 1993, all'atto del pagamento (17 dicembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale. Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione. Il taglio minimo è di cinque milioni di lire. Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.



Cresce il mistero sull'origine della nube che ha già provocato il ricovero di 40 persone. Da Roma arriva il «carro antinquinamento». Anche la polizia per dar manforte ai vigili

Ieri i tassi di monossido di carbonio sono scesi sotto il livello di guardia. Il sindaco Bassolino convoca un vertice con protezione civile, vigili del fuoco e Usl

# Napoli a piedi e senza intossicati

## Ma resta l'allarme e c'è chi insiste: «Non è solo smog»

Non è solo smog? Nell'aria che si respira nella zona ovest di Napoli c'è qualcosa, che ha già intossicato 40 persone, ma nessuno finora è in grado di stabilire cosa. Ieri, con il black-out delle auto dalla 8 alle 13, non c'è stato nessun caso di malore in strada. Scesi ai livelli «normali» i tassi di monossido di carbonio. Oggi, in Comune, vertice tra il sindaco Bassolino e i responsabili Usl, protezione civile per affrontare l'allarme inquinamento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

**NAPOLI.** Cresce il mistero in città per la «nube» tossica che finora ha mandato in ospedale una quarantina di persone. Tutti danno la colpa al traffico automobilistico, al gas di scarico. Ieri mattina il black-out, dalle 8 alle 13, delle auto ha fatto scendere l'inquinamento da monossido di carbonio a livelli «normali». E, in concomitanza con il divieto di circolazione su tutto il territorio cittadino, non si è verificato nessun caso di intossicazione. Anche se il primario della divisione di medicina del Loreto Mare insiste: «Non c'entra lo smog, non credo assolutamente che irritazioni e crisi d'asma, possano dipendere dal traffico veicolare». Di fronte a tanta incertezza, la Napoli del volontariato, delle associazioni di tutela dei cittadini e dei sindacati

reagisce sdegnata al fatto che finora nessuno è in grado di stabilire le cause dell'emergenza. L'Assopedioli chiede che «con decreto prefettizio venga ratificata la competenza del sindaco per dettare legge in materia di inquinamento».

Al terzo giorno di «allarme monossido di carbonio», la direzione sanitaria del Loreto Mare ha richiamato in servizio tutti i medici disponibili. Una dozzina di barelle pronte per l'uso, e decine di agenti di polizia hanno presidiato i varchi dell'ospedale, mentre ogni trenta minuti è stata aggiornata la situazione dei posti letto per far fronte all'eventuale emergenza. Sono dieci le persone, colpite dal misterioso «killer che spazia nell'aria, ancora ricoverate. Tutte intossicate dall'inhalazione di gas di scarico



Vigili del fuoco controllano i tassi di inquinamento nella zona della stazione

delle auto? «Pur lavorando in un reparto di frontiera, dove le emergenze respiratorie sono all'ordine del giorno», ha spiegato il professore Marco Pica, primario del centro di rianimazione del Loreto Mare, «non mi era mai capitato di osserva-

re tanti ricoveri contemporaneamente, tutti con la stessa sintomatologia: una insufficienza respiratoria acuta, che peraltro si è risolta in circa mezz'ora nella maggior parte dei casi. Insomma, più una patologia irritativa che tossica.

Ieri, intanto, è entrato in funzione nel triangolo del malessere, corso Arnaldo Lucci, piazza Garibaldi e via Marino, il «carro antinquinamento» dei vigili del fuoco che il prefetto Elviro Pastorelli, direttore generale dei servizi antincendio

e protezione civile del ministero degli Interni, ha fatto arrivare da Roma. Il mezzo, munito di speciali dispositivi per le rivelazioni chimiche, dovrebbe individuare le possibili cause dei casi di intossicazione collettiva registrati negli ultimi tre giorni nel capoluogo campano.

La mattinata senza auto ha favorito lo shopping - ieri i negozi sono stati aperti tutta la giornata - nel centro storico che ha offerto numerose occasioni grazie all'iniziativa «Vivere il centro antico». La maggioranza dei napoletani, dunque, ha rispettato il divieto di circolazione su tutto il territorio cittadino, anche se i vigili urbani, per far rispettare l'ordinanza firmata dal sub commissario Bruno Pastore (su richiesta del neosindaco Bassolino), in alcuni casi hanno dovuto chiedere l'intervento di polizia e carabinieri. In particolare, nei quartieri di Fuorigrotta, Pianura e Vomero, centinaia di automobilisti, «ignari del divieto, pretendevano in ogni caso di circolare con le loro autovetture. Momenti di tensione si sono avuti a Fuorigrotta, dove le rampe della Tangenziale sono rimaste bloccate per qualche ora. Per una cinquantina di

«furbi», invece, è scattata la contravvenzione, prevista dal codice della strada, di centomila lire. In deroga al divieto, naturalmente, hanno circolato pullman, taxi e mezzi d'emergenza, compreso le auto «ecologiche». Nessun problema per i tifosi: hanno potuto raggiungere tranquillamente con le auto lo stadio San Paolo per la partita Napoli-Atalanta, iniziata alle 14.30.

Per evitare che la città ripiombi in una coltre di veleni, il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino (solo giovedì si insedierà ed avrà quindi pieni poteri) ha comunque convocato, per questa mattina, una riunione in Municipio per discutere i provvedimenti per fronteggiare l'allarme smog. Al vertice parteciperanno i responsabili della protezione civile, forze dell'ordine, vigili del fuoco e unità sanitarie locali. Bassolino incontrerà nei prossimi giorni anche il ministro dell'ambiente, Valdo Spini, al quale chiederà attrezzature più efficienti per i rilevamenti di monossido di carbonio e biossido di azoto. Sempre per oggi è previsto l'arrivo a Napoli di Corrado Cini, direttore generale del servizio antinquinamento del ministero.

Sfiorata la tragedia ieri negli studi di Canale 5 durante «Buona domenica» Imprigionato in vasca d'acqua

# Show in tv: mago pasticcione rischia la morte

**ROSSELLA BATTISTI**

**ROMA.** Brivido sul teleschermo. Novanta secondi sotto l'acqua nel tentativo di liberarsi da gabbia, lucchetti e catene, novanta secondi senza fiato che per Giampaolo Aldini, in arte mago Haldin, si sono trasformati in angoscia. Ha rischiato di morire soffocato. L'artista si è trovato improvvisamente in difficoltà mentre stava eseguendo il pericoloso esercizio in diretta televisiva a «Buona domenica», ieri pomeriggio negli studi di Canale 5 a Segrate, ma sul momento nessuno se ne è accorto, poiché un telo celava la «fuga» in corso, così come prevede il codice di segretezza dei maghi. Solo allo scadere del tempo fissato, il conduttore della trasmissione, Gerry Scotti, si è allarmato ed ha scostato la tenda dalla vasca di cristallo dove era immersa la gabbia metallica. E là, ancora ammanettato, Aldini giaceva semisvenuto senza dare segni di vita. Immediatamente sono intervenuti i tecnici di studio che hanno provveduto a tirare su la gabbia e quindi a far saltare i lucchetti della serratura e delle manette che imprigionavano lo sfortunato mago. Soccorso dalla due squadre della Croce Rossa Italiana presenti, Aldini è stato accompagnato nel suo camerino fra lo sconcerto del pubblico e mentre il centralino veniva intasato dalle numerose telefonate degli spettatori televisivi.

Fortunatamente l'attrazione che il mago Haldin ha per i giochi d'acqua pericolosi, non gli è stata fatale come lo fu per il suo maestro ideale, il grande Houdini, che proprio in un esperimento di questo genere perse la vita nel 1926. Houdini, bisogna dire, non volle nessuna misura di sicurezza: convinto della propria superiore abilità di mago, si fece gettare in mare chiuso in una cassaforte e i soccorsi furono inutili. Il fascino sinistro di quell'esperimento si è tradotto in una vera e propria serie di esercizi, chiamata «escapologia» (dalla parola inglese «escape», fuga), che da allora vengono eseguiti in più varianti dai maghi. Giampaolo Aldini, quarantacinque anni, è uno degli specialisti di questo genere, conosciuto in Italia per essere uno dei più bravi. Già nel 1987 tentò un successo - una «fuga» con un elicottero. Stavolta, l'artista ha avuto dei problemi che lui stesso ha spiegato in trasmissione, tornando in diretta dopo una mezz'ora dall'incidente. Un insuccesso - ha detto - dovuto a un'esecuzione sbagliata degli esercizi di iperventilazione prima di immergersi in acqua. Esercizi fondamentali, dato che non si tratta di restare solo in apnea ma di compiere una serie di contorsioni necessarie a liberarsi dalle catene. Aldini si è trovato all'improvviso senza fiato e gli sono mancate le forze necessarie per proseguire la «fuga». Ma il mago Haldin non demorde: ha già dichiarato di essere pronto a ripetere l'esperimento la prossima domenica. «Sono in grado di farlo», ribadisce con orgoglio da mago. E chissà che l'inaspettata pubblicità piovuta sugli studi di Canale Cinque non convinca i responsabili a riprogrammare l'evento come «virtuale morte in diretta».

Prima domenica di shopping: Roma è stata invasa da una folla appiadata e senza soldi Fendi: «Noi vendiamo», ma tutti gli altri si lamentano. In crisi anche la lotteria Italia

# «E io compro soltanto il panettone»

Non si vendono, quest'anno, nemmeno i biglietti della Lotteria: lo giura Gian Marco, 10 anni, che «lavora» con il nonno in piazza di Spagna. Roma, nella prima domenica vietata alle auto, è stata invasa da una folla curiosa e senza soldi: «Compro solo il panettone...». Si lamentano i commercianti, anche gli zampognari scuotono la testa: «L'anno scorso guadagnavamo il doppio».

**CLAUDIA ARLETTI**

**ROMA.** La crisi - o il tracollo tremendissimo, come dice un negoziante - ha mille facce: anche quella stanca di un ragazzo molisano che suona la zampogna per le strade e spiega che, a feste finite, tornerà a casa con la metà dei soldi tirati su lo scorso anno: «Una vergogna, già».

Ieri, 12 dicembre, una folla vocante e appiadata ha invaso il cuore di Roma, buttandosi a capofitto fra le vetrine opulente e luminose del quadrilatero più ricco: piazza di Spagna, via del Tritone, via del Corso, via Condotti. Rare le automobili in giro, perché la nuova giunta ha deciso di chiudere il centro al traffico anche la domenica. E così, ieri, la gente è andata a fare acquisti con i mezzi pubblici.

Tra i pochi in auto, il sindaco Rutelli, che alle cinque del pomeriggio è comparso in piazza di Spagna per partecipare ad una fiera di beneficenza dedicata ai bambini malati di Aids. «La macchina? Ragioni di sicurezza», è stato spiegato, «mica si può continuare con il motorino...». E, sindaco, come

va questa prima domenica «ecologica»? «Chi ha avvertito i giornalisti che venivo?». Ma no, ci dica del traffico... «Be', è un po' presto per i bilanci, sono solo le cinque...».

«Questo qua è un assedio», borbotta un vigile urbano, in mezzo a una calca da stadio. Ma non c'è l'assalto ai negozi. Questa è una folla da struscio domenicale, da tranquilla passeggiata del dopopranzo. «Guardare e non comprare», le vetrine attirano i curiosi, non i clienti. Anche il vigile urbano confessa: «Io quest'anno compro solo il panettone». E i figli? «Pure per loro: solo il panettone. Io sono un dirigente, ma solo di nome. Nei fatti, guadagno un milione e ottocentomila lire al mese. E oggi sono in servizio straordinario non retribuito. Proprio così, oggi lavoro gratis».

«Di «tremendissimo tracollo» parla Angela, che dirige in via Condotti il negozio d'abbigliamento «Sisley». «Un anno così non mi era capitato mai, - giura - rispetto al Natale scorso c'era un calo delle vendite più o meno del cinquanta per cen-



Qui a destra, un singolare albero di Natale: è via Condotti con le luminarie vista dall'alto di Trinità dei monti. A sinistra, i bambini ieri mattina a piazza S. Pietro

to. Si lamenta il proprietario di «Venustas», biancheria intima: «Guardano, guardano, ma non comprano. L'anno scorso, in confronto, è stato uno scherzo». Non sprizza entusiasmo nemmeno il direttore di «Gucci», che ha una vetrina scintillante ed espone capi di sogno a prezzo da incubo (abito da uomo: 1 milione e 730mila lire; cappotto: 2 milioni e 170mila; camicia: 295mila). La gente sbircia e fila via, il direttore gentilmente dice: «La crisi? Un po' si fa sentire».

«Nei saloni della pellicceria «Fendi», invece, con orgoglio spiegano di avere «un modo

simpatico di trattare i clienti: i quali, perciò, a quanto pare non scappano».

In via Condotti, un pezzetto di marciapiedi è occupato dal mini-chiosco della Lotteria Italia. Lo gestisce «Lenzini Gian Marco, dieci anni». Ha i capelli biondi e l'aria seria seria, sembra il bambino di «Rin Tin Tin». Racconta che nell'attività è impegnata tutta la famiglia: lui, con il nonno, si occupa di via Condotti; più avanti, c'è l'angolo di papà e in piazza di Spagna lavora la nonna. Ogni biglietto della lotteria costa 5mila lire, di cui 500 restano ai rivenditori. Il nonno: «L'anno scorso la gente comprava an-

che 7-8 biglietti alla volta. Adesso ne chiedono uno, due al massimo». Conclusione: «Si capisce che c'è la crisi».

Lo dicono anche Fabio De Rossi, 27 anni, e Luana Bellisari, 25. Sono fidanzati, passeggiano tenendosi per mano (niente «pacchetti» naturalmente), e spiegano allegri: «Prima di tutto, soldi non ce ne sono. Secondo, non siamo consumatori. Siamo della linea Grillo, noi. Quindi non compriamo niente, ma proprio niente».

C'è un negozio davanti al quale si è formato un assembramento. Una coda: possibile? La vetrina è sormontata dal-



# Strade insanguinate in Toscana

## Guida contromano per 3 km poi muore in uno scontro

### Strage di giovani a Firenze

**FIRENZE.** Ha guidato per tre chilometri contromano nella notte ed è stato un viaggio fatale: Mario Vichi, 31 anni, rappresentante di commercio di Grosseto, è morto nello scontro avvenuto alle 4.30 nella notte tra sabato e domenica. L'uomo guidava la sua Ford Sierra nella corsia sud della nuova variante dell'Aurelia vicino al capoluogo maremmano. Senonché viaggiava nella direzione contraria, verso nord, quasi certamente per errore, e al chilometro 181 si è schiantato contro la Citroen Cx familiare di Roberto Valente, 26 anni, che trasportava quotidiani ed è rimasto lievemente ferito: ne avrà per 10 giorni. Insieme a Vichi c'erano quattro altri rimasti feriti tra cui il consigliere comunale Aldo Ferretti, di 26 anni, di Grosseto, che hanno riportato ferite con prognosi fra i 5 e i 15 giorni.

È ancora più tragico il bilancio dell'altro incidente che nella notte ha insanguinato le strade toscane: è costato la vita a quattro ragazzi empoles tra i 16 e i 19 anni. Si chiamavano Simone Tanzini, nato il 7 settembre del '76, Giunata Bucci, il più giovane, del luglio del '77, Juri Valori, del '75, e Francesco Zaffi, nato il 16 maggio del '74, che era al volante e aveva preso la patente poco più di un anno fa. Si è salvato Marco Tanzini, diciottenne, cugino di Simone: sedeva accanto al conducente ed è stato lui a dare l'allarme. Ora è ricoverato con prognosi riservata e in stato di choc.

I cinque ragazzi viaggiavano a bordo di una Peugeot 205 Gti verso Firenze. Tutto lascia pensare che la loro meta fosse una discoteca. Stando all'ricostruzione dei carabinieri, la loro velocità era troppo alta, almeno 170 chilometri all'ora, ed è questa la causa della tragedia. Un'andatura folle, considerando il tratto in cui è accaduto l'incidente: una curva dopo la località la Ginestra, in leggera discesa. La Peugeot dapprima è sbandata contro il guard rail al centro della carreggiata, poi è rimbalzata contro la barriera al bordo della strada sfondandola per una decina di metri ed è precipitata nella scarpata dove si è decapitata più volte. Nonostante lo choc e le ferite, i quattro ragazzi sono rimasti in vita e sono stati trasportati in un'ambulanza, i carabinieri e i corpi di tre ragazzi incastrati nelle ampie, come quelle della Peugeot. Non c'era più niente da fare.

**Una notte magica ... il sogno che si avvera!** **PROGRAMMA**

Ore 21.00 Ricevimento degli Ospiti  
Ore 21.30 Inizio Cena e Presentazione Serata - Sala Ristorante -  
Ore 24.00 Brindisi al Nuovo Anno  
Ore 01.00 Arrivo Clienti Esterni  
Ore 01.00 Inizio Piano Bar - Sala Centrale Casino Party - Sala Giochi La Discoteca più ballata negli anni 70/80 - Sala Discoteca -

Ore 02.30 Al Piano Bar con il Karaoke - La Musica del Momento con Muzzi D.J.  
Ore 03.30 Elezione di Miss e Mister Terme di Petriolo  
Ore 04.30 Penne all'Arrabbiata con Sandro & Antonio  
Ore 05.00 Gara di Lambada  
Ore 06.00 Tutti in Piscina con i Giochi nell'Acqua a Premi.  
Ore 07.00 Colazione con Paste Calde e Premi per Tutti.

**GRAND HOTEL TERME DI PETRIOLO Capodanno '94**

Viaggi ai Caraibi Pellicce, Gioielli e ...Tanti Altri Premi!

Per Informazioni e Prenotazioni per il Cenone, oppure solo per il Dopo Cena, telefona subito al **(0564) 908871-2-3-4**

La Magica Notte alle Terme di Petriolo è a Numero Chiuso!!!

# Economia & lavoro

Lo scontro sui tassi di interesse continua senza soste, mentre tra incagli e sofferenze i prestiti a rischio arrivano a 170mila miliardi

Irisolto il nodo del reperimento del capitale di rischio. Intanto oggi i banchieri sembrano preferire i fallimenti ai piani di risanamento

## Banche e imprese, come estranei

### Indebitamento record e crisi rendono i rapporti bollenti

Banche e imprese, separati in casa. Sullo sfondo c'è lo scontro sui tassi, ma non solo. Le imprese hanno sempre preferito indebitarsi piuttosto che ricorrere alla Borsa, invece le banche hanno lasciato correre, contribuendo a falsare i rapporti. Ora però la crisi e la nuova legge bancaria stanno facendo venire i nodi al pettine. A fine anno le sofferenze saranno a quota 70mila miliardi, gli incagli a 100mila

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Da tempo, ormai, è una specie di muro tra banche e industrie. Ognuno va per la sua strada ed entrambi si guardano in cagnesco. Sullo sfondo c'è lo scontro sui tassi. Ma i problemi non si fermano lì. Le imprese, dal dopoguerra ad oggi, hanno sempre preferito indebitarsi piuttosto che ricorrere alla Borsa e al capitale di rischio. E le banche? Hanno lasciato correre contribuendo così a falsare i rapporti. Ora però la crisi e la nuova legge bancaria stanno facendo venire i nodi al pettine. È ad un recente convegno, organizzato dalla rivista *Mondo bancario*, il malumore si è potuto toccare con mano. S'incarica Stefano Micossi, capo dell'ufficio studi della Confindustria, di alzare il tiro della polemica. «Tra banche e imprese vi è ancora un rapporto di reciproca estraneità».

Insomma i due vivono, più o meno, come separati in casa. L. non è certo facile distinguere torti e ragioni di questa difficile convivenza. Abbiamo comunque provato a metterci dentro il naso. E qualcosa ne è uscito fuori. Intanto va detto subito che la situazione più preoccupante è quella delle piccole imprese. Secondo uno studio del Mediocredito centrale le industrie fino a 300 addetti e fino a 100 miliardi di fatturato fanno ricorso per il 70% al credito a breve, pagando tassi del 15% e per il 30% a quello a medio-lungo (con tassi che si aggirano intorno al 10-12%). Per le grandi imprese invece va un po' meglio, poiché nel loro caso credito a breve e a medio-lungo termine vengono utilizzati al 50%.

Per far fronte a questa situazione, Gianfranco Imperatori, presidente del Mediocredito, nel corso del convegno di *Mondo bancario* ha suggerito che «nei prossimi sei mesi le

banche procedano ad un consolidamento volontario di 20-30mila miliardi dei debiti delle piccole imprese». Che significa? Più o meno questo che le banche devono tramutare gli scoperti di conto corrente in finanziamenti a 5-10 anni. Si tratta di una proposta il cui scopo è quello di impedire alle piccole imprese di ricorrere come sempre più tendono a fare, agli scoperti bancari per far fronte alla crisi, e di aiutarle invece a consolidare i propri debiti e a predisporre dei piani di rientro.

L'Associazione bancaria (Abi), che ha stobato il convegno, propone invece una cosa diversa: l'esenzione fiscale del fondo rischi delle banche, cioè di quei fondi che vengono usati per fronteggiare le sofferenze. A questo punto, però, occorre una spiegazione. L'Abi ha reso noto che il mondo bancario (con l'esclusione degli istituti di credito speciale), ad agosto, scontava circa 70mila miliardi di crediti ed incagli, cioè di crediti a rischio. E Mediocredito ha stimato che a fine anno le sofferenze dovrebbero arrivare a 70mila miliardi e gli incagli a 100mila. Cifre preoccupanti dunque, ma che da sole non spiegano tutto il vero guaio è che la legislazione italiana tende ad incentivare, in caso di crisi, le procedure fallimentari da parte delle banche. In che modo? Beh in pratica succede questo: nel caso che una banca avvii una procedura fallimentare nei confronti di un'impresa insolvente, la legge attuale consente all'istituto di iscrivere come perdita il credito in sofferenza, permettendole di guadagnare fiscalmente.

Da questo punto di vista una cartina tornasole dei comportamenti delle banche potrebbero essere i primi mesi del '94, subito dopo la presenta-

**L'indebitamento dei maggiori gruppi**

GRUPPI	FATTURATO	INDEBITAMENTO NETTO	CAPITALE NETTO	LIRE DI DEBITO PER OGNI LIRA DI CAPITALE	LIRE DI DEBITO PER OGNI LIRA DI FATTURATO
IRI	67.997	136.771	17.477	7,8	2,0
FIAT	52.423	42.002	15.872	2,6	0,8
ENI	50.883	44.077	16.237	2,7	0,8
ENEL	26.820	24.776	2.698	2,6	0,6
FERFIN	17.790	672	2.303	9,1	1,3
FIR	15.150	6.440	1.035	0,3	0,04
FININVEST	10.097	6.281	1.855	6,2	0,6
PIRELLI	10.024			3,4	

zione dei bilanci. Su questo l'Abi è ottimista. «Nel '94», dice il presidente dell'associazione Tancrède Bianchi, «il Pil potrebbe crescere dell'1-1,5% e ciò comporterebbe un rallentamento delle sofferenze dall'attuale 20% al 7-8% e un calo di due punti dei tassi». Ma se queste previsioni fossero errate? «Allora», dicono al Mediocredito, «è inevitabile che le banche attuino una stretta e per le imprese sarebbero guai».

Ma c'è anche un altro aspetto del rapporto banche-industria che va preso in considerazione. E cioè il fatto che nel nostro paese il ricorso al capitale di rischio è penalizzato. Come? In sostanza, se una banca o una merchant bank decidesse di acquistare quote di un'impresa in difficoltà per risanarla e poi rimetterla sul mercato, come prevede la nuova legge bancaria, si ritro-

verrebbe a dover pagare una tassa del 52% sui guadagni eventualmente ottenuti. Il che significa - spiegano al Mediocredito - che per trovare convenientemente un'operazione di questo genere le banche dovrebbero attendersi risultati altissimi, non inferiori al 20% annuo. Un'ipotesi che al momento è praticamente un sogno.

Ma andiamo avanti. E sentiamo cosa propone la Confindustria per migliorare i rapporti col mondo finanziario. Micossi è dell'idea che occorra una modifica delle leggi di accesso al mercato. E spiega: «La legislazione è ancora caratterizzata da un'eccessiva rigidità. L'accesso al capitale di rischio è limitato e mancano gli incentivi al risparmio azionario». Poi, entrando più nel dettaglio, spara a zero sulle leggi sulle Opa «inconsiderate e sulle Simi. E bacchetta la

Consob «limita la Banca d'Italia». Insomma, secondo lui bisogna lasciare mano libera alle aziende. Il che per un verso è giusto, perché effettivamente tutti i requisiti per quotarsi in Borsa e non lo fanno sono oltre i 500 e che a loro corrisponde un patrimonio netto di 72mila miliardi. Ciò significa che se tutte queste aziende decidessero di quotarsi, il volume della nostra Borsa crescerebbe del 70%.

Un capitolo a parte merita invece la nuova legge bancaria, che apre la strada alla partecipazione delle banche nel capitale di rischio delle imprese. Bankitalia si è battuta con decisione per farla approvare. Ma ora, senza agevolazioni fiscali e con tutti i limiti del nostro diritto societario, la legge rischia di non decollare. Così come stenta ad attecchire una cultura del capitale di rischio.

Banche, imprese e risparmiatori - dicono al Mediocredito - hanno ancora troppi pochi incentivi per modificare i loro atteggiamenti. Il capitale di rischio è penalizzato. Bisogna ipotizzare un costo del capitale, la trasparenza, scontano alcuni eccessi di burocrazia, e perché mancano le agevolazioni fiscali per il capitale di rischio. Ma da un altro verso il problema della tutela dei piccoli azionisti, cioè di coloro che dovrebbero impiegare i loro soldi nella Borsa e nelle imprese. E a questo proposito vale la pena citare qualche fatto concreto. Per esempio il caso delle aziende non quotate in Borsa, che tendono a comprime gli utili nei loro bilanci per pagare meno tasse, arrivando a volte al punto di indebitarsi apposta per abbattere gli utili. Il che, inevitabilmente, allontana i piccoli risparmiatori. E va anche detto

che di aziende del genere non ce ne sono poche. Basti pensare che un recente studio della Banca d'Italia evidenzia che in Italia le imprese che avrebbero tutti i requisiti per quotarsi in Borsa e non lo fanno sono oltre i 500 e che a loro corrisponde un patrimonio netto di 72mila miliardi. Ciò significa che se tutte queste aziende decidessero di quotarsi, il volume della nostra Borsa crescerebbe del 70%.

Un capitolo a parte merita invece la nuova legge bancaria, che apre la strada alla partecipazione delle banche nel capitale di rischio delle imprese. Bankitalia si è battuta con decisione per farla approvare. Ma ora, senza agevolazioni fiscali e con tutti i limiti del nostro diritto societario, la legge rischia di non decollare. Così come stenta ad attecchire una cultura del capitale di rischio.

si limitano a verificare se ci sono immobili o liquidi in garanzia senza avere la competenza per valutare il reale valore di un investimento. E anche sui borsini. Micossi è scettico. «Le borse locali sono una sciocchezza, troppo costose». E su questo Mediocredito è d'accordo. «I borsini possono essere il punto di arrivo di un nuovo mercato finanziario non il punto di partenza. Serve invece una rete di società di in-

termediazione, collegate da una rete telematica. Ma i difensori di quello che pensa Micossi scrive anche più tra speranza e ironia. «I merchant bank sono più adatte degli istituti di credito ordinario a valutare il capitale di rischio».

Insomma per banche e industrie si apre una stagione calda bollente. E forse, per la cultura dell'indebitamento, è veramente iniziata l'epoca del tramonto.

Mandelli: domani udienza in tribunale per insolvenza



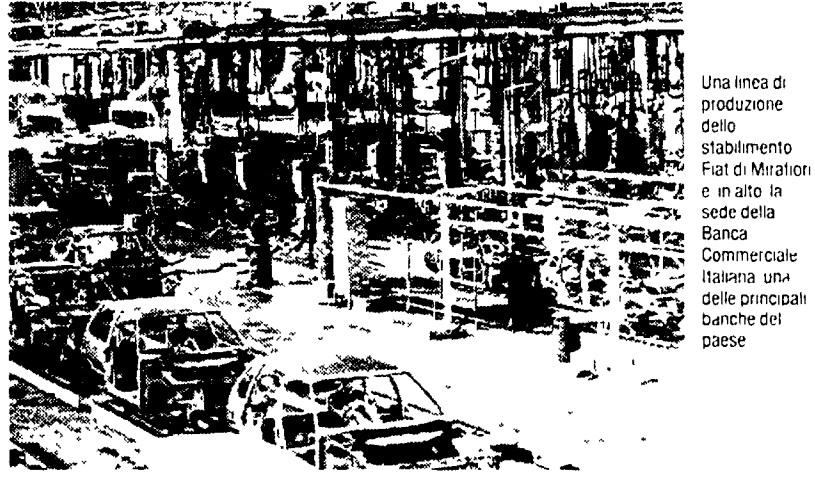
## Mancano 1.300 miliardi

### Al palo il riassetto Iritecna

ROMA Per i lavoratori di Iritecna continua l'incertezza. Il piano di ristrutturazione messo a punto dall'amministratore delegato Franco Cassaro, col concentramento in Fintecna delle attività ritenute ancora salvabili e l'abbandono al loro destino di tutte le altre, non riesce ad ottenere il nulla osta definitivo.

L'ultimo colpo di scena è avvenuto venerdì scorso quando l'assemblea della società si è nuovamente riunita senza prendere alcuna decisione. Potrebbe essere un segnale che indica l'esistenza di uno scoglio tra Prodi e Cassaro sulla maniera di risolvere uno dei più clamorosi fallimenti dell'era Nobile: la fusione Italmobiliare e Italtel. Tanto più che la difficile situazione finanziaria dell'Iri oltre che della società non rende affatto agevole la realizzazione dei progetti di risanamento predisposti dal vertice di Iritecna: per la capitalizzazione di Fintecna infatti sono necessari circa 1.300 miliardi.

Ed intanto non sono escluse nuove sorprese sui conti quando, forse il 28 dicembre, l'assemblea tornerà a riunirsi. A fine anno i debiti finanziari netti potrebbero superare i 10.000 miliardi con perdite di competenza che potrebbero raggiungere il 1.500 miliardi.



**GIALLA**  
perché  
**CONTAGIOSA**

SMEMBRANDA  
il libro un po' agenda, un po' diario

## Ora la Fiat non può più navigare a vista

Il confronto difficile e delicato tra Fiat, governo e sindacati che riprende oggi al ministero del Lavoro a Roma non può riguardare solo esuberanti paventati e ammortizzatori sociali. Sul tappeto vi sono, invece, scelte e indirizzi strategici di un gruppo in profonda trasformazione e alle prese con gravi incertezze di prospettive.

Va dato atto alla Fiat di aver realizzato - in queste ultime settimane - una complessa riorganizzazione: una massiccia ricapitalizzazione, un nuovo assetto societario e un patto di sindacato (con Mediobanca, Generali, Alstom e Deutsche Bank) che dà un'impronta meno familiare e meno «domestica» alla proprietà del gruppo. È importante capire dove si indirizza questa politica di alleanze e quali conseguenze avrà (ad esempio la presenza massiccia dei francesi) nelle attività autonome italiane e nelle iniziative di versatilità del gruppo e quali riflessi si faranno avvertire infine in altri settori (pensiamo alle telecomunicazioni) del apparato industriale del paese.

**La crisi dell'auto**  
Governo e Parlamento hanno dunque l'obbligo di avviare un chiarimento che renda meno oscura la strategia e l'indirizzo

«Le scelte e gli indirizzi strategici del gruppo al centro del confronto azienda-sindacati. Governo e Parlamento hanno l'obbligo di avviare subito un chiarimento»

di questo grande gruppo. Ma veniamo all'auto. Non è dubbio che vi è un dato oggettivo una resistente, persistente e continua caduta della domanda mondiale di autoveicoli che in Europa ha raggiunto nel 1992 il punto più basso (12 milioni di vetture vendute). C'è oggi in Europa una sovraccapacità produttiva di circa 2 milioni di vetture - più o meno la potenzialità produttiva della Fiat - che risulta in eccesso. È una crisi congiunturale o di cambiamento dei modelli di consumo? L'interrogativo non è retorico. Nessuno è in grado di prevedere cosa significherà un eventuale ripresa con quali conseguenze caratteristiche si presenterà e con quali effetti quantitativi e qualitativi per le aziende del settore. Vi è inoltre all'orizzonte il pericolo giapponese.

È vero che nell'auto (e nella siderurgia) le case giapponesi (non tutte però) manifestano perdite e difficoltà che ne ridimensionano le ambizioni. E tuttavia entro il 2000 finirà il regime di protezione vigente verso l'export giapponese e piovierà in Europa la sfida commerciale di aziende che continuano a registrare un vantaggio competitivo calcolato in circa il 25% rispetto agli europei.

Gli attuali otto produttori

(sei europei) più Ford e General Motors) che si contendono le quote di mercato del continente appaiono decisamente di troppo. Ma alleanze e fusioni tra gli europei vanno a rilento e faticano (come dimostra il recente divorzio tra Renault e Volvo). La realtà è dunque molto seria e preoccupante. E tuttavia le difficoltà della Fiat non si spiegano solo con i dati oggettivi della crisi di mercato.

**I problemi di Torino**  
Ma questa strategia «espansiva» si è subito scontrata con la realtà di aspettative di consumo in calo e con l'affollamento competitivo sul mercato europeo dove si contano ormai 65 modelli di vetture con 150 versioni (ben 350 nei motori). La Fiat ha risposto con la cosiddetta «navigazione a vista» tenendo fermi gli investimenti e adattando le capacità produttive alla domanda effettiva attraverso una riduzione costante ma «sordida» del numero dei lavoratori.

È evidente che tale risposta ha senso se dura poco. Alla lunga infatti la riduzione del numero dei lavoratori senza la cancellazione della capacità produttiva (cioè il taglio di stabilimenti, intacca il punto di equilibrio dell'azienda con effetti facilmente immaginabili

Siamo ormai molto vicini a tale punto. Se si vuole evitare il precipizio delle chiusure di attività occorre abbandonare la «navigazione a vista». Le chiavi della ripresa sono invece nella capacità di aggredire in modo convincente i quattro fattori decisivi della sfida competitiva nel mercato dell'automobile: riduzione dei costi (anzitutto di quelli amministrativi di gestione), crescita del numero dei modelli prodotti, riduzione dei tempi di progettazione e sviluppo, miglioramento della qualità dell'offerta (concentrando risorse nella formazione nella ricerca, nella progettazione e nella produzione).

**Il nodo di Arese**  
Ha ancora senso questa scelta? Perché non si sceglie di fare di Arese il luogo di allocazione della progettazione e dei prodotti di gamma qualitativa? Vi sono ragioni logistiche politiche o sindacali che ostacolano una tale scelta? Una risposta chiara e definitiva va data. Con la Fiat insomma va aperto un confronto di ampio profilo. Stato e governo vi si devono impegnare non solo con misure straordinarie di politica del lavoro forse necessarie ma rilanciando una politica industriale verso un settore decisivo per la tenuta dell'occupazione.

la sfida competitiva. Ma il problema vero è la capacità di settore decisivo per la tenuta dell'occupazione è la diversificazione dell'offerta. Fiat oltre i modelli di massa su cui ancora insiste la «Punto». È qui che si pone il problema del destino dello stabilimento di Arese.

La cessione dell'Alfa alla Fiat non fu industrialmente motivata (come qualcuno pensa) solo da esigenze protezionistiche. Il senso dell'operazione era anche consentire all'industria automobilistica italiana - attraverso il marchio Alfa - una diversificazione verso l'alto e verso le gamme di qualità della propria offerta.



# Cultura

Savater a Roma presenta il suo libro «Creature d'aria»

Questa sera a Roma, alle ore 18.00, presso il teatro dell'Orologio, Fernando Savater presenta il suo libro «Creature d'aria» (edito da Instar Libri), una suggestiva raccolta di monologhi con cui il filosofo dà voce ai personaggi letterari da lui più amati.

Anniversari: convegno internazionale su Paracelso

A cavallo tra il 1993 e il 1994 si celebra il V centenario della nascita di Paracelso. A Roma l'Istituto Paracelso in collaborazione con il Goethe Institut Rom ha organizzato un convegno sul medico scienziato in programma per il 17 e il 18 dicembre presso la sede del Centro culturale tedesco.

## L'INTERVISTA

Carlo Augusto Viano

ordinario di Storia della Filosofia, Università di Torino

La nuova storia del pensiero di Viano e Rossi per Laterza riserva delle sorprese. Parla uno degli autori

# Una filosofia senza Socrate?

Una nuova «Storia della filosofia» diversa, però, dalle altre. Non è costruita su singoli pensatori e figure ciclopiche, ma su «scuole e movimenti» cronologicamente «falsati» e su temi come «l'acqua», la «città», la scienza medievale. Un'opera in sei volumi curata da Carlo Augusto Viano e da Pietro Rossi. L'orientamento di base è il rifiuto della metafisica, sostengono i due curatori.

### BRUNO GRAVAGNUOLO

Sei volumi, centocinquanta capitoli, quattromila pagine, sessanta collaboratori. E due «direttori d'orchestra»: Carlo Augusto Viano e Pietro Rossi. È la nuova «Storia della filosofia» Laterza, di cui in questi giorni esce il primo «tomo» dedicato alla filosofia antica. Un'impresa atipica, costruita non su figure «ciclopiche» e singoli pensatori minori, ma su «scuole e movimenti», su sequenze storiografiche cronologicamente «falsate» dai loro contesti d'origine. E su problemi: la natura (presocratica), l'«acqua», l'«aria», la «città», il diritto romano, l'aristotelismo, la scienza medievale. Sono solo alcuni esempi, da cui però affiora un orientamento di base: il rifiuto della «filosofia perenne», metafisica. E di ogni riduzione della filosofia alle altre scienze umane, storiografia ed epistemologia incluse. E su questa, del resto, i curatori sono molto espliciti nell'introduzione. Ma qui cominciano i problemi perché anche una storia della filosofia come quella costruita da Viano e Rossi, dovrà presupporre un «concetto» unitario della disciplina. Una qualche idea della filosofia,

stipulare la preistoria immaginaria della filosofia. Quanto ai filosofi, si trattava inizialmente di gruppi marginali e spartiti, anacronistici «culturali» dei sacerdoti nel medioevo e dei precettori laici nell'età moderna...

Ma nell'antica Grecia chi erano per voi i «filosofi», e cioè quei personaggi satirizzati da Aristofane che guardano le «nuvole» e non la testa in su?

Era gente che offriva un programma di educazione alternativo alla società in cui vivevano. Dei «maestri» a pagamento. Oppure, più disinteressati, se ricchi come Platone. Gli epicurei, ad esempio, erano simili ai buddisti in occidente, una comunità abbastanza a sé. E si sa che i santoni, in tutti i tempi, sono molto ricercati dagli abbienti. Se c'era da fare un bel discorso ci si rivolgeva a loro. I generali romani si gloriarono dei loro servizi retorici. Si trattava di scuole in concorrenza. Quanto ai presocratici, molti di loro non esistevano, sono capostipiti inventati dalle scuole successive.

Non solo lei butta giù i filosofi dal piedistallo, ma fa fuori anche i piedistalli, le «genealogie», a suo avviso mitiche, narrate da Platone e Aristotele.

La filosofia non è cosa perenne o maestosa, è un'acidentalità storica, costellata di ipotesi e tracciati. Per questo ci siamo limitati a raccontare una storia senza apologia. Il nostro è un manuale non organico, con il quale ciascuno potrà ripercorrere le «diramazioni» di pensiero a suo avviso più interessanti.

Una filosofia ridotta a grande «reperto», e per di più frammentario?

C'è chi penserà che si tratta di un reperto, chi ravviserà in esso stimoli, pezzi di dottrine, credenze, interpretazioni. Ma esiste però un filo d'Arianna, un criterio. Abbiamo per lo più rinunciato ai grandi personaggi, a meno che non siano diventati «simboli» di movimenti più ampi. Le scuole e i movimenti di idee sono i «segnali». Non c'è Socrate, figura ipotetica. Ci sono i socratici, gli stoici, gli epicurei. E c'è Platone, ma solo in quanto pensatore che ha tramandato intenzionalmente la sua immagine ai posteri. Aristotele lo mettiamo tra i platonici...

Sensi, ma il razional-empirista Viano, non starà per caso «cavalcando» un po' troppo con Nietzsche, cioè con la classica contestazione antiplatonica della filosofia occidentale?

No, e perché mai? Non ho debolezze di tal tipo. Nietzsche era un dinamitardo, e per giunta abbastanza intollerante. A noi interessava offrire più di un percorso: storie e percorsi molteplici, di volta in volta intrecciate con la politica, con la scienza, con la religione. Non volevamo propinare un'unica filosofia. Ecco tutto.

C'è il rischio di ridurre la filosofia a «narrazione», o meglio a «ricatto letterario» che genera stili e racconti molteplici. Non è esattamente questo il trionfo del post-moderno?

Un conto è dire che la filosofia è «narrazione», altra cosa affermare che essa è oggetto di nar-



Una statua di Socrate. In basso: «La camicia bianca», Oscar Ghiglia, 1909, olio su tela

razione. Il nostro è un racconto di vicende intellettuali intese come «fatti»: interpretazioni, enciclopedie, invettive, ideologie, argomentazioni. Non pensiamo che sia necessario sapere che cosa sia la filosofia prima di scriverne la storia. Si può scrivere la storia della filosofia cominciando da molto lontano, ma solo se non si rimane inchiodati alla visione «ristretta» della fisica moderna. E poi anche chi ha una visione «forte» della filosofia non potrà mai credere che essa abbia dei noccioli duri come la matematica o le scienze sperimentali.

Il principio logico di «non contraddizione», con quel che implica, non è da sempre uno di questi «noccioli duri»?

Molti lo hanno negato. Il dialettico Hegel ad esempio.

Già, ma lo ha fatto usando nient'altro che il principio di «non contraddizione»...

È un ragionamento ammissibile, ma c'è stato anche chi ha teorizzato la possibilità di una logica senza il principio di «non contraddizione». E per tornare all'impianto dell'opera vorrei dire in sintesi: abbiamo voluto evitare di scrivere i «Promessi sposi», vicenda santificata alla fine da un matrimonio. Non escludiamo che il matrimonio sia una bella cosa... ma tutte le storie umane, come pure quella della filosofia, possono avere epiloghi diversi, sono aperte ai lati e imprevedibili nell'esito.

In somma un vero e proprio elogio del «molteplice», delle infinite possibilità della vita, contro sintesi e pensieri «forti». Per la gioia dei suoi vecchi avversari: i pensatori «deboli»...

Ciò non mi preoccupa affatto. Anzi, direi che c'è un equivoco al riguardo. Ho criticato il «pensiero debole» perché mi sembrava troppo «forte». Quelli che vi si richiamano fanno professione di laicità ma poi disturbano il Padreterno; tirano in ballo l'«Essere», il «Destino», la «Totalità», la «crisis». Nozioni indistinte che non spiegano alcunché. Noi viceversa evitiamo categorie «altisonanti», tranne che per registrarle negli stessi autori studiati. Non usiamo, in prima persona, termini come «ragione», «metafisica», «empirismo». Abbiamo messo al bando il gergo tradizionale della filosofia.

Esposito così il vostro progetto sembra un mero repertorio analitico di idee e concezioni.

Non lo è. È una storia molto segnata da percorsi e scansioni. Ho accennato all'inserimento di Socrate nelle «scuole» e a quello di Aristotele nel platonismo. E ancora: non c'è scienza nella parte antica, mentre sarà molto importante Tolomeo nella seconda parte, il quale poi, a sua volta, non intergisce affatto con l'antichità, ma piuttosto con il medioevo. Anche il diritto romano viene staccato dall'antichità, al fine di inserirlo dentro la filosofia medioevale, dove ricomparirà storicamente come un «miraggio», un mito. Abbiamo voluto sfalsare temporaneamente i percorsi, ricostruire e ricombinare le sequenze storiche.

Una forma di «storicismismo» anomalo il vostro, magari non lineare, ma pur sempre «storicismismo». O no?

Noi non crediamo affatto che la filosofia esprima il proprio tempo. Aristotele ad Atene contava molto meno che Tullio Gregorio a Roma... Le sue teorie politiche si affermarono nel mondo bizantino e moltissimo nel mondo medioevale. Nella storia si creano solo dei «miraggi», che diventano imprevedibilmente importanti. In ogni caso non mi piace l'uso del termine «storicismismo», neppure nell'accezione da lei proposta, e proprio per la corrispondenza tra idee e società a cui quel concetto allude.

Tiriamo le fila. Dopo la vostra «Storia» che cosa rimane della filosofia? Forse l'idea generale di un'attività della «ragione» che tutto sottopone di volta in volta a critica?

Sì, anche l'«intelletto critico» è un prodotto del tempo; nasce nel settecento e ha una vecchia anima «aristotelica», come in Kant. Forse Aristotele è «duro» a morire. Qualcuno lo identifica con la ragione stessa, io no. Se vogliamo la mia «bussola» è uno scetticismo critico privo di credenze che lavora a ricostruire le teorie, i discorsi. Ma la bussola sta proprio dentro i «fatti» teorici che studio. Non c'è una «super-teoria». In fondo siamo «prigionieri» delle cose che indaghiamo, così come siamo prigionieri delle nostre gambe quando camminiamo.

## Un altro match tra «debolisti» e non

È l'accademica filosofia italiana come accoglie la «Storia della filosofia» di Viano e Rossi, quinta nel dopoguerra dopo le «classiche» storie sistematiche di De Ruggero, Alfagnano, Dal Pra e Geymonat? Dice, ad esempio Enrico Bertrando, storico della filosofia a Pavia: «È un intento apprezzabile quello di voler superare l'idea dello sviluppo filosofico come accumulazione progressiva di teorie. Ma poi, sotto sotto, dentro le nuove partizioni dell'opera si ritrovano gli argomenti classici: nei capitoli sul «mito» e sulla della «città» ci sono Platone e Aristotele, con tutto quello che hanno detto. E da Platone e Aristotele non si scappa in filosofia, malgrado ogni proposito eversivo». E la vena scettica che pervade l'opera? «Non credo che ai giovani possa piacere - risponde Bertrando - e in ogni caso reputo, con Apel e Habermas, che l'istanza fondativa e argomentativa sia ineliminabile in filosofia, soprattutto in un tempo come il

nostro, in cui il nesso tra conoscenza e morale è molto dibattuto sul piano scientifico, biologico e sociale». Perciò, conclude, «dissolvere problemi come *causa, principi primi, contraddizione*, può apparire riduttivo». Anche Carlo Sini, filosofo teoretico a Milano, elogia in Viano e Rossi, il rifiuto dell'«involvero finalistico»: «Quello proposto è certo uno schema utile per raccontare in modo originale un'avventura molteplice delle idee». Però, aggiunge Sini, «l'opera sembra solo voler offrire nuovo materiale agli storici, senza isolare l'abito critico del filosofo». Che cosa è quest'abito critico? «È la critica degli abiti di pensiero quotidiani, dei linguaggi e degli stili dominanti. Il filosofo deve continuamente uscire fuori, non restare prigioniero, né limitarsi a raccontarli». Pratica del dubbio quindi, e «genealogia» del «soggetto», sono per Sini il compito del lavoro filosofico, che contribuisce all'instaurazione dei «valori», lungo una storicità mai

scontata, fatta di «eventi» imprevedibili che si «plasmano» e che vanno decifrati. Più drastico sull'opera è Gennaro Sasso, studioso di Platone, Croce e Machiavelli: «Il primo volume include una buona dossografia degli argomenti, ma la pretesa implicita di voler dissolvere la filosofia in un insieme di racconti non sta in piedi. La filosofia, ammesso che ciò sia possibile, può essere dissolta solo con i suoi stessi argomenti, e cioè con il ragionamento filosofico. Altrimenti si tratta di divagazioni». Ma allora come andrebbe fatta la storia di questa disciplina? «Per farla - afferma Sasso - occorrerebbero dei veri filosofi, come Hegel, con in testa un disegno problematico ben preciso, di cui la storia è solo il momento espositivo. Altrimenti ci sono i manuali, tutti più o meno frustranti». Primato del livello logico per Sasso, e ritorno dei classici problemi ontologici, riscoperti nelle varie filosofie «storiche»:

l'«Essere» e il «non-essere», le «aporie» del «Parmenide» platonico, quelle della «Fisica» aristotelica, oppure il tema heideggeriano del «nulla», ma «purificato» teoricamente. E Vattimo, vecchio bersaglio di Viano, che ne pensa? Ovviamente non è scandalizzato e dichiara «legittimo il rapporto della filosofia con gli altri saperi teorizzati dai due curatori». Ma poi il filosofo torinese non rinuncia all'affondo e «veste i panni del pensatore «forte»: «Nella mia visione ho sempre inteso indebolire l'oggetto del pensare, l'«Essere», non il pensiero. Rifiuto ogni essenzialismo, ma non l'unità tematica dei problemi filosofici. Si tratta di questioni che hanno una loro continuità anche letteraria. Ad esempio le tre domande kantiane, su che cosa possiamo, «conoscere», «sperare» e «fare», sono domande ricorrenti e forti, e oggi, nella dimensione planetaria pubblica, appaiono attualissime. Non vorrei che alla fine prevalesse su tutto

la pura storiografia». Luisa Muraro, filosofa della «differenza», docente di Ermeneutica filosofica a Verona, trova invece «stimolante» il lavoro di Viano e Rossi, e tuttavia annota: «È una storia troppo poco radicale. Se l'antichità per loro finisce per essere davvero un «miraggio», allora avrebbero dovuto cominciare col Medioevo, o con S. Paolo, Agostino, Scotto Erigena. Una «storia» è sempre attuale. Tanto vale iniziare dal presente, dai problemi di «senso», così come vengono vissuti dai contemporanei». E tra i «problemi di senso», per la Muraro, c'è naturalmente l'«orizzonte liberatorio» del «memmille», da riscoprire muovendo non solo da certe «rimozioni» storiche, ma da un preciso punto di vista «fondativo».

Insomma all'indirizzo di Viano e Rossi qualche elogio accademico e una selva di critiche. La loro, dicono i colleghi dei due studiosi, non è

## A Roma una mostra sui «post macchiaioli» a cavallo del secolo allievi e contestatori di Fattori e Signorini Bohèmiens e impressionisti. Ma con sentimento

### ELA CAROLI

Esattamente un secolo fa un giovane musicista di successo trasformava in un posto alla moda un piccolo lago toscano: Giacomo Puccini, che aveva già scoperto nel 1891 l'oasi di Massaciucoli, col fedele Luigi Illica lavorava alla sua *Bohème* nella casa di Torre del Lago, traendo da quel paesaggio acquatico una struggente ed inesauribile fonte d'ispirazione per il suo capolavoro, che avrebbe trionfato a Torino nel 1896. Intanto, un gruppo di pittori originali e anticorformisti andavano a riunirsi in un capanno sullo stesso lago, istituendo il «Club della Bohème» per creare un nuovo naturalismo impressionista meno sensitivo e più sentimentale, meno realista e più emozionale, trascinate

come la musica del grande maestro, e motivato da spunti paesaggistici, dalla vita dei contadini, dalle «villeggiature» dei borghesi, soprattutto dagli effetti di luce su cannotti, canali e paduli. Sulla scia dei più celebri «Macchiaioli» toscani, ma in una inconfondibile aura malinconica e intimista che del puccinismo faceva il vero contraltare del dannunzianesimo. Nomellini, Pagni, Fanelli, Tommasi, Gambogi e Viani furono quegli artisti «bohèmiens» che assieme ad altri pittori toscani diedero vita alla stagione dei «post-macchiaioli»: termine che li definisce meglio, rispetto a quello di *ardentacchiaioli*, ma che forse non rende loro ancora giustizia. L'importanza di quella esperienza culturale

lo, Fanelli, Ghiglia, Ulvi Liegi, Lloyd, Lori, Muller, Normellini, Pagni, Mario Puccini, Sforzi, Tommasi, Torchi, Viani, De Witt che qui in mostra sono presenti con gruppi da cinque a venti opere, in un percorso ricco e articolato che dovrebbe finalmente chiarire l'appartenenza degli artisti al percorso maestro dell'arte italiana tra Otto e Novecento e storicizzare una stagione creativa che si rivela validissima e interessante. Condividendo gusti e poetici quasi sempre intersecantesci le esperienze musicali e letterarie di allora, gli artisti postmacchiaioli si riconoscevano in realtà in due gruppi, quelli che più strettamente seguivano i dettami di una nuova accademia tesa a ricostruire una moderna mitologia per riempire il vuoto storico della

classe borghese al potere, e quelli che ebbero un più vivace rapporto critico con l'eredità macchiaiola da cui muovevano. In questo clima, Livorno - sede di una grande Esposizione nazionale d'Arte nel 1886 - si ripropone come polo alternativo a Firenze per le sperimentazioni pittoriche importate da oltreoceano, luogo di fervido ricambio rispetto al ristagno dei moduli artistici del capoluogo. E illustri presenze: Pascali prima a Livorno poi a Castibevico di Gargagnana, Mascagni a Livorno, D'Annunzio a Marina di Pisa e poi a Viareggio, Isadora Duncan che scorrazzava in Versilia e naturalmente Puccini a Torre del Lago - animavano anche quelle che prima erano viste solo come amene residenze estive. In questo scenario di secolo Fi-

renze stava cedendo il ruolo di guida della cultura regionale e nazionale alla più vivace provincia. Ed eccoli i luoghi tanto amati dai pittori: dannunziane pinete ancora grondanti di pioggia al tramonto come quelle immortalate da Benvenuti o da Fanelli, altri tramonti e chiari di luna trasfigurati nelle tele di Amedeo Lori dai bagliori di pennellate divisioniste, inimitabili interni borghesi di Leonetto Cappiello, scene di giardini del «minuscolo pittore solare» Nomellini alternate a quelle di lavoro dei campi alla Millet, visioni «fauves» di Mario Puccini, le *darsene* e i *moli* e i volti espressionisti di Lorenzo Viani, per giungere alle calibratissime figure di Oscar Ghiglia, l'artista più moderno di tutti: le splendide opere che qui vediamo - ritratti affettuosi,



«La camicia bianca», Oscar Ghiglia, 1909, olio su tela

In California l'automobile è il mezzo di trasporto privilegiato e la distanza chilometrica si calcola in base alle ore-auto

Viaggiano tutti alla stessa velocità senza distinzioni di cilindrata. Un individualismo che non esclude l'intruppamento, ma lo presuppone

# L'Impero dei sensi unici

Vivere e guidare a Los Angeles. Ma anche a San Francisco o sulle strade della California. Non si può concepire la vita in America (e soprattutto sulla West Coast) senza un'automobile. Il rapporto che lega gli americani alle quattroruote: tutti superano i limiti ma percorrono le stesse distanze alla stessa velocità. E in macchina ci si può anche sposare.

SERGIO BENVENUTO

Per il pubblico americano più intellettuale, quello che non si precipita a vedere *Il fugitivo* o *Jurassic Park*, c'è il film *Road Scholar*, del poeta-cineasta di origine rumena Andrei Codrescu. È la storia documentaria di un viaggio automobilistico solitario lungo tutto il continente americano, intrapreso da un poeta appena patentato. Una scorrazzata sulla scia del leggendario Kerouac e di tutta la generazione errabonda della Route 66, l'autostrada che attraversa gli States da una costa all'altra, il viaggio-pellegrinaggio è l'occasione di una riflessione sull'America di oggi, vista dall'interno di una Cadillac. Perché negli anni 80, ancor più che all'epoca della Beat Generation, l'America può essere vista - e capita - solo a bordo di un'auto. *The car resta* insomma il Virgilio di ogni traversata dantesca del continente.

Quando in America, soprattutto nel West, chiedo quanto dista una città, mi si risponde sempre in ore, mai in miglia. «Quanto è lontana Los Angeles da San Francisco?». Risposta: «Sette ore e mezzo». L'implicito è, di auto. Ben pochi sanno, in California, che Los Angeles dista da San Francisco circa 400 miglia, vale a dire oltre 600 chilometri. Per noi italiani una tale misura delle distanze in ore non avrebbe senso. In effetti, in Italia replicheremmo «sette ore e mezzo andando con una Fiat Panda, con una Ferrari, con un treno le è diretto?». Ma nell'America del West queste differenze non contano, perché sulle autostrade tutti vanno più o meno alla stessa velocità. Che si viaggi in Geo Prizm (la 500 americana) o in Chevrolet Corvette, il tempo sarà più o meno lo stesso. L'ora-auto è ormai l'unità di misura geografica universalmente valida nell'*American way of life*.

Infatti, sulle autostrade del West è difficile andare più in fretta delle ore-auto prestabilite. È vero che quasi nessuno rispetta il limite di velocità ufficiale (85 chilometri orari sulle autostrade della California), ma il bello è che tutti, pur non rispettandolo, finiscono con l'andare quasi alla stessa velocità. Sembra di andare su tapis roulants paralleli, che procedono a velocità solo leggermente sfalsata. Tutto scorre liscio come l'olio, magari con il *crusier* innestato, purché si resti incollati.

In effetti, malgrado tutto quel che si dice sull'individualismo capitalistico americano, occorre riconoscere che in materia automobilistica gli americani sono meno individualisti di noi. Rispettano molto di più i segnali e gli stop (anche perché la polizia si apposta dietro gli alberi per vedere se le auto fermano agli Stop!). Comunque - almeno nelle grandi arterie - c'è poco spazio per l'iniziativa privata. L'egemonia West Coast dell'auto privata promuove in effetti un individualismo non indiscriminato: l'importante è scegliere, come nella carriera o nella vita in genere, la fila o la corsia dove stare. Il successo personale - anche nelle professioni artistiche - non è frutto del genio sregolato, della baldanza sprezzante degli altri, è frutto dell'abilità nel destreggiarsi fra colonne, carovane, teorie di sotto-gruppi. L'individualismo americano non esclude l'intruppamento, anzi, lo presuppone.

Comunque, a nessuno sulla West Coast salterebbe in mente di calcolare le distanze in ore-treno. Per la ragione semplicissima che i treni sono una specie in via di estinzione. Atteniamoci sempre alla fatidica distanza San Francisco-Los Angeles. Il treno, quando funziona, percorre questa distan-

za in 10 ore! Se pensiamo che da noi il Mi80 ci mette quattro ore per coprire lo stesso chilometraggio, ci si renderà conto che il treno ormai è più un'attrazione per le gite turistiche che un serio mezzo di trasporto, negli Usa.

Che la California sia l'impero dell'auto privata, è cosa nota a tutti. Ma in Europa non ci si rende esattamente conto di che cosa questo significhi. Tanto più che questa egemonia del trasporto privato nel West contrasta con New York, ad esempio, dove invece quasi nessuno usa più l'auto (la si prende solo per andare via dalla città). A NY i limiti di parcheggio e la densità del traffico sono tali, i taxi così numerosi, che solo un «coatto», si direbbe

a Roma, penserebbe ancora di usare l'auto privata.

Si sa che alcuni *fast food* americani forniscono al volo il pasto ai conducenti delle automobili. Ma pochi sanno che a Las Vegas ci si può sposare in auto. Il film *Road Scholar* ce lo fa vedere. La coppia di sposi si ferma davanti ad una cappella-casello, si preme un bottone, appare una signora che è una pubblica funzionaria dello Stato del Nevada, e questa in pochi minuti sposa la coppia, che si bacia e si scambia l'anello. Il tutto senza che la coppia esca mai dalla vettura, ovviamente.

Il Paul Getty Museum, a Malibu in LA, è uno dei musei più importanti della California, ma soprattutto per l'archeologia

greco-romana. È stato creato dal magnate del petrolio Paul Getty in una villa pompeiana, ricostruita sulla costa del Pacifico. L'ingresso al museo è gratuito (la Fondazione Paul Getty può permettersi anche questa munificenza) eppure bisogna prenotare la visita giorni prima. Per il parcheggio dell'auto. Occorre prenotare il posto auto nella splendida villa di Getty. In effetti, la villa pompeiana è raggiungibile solo via auto - ma che cosa in LA è raggiungibile se non con l'auto?

San Francisco, città con una sensibilità più europea, cerca di sfuggire un po' al dominio straripante dell'utilitaria. Da qualche anno ha una metropolitana che la congiunge con

le altre grandi città della Baia (ma i grandi famosi ponti di San Francisco sono viadotti unicamente automobilistici). Nel Sud della California, invece, l'auto non incontra resistenze degne di nota. Da anni si progetta la costruzione di una metropolitana a Los Angeles - anzi, un europeo si stupisce che non esista da tempo, dato che Los Angeles è una delle più vaste estensioni urbane del mondo. Eppure la costruzione di questa metropolitana incontra fiere opposizioni, direi ideologiche. Il Partito dell'Auto vi si oppone, teme che in questo modo LA perda la sua caratteristica di città a suo modo unica, come Venezia, in quanto megalopoli basata unicamente sull'utilitaria.



Boston, un'immagine del traffico metropolitano

I «furti» di Franco Marcoaldi

## Il fascino indiscreto del plagio

ROBERTO ESPOSITO

I libri che ci capita di leggere si possono dividere in due grandi categorie. La più frequentata è quella dei libri rassicuranti. Essi confermano le nostre idee, le organizzano in insiemi ben sagomati, le arricchiscono, talvolta, con nuove definizioni: ma senza mai intaccare quelle che già portiamo dentro di noi. Il loro scopo è quello di sistemare, incoraggiare, edificare: non solo le proprie tavole di concetti ma anche e soprattutto l'animo del lettore. Parlano prevalentemente di società giuste, di scelte razionali, di circuiti virtuosi fra libertà e uguaglianza tra necessità e libertà, tra individuo e società. In genere dicono cose molto ragionevoli, utili, giuste. Tanto giuste anzi da essere ovvie, scontate e alla fine terribilmente noiose.

Poi ci sono i libri che non intendono rassicurare né confermare, che non elaborano ricette per etiche pratiche né

istruzioni per l'uso delle nuove democrazie. E che anzi inquietano. Affidandosi più che alla tranquilla solidità dei concetti, alla disordinata violenza della scrittura da cui si lasciano trascinare, sedurre, convincere che non ci sono convinzioni ultime ma solo una continua e disperata lotta per la loro conquista in forma di miti, illusioni, credenze.

Voci rubate di Franco Marcoaldi - edito adesso da Einaudi - fa sicuramente parte di questi ultimi, come annuncia il titolo alludendo al «plagio necessario» di un autore non sempre - e anzi quasi mai - padrone del proprio testo, dei suoi argomenti, della sua logica. La stessa scelta dei sette protagonisti ai quali il libro dà voce nello stesso momento in cui ne assorbe la lingua - Canetti, Jung, Berlin, Hrabal, Cioran, Edelman, Paz - risponde a una logica in un certo senso autonoma dalle precise intenzioni di chi pure

li ha selezionati e tuttavia tutt'altro che casuale. In che senso? Da cosa - oltre che dall'essere tutti grandi nomi di questo secolo - sono congiunti nella loro apparente distanza i sette autori prescelti? Intanto, direi da una passione per il proprio lavoro - una scrittura che è anche azione e anzi l'unica azione che sembra loro rispondere alle possibilità e ai rischi dell'epoca - che non è mai professionismo, mestiere. Che non s'incasella dentro le partizioni precostituite del sapere, ma che al contrario le sfonda situandosi esattamente sul crinale che congiunge letteratura e filosofia, politica e antropologia con una implicita tensione verso quel punto oscuro e tuttavia luccicante in cui il tempo si rifrange nell'eterno a cui appunto solo la scrittura - anche quella di Marcoaldi, intensa e spigolosa come gli aforismi di Bruce Chatwin - sa rispondere nell'unico modo possibile: riproponendo, inventando, gettando sul tavolo

da gioco nuove carte anch'esse rigorosamente coperte.

Ma non si tratta solo di questo. C'è qualcosa d'altro che tiene insieme i nostri «magnifici sette», un'attitudine, un vizio o una malattia che essi, chi più chi meno consapevolmente, condividono: vale a dire un'irresistibile propensione per la contraddizione, per la interpretazione della realtà - e dunque in un certo senso della loro stessa opera - come composizione di elementi radicalmente antinomici, come identità di contrari. Da Elias Canetti - incontrato da Marcoaldi solo nella distanza di una lettera mai partita e mai arrivata - che vede nello scrittore il seguito del proprio tempo ma insieme il suo più risoluto oppositore; a Jung, che, partito da quel vero e proprio ossimoro storico che è stata la «rivoluzione conservatrice» tedesca, sottopone allo stesso sguardo visionario macchine da guerra e coleotteri, geometriche potenze e

voli di rondine; a Berlin da sempre impegnato a mettere insieme il monismo dei «ricci» e la molteplicità delle «volpi» - vale a dire a sottolineare non la mediazione ma l'incompatibilità di libertà e uguaglianza in una vita intesa come «caos senza speranza»; a Hrabal - che come una donna d'altri tempi conquista definitivamente il suo preteso biografo negandosi all'incontro - convinto che la verità sia formata sempre da due «fatti», l'uno opposto all'altro; al «trapezista del nulla» o «cortigiano del vuoto» Cioran, che fa proprio il presupposto tragico, stando al quale Eteocle e Polinice hanno entrambi irriducibilmente ragione e appunto per ciò non possono fare a meno di uccidersi a vicenda; a Edelman, ebreo polacco antifascista e anticomunista in accordo e in disaccordo con la Arendt e con se stesso sulla responsabilità ebraica nel genocidio; a Octavio Paz, infine, che porta il procedimento mentale analogico-giustappo-

sivo dell'identità degli opposti a livello di vera e propria poetica: non solo il principio azteco della «dualità originaria dell'universo» che nasce dal combattimento e dall'abbraccio di due gemelli, la sovrapposibilità contraddittoria delle due facce dello specchio, ma anche la poesia come il luogo unico in cui il poeta fa suoi tutti quei contrari appreso così, per un solo istante sospeso tra vita e morte, quella porta che dà sullo sfondo dell'essere; e che non è, naturalmente, il Paradiso, ma come Marcoaldi annota in chiusura con quell'ironia ed autoironia che per ulteriore paradosso costituisce la tonalità di fondo di un libro tragico, è il Limbo.

C'è qui, in questo volontario raffreddamento che l'autore provoca laddove sembra prevalere un timbro troppo acceso, la convinzione che l'esagerazione - e tutti e sette i nostri protagonisti sono assolutamente esagerati - non vale per se stessa, per sorprendere o colpire: ma perché è

l'unica che può darci indicazioni non banali per il quotidiano e l'ordinario.

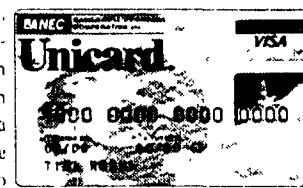
Un'ultima osservazione che il libro mi simola. Viviamo - come è noto - in una fase che vede allargarsi sempre più le forbici tra il movimento vorticoso dei fatti e le categorie interpretative che dovrebbero spiegarli se non anticiparli. Una prima via - certo praticabile e necessaria - è quella di inventare un nuovo lessico politico e magari filosofico. Ma essa non preclude il tentativo, opposto, di praticare anche un'altra strada: quella d'interrogare le parole più antiche, più cariche di attesa e storia - come vita, morte, potere, responsabilità - con un'attenzione nuova all'altro lato dello specchio: agli elementi insondabili, impensati e nascosti che quei termini portano dentro. È quanto fa Franco Marcoaldi in un libretto che ci fa capire la situazione spirituale del nostro tempo molto meglio di tanti voluminosi, pronunziati di sociologia politica.

CHE COSA CI GUADAGNO  
CON LA CARTA DI CREDITO?

# RISPARMIO.

Unicard-Visa costa solo 50.000 lire all'anno. E già può essere un bel risparmio. Unicard-Visa, la carta di credito proposta dalle Coop, dall'Unipol e da Banec, è infatti uno strumento di pagamento per tutti, che si usa al posto del denaro contante e degli assegni, non solo in occasione dei viaggi e degli acquisti più importanti, ma anche nelle spese di tutti i giorni, senza dover portare in tasca grosse cifre. Unicard-Visa è anche un modo per anticipare i soldi subito, pagando poi in realtà a fine mese sul proprio conto corrente senza aggravio di costo; oppure, volendo, in comode rate mensili, fino a diciotto, con un tasso di interesse solo

dell'1,65% netto, senza alcuna capitalizzazione. E questo si può fare presso tutti gli esercenti associati Visa in Italia e all'estero e in numerosi supermercati e supermercati Coop. Grazie all'estratto conto inviato a fine mese, si può tenere sempre sotto controllo l'ammontare delle spese. Per i soci prestatori delle Coop, Unicard-Visa è anche una carta che consente di utilizzare il prestito sociale per il pagamento delle spese fatte in cooperativa, con un consistente risparmio, anche di tempo. Per richiederla o solo per ricevere informazioni su questi o su tutti gli altri servizi Unicard-Visa telefonate al Numero Verde: 1678-20106.



Unicard. La carta di credito e di risparmio. L'unica.



# Spettacoli

Muore (98 anni)  
Elvire Popesco  
eccentrica  
attrice francese

PARIGI. «Un mostro sacro»: così la definì Jean Marais nel 1954, dopo aver recitato insieme a lei in *La macchina infernale* di Cocteau. Lei è Elvire Popesco, attrice di origine romena morta ieri a Parigi all'età di 98 anni. Interprete di cinema e teatro, nonché direttrice di vari teatri parigini, la Popesco aveva ricevuto nel 1989 da Mitterrand la Legion d'Onore.

Come cambia  
«Il Castoro»  
Oggi a Roma  
un dibattito

ROMA. «Il Castoro» cambia casa editrice ma continua a sfornare monografie dedicate ai maestri di cinema. Sempre diretta da Ferdinando Di Giannatello (ogni volume costa 12 mila lire), la collana viene presentata oggi, ore 18, alla Biblioteca Ostiense di Roma (via Ostiense, 113/B). Partecipano all'incontro Di Giannatello, Orio Caldiron e Paolo D'Agostini.

Steven Spielberg racconta come è nato «Schindler's List», film in bianco e nero accolto da recensioni entusiastiche «Volevo confrontarmi con la tragedia dell'Olocausto e recuperare le mie radici. Prima non mi sentivo maturo»

## «Io, un ebreo ritrovato»

Ha impiegato dieci anni per realizzarlo, perché non si sentiva maturo. Steven Spielberg presenta *Schindler's List*, il film con il quale racconta l'Olocausto e si riconcilia con le proprie radici ebraiche. «Tutti i miei film precedenti erano un prodotto della mia immaginazione, questa volta mi sono voluto confrontare con un aspetto della mia vita di cui ho sempre parlato poco». In futuro niente più *Hook*.

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. Ha impiegato dieci anni a realizzare il film della maturità, quello che ufficialmente sigla il suo passaggio da perenne Peter Pan a cineasta adulto. Con *Schindler's List* Steven Spielberg ha sorpreso tutti. Soprattutto i critici americani, non sempre benevoli nei suoi confronti: essere il regista più popolare del mondo non gli ha risparmiato in questi ultimi anni dure critiche ogni volta che si azzardava ad affrontare una tematica seria. *Il colore viola*, *L'impero del sole* e *Always*, i suoi tre film adulti, sono stati tutti bersagliati da critiche poco lusinghiere. Oggi, con un film sull'Olocausto coraggioso e decisamente anti-hollywoodiano, Spielberg si è finalmente conquistato il cuore di tutta Hollywood.

Giacca a quadretti marrone, camicia azzurra aperta sul collo, capelli sempre più grigi, Steven Spielberg sembra un bibliotecario, piuttosto che il fantasioso autore di *E.T.*. È tranquillo, disponibile, con una gran voglia di parlare del suo film. A 46 anni, è in pace con se stesso. Sembra un uomo felice.

Come si sente dopo aver letto tutte queste favolose critiche sul suo film?

In gran forma. Senta: come si sentirebbe lei, se dopo essere stata bistrattata per tutta una serie di film, improvvisamente

si sentisse dire solo cose meravigliose? È una sensazione piuttosto piacevole. Sono contento soprattutto che il film venga preso seriamente. Ne sono felicemente sorpreso.

Perché ci sono voluti dieci anni per realizzarlo?

Non mi sentivo pronto. Se l'avessi fatto dieci anni fa sarebbe stato un film diverso. Non avrei avuto il fegato e la forza che possiedo ora. Io mi sono sempre preoccupato molto dei miei film: mi preoccupavo del box-office, delle reazioni del pubblico. Che *Schindler's List* faccia soldi o no, che piaccia o non piaccia al pubblico, non me ne importa niente. È l'unica volta nella mia vita in cui ho realizzato un progetto senza nessuna di queste preoccupazioni. Per riuscire a farlo, ci sono voluti dieci anni e cinque figli: diventare padre mi ha costretto a pensare a come affrontare il dramma dell'Olocausto, come raccontarlo ai miei figli. E poiché mi esprimo meglio con le immagini che con le parole, ho fatto questo film.

Cosa significa per lei, oggi, essere ebreo?

Oh, cielo! Dal momento in cui, in queste ultime due settimane, ho cominciato a parlare del film, mi sono improvvisamente reso conto di dire cose che non avevo mai ammesso,



In alto, Steven Spielberg durante le riprese del film «Schindler's List». Accanto, il regista con la vera moglie di Schindler, Emilie

pur avendolo dentro di me. Quando ero un ragazzino, mio padre era un esperto di computer, un uomo di successo, così ci spostammo a vivere in un quartiere interamente non ebreo. Non avevo neanche un amico ebreo, ero l'unico ebreo della scuola, l'unico ebreo del quartiere, e non mi sentivo a mio agio nell'identificarmi come ebreo: mi sembrava un fatto di discriminazione, una forma di emarginazione, una dichiarazione di non appartenenza alla tribù di cui volevo far parte. Volevo essere come tutti gli altri. Quando ho avuto il mio primo figlio ho cominciato a pensare a questo problema dell'appartenenza, dell'identità: e ho deciso che i miei figli sarebbero cresciuti come ebrei.

In che senso?

A cominciare dal 1985, sono passato attraverso una nuova fase di rieducazione. Ho trovato il mio posto nel mondo e un senso di orgoglio che non conoscevo. E con questo, il coraggio di fare un film sulla mia vita personale. Tutti i miei film precedenti erano un prodotto della mia immaginazione: questa è la prima volta che rivelo un aspetto della mia vita di cui ho sempre parlato molto poco.

Lei ha girato «Schindler's List» l'anno scorso mentre

stava ancora ultimando il montaggio di «Jurassic Park». Perché tanta fretta?

Mi sembrava che fosse arrivato il momento per farlo: i fatti della Bosnia mi avevano reso impaziente. Termini come «purificazione della razza», o fencioni come la negazione dell'Olocausto o l'intensificarsi del neozionismo mi hanno spinto ad anticipare i tempi. Il 1993 mi è sembrato decisamente il momento giusto per fare *Schindler's List*, anche se si sovrapponeva a *Jurassic Park*. Non credo che un film possa salvare il mondo, spero solo che possa alzare in qualche modo il livello di consapevolezza della gente. L'Olocausto diventa una forte metafora per spiegare quello che succede oggi nel mondo.

«Schindler's List» è girato in bianco e nero, con una tecnica più da documentario che da film hollywoodiano. Perché?

La scelta era inevitabile: un soggetto del genere richiede un approccio realistico. Ho eliminato i dolly, i gru, i steadicam, tutti gli artifici sofisticati del mio mestiere, e ho girato il film come se stessi facendo un reportage per la Cnn. Lo so che il pubblico odierno non ama i film in bianco e nero, e che non è certo attratto da un film di tre ore, per non parlare di un

sogetto come l'Olocausto, ma non avevo scelta. Ho 46 anni e il mio unico punto di riferimento sull'Olocausto è il materiale d'archivio, che è tutto in bianco e nero: i documenti, le foto d'epoca, quel mondo tutto grigio, fatto di ombre e nebbie, dei campi di lavoro e di concentramento. L'uso del colore avrebbe reso il film più leggero, quindi meno vero.

Un film di 3 ore e 15 minuti è decisamente lungo per il pubblico americano...

Doveva essere di 6 ore e 15 minuti! Non escludo in futuro di montare la versione più lunga.

Nel ruolo dei protagonisti ha voluto tre attori con un solido background teatrale. Come ha scelto Liam Neeson?

Ho cercato Oskar Schindler per dieci anni: non riuscivo a trovarlo. Se avessi potuto scegliere un attore di quarant'anni fa avrei scelto George Sanders, trent'anni fa avrei optato per Curt Jurgens. In questi anni ho cercato ovunque: in Austria, in Germania, in Svizzera; in teatro, in televisione, al cinema. Ho passato un anno solo per la scelta del cast. Poi una sera a Broadway sono andato a vedere *Anna Christie*. Liam Neeson era il protagonista. Sono rimasto colpito dal suo spirito, la

sua forza, la sua sicurezza. La sua sola presenza riempie la scena. È improvvisamente mi sono aperti gli occhi: era lui, Oskar Schindler.

Dopo un film così coinvolgente e personale, non sarà facile scegliere un nuovo progetto...

No, sono completamente fuso (ride). Infatti ho rinunciato a due film ultimamente perché non ho l'energia creativa necessaria per proseguire in quella direzione. Non sono come Oliver Stone: non posso decidere consciamente che i miei prossimi tre film affrontino un argomento di sicuro impatto socio-culturale. D'altra parte non sono neanche più interessato a fare un film come *Hook*. Credo che quello sia stato il mio ultimo aggancio con l'infanzia.

Che film le piacerebbe fare, ora?

Una storia in cui potermi identificare: una storia d'amore per grandi, perché nella mia vita sto vivendo appunto una storia d'amore adulta con mia moglie (ride). Le sceneggiature che ricevo, invece, sono quasi tutte imitazioni di *E.T.*, di *Il coccodrillo della palude*, di *Ita...*. Per questo ho deciso di prendermi un po' di tempo. Diciamo che sono in una fase di vuoto: mentale ed emozionale (ride ancora).

Deludono i cinque film italiani presentati alla 29ª edizione degli Incontri internazionali del cinema In chiusura affollata anteprima della nuova avventura di Paolo Villaggio, a Natale nelle sale

## Sorrento salvata dal tragico Fantozzi

È stato *Fantozzi in paradiso*, nuova cine-avventura del personaggio creato da Paolo Villaggio, a concludere gli Incontri di Sorrento. Per il pubblico locale è stata un'autentica emozione in un'edizione del festival un po' sottotono: deludenti i cinque film italiani (*Il tempo del ritorno* di Lucio Lunerti ha vinto il premio De Sica). Più interessante la piccola rassegna dedicata alla recente cinematografia russa.

DALLA NOSTRA INVIATA

CRISTIANA PATERNO

SORRENTO. Non è stato facile per la giuria di Sorrento '93 (Dino Risi, Francesca Neri, Claudio Bonivento, Ennio Fantastichini) assegnare il premio De Sica al miglior film italiano svecchiando tra copioni zoppi e storie a tasso zero di emozioni. Alla fine i quattro hanno giustamente privilegiato il tema forte, quello del terrorismo anni Settanta rivissuto in chiave intimista, segnalando l'opera prima di Lucio Lunerti, *Il tempo del ritorno*, che ha dalla sua anche la bella fotografia notturna di Raffaele Meres.

Ma è stato un premio poco convinto. E se Dino Risi smorza elegantemente i toni, concedendo a ciascun film qualche elemento di interesse, Claudio Bonivento non nasconde quello che pensa. Sarà che i *Pasolini* di Marco Tullio Giordana, in preparazione da mesi, si sta impantanando nelle sabbie mobili della burocrazia di Sacis e Istituto Luce (che il 16 dicembre faranno conoscere le loro intenzioni dopo

tre rinvii). «Mi fa rabbia pensare che i cinque film visti qui a Sorrento siano tutti finanziati con l'articolo 28, cioè col denaro pubblico», riflette amaramente il produttore della *Scorta*.

E non possiamo dargli torto. In bilico tra confezione televisiva e formule generazionali usurate, le opere di Attilio Conconi (*L'amore dopo*), Antonio Domenici (*Copenhagen Fottuto*), Rosario Montesanti (*Oltre la notte*), Francesco Anzalone (*Stelle di cartone*) e il citato Lucio Lunerti, non riescono mai a decollare. Prendete *L'amore dopo*, che ha un cast non disprezzabile (Valeria D'Obici, Massimo Girotti, Pierpaolo Capponi, Massimo Venturiello). Parte quasi come un film-dossier da seconda serata Rai. La protagonista, una vedova di mezza età, lavora come assistente sociale: in un container al porto vengono trovati tre piccoli emigranti clandestini stretti dalla fame e lei è lì per aiutarli. Ma poi il film prende subito una piega con-



Paolo Villaggio in una scena di «Fantozzi in paradiso»

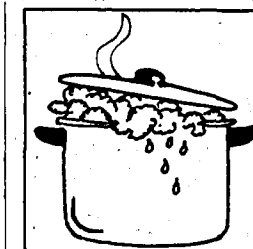
fusa: pare che il marito avesse una relazione con una ragazza di nome Carla, e c'è anche un bambino di mezzo. E siccome la protagonista ha una gran voglia di maternità inappagata... Tra commedia rinfanciata, indagine sul sentimento teminabile e opera di denuncia, Attilio Conconi, che aveva già al suo attivo *45° parallelo*, non si decide mai.

Il problema non sta nello sperimentalismo, ma semmai in una tendenza eccessiva al compromesso. La voglia di rischiare è poca anche per Francesco Anzalone, che mette insieme un ritratto generazionale di provincia (perché, dice, la borghesia dei piccoli centri

è lo zoccolo duro della nostra società). Si parla soprattutto di due amici, Arturo e Carlo, con la passione per l'America (i Blues Brothers: «piccole cose, piccoli problemi, piccole crisi», scrive nella nota di regia - ma un sottotesto molto profondo). Sarà, ma la vicenda resta sempre in superficie. E in superficie, tutto sommato, anche il migliore in campo, Lucio Lunerti. Che per non prendere posizioni troppo ideologiche, somiglia su questioni da far tremare i polsi (i servizi devianti, la crisi della sinistra, i legami tra Br e il movimento) e non gioca fino in fondo neanche la carta della spy-story.

teprima di *Fantozzi in paradiso*, che ha concluso in grande stile gli Incontri di Sorrento. Mentre tra la folla degli esclusi, tenuti a bada da una transennina, si diffonde una ondata della voce che stesce per arrivare Franco Nero. Ultimi fuochi di un divismo in estinzione, ormai più che altro televisivo. Ma anche (chissà) ultimi residui di attaccamento al cinema.

Ben altro discorso merita la piccola rassegna della produzione russa degli ultimi anni, messa in piedi da Valerio Caprara in collaborazione con il *Roskinkino* (che dopo la disgregazione dell'Urss ha preso il posto del Goskino nel sostegno alla produzione e alla distribuzione). Le opere viste a Sorrento, da *Incrinatura* di Ljanev al *Corik Park* dell'ebreo emigrato negli States Viktor Ghinzburg, pur nei limiti di un cinema decisamente di genere (dal thriller psicologico alla favola nera, dal reportage alla love-story) lasciano un segno nello spettatore. E *Acque neutrali* dell'ucraino Vladimir Benrenshein, morto alla vigilia dell'anteprima sorrentina, ha una vera potenza visiva nel mettere in scena un oggetto apparentemente poco cinematografico come le corazzate da guerra. A questa «fisicità», il pubblico sorrentino, che affollava la sala anche alla proiezione di mezzanotte, ha reagito rumorosamente con fischi, applausi a scena aperta e commenti vari. Magari sarà poco elegante, ma qualsiasi cosa è meglio della narcosi.



## In fondo in fondo si tocca il fondo

DALL'ORO INVIATI

GIANNI IPPOLITI ALESSANDRO SPANGHERO

ROMA. Chi ha tempo non aspetti tempo. Dopo la grande giornata di sciopero che ha coinvolto teatri e sale cinematografiche, è stato fortunatamente scongiurato il taglio al Fondo Unico per lo Spettacolo che avrebbe penalizzato una categoria da sempre superficialmente definita bizzarra, incostante e autoescludente dai pur gravi problemi del Paese.

Un'altra giornata di sciopero avrebbe causato non poche difficoltà ai gestori dei locali canonicamente legati al rito del dopoteatro. Non ci dimenticheremo mai il desolato scenario della sera del 1° dicembre: pizzerie e pubs semi vuoti con pochi irriducibili che si ostinavano a ricominciare lo spettacolo del giorno prima, e ristoranti immersi in un'atmosfera da Grande Depressione. Opportuna e ben accolta dunque la festa organizzata dalla Conferenza al Teatro Spazio Effe di Roma, per celebrare lo scampato pericolo. Sul palco classicamente addobbato, Piero Carriglio e Gigi Proietti, David Zard e Pino Quartullo, Carmelo Rocca e Marina Ripa di Meana e molti altri hanno esposto le loro ragioni riassumibili nell'icastico slogan «Il gioco delle parti».

L'atmosfera, fattasi via via più incandescente per l'intervento di un allibito Vittorio Gassman, si è pacificata solo grazie all'auspicio di Maurizio Scaparro, il quale, parlando lentamente affinché Albertazzi potesse prendere appunti, così se ne è uscito: «La qualità va accoppiata al risparmio e, parliamoci chiaro, un teatro ricco è più felice di un teatro oberato di debiti».

All'esterno del teatro un simpatico sit-in ampio un'ottantina di metri quadri era animato da giovani registi del Rinato Cinema Italiano, tutti rigorosamente in foulard, i quali discutevano sul numero massimo di episodi in cui vanno suddivisi i film di un'ora e venti.

Contra ai ormai stantia ripartizione in ventitré episodi, i pubblicitari hanno fatto approvare una mozione che propugna invece di ispirarsi alla brevitas alexandrina, una maggiore attenzione ai proverbi, il rispetto rigoroso del non-approfondimento e la drastica riduzione della camera fissa. Il moto di rabbia mista a stupore di un tagliante Vieri Razzani è stato soffocato dai fischi dei Ragazzi-Foulard, spalleggiate da Luca Lavazza in gran spolvero.

Il ripristino del Fondo Unico per lo Spettacolo ha scatenato però gli appetiti di improvvisati operatori artistici, che sfidando l'umana decenza hanno esposto idee improponibili: la moda delle tende viaggiante da montare e smontare quotidianamente di fronte a un pubblico vasto e interessato non sembra aprire spiragli al nuovo, anche se dalla sua ha il vantaggio del costo astronomico. C'è chi cavalcando l'idea della tenda propone interminabili carovane di *roulottes* dai ripostigli del Grande Raccordo Anulare. Di taglio più cinetico l'avvento degli Instant-Car-Venue-formers, i famosi studenti del Dams di Bologna che, nel pieno di un ingorgo stradale, mitigano la rabbia degli automobilisti con giochi di parole di echiana memoria e salti mortali da un cofano all'altro.

Le filigrane bizzarre propositive sembrano esaurirsi quando da un palco di servizio d'ordine un motecio anziano con barba e berretto anch'esso nero sbotta: «Ma per un andato accerare un po' di solidità sul druggibile della Good Year. Ma una volta alzati in volo ho dovuto sorbirmi un seminario sulle pratiche dell'Attore. Dove andremo a lunedì? Per evidenti motivi di spazio siamo costretti a rinviare la recensione di *Cinghiale all'Immo del bosco* di Giuliano Scabia, prima nazional del Teatro Verdi di Muggia il prossimo 16 dicembre».



Arriva la serie «Brillantina» firmata Francis Coppola

Prendi il via oggi su Raiuno alle 18.15 Brillantina serie tv americana (titolo originale Greasers) realizzata da Francis Ford Coppola e ispirata a The Outsider (I ragazzi della 55ª strada) il film di Coppola 1983, che lanciò un gruppo di giovani attori (nel cast figuravano Tom Cruise, Matt Dillon, Rob Lowe) Greasers è il nome di una banda di ragazzi che vivono di espedienti. La serie si avvale della consulenza di S.E. Minton autore del best seller da cui Coppola trasse I ragazzi della 55ª strada

Su Canale 5 alle 16 Il gatto Bonker, recluta svitata, e il tenente Piquel Due poliziotti a Cartoonia

ROMA Un'altra novità a cartoni animati targata Disney arriva a rinforzare e rimpinguare la già nutrita schiera di toons quest'anno divisa tra Rai e Fininvest. È Bonker, il gatto combinaguai che Canale 5 schiera tutti i giorni alle 16 a partire da oggi. La serie (ispirata al film Chi ha incastrato Roger Rabbit) narra le folli missioni di Bonker e del tenente Piquel il suo scambionato partner umano (ma disegna) sullo sfondo di una Holly wood «anni 30», tra cartoons che con un po' di fortuna negli studi, si da altri che di notte si de... ano al crimine

Quarantenne, è ospite a «I suoi primi 40 anni» della Sampò L'attrice comica milanese, nata con la tv, racconta la sua educazione davanti al video, con la Goggi e Durano Ma a sua figlia ora vieta di guardare «Non è la Rai»...

Lella Costa supertestimone

L'attrice comica Lella Costa ospite di questa settimana nel programma di Enza Sampò «I suoi primi 40 anni» su Raidue alle ore 14. Una tipica esponente della generazione televisiva che ricorda i tempi della «Tv dei ragazzi». Quando nei programmi per i bambini lavoravano grandi attori di teatro e si produceva della vera fiction. Il 1960 tra cronaca, programmi di servizio e spettacolo



Lella Costa ospite a «I suoi primi 40 anni»

MILANO Ospite di questa settimana al programma I suoi primi 40 anni (alle 14 su Raidue) è l'attrice e autrice comica milanese Lella Costa. A lei toccherà ricordare il 1960 della nostra tv aiutando la conduttrice Enza Sampò a lavorare sul filo della memoria. Insieme ad altri personaggi che della tv sono stati in diversa maniera testimoni. Tra questi, per esempio Duilio Camurati funzionario Rai al quale la Sampò debuttante venne affidata in patria c'è un'altra tv di sempre citato Camparile vera Lella, il programma si intitola «I suoi primi 40 anni», che naturalmente non sono i tuoi... Sono quelli della tv ma coincide anche con me. Una coincidenza che fa di te una tipica esponente della «generazione televisiva». Ma tu quale primissimo ricordo hai della tv? Guardava benché io da piccola

quelli secondo i quali la tv fa male ai bambini. Io sono tra quelli che ritengono la tv in sé una cosa bellissima ma proprio in quanto ha dignità di memoria. Sicuramente poi ci sono cose sluggite di controllo, che andrebbero riconsiderate. Oggi, a ogni brutta notizia in cronaca, c'è chi indica subito le responsabilità di cinema o tv. Certo perché è più facile, anziché andare a guardare le condizioni della società e quelle dei bambini in particolare. Ma tu lasci vedere tutto ai tuoi figli? Io come ti dicevo non ho paura della tv, ma pongo dei veti. A mia figlia di 10 anni ho proibito di guardare Non è la Rai. È il peggio

24 ORE GUIDA RADIO & TV

TORTUGA (Raitre 7.30) Colazione con Wilbur Smith. I rotocalco culturale del Dse apre la giornata con una intervista esclusiva allo scrittore britannico che gli editori amano chiamare Mr Best-seller perché ogni suo romanzo vende a tonnellate. Ne ha scritti 24 in venticinque anni di attività vendendo 60 milioni di copie in tutto il mondo dalla Turchia al Giappone dall'ex Rhodesia (oggi Zimbabwe) dove lo scrittore è nato all'Inghilterra dove vive oggi. DSE-TURCHIA: TEATRO DI GRANDI IMPERI (Raitre 10) Inizia questa mattina un nuovo programma in di ciotto puntata realizzato in collaborazione con la tv nazionale turca. Un lungo viaggio di Isabella Genovese in cenday alla scoperta dell'antichissima civiltà che si estende dalle rive dell'Egeo dove si trovano i resti di Troia e dei Lidii a quelle del Mar Nero dalle sponde del Tigri e dell'Eufrate fino alle cime innevate del monte Ararat. In primo piano storia archeologica e geografia della Turchia ponte tra diverse civiltà e territorio d'invasione per popoli provenienti da est e da ovest. LA BIBLIOTECA IDEALE (Raitre 13.20) Che cosa legge? Il pittore Jannis Kourellis nelle prossime cinque puntate del programma consiglia Le lettere dal carcere di Gramsci, Il castello di Kafka, l'Ulisse di Joyce e l'opera omnia di William Faulkner. SARÀ VERO? (Canale 5 13.40) È Nancy Brill questa settimana ad aprire la lunga serie di racconti in bilico fra il vero e il falso. Ai concorrenti del gioco «arbitrato» da Alberto Castagna il compito di scoprire. TG 3 INSIEME (Raitre 18.40) Cambio di orario per la rubrica del Tg3 sui diritti dei cittadini. I ambiente e la solidarietà. Trainer il Tg3, dice il direttore Giubilo dato che in un mese di vita soltanto ha raggiunto uno share del 10%. Ogni giorno servizi e inchieste sul problema dei consumatori ecologia diritti emarginazione spesso suggeriti dalle lettere degli spettatori. TESORI DI FAMIGLIA (Telemontecarlo 20.30) Dedicato ai luoghi che l'Unesco ha definito patrimonio mondiale dell'umanità. Il programma condotto da Irene Pappas visita la tappa in Egitto con immagini del tempio di Abu Simbel della tomba di Nefertiti delle piramidi della Valle dei Re ed un servizio sul museo egizio di Torino. MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23) Sulla passerella del Teatro Paroli questa sera arriva Mario Segni che apre il talk-show con «faccia a faccia» con Coniano. Tra gli altri ospiti ci sarà lo speleologo Maurizio Montalini che ha concluso in questi giorni una lunga missione di isolamento sotterranea. (Tom De Pasquale)

Table with multiple columns for TV channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELE+, RADIO, ODEON, TMC, M, TELE+. Each column lists program titles and times.



# Morto il regista libanese Bagdadi Addio al cronista di Beirut

Maroun Bagdadi aveva solo 43 anni ed è morto nel modo più assurdo che si possa immaginare. Il regista franco-libanese, sabato, era a Parigi, a casa della madre. È uscito sul pianerottolo, ha chiamato l'ascensore. Per motivi che forse una perizia tecnica ci spiegherà nel linguaggio dei burocrati, la porta automatica si è aperta senza che l'ascensore fosse arrivato al piano. Maroun, senza guardare, è entrato ed è precipitato per tre piani. Hanno trovato il corpo solo il giorno dopo.

Maroun Bagdadi era uno dei principali cineasti della «diaspora libanese», una diaspora che per mille motivi - politici, culturali, linguistici - si era diretta soprattutto verso la Francia. Era nato in Libano da una famiglia cristiana, ma viveva a Parigi ormai da molti anni (era laureato in scienze politiche - alla Sorbona) e aveva la cittadinanza francese. Era sposato, aveva due figli, un terzo era in arrivo. Pensare che è morto in quel modo è semplicemente atroce. Tra l'altro, stava per realizzare un vecchio sogno: avrebbe girato un film negli Usa, dove aveva già lavorato per un anno come assistente di Francis Coppola (e nel suo curriculum c'era anche una collaborazione con Scorsese sul set dell'ultima tentazione di Cristo).

Aviamo conosciuto Bagdadi a Cannes nel '91, dove presentò in concorso *Hors la vie*, un film che in italiano si chiama *La vita sospesa* e che è stato trasmesso da Rai due proprio sabato scorso. È la storia di un fotoreporter francese

(interpretato da Hippolyte Girardot, nella foto), nell'infemo di Beirut, viene sequestrato da un gruppo di guerriglieri per essere scambiato con un libanese prigioniero in Francia. Forse non è un capolavoro, ma è interessante per come descrive in modo crudo e fenomenologico la prigione dei reporter: non ci sono pistolotti ideologici, né estenuanti dialoghi, il film è praticamente muto, giocato sulle attese e sui silenzi angosciosi della prigionia; i dialoghi, quando ci sono, sono di pura sopravvivenza, o addirittura venati di ironia. A un certo punto un guerigliero va dal francese e gli dice: «Devo darti una notizia tremenda», e quello trema, pensando stiano per giustiziarlo, finché il libanese conclude: «Platini ha smesso di giocare». Bagdadi commentava così il film: «La regressione coinvolge tutto il mondo, come la guerra del Libano macchia tutti i Ponzii Pilati della guerra. E nella rotazione dell'orizzonte tutti quelli che restano sono vittime e ostaggi».

In precedenza Bagdadi aveva girato, oltre a vari documentari, altri cinque lungometraggi. I più noti erano *Piccole guerre*, del 1979, sempre sulla tragedia del Libano, e *L'homme volé* con Bernard Giraudeau e Michel Piccoli. Una curiosità: essendo Beirut molto pericolosa, molte sequenze di *La vita sospesa* erano state girate a Palermo, la città europea che offriva scorie più «verosimili» per rappresentare una guerra civile. Da meditare. □A.L.C.

coincide tutto il mondo, come la guerra del Libano macchia tutti i Ponzii Pilati della guerra. E nella rotazione dell'orizzonte tutti quelli che restano sono vittime e ostaggi. In precedenza Bagdadi aveva girato, oltre a vari documentari, altri cinque lungometraggi. I più noti erano *Piccole guerre*, del 1979, sempre sulla tragedia del Libano, e *L'homme volé* con Bernard Giraudeau e Michel Piccoli. Una curiosità: essendo Beirut molto pericolosa, molte sequenze di *La vita sospesa* erano state girate a Palermo, la città europea che offriva scorie più «verosimili» per rappresentare una guerra civile. Da meditare. □A.L.C.



# A Roma una rassegna di film. Con Zhang Yimou in veste di attore Le sei Cine di terracotta

Se amate Zhang Yimou e Chen Kaige; se volete scoprire che il cinema cinese non è fatto solo di lanterne rosse e di concubine; se siete cinefili incuriositi da culture diverse dalla nostra (e da quella hollywoodiana); se siete a Roma fra oggi e dopodomani... se tutti questi «se» diventano realtà, andate da oggi alla Sala Umberto: sei film cinesi proposti da Sacs e China Film. Tutti da vedere.

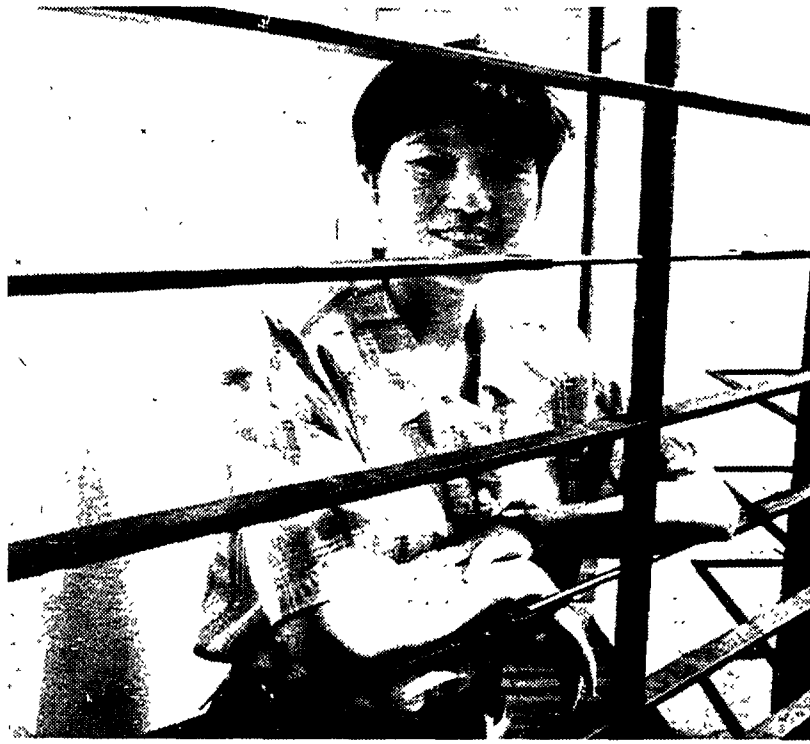
ALBERTO CRESPI

ROMA. Dunque, con ordine: la Cina produce decine di film ogni anno, la Cina vince festival su festival in Occidente, la Cina spesso ci spedisce film che sono rigorosamente proibiti in patria. La Cina è vicina, si diceva una volta con una battuta ormai stantia. Invece la Cina è lontanissima e noi italiani continuiamo a non saperne un bel nulla del suo cinema. A parte singoli episodi. Ad esempio, è appena uscito nel cinema il gradevole *Banchetto di nozze* prodotto da Taiwan, mentre è ancora viva l'eco di *Addio mia concubina* vincitore a Cannes nella scorsa primavera. Inoltre, molti di noi ricorderanno Gong Li se la vedessero per strada.

È già molto? E qualcosa. Ma non basta. Per saperne di più, gli appassionati di cinema romani potranno frequentare da oggi la Sala Umberto di via della Mercede. Organizzata dalla Sacs e dalla China Film, inizia una breve rassegna di sei titoli tutti, per motivi diversi, interessanti. Si parte stasera con una serata ad invito: il film è *Il pozzo di Li Yalin* e Pan Hong (1987). Domani tre proiezioni: alle 18.00 *Vecchio pozzo di Wu Tianming* (1987), alle 20.30 *Un guerriero di terracotta di Ching Siutung* (1990), alle 22.30 *La campana della sera di Wu Ziniu* (1988). Dopodomani, mercoledì, alle 18 replica del *Pozzo*, alle 20.30 *Alba di sangue* di Li Shaohong (1990), alle 22.30 *L'anno del destino di Xie Fei* (1989).

con almeno 40-50 titoli, speriamo che prima o poi qualcuno ci pensi), ma che vi aiuteranno a scoprire che la tanto famosa Quinta Generazione non è composta solo da Zhang Yimou e Chen Kaige. Zhang e Chen sono i due registi più noti, quelli che hanno vinto carrette d'oro, Palme e Leoni tutti d'oro, ma dietro di loro c'è un cinema vitale che tra l'altro, a 11 anni di distanza dalla laurea del gruppo della Quinta Generazione (che coincide con il corso 1978-1982 dell'Accademia di Pechino), comincia a proporre anche talenti poco più che trentenni, come dimostrano i film di Ning Ying e Zhang Yuan appena visti ai festival di Locarno, di San Sebastiano, di Torino.

Inoltre, la «tre giorni» romana ci farà scoprire anche un cinema capace di diversificare in modo sorprendente i propri prodotti. Se *Vecchio pozzo di Wu Tianming* ci rimanderà alle radici del cinema della Quinta Generazione, del suo approccio crudo e realistico alla vita della Cina rurale, lo scoppietante *Guerriero di terracotta* - coprodotto con Hong Kong - si rivelerà uno spettacolo d'azione prototipico, degno di uno Spielberg, il suggestivo *Alba di sangue* ci dimostrerà, attraverso una libanesima rievocazione «contadina» della *Cronaca di una morte annunciata* di Marquez, che una giovane regista come Li Shaohong conosce i meccanismi della «suspense» quasi come una coetanea americana, mentre *La campana della sera* di Wu Ziniu ci svelerà forse il segreto per fare cinema anti-militarista con la produzione, niente meno, del



Li Shaohong, la regista del film «Alba di sangue» che verrà presentato a Roma

l'esercito (il film, ambientato durante la guerra contro i giapponesi, ha avuto una post-produzione di 18 mesi, dovuta a estenuanti discussioni tra il regista e le alte sfere delle forze armate per giungere a una versione definitiva e non censurabile).  
Comunque, è proprio il contrasto tra *Vecchio pozzo* e *Un guerriero di terracotta* - che potrete vedere domani, un dopo l'altro - a dare il quadro degli estremi opposti a cui i cineasti cinesi possono arrivare: il primo è considerato il primo «western» degli anni '80; dove per «western» si intende una cosa particolare, film girati nelle campagne, in una società contadina che anche oggi sfo-

ra condizioni di vita da medioevo, e per lo più ambientati nelle province cinesi dell'estremo Ovest, dallo Yunnan allo Xinjiang. Wu Tianming era già un regista affermato all'epoca, essendo un autore della Quarta Generazione (ha 54 anni, mentre i registi della Quinta sono tutti intorno ai 40); Wu, tra l'altro, è l'uomo che come direttore dei periferici studi di Xian ha permesso ai vari Zhang Yimou, Chen Kaige e via dicendo di esordire nella regia a metà degli anni '80 e di prendere il via per luminose carriere. Invece il *Guerriero di terracotta* è diretto da un signore, Ching Siutung, che nasce come coreografo dell'Opera di Pechino e lavora da sempre a

Hong Kong come soprafino specialista di arti marziali (suo è l'unico film di Hong Kong mai distribuito in Italia, *Storie di fantasmi cinesi*). Nel *Guerriero* vedrete la magnifica Gong Li e vedrete Zhang Yimou nell'insolita veste di attore, alle prese con una storia che incrocia presente e passato, una sorta di versione cinese dei *Predatori dell'Arca perduta*. Sappiate solo una cosa: se avete apprezzato il funambolico stile di John Woo nel giallo *Senza tregua*, con Van Damme, attualmente nel cinema, tenete presente che si tratta di *gran lunga* del film meno bello e originale di Woo, e che Ching Siutung è della stessa razza. Buon divertimento.

# Lunedirock Piero Ciampi e Faust'O Vecchi campioni rinascono nell'underground italiano

ROBERTO GIALLO

«Dio ce lo conservi a lungo, quel «buono giuglione» di Pino Daniele, uno che va dicendo di vivere per la musica e anche di vedere attorno troppi che si affannano per vendere dischi e pochi che si sforzano di farli bene. Bravo: che la qualità sia un prodotto minoritario non lo scopriamo oggi, ma fa bene Pino a ribadire il concetto. Chissà che questo non serva da viatico anche ai giovinetti della musica italiana, quelli che emergono ora con qualche buona cosa in mano e che guardano, bonia loro, non più soltanto alla tradizione del rock anglosassone, ma anche ai vecchi campioni della musica italiana, anche qui (che sia un caso?) considerati minoritari, a volte snobbati, a volte dimenticati».

Chi ricorda Piero Ciampi? Unracone, attaccabrighe, lucidissimo nella sua similitudine. Che sorpresa sentire una sua vecchia canzone rappata dal Settore Out, che nel loro *Il rumore delle idee* (Phonogram, 1993) regalano una vera lezione di coerenza. Già, perfetto il rock acuminato, ottimo il singolo destinato alla promozione (*Elettrici sproindato*), ma addirittura eccezionale la cover di *Andare camminare lavorare*, di Ciampi, appunto, che rende al testo della vecchia canzone una rabbia frenetica fatta di verbi apparentemente in libertà che sono invece un manifesto di insoddisfazione. Canzone «operaia», canzone proletaria, come opera e proletaria era quella *Vincenzina e la fabbrica* che il grande Janacci gorgheggiava triste ai tempi di *Romanzo popolare*. Ma con quell'attacco proditorio di chiara, con quei rumori di fabbrica sullo sfondo, con quel rap confusionale che ricorda la produzione alla catena, la cover di Ciampi rinasce a nuova vita, rendendo all'autore un servizio davvero prezioso, con tanti complimenti a Settore Out e ai produttori Gianni Marocollo e Francesco Magnelli.

Altra rabbia, e altra proletarizzazione, si trovano in *Stanze*, disco d'esordio dei Massimo Volume. Capolavoro dell'underground nostrano dove si mischiano con genio le tendenze elettriche del rock più avanzato e testi ricalcati su piccoli racconti di vita quotidiana, interni spogli, vite marginali. Il ricorso alla letteratura si fanno manifesti: in *Stanze* si può trovare Raymond Carver, si può cercare il miglior Bukowski, scavare in cerca di altri riferimenti più o meno noti.

Non è questo che rende i Massimo Volume innovativi come pochi, piuttosto la capacità di trasformare quei bozzetti minimalisti in piccole cronache di esistenze nostre. E a questo - comunicare, raccontare, svelare - che dovrebbe servire il rock. Ma chi se lo ricorda? Ecco che *Stanze* contiene un altro tipo di povertà: quella non produttiva, legata dai ritmi del lavoro, ma per così dire spinta lino alla deriva estrema. Il recitato-urlo contrappunta ferocemente il suono elettrico e crudele. Ed ecco un altro omaggio a un autore italiano d'altri tempi, quel *Fausto Rossi - o Faust'O* - di cui si ripropone, ma soltanto nel testo, *Cinque Strade*. Un gran disco che è, per ora, un piccolo, piccolissimo disco: stampato in mille copie soltanto su vinile dalla Underground Records che debba proprio con i Massimo Volume, rischia di restare una goccia di sostanza nel mare di apparenza del mercato musicale di oggi. E speriamo, in queste righe, di segnalare un lavoro che pochi agguerriti rockers potranno trovare nei negozi iperspecializzati delle grandi città. Ma chissà - siamo ottimisti - ci si potrebbe anche accorgere che la qualità si può vendere.

# Primeteatro. «Il conte Chicchera» Che Cavallina con Goldoni

MARIA GRAZIA GREGORI

GENOVA. Si è sempre saputo che Goldoni si poteva rappresentare in tanti modi. Ma il Bicentenario ne ha messi in luce soprattutto due: quello classico e quello trasgressivo. Anche se a importarci (e a far la differenza) dovrebbe essere soprattutto la qualità.

Il conte Chicchera che è andato in scena nella nuova, bella sala dedicata ad Aldo Trionfo, al Teatro della Tosse di Genova, che con i suoi tre luoghi di rappresentazione si trasforma così in una vera e propria multisala teatrale, è una via di mezzo fra le due opposte tendenze, tra le due possibili di mettere in scena Goldoni. Firmato con piglio divertito e intelligente da Filippo Crivelli, lo spettacolo ha - prima di tutto - il pregio di indagare un Goldoni poco conosciuto e poco rappresentato anche ai tempi suoi: quello dei libretti per i drammi giocosi in musica.

Sul palcoscenico del Teatro della Tosse, dunque, è di scena il libero adattamento firmato anch'esso da Crivelli, di *La conversazione* e di *Il conte Chicchera* (1759), di cui, però, sono andate perdute le musiche. Un Goldoni inaspettato, se volete minore, ma al mille per mille fedele a se stesso. Con i suoi arrampicatori sociali, cavalieri della moda che sprofondano in un francese inesistente, d'una po' corrotte e un po' furbe, che ironano, sempre e comunque, sugli uomini. Una società di perdersi e di non essere, e di non essere, alla quale fanno da contraltare una servetta tutto pepe e un po' bizzarra, dal trasparente nome di Cavallina, e un servo tutto d'un pezzo, Mantecato.

Ma nelle scene-teatrino di Lela Luzzati, fra scenari dipinti che rappresentano paesaggi fiabeschi, mossi a vista dagli attori, davanti a un pubblico finto di sagome di legno, che rappresentano gli spettatori dell'epoca, e a noi che, invece, siamo in carne ed ossa, si parte da un autobiografico inno alla cioccolata, bevanda di cui Goldoni è stato ghiottissimo, tratto da *La conversazione*, usato come un intermezzo per poi arrivare al melencolo Chicchera, riciclatore di mode e di

**OGGI A RETE 105 LUCIO DALLA**

**HENNA SU CD LP MC PRESSING**

**ORE 22.00 NIGHT EXPRESS IN ESCLUSIVA**

**RETE 105. LA RADIO N° 1.**

AOSTA 95.300 - TORINO 89.500 - MILANO 99.100 - GENOVA 97.900 - 99.500 - 104.800 - VENEZIA 98.900 - 96.400 - UDINE 94.500 - BOLZANO 99.300 - BOLOGNA 103.500 - 103.700 - FIRENZE 103.850 - PERUGIA 104.900 - 105.700 - ROMA 96.050 - 96.550 - ANCONA 104.900 - PESCARA 105.250 - CAMPOBASSO 100.100 - BARI 87.900 - NAPOLI 99.750 - 88.250 - POTENZA 105.350 - REGGIO CALABRIA 104.700 - PALERMO 105.100 - CAGLIARI 93.000

**ALITALIA, IL SORRISO DEGLI ANGELI**

Quando si vola in compagnia degli angeli il viaggio è più piacevole. Gli angeli ci sono sempre vicino, esaudiscono ogni nostro desiderio che, spesso, intuitivo. Perché loro, gli angeli, hanno antenne particolari, occhi penetranti, sono sensibili, non sono mai crucciati. Gli angeli ci accompagnano ovunque, sempre con un sorriso spontaneo e incoraggiante. Sono angeli, ma occorre chiarire subito che hanno un sesso e una personalità spiccate. Si chiamano hostess e steward. L'Alitalia ne ha un esercito numeroso e ben addestrato: sono tremilacinquecentosettantaquattro; custodiscono ogni anno venti milioni di passeggeri d'ogni razza, lingua, età, religione, Continente. Lo Zingarelli definisce l'hostess - idem per lo steward - «assistente di bordo su aerei di linea, guida turistica, accompagnatrice». Ma lo Zingarelli, con tutto il rispetto che gli si deve, fa torto ai nostri angeli perché non sa quanto sia cambiato il loro ruolo alle soglie del 2000. Non sa, lo Zingarelli, che un «angelo» dell'Alitalia di oggi si è calato e opera in una realtà nuova e multiforme. Steward e hostess assistono ad ogni viaggio centinaia di passeggeri. Uno di loro può avere stati d'animo o addirittura le doglie; ebbene, avrà immediatamente una soluzione adeguata. Un giovane desidera ascoltare «quella» musica: no problem, i bambini - tutti uguali sotto ogni cielo - si annoiano, fanno le bizza? Ecco a loro giocattoli e passatempi. Ma c'è anche chi, in volo, vuole riposare piacevolmente, guardare un film, leggere un giornale o una rivista: il personale di bordo non chiede di meglio che soddisfare questi desideri.

E il viaggio continua tra una richiesta e l'altra, mentre si superano città, fiumi, monti, oceani. Intanto arrivano altri due momenti del viaggio: l'ora dei pasti e l'appuntamento con lo shopping. Per i pasti l'Alitalia vanta una fama mondiale, un record pressoché imbattibile, un menu invidiabile per qualità e freschezza dei cibi. Primi piatti eccellenti, serviti sulla porcellana. Per non parlare dei formaggi, dei vini di gran marca, dei dolci. Dicevamo dello shopping. E un «rito» che si va estendendo sempre più sugli aerei Alitalia, tanto che esso produce un fatturato annuo di 65 miliardi di lire. In quel «negozio volante» che c'è a bordo spesso si vede una piccola coda di acquirenti che al termine del viaggio hanno saccheggiate l'elegante boutique, portando via profumi, creme, rossetti, cravatte, pelletteria varia, gioielli, accendini, scarpe, borse da mille colori, camicie, polo, foulards, scialli, swatches, occhiali da sole e ogni ben di Dio, sapendo molto bene due cose: 1) tutti quei prodotti portano le firme del più pre-

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Raffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergianni Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino; Nyranne Moshi, avvocato Cdl di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma

Indennità integrativa speciale e stipendio La paga dello statale

risponde BRUNO AGUGLIA

Cio' perch' la legge istituita le attribuisce un carattere peregrino rispetto alla retribuzione, di cui doveva assicurare l'invariabilita' del suo potere di acquisto.

gettata a contribuzione (art. 22 legge 3 giugno 1975 n. 160) e ad imposizione fiscale (legge 9 ottobre 1971 n. 825), mentre per i dipendenti degli enti locali e stata ritenuta computabile anche ai fini dell'indennita' premio di servizio (l'equiva-

lente dell'indennita' di buonuscita per gli statali) dall'art. 3 della legge 7 luglio 1980 n. 299. Per i dipendenti statali, invece, quest'ultima preclusione e stata dichiarata incostituzionale con la sentenza della Corte Costituzionale n. 243 del 19

maggio 1993 (ne abbiamo parlato ampiamente in questa rubrica il 27 settembre scorso), anche se il meccanismo delineato dalla Corte per la sua operativita' richiede il necessario intervento del legislatore, il quale dovra' operare in un'ottica di omogeneizzazione del trattamento di fine rapporto di tutti i lavoratori dipendenti. Su questo argomento, ritorneremo ancora in un prossimo intervento, visto che il governo ha inserito nella legge finanziaria le prime disposizioni per l'inclusione di tale indennita' nella liquidazione dei dipendenti statali che andranno in quiescenza a decorrere dal 1993.

Pertanto, possiamo rispondere al lettore dicendo che lo stipendio e l'indennita' integrativa speciale sono due voci distinte della retribuzione, tant'e che, con il penultimo contratto (Dpr 8 maggio 1987 n. 266, art. 54), e stato disposto che parte dell'indennita' in parola sia conglobata nello stipendio.

e successivamente ai monti in precedenza emessi, non senza trascurare l'assunzione di informazioni sulla incidenza della decisione sulle casse dello Stato, hanno posto riparo ad una ingiustizia che si perpetrava da anni nei confronti di alcuni lavoratori.

Proprio la natura di retribuzione differita e l'esigenza di un trattamento paritario in applicazione dell'art. 3 della Corte Costituzionale ha convinto i giudici delle leggi ad emettere una sentenza oculata e soprattutto fondata sui principi che regolamentano il vigente ordinamento.

Se un appunto puo' essere fatto alla decisione, esso e da rilevarsi nell'uso improprio della «prassi tedesca» di dichiarare l'illegittimita' di una norma e nel contempo lasciare al legislatore la facolta' di adeguarsi in termini non perentoriamente delimitati, tanto puo' che i costi sbandierati dal governo in caso di applicazione della decisione, sono stati congruamente ridimensionati, come dimostrano studi di provenienza anche sindacale.

Avv. Claudio Torriero, Roma

Finanziaria '94: come si creano dispartita

La signora Donatella Barberi di Sacile (Pordenone) ha inviato la seguente lettera al presidente del Consiglio dei ministri, per conoscenza ha inviato copia, tra gli altri, all'Unita'.

Mi rivolgo direttamente a Lei che, dopo l'accordo sindacale del 3 luglio e dopo la rivendicazione da parte sua di piena autonomia dai partiti nella predisposizione della legge finanziaria per il 1994, identifico come diretto interlocutore dei cittadini che gli effetti di questa finanziaria dovranno sopportare.

Desidero affrontare un unico problema: quello dei modi in cui, secondo il testo da Lei predisposto, verra' avviata l'equiparazione dei trattamenti pensionistici pubblico e privato. Per rendere chiaro cio' che intendo dire, Le espono il mio caso personale, che ritengo emblematico di una situazione generalizzata.

Insegnante elementare di ruolo - per superamento di concorso ordinario - dall'anno scolastico 1967-68, al 21.12.92 avevo maturato una anzianita' contributiva di 25 anni e 4 mesi che mi avrebbe consentito, al termine dell'anno scolastico, di andare in pensione (cosa che intendevo fare per le precarie condizioni di salute).

Il blocco dei pensionamenti per tutto il 1993, attuato per decreto dal governo Amato, mi impedì di godere di un diritto sancito dalle leggi in vigore e supportato dal regolare pagamento di contributi fiscali, previdenziali e assistenziali (condizione quest'ultima comune a tutto il mondo del lavoro dipendente monoreddito). All'inizio del nuovo anno scolastico, il 4 settembre scorso, per le stesse ragioni di salute, ho presentato le mie dimissioni, che avranno i loro effetti solo dal 1° settembre '94 (nella scuola infatti la testo l'anno scolastico e non l'anno solare). Tra le mie dimissioni, la fine del blocco dei pensionamenti '93 e il mio pensionamento effettivo si inserira' la finanziaria '94, che nella sostanza estendera' i suoi effetti in modo retroattivo anche a chi aveva al 31.12.92 maturato l'anzianita' contributiva utile al pensionamento prevista dalle norme in vigore, ma non aveva potuto fruire di tale diritto per il blocco decretato dal Governo Amato nel

PREVIDENZA Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

settembre '92. Il 1° settembre '94, all'atto del pensionamento, avro' maturato - a 46 anni compiuti - un'anzianita' contributiva di 27 anni. Stessa anzianita' contributiva avra' la mia collega di 59 anni, che ha iniziato a lavorare piu' tardi di me. In base al testo legislativo da Lei predisposto, in presenza di una stessa anzianita' contributiva, il trattamento pensionistico sara' diverso: di maggior favore per chi e' piu' vicino ai 60 anni, piu' svantaggioso per chi ha cominciato a lavorare piu' giovane.

Il Suo testo, in sostanza, applica contemporaneamente al dipendente pubblico entrambi i criteri del settore privato: 35 anni di contributi e 60 di eta'. Non sono giurista ne economista, ma credo che nessuna esigenza di bilancio possa giustificare norme cosı' ingiuste e che, ritengo, illegittime sotto il profilo costituzionale.

Condividiamo le critiche e le osservazioni contenute nella lettera. Aggiungiamo che il Senato ha modificato - nel merito - il testo presentato dal governo, nel senso di far riferimento agli anni che mancano al 35° di contribuzione anziche' a quelli che mancano al 60° anno di eta'. Da quanto risulta la Camera dei deputati e orientata a confermare il testo del Senato e, quindi, ad operare la riduzione dell'importo pensione gia' maturata. Dalla riduzione resterebbero escluse soltanto le pensioni di coloro per i quali al 30 settembre 1993 sia stato predisposto con atto formale il collocamento a riposo.

Della Fs Spa non soltanto i treni arrivano in ritardo (e vero prof. Cassese?)

Sono un ex dipendente della Fs Spa in pensione dal 1° luglio 1991. Durante il servizio militare di leva ho contratto una malattia riconosciuta dipendente da causa di servizio

per cui mi fu assegnata una pensione «privilegiata tabellare». L'ufficio personale di Verona, dal quale dipendo, non sapendo se valutare o no il servizio militare di leva nella posizione assicurativa del Fondo pensioni Fs, rivolge uno specifico quesito alla direzione generale delle Fs.

In data 14 ottobre 1992 (ed era gia' trascorso oltre un anno dalla messa in quiescenza) la direzione generale della Fs Spa ha saputo di aver «girato» il quesito all'Igop (Ispettorato generale per l'ordinamento del personale) della Ragioneria generale dello Stato ed e' in attesa di chiarimenti. Intanto l'Ufficio di Verona predispono la delibera per la pensione definitiva (che mi viene notificata il 5 marzo 1993) senza tener conto del servizio militare di leva.

Alla mia richiesta di riesame della delibera perch' si tenga conto anche del servizio militare di leva (moltrata il 3 aprile 1993), l'Ufficio di Verona ha risposto in data 6 luglio 1993 asserendo che, poiche' sul servizio militare in questione era stato liquidato il trattamento di quiescenza, tale servizio poteva essere riunito alla posizione assicurativa presso le Fs solo in base agli articoli 112 e 151 del T.U. emanato con il Dpr n. 1092/73 che prevedono la domanda da parte dell'interessato. Poiche' l'interessato non presento' la domanda nei termini prescritti, l'ufficio di Verona sostiene che non e' possibile dar luogo alla valutazione del servizio militare.

Preciso ulteriormente che il servizio militare di leva non ha dato luogo - come non puo' dar luogo - ad alcun trattamento di quiescenza ma che mi e' stata attribuita una «pensione tabellare» (peraltro limitatamente al periodo dal 1° ottobre 1956 al 30 settembre 1960) quale «risarcimento» della malattia contratta a causa del servizio militare.

Che la «pensione tabellare» non annulla il periodo di servizio militare di leva e' gia' stato chiarito da tempo (si veda la sentenza n. 387/89 della Corte costituzionale e le relative disposizioni dell'Inps) per cui non dovrei fare alcuna domanda in quanto era - come e' - la

Fs Spa a dover computare il periodo di servizio militare di leva. Ma, a distanza di oltre due anni dalla quiescenza, la pratica resta bloccata in attesa che l'Igop risponda al quesito delle Fs.

Gino Cipriani, Verona

Ecco un altro caso di grave lesione dei diritti di un cittadino da segnalare al ministro Cassese, al dirigente dell'Igop ma anche al presidente e al direttore generale della Fs Spa.

E' vero, la pensione privilegiata tabellare (articolo 67 e articolo 68 del decreto presidente della Repubblica n. 1092/73) non e' liquidata sulla base della posizione assicurativa che, peraltro, durante il servizio militare di leva non si costituisce. Come pure e' vero che e' stato chiarito che la sua attribuzione a scopo «risarcitorio» non va meno il diritto alla rivalutazione del periodo di servizio militare di leva nella posizione assicurativa costituita a seguito del rapporto di lavoro.

Anche indipendentemente dalla sentenza n. 387 del 4-11 luglio 1989 della Corte costituzionale (con la quale e' stata dichiarata l'incostituzionalita' dell'articolo 34 del decreto del presidente della Repubblica 691/73 nella parte in cui non estende l'esenzione dall'Irpef alle pensioni privilegiate tabellari spettanti ai militari di leva) la Corte di cassazione ha emesso numerose sentenze (numeri 2615/89, 5745/89, 3281/90, 1533/91, 6295/91, 7493/91, 1155/91) con le quali ha, sostanzialmente, stabilito che, avendo le pensioni «tabellari» (attribuite per invalidita' contratta per cause di servizio durante il servizio militare di leva) natura risarcitoria e indennitaria, non sono di ostacolo alla computabilita' del servizio stesso ai fini del diritto e della misura delle pensioni nella posizione assicurativa.

L'Inps si e' adeguata alla giurisprudenza fin dal 1989 con la circolare n. 190. La Fs spa poteva, nella sua possibile autonomia, valutare il servizio militare senza avanzare alcun quesito all'Igop. Ma, una volta che l'Igop ha ricevuto la richiesta di un chiarimento, ci sembra veramente assurdo che non sia stata data risposta a distanza di oltre un anno! Per decenza non intendiamo commentare la lettera dell'ufficio di Verona. Vorremmo proporre un quesito sperando che qualcuno ci aiuti a risolverlo: in queste situazioni (come quella di Antonio Ricca illustrata nella rubrica «Previdenza» di lunedì 20 settembre 1993 o l'altra di Giuseppe Bertina di cui si e' parlato nella rubrica «Previdenza» di lunedì 8 novembre '93) che cosa dovrebbe fare un cittadino per risolvere il suo problema senza investire la competente Procura della Repubblica gia' tanto occupata in numerosi misfatti?

Caro direttore, ho gia' spedito al compagno Aldo Amoretti una copia della sentenza n. 243 del 1993 della Corte Costituzionale che, da sola, risponde alle sue obiezioni politiche (rubrica «Leggi e contratti» del 18 ottobre '93). Vorrei aggiungere che come non tutti i gatti sono grigi, anche i dipendenti dello Stato non sono tutti uguali. Conosco bene i lavoratori Pt e voglio far notare che in tutti i paesi avanzati (Usa, Gran Bretagna, Germania) fino a 10 anni fa in questo settore operavano, per la gran parte, neri e lavoratori immigrati; in Italia vi erano i corrispondenti meridionali di queste categorie; i nostrani di queste categorie; i meridionali! Solo successivamente e' diventato un settore appetibile da parte di cittadini di altre regioni, con buona pace di Bossi e della Lega.

Infine, se si vuole fare un raffronto tra l'insieme delle condizioni contrattuali, guardando questa tabella (il primo dato riguarda gli statali, il secondo i privati): Contributi previdenziali e assistenziali: 8,85% (statali) - 9,09% (industria) - 8,79% (Commercio). Valore pensione con 35 anni di contributi: 77% - da 70% a 87,5%. Incrementi salariali 94-95 in ba-

E' polemica sulla contingenza per i pubblici dipendenti

se a tasso programmato inflazione (3,5 e 2,5) sulla base retribuzione media '93: 165.000 (poste) - 210.000 (chimici). Orario lavoro settimanale: 36 - 38,5. Liquidazione o Tfr: dopo 40 anni 40 milioni circa - dopo 35 anni 60 milioni circa.

Sul piano della produttivita', efficienza/efficacia c'e' un abisso tra lavoratori pubblici e privati, ma sulla denuncia di questo stato di cose inaccettabili per un paese civile, credo di poter dire, senza alcuna pomposita', che il compagno Amoretti e' secondo almeno nei miei confronti. Di sicuro la produttivita' non aumenta tagliando o non riconoscendo l'insieme dei diritti, lui compreso quello retributivo, nel cui ambito va collocato il Tfr o liquidazione, che altro non e' che retribuzione differita.

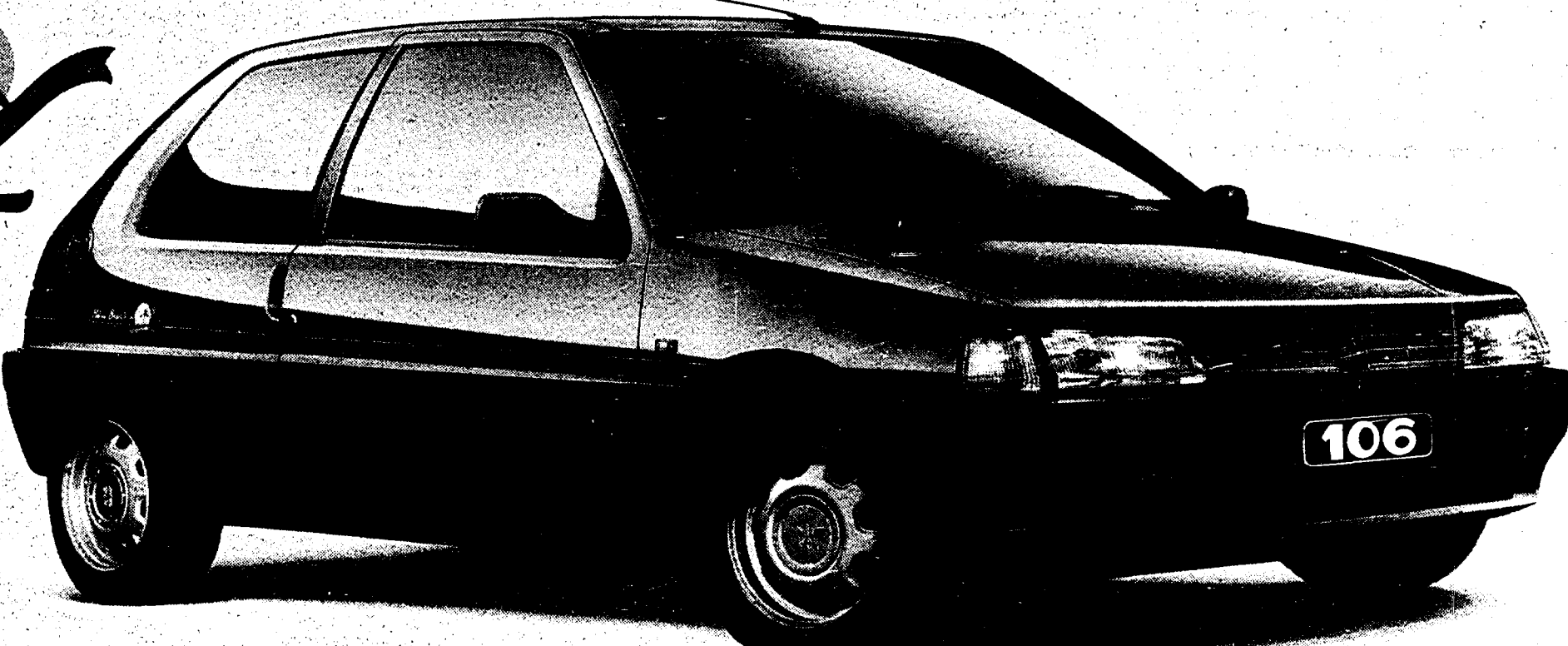
Infine, ritengo che un sindacato dei diritti e della solidarieta' qual e' la Cgil non puo' operare con la negazione di principi per soddisfare una parte della propria organizzazione. Del re-

sto, quanto hanno giovato ai padroni l'inefficienza della P.A. che l'ha portato ad acquistare prodotti scadenti per sostenere aziende malconce vicine ai vari governi, su cui l'inchiesta «mani pulite» sta facendo luce, un po' di luce? E poi, ci sarı' un motivo se la Cgil nella P.A. e nelle P.T. in particolare, non riesce ad avere un grandissimo seguito organizzativo ed esso non puo' che essere quello di avere combattuto un sistema politico basato su inefficienza, clientelismo, abusi, che ha mirato alla conquista delle coscienze dei lavoratori sottraendoli alla giusta e sacrosanta battaglia dei compagni della Cgil. Questa battaglia non puo' acquisire vigore colpendo, ingiustamente, i lavoratori pubblici.

Da ultimo, senza polemica, se non ci sono pubblici dipendenti che chiedono di passare alle imprese di pulizia e altrettanto vero che non ci sono impiegati bancari o tecnici Sip che chiedono di passare alle Poste. Pasquale Ruzza della Filpt-Cgil nazionale

PEUGEOT 106 PALM BEACH. SOGNO COLORATO.

Palm Beach



Il blu del mare, il verde delle palme, il bianco delle spiagge. I colori della nuova Peugeot 106 Palm Beach. 3 porte, 950 cc., omologata per i neopatentati; Peugeot 106 Palm Beach ha tergilavalunotto, orologio analogico, retrovisori esterni regolabili dall'interno, predisposizione autoradio con antenna e fasce paracolpi laterali. Tutto compreso nel prezzo, perfino la vernice metallizzata. Vieni a scoprire le vantaggiose offerte finanziarie che rendono ancora più facile realizzare il tuo sogno colorato. L. 13.500.000\*

20% D'ANTICIPO RATE DA L. 259.800

Versione: 106 PALM BEACH Prezzo L. 13.500.000\* Anticipo L. 2.700.000



PEUGEOT



# CASSIO

SQUADRE	P.	PARTITE				RETI				IN CASA				RETI				FUORI CASA				Me. ing.	
		G.	V.	P.	Pa.	Fa.	Su.	V.	P.	Pa.	Fa.	Su.	V.	P.	Pa.	Fa.	Su.	V.	P.	Pa.	Fa.		Su.
MILAN	21	14	8	5	1	17	7	5	2	0	9	2	3	3	1	8	5	0					0
PARMA	21	15	9	3	3	23	9	6	1	0	12	1	3	2	3	11	8	1					-1
SAMPDORIA	20	15	9	2	4	27	21	4	1	2	12	9	5	1	2	15	12	2					-2
JUVENTUS	19	15	7	5	3	26	17	7	1	0	19	5	0	4	3	7	12	4					-4
INTER	19	15	7	5	3	20	12	5	2	1	15	8	2	3	2	5	4	4					-4
LAZIO	18	15	6	6	3	18	13	5	2	1	13	5	1	4	2	5	8	5					-5
TORINO	17	15	7	3	5	21	15	5	1	1	13	5	2	2	4	8	10	5					-5
CREMONESE	16	15	6	4	5	18	15	5	1	1	12	4	1	3	4	6	11	6					-6
NAPOLI	16	15	6	4	5	23	15	4	2	2	16	6	2	2	3	7	9	7					-7
ROMA	15	15	5	5	5	14	14	3	2	2	10	8	2	3	3	4	6	7					-7
CAGLIARI	14	15	5	4	6	20	26	3	1	3	10	11	2	3	3	10	15	8					-8
PIACENZA	14	15	4	6	5	13	20	3	4	1	10	10	1	2	4	3	10	9					-9
FOGGIA	13	15	2	9	4	18	19	0	5	2	7	9	2	4	2	11	10	9					-9
REGGIANA	12	15	3	6	6	10	19	3	5	0	8	3	0	1	6	2	16	11					-11
GENOVA	11	15	3	5	7	11	20	2	4	2	6	7	1	1	5	5	13	12					-12
UDINESE	9	14	2	5	7	9	18	1	2	4	2	9	1	3	3	7	9	12					-12
ATALANTA	9	15	2	5	8	14	28	2	4	2	10	11	0	1	6	4	17	14					-14
LECCE	4	15	1	2	12	12	26	1	2	4	7	10	0	0	8	5	16	18					-18



12 reti: Silenzi (nella foto, Torino)  
9 reti: R. Baggio (Juve) e Gullit (Samp)  
8 reti: Roy (Foggia), Tentoni (Cremonese) e Moeller (Juve), Zola (Parma)  
7 reti: Ganz (Atalanta), Fonseca (Napoli), Valdes (Cagliari), Sosa (Inter), Branca (Udinese)  
6 reti: Signori (Lazio)

**MILAN e UDINESE una partita in meno**

2	CAGLIARI-PARMA	0-4
2	GENOA-FOGGIA	1-4
1	INTER-SAMPDORIA	3-0
1	LAZIO-JUVENTUS	3-1
1	NAPOLI-ATALANTA	4-0
1	PIACENZA-ROMA	1-0
1	REGGIANA-LECCE	1-0
X	TORINO-CREMONESE	1-1
1	LUCCHESI-COSENZA	2-0
1	MONZA-PISA	3-1
1	PESCARA-ANCONA	2-1
X	CARRARESE-MASSESA	1-1
2	MANTOVA-BOLOGNA	1-2

MONTEPREMI L. 32.371.288.940  
QUOTE: ai 29 vincitori con +13- L. 558.125.000  
ai 1.290 vincitori con +12- L. 12.547.000

● La partita Roma-Inter sarà trasmessa da Tele + due alle ore 20.30  
● La partita Cosenza-Bari si giocherà sabato 18-12. (Tele + due ore 20.30)

**ALEXANDER**  
*Social*  
**Sandro Bottega**

---

**PROSSIMA PARTITA**  
Domenica 19-12-93 / ore 14.30

ATALANTA-GENOA
CREMONESE-UDINESE
FOGGIA-TORINO
JUVENTUS-PIACENZA
LECCE-LAZIO
MILAN-CAGLIARI
PARMA-NAPOLI
ROMA-INTER (ore 20.30)
SAMPDORIA-REGGIANA

# Sport

Una giornata di campionato a favore dei rossoneri assenti. Cadono Sampdoria e Juve battute da Inter e Lazio.

Tornano in alto gli emiliani che agganciano la capolista. S'allarga la corsa al primato. In coda affonda l'Atalanta.

# Scudetto? Si ricomincia

FRANCESCO ZUCCHINI

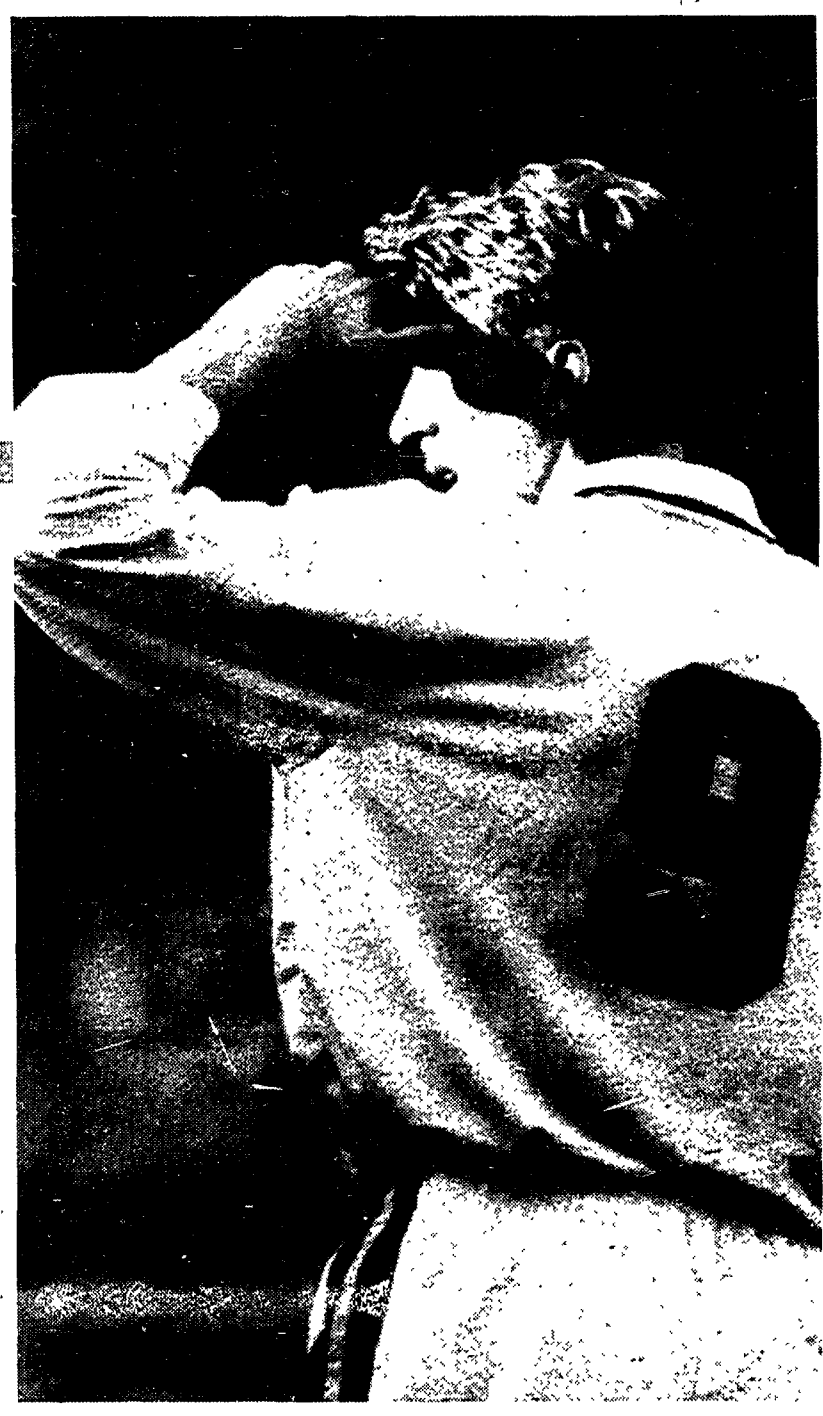
Cadono Sampdoria e Juventus, risorgono Parma, Inter e Lazio: è lo scossone della giornata numero 15 di un campionato che sembra giocare a favore del Milan. Praticamente non passa settimana senza almeno una vittima eccellente, a testimonianza di un torneo che trae la sua forza dall'equilibrio, ma che è tecnicamente più modesto rispetto agli anni scorsi.

Gullit a tratti ha dato l'impressione di giocare da solo contro i nerazzurri, è stato bravo e poco fortunato. Ma più del duo olandese, ieri è piaciuto Fontolan, giocatore-operaio che Bagnoli ha riciclato a tutto campo, un generoso alla maniera dei Graziani d'altri tempi. La Samp non esce ridimensionata dalla mattanza di San Siro, ma esce con l'etichetta di squadra indecifrabile. Ridimensionata, invece, la Juve: soprattutto dagli infortuni di gente come Vialli e Julio Cesar più che dal ko di Roma, il terzo del campionato, il secondo in un Olimpico tabù. Fa sorridere pensare a un Torricelli nel tacchino di Sacchi; Ravanelli fa quel che può, alla faccia di tante considerazioni assurde sentite in settimana sui vantag-

**Cerezo dà la vittoria al San Paolo Savicevic: «Ora basta, vendetemi»**

## Niente Coppa Intercontinentale per il Milan

A PAGINA 20



Il croato Boksic ieri all'Olimpico è stato il migliore in campo fra Lazio e Juventus

## Usa '94, domenica i sorteggi

Domenica prossima a Las Vegas sapremo qualcosa di più a proposito della nostra estate, in che senso? Semplice. Domenica prossima a Las Vegas saranno sorteggiati i gironi dei mondiali di calcio americani. Sarà una festa in puro stile americano: più spettacolare che sportiva, insomma. E per suscitare maggiori attese, il segretario generale della Federazione internazionale di calcio Joseph Blatter ieri ha presannunciato qualcosa a proposito del sorteggio e dei campionati che verranno. Vediamo qualche particolare. A proposito dei criteri del sorteggio: «Abbiamo fatto prevalere criteri sportivi prendendo in esame i risultati delle tre ultime coppe del mondo. E così le teste di serie saranno, oltre alla detentrici Germania e all'organ-

## LA PARTITA DEL GIORNO

## Gol di Asprilla Melli e Zola. Così il Parma torna in corsa

CAGLIARI-PARMA 0-4

CAGLIARI: Fiori, Villa, Sanna, Marcolin, Napoli, Firicano, Moriero, Herrera (55' Criniti), Allegri, Matteoli, Oliveira (12 Di Biondo), 13 Bellucci, 14 Aloisi, 15 Pancaro) All. Giorgi  
PARMA: Bucci (20' Ballotta), Balleri, Benarrivo, Minotti, Apolloni, Matrecano, Melli, Sensini, Crippa, Zola, Asprilla (13 Mattagliari, 14 Zoratto, 15 Pin) All. Scola  
ARBITRO: Beschin di Legnago  
RETI: 40' Asprilla, 64' e 72' Melli, 82' Zola  
NOTE: Serata tiepida, campo in buone condizioni. Angoli 6-4 per il Cagliari. Ammoniti: Allegri (C), Minotti e Apolloni (P)

PAOLO FOSCHI

Ore 20.30: mancano pochi istanti all'inizio di Cagliari-Parma. Le telecamere, dopo aver offerto una carrellata dello stadio desolatamente semi-vuoto, indugono su Asprilla: in lui sono riposte molte delle speranze degli emiliani per riprendere la corsa verso lo scudetto, dopo la battuta d'arresto di domenica scorsa con la Roma. La partita, dicevamo, sta per cominciare e subito un brivido percuote la schiena del telespettatore: per qualche secondo le immagini trasmettono un decodificatore si oscurano; ma è un falso allarme, il collegamento riprende.

Pochi minuti di sviluppo, il croato Boksic si presenta sugli sviluppi di un corner, ma l'arbitro Beschin, giustamente, annulla per un fuorigioco. Al 15' occasione per il Parma: Melli si libera in area, ma la sua conclusione è alta. Si tratta di scaramucce, la partita non è molto brillante. Al 20' i commentatori della Gialappa's Band vedono in una uscita di Bucci su Moriero un tentativo di «bacio con la lingua»: parole scherzose che sottolineano la mancanza di grinta in campo, su ambo i fronti. Mentre il primo tempo si avvia alla conclusione, da segnalare una «perla» di Silvio Sarta, speaker della pay-tv: con tono concitato afferma che «in campo matura un calcio d'angolo», facendo rabbinvidere gli esperti di botanica.

Al 40' prima rete del Parma: Asprilla, liberato in area da Zola, realizza con un diagonale di destro. Inizia la ripresa, il Cagliari si sbilancia in avanti, ma senza successo. Ne approfitta Melli che, in contropiede, al

ricordandosi di avere puntate addosso le telecamere della pay-tv, si proietta di nuovo in avanti alla ricerca della rete della bandiera, ma non c'è nulla da fare. Benché la difesa del Parma, a dire il vero, non fosse in una delle sue giornate migliori: davanti al teleschermo non siamo riusciti ad identificare il modulo a zona (5-3-2 o 4-4-2?). I nostri dubbi non sono stati dissipati da Sarta, ma ciò non ha importanza: la via del gol ai rossoblù è sbarata dai loro stessi errori e non dagli accorgimenti tattici predisposti da Nevio Scola. Dopo tre minuti di recupero arriva il fischio finale e le azioni vengono sostituite, sul teleschermo, dai tratti immaginari. Il regista ci propone l'inquadratura di un tifoso del Parma caduto nel fossato di recinzione e ferito alla testa, probabilmente rimasto coinvolto nella ressa sugli spalti per conquistare le magliette lanciate dai giocatori.

## Quel derby in rosso, tra Pontedera e Livorno

PONTEDERA. Eccoci al derby dell'Etruria, futura partita di Campionato Centro Italia e presumibile quarto di finale della Coppa Granducato: Pontedera-Livorno. Per fortuna, visto da quaggiù (ehi, come state voi lassù?) le repubblicette di Bosisi sembrano di cartapesta. «Meglio in C2 che alla Coppa del nonno» dice un portuale livornese sugli spalti dello stadio comunale pontederese. Quando le squadre entrano in campo c'è un attimo di imbarazzo tra gli ottomila presenti, 5mila livornesi: chi sono i padroni di casa e chi gli ospiti? I primi vestono di granata, gli altri di bianco, avendo abbandonato il loro colore tradizionale, l'amaranto. Riconosciuti i propri beniamini, ecco scoppicare i fumogeni, ovvia-

mente rossi, e sventolare le bandiere delle stesse tonalità. Per distinguersi, i locali hanno comprato centinaia di bandierine rosse con la stella gialla, probabilmente fondi di magazzino del vecchio Pci, usate per la visita di qualche ospite cinese. Così i bambini, tutti in prima fila della tribuna, sventolano felici il vessillo maosta. Dalla gradinata opposta, invece, si alzano striscioni e drappi con l'effigie di Che. Non mancano enormi falce e martello sfuggiti da chissà quale cassetto di sezione. «Certo, non è più come una volta, ma noi il nostro dovere l'abbiamo sempre fatto: dice schiacciando l'occhio un ragazzo di Livorno. Il fumo non se ne va e qualcuno - come dire? - sta sognando che dalla nuvola spuntino un drappello di cosacchi, la barba fol-

ta di Fidel e la casacca abbottonata di Kim il Sung. Dobbiamo accontentarci, invece, del signor Mauro Alban, arbitro della benemerita scuola di Bassano del Grappa. Gli altoparlanti dello stadio gracchiano ma questo è l'unico campo domenicale dove, invece che canzonette, distribuiscono al popolo la musica della Turandot di Puccini. La Dinamo Pontedera scatta subito in avanti ma la prima palla valida la costruisce Scalzo («Anche se è dotato di scarpette» dice il supporter di turno), scattante alla sinistra (quella destra è abolita da tempo e qui in Toscana si chiama tornante di fascia) del Cskà Livorno. Non c'è molta reverenza da parte dei pontederesi verso i cugini illustri. La trattano come se niente fosse, come se il titolo «Iabornici» - un tempo sullo stesso piedistallo dei «meneghini» e dei «felisini» - non facesse tremare questi minuscoli avversari che, al massimo, si sono affacciati alla serie C. Loro, i «Iabornici», nel '43 sono arrivati secondi in serie A, ad un solo punto dal grande Torino di Mazzola e Loik; hanno alle spalle una lunga militanza in

serie A sino al '49 e in serie B: hanno prestato alla nazionale gente come Magnozzi (26 presenze e 16 gol), Vincenzi, Uslenghi, Monza e Arcuri; hanno ancora appese in sede le fotografie di Armando Picchi (a cui è intitolato lo stadio dell'Ardenza), Lupo Balleri e Giuseppe Virgili; e, soprattutto, ogni domenica, in C2, collezionano 10mila paganti più 3.500 abbonati, roba da far rendere il legato a Romeo Anconetani da Pisa Sì, è vero, hanno subito un fallimento, sono piombati giù sino all'Eccellenza, si sono messi a giocare contro il Tombolise il San Vincenzo, ma ora, ora... Roberto Tancredi da Rosignano Solvay, ex portiere del Juventus (da non confondersi con l'omonimo Franco

di romana memoria), è il futuro di questo Livorno: rigorosamente vestito di amaranto, sigaro in bocca, giarella e bestemmia (paccatamente, alla livornese) a bordo campo. Accade che Cecchini, centravanti stile Charles, gli occhi del Pescara già addosso, renda la vita difficile ai livornesi. E Tancredi, che del livornese è da tre anni il direttore sportivo, non può fare altro che mangiarsi il suo toscano. Hai voglia di chiedere del presidente Claudio Achilli, impareggiabile della General Motors, di sua moglie presidentessa del Pavia, dei reduci del '43 che festeggeranno a giorni il loro mitico secondo posto (sono ancora vivi il capocannoniere Piana, Soldani e Sinigardi) perché questa è una partita vera con il Pontedera in testa, il Livorno ad inseguire e il

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO FERRARI**



**SERIE A**  
CALCIO

La squadra di Zoff travolge la Juventus  
Il croato grande protagonista della sfida  
In gol Alen, Gazza e Kohler su autorete  
I bianconeri bene per mezz'ora, poi il crollo

# Lazio in Boksic

I romani rientrano nel giro scudetto  
Trapattoni: «Il nostro regalo di Natale»

**3 LAZIO**  
Lazio: Marchegiani 7, Bacci 7, Favalli 6, Di Matteo 7, Bonomi 6, Cravero 6, Fuser 6.5, Winter 6.5, Boksic 7 (77' Sciosa 6), Gascoigne 6, Signori (74' Casiraghi), (12 Orsi, 13 Bergodi, 15 Di Mauro). Allenatore: Zoff.

**1 JUVENTUS**  
Peruzzi 6, Porrini 6, Fortunato 6.5, Conte 6.5, Kohler 4.5, Torricelli 5, Di Livio 5.5, D. Baggio 5.5, Ravanelli 5.5 (77' Del Piero sv), R. Baggio 6.5, Moeller 6. (12 Marchioro, 13 Francesconi, 14 Notari, 15 Gallia). Allenatore: Trapattoni.

ARBITRO: Ceccarini di Livorno 6.5. RETI: 50' Kohler (autorete), 54' Fortunato, 58' Boksic, 91' Gascoigne.  
NOTE: angoli 8-5 per la Juventus. Giornata di sole, terreno in perfette condizioni. Spettatori: 80 mila. Ammoniti: Bacci, Bonomi, Boksic e Gascoigne. In tribuna il Ct della Nazionale Arrigo Sacchi.

## ILARIO DELL'ORTO

ROMA. Nel gioco delle inversioni delle parti ci ha ri-nessio il Trap. La Juventus ha giocato come spesso, in questo campionato, è capitato alla Lazio: gran primo tempo e improvviso calo nel secondo. Mentre, sul fronte opposto, Zoff ha ordinato ai suoi quel che spesso predica il suo collega-avversario di ieri: accortezza difensiva e contropiede.

E quanto s'è agitato, Giovanni Trapattoni, dal bunker della sua panchina! Nel campionario mimico dell'allenatore della Juventus, sempre proteso a distribuire direttive, non è mancato nulla del suo celebre repertorio: salto della rana, passo da gattone, uria, fischi, oltre al solito, apparentemente inutile, mulinare di braccia protese nell'intento di far funzionare i suoi schemi. I Mimix imparati. A poche decine di metri dal Trap, uno Zoff marmoreo ha assistito.

Ma lo show gigionesco del tecnico juventino non è servito a cambiare le sorti della partita. Che è stata bella. I bianconeri sono partiti pensando di fare una gara. Non è stato così. E le colpe maggiori ce l'hanno avute gli uomini della difesa: Kohler su tutti. Anche lo stopper tedesco è rimasto vittima del diabolico leit-motiv della gara: l'inversione delle parti. Kohler ha segnato, ma nella porta sbagliata: la sua. Il tedesco è stato più pericoloso in attacco, dove un paio di volte è stato il per concludere, ma non è riuscito a fare quel che doveva: fermare il suo avversario diretto, il laziale Boksic, che, invece, ha preso una traversa e ha segnato un gol-capolavoro nella porta giusta, cioè quella di Kohler. Dietro al tedesco, uno sperduto Torricelli, nel più delicato dei ruoli difensivi, quel-

lo di libero. Il titolare Julio Cesar, infortunato, ieri non c'era e qualcun altro deve pur giocare al suo posto.

L'arrembaggio iniziale juventino s'è spento, dunque, progressivamente. In perfetta sintonia col suo motore. I corridori di centrocampo bianconero, forse con le gambe molli a causa della trasferta di Coppa Uefa alle Canarie, hanno invertito i tempi dello sprint. E quando la Lazio è cresciuta si sono trovati senza fiato. Pensare che, in avanti, Roberto Baggio aveva dato a intendere di poter fare sfracellare il timoniere più d'una volta la difesa laziale: i biancazzurri Bonomi e Favalli, scossi dalla tremarella, hanno, a turno, ricolamente disimpegnato su di lui. Il Divo ha comunque offerto ottime giocate, onorando così il nuovo trofeo, il Pallone d'Orò virtualmente suo. Certo qualche volta è finito per terra, ad aspergere di sudore il prato dell'Olimpico, ma, si sa, i grandi devono mettere in preventivo di dover subire anche qualche rudezza.

Ma non si pensi che la Lazio abbia vinto per merito degli avversari. Anzi. Dino Zoff non si è fatto ininfluente né dai numeri (non aveva mai vinto con la Juve da quando guida la Lazio) né da coloro che lo vorrebbero sempre subalterno, coi lacrimeoni, verso la squadra che costituisce la sua memoria storica: la Juventus appunto. Il tecnico laziale li visse gli anni migliori con la maglia da portiere e poi, da allenatore, vinse, sempre a Torino, una Coppa Italia e una Uefa. Ma proprio questi ultimi anni, sebbene accompagnati da vittorie, furono anche testimoni di un prematuro divorzio. Bene, l'amarcord non ha certo appannato, ieri,

**OP MICROFILM**

Funizione da 30 metri di Moeller. Devia Marchegiani in angolo.  
Palla-gol Juventus: gran tiro di Roby Baggio da fuori. Favalli salva sulla linea di porta.  
Clamorosa autorete di Kohler, che, complice Torricelli, spiazza il portiere Peruzzi con un debole tocco all'indietro.  
Punizione di R. Baggio: Marchegiani para, riprende Fortunato di sinistro ed è il

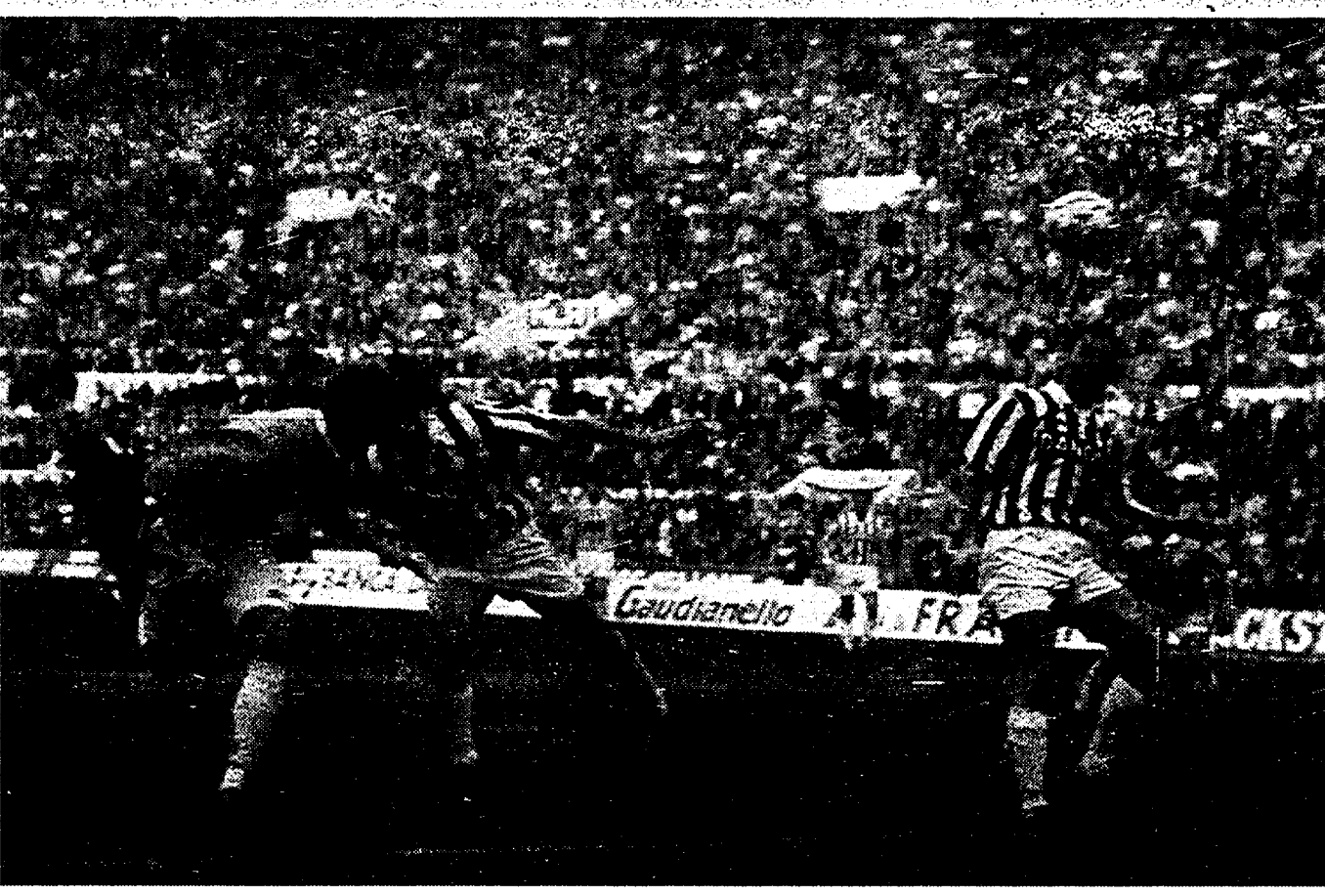
## MICROFONI APERTI

**Montesano 1:** «Ho sentito i cori contro di me dalla curva nord. Sono amareggiato, non bisogna mescolare lo sport con la politica».  
**Montesano 2:** «Boksic! Non vedevo un centravanti così forte dai tempi di Giorgione Chinaglia».  
**Cragnotti 1:** «Abbiamo disputato un secondo tempo meraviglioso».  
**Cragnotti 2:** «Lottare per il vertice, ecco il nostro obiettivo».  
**Cragnotti 3:** «Una grande squadra deve avere una panchina lunga. Ci vogliono almeno venti grandi giocatori».  
**Marchegiani 1:** «Abbiamo giocato un secondo tempo davvero buono e siamo riusciti a legittimare la vittoria con la Juventus».

**Marchegiani 2:** «È un po' che la Lazio gioca bene, che fatevi stupite adesso?».  
**Fuser:** «Casiraghi vale Boksic».  
**Trapattoni:** «La partita è stata molto bella e noi siamo riusciti a raccogliere molto poco».  
**Trapattoni 1:** «Siamo un po' amareggiati ma non avviliti. Abbiamo forze psicologiche e caratteriali».  
**Trapattoni 2:** «Se fosse venuta una fiammata, avremmo pareggiato. Ci sono mancate un paio di occasioni che ci potevano stare».  
**Boksic:** «Sono contento della vittoria del Sao Paulo contro il Milan. Non era giusto che i lombardi giocassero questa partita. Giustizia è fatta».



La delusione di Roberto Baggio dopo la sconfitta dell'Olimpico; sotto, l'esultanza di Boksic dopo il gol, a centro, la rete, di spalla, dell'attaccante croato



## IL FISCHIETTO



**Ceccarini 6.5:** gara corretta. Non ha avuto un gran da fare l'arbitro, che comunque ha onorevolmente diretto. Giuste le ammonizioni di Bacci e Bonomi, per falli su Ravanelli, e di Moeller, per un intervento scorretto su Signori, da cui ha avuto origine l'unico momento di tensione tra i giocatori. Giusto anche il cartellino giallo per Boksic che ha esagerato nei saluti alla curva dopo il suo gol.

## PUBBLICO & STADIO

Stadio quasi pieno per una delle partite di cartello della 15ª di campionato. Stracolmo, invece, lo spicchio di gradinata opzionata dai sostenitori juventini, circa 5.000 presenti. Dalla curva laziale non è mancato il solito coro anti-Rutelli, nuovo sindaco di Roma. Tuttavia con toni più sommessi di quelli uditi nel periodo di campagna elettorale. «Fumoso» l'avvio di gara: i tifosi biancazzurri hanno accolto i giocatori accendendo candelotti fumogeni tricolori: bianchi, rossi e verdi. Forse sapevano, i laziali, che in tribuna delle autorità era presente l'allenatore della nazionale Arrigo Sacchi. Una curiosità: sempre nel settore biancazzurro, prima del fischio d'inizio, è spuntato una striscione del «club bianconero Pontina». Non è stato esposto da juventini-kamikaze, che volevano cercare guai nel luogo sbagliato. S'è trattato di semplice furto. Nel corso della gara non si è registrato nessun episodio di violenza. Del resto, le indicazioni che sono venute dal campo di gioco non potevano dar addito a nessuna recriminazione. La Lazio ha meritatamente vinto e gli juventini presenti se ne sono resi conto. E viceversa. Quando si dice: la sportività.

Trascinati dall'ex-doriano i brasiliani del San Paolo vincono la Coppa Intercontinentale  
Decisa la rete dell'ex-torinista Muller all'87'. Massaro e Papin segnano per i rossoneri

# Cerezo è più forte del Milan

Il Milan non riesce a vincere la sua quarta Coppa Intercontinentale. Nella finale di Tokio viene battuto per 3 a 2 dai brasiliani del San Paolo che segnano i gol della vittoria a sette minuti dalla fine dopo un evidente errore di Rossi. Gli avversari hanno sempre colpito in contropiede. Massaro, autore di un gol e di una traversa, il migliore. Storia di una notte in bianco per veder prendere il Milan...

alla fine e il Milan, dopo un faticoso inseguimento, aveva da poco pareggiato con un colpo di testa di Papin (82'). Bene, il gioco sembrava ormai fatto: gli uomini di Telé Santana avevano incassato il colpo. Un po' come essere raggiunti all'ultima curva prima del vialeone del traguardo. Invece, la situazione si rovescia ancora: Cerezo, (non chiamato vecchio, giocherà anche nel prossimo millennio), lancia l'abulico Muller, quello che voleva imitare James Dean a Torino. Ma ecco la frittata: Sebastiano Rossi esce con tutti i suoi 1.94 centimetri per chiudergli la porta. Basterebbe buttar via il pallone, oppure abbrancarlo come fanno tutti i portieri in uscita. Invece Rossi gli dà solo uno schiaffetto rimbucando, dopo averlo fatto rimbalzare sul corpo di Muller, a farlo rotolare nella propria rete tra lo sconcerto dei compagni e dello stesso Capello. Ecco, in quel momento la zoomata sulla faccia del tecnico ha detto tutto,

più di qualsiasi altro commento. Zona, schmi, pressing? Macché, questa è solo una cappella clamorosa. Buonanotte anche a lui.

Il Milan però non ha perso la tredicesima coppa della gestione Berlusconi solo a causa di Rossi. La finale era già partita male, forse per le velenose polemiche conseguenti all'esclusione di Savicevic, o forse solo perché i brasiliani hanno fregato il Milan giocando all'italiana. Chi la fa, l'aspetti. Mor-di e fuggi, mordi e fuggi. Sembrava il replay, a parti rovesciate, di quel famoso Italia-Brasile del mondiale di Spagna. Il Milan infatti per tutta la partita, nonostante l'appannamento di alcuni giocatori (Albertini, Maldini, lo stesso Papin), ha sempre schiacciato i brasiliani nella loro area. Solo che poi Cerezo e compagni erano rapidissimi nel colpire in contropiede. Così, dopo una splendida traversa di Massaro (il migliore del Milan), il San Paolo andava in vantaggio con l'uni-

ca azione da rete della primo tempo. Un contropiede perfetto tutto di prima: e Pahlhinha, anticipando Costacurta, batteva Rossi (19'). Un gol micidiale, che avrebbe messo in difficoltà anche il Milan dei record, figuriamoci questa Usl intercontinentale. L'unico merito dei giocatori di Capello è stato quello di continuare a crederci, di insistere con una caparbia quasi irreali. Si vedevano Massaro, Donadoni, Desailly, Raduclouiu, l'immarcescibile Baresi. Pucci gli altri, in particolare Albertini e Papin. E i brasiliani? Niente, aspettavano. Il Milan pareggiava con Massaro (51') e loro ritomavano in vantaggio con Cerezo che, detto tra parentesi, è stato uno dei migliori. Poi, come sapete, la beffa finale. A proposito di Cerezo: due anni fa, l'avevamo rispedito in Brasile come un pitresco ferocissimo. Ora vince la Toyota Cup con tenace distinzione. Una bella storia. Ma perché, in Italia, questi mirabolanti non succedono mai?



Cerezo, 38 anni, miglior giocatore della sfida di Tokio

## Polemiche dopo la sconfitta

### L'ultimatum di Savicevic

### «Non accetto più Capello. Perché non mi vendono?»

TOKIO. Tensione e amarezza nel Milan. Non è facile, dopo una settimana di tensione, veder sfumare a tre minuti dalla fine la quarta Coppa Intercontinentale. Si mescolano tante cose: il clamoroso errore di Rossi, la rivolta di Savicevic (che vuole cambiare società), la delusione di Capello che dopo aver perso la Coppa dei campioni contro il Marsiglia si vede sfuggire anche la Toyota Cup.

Dice Capello: «Il terzo gol è stato un incidente del portiere. Se fossimo andati ai tempi supplementari avremmo potuto anche vincere. Il Milan però ha avuto dei problemi: i brasiliani spesso erano più rapidi di noi e per lunghi periodi non siamo riusciti a raggiungere la loro porta». Sebastiano Rossi ammette l'errore: «Una giornata storta può capitare a tutti. Ho messo giù male il ginocchio e così ho schiaffeggiato debolmente il pallone. Io ho sbagliato, ma gli altri difensori dovevano?».

La sconfitta rende più difficile la risoluzione del caso Savicevic, ancora una volta escluso da Capello nonostante il disco verde dell'Uefa. Il montenegrino, sempre più arrabbiato, vuole andar via. «Fino a quando ci sarà Capello per me giocare sarà quasi impossibile. Poteva benissimo farmi giocare nella finale. La decisione di togliermi la squadra è arrivata venerdì, e noi giocavamo domenica. Ora voglio incontrarmi con Berlusconi. So che c'è un contratto fino alla fine della stagione ma io non posso più restare con questo allenatore. Io sono stato umiliato, maltrattato. Se non gli vado bene, perché allora non mi hanno ceduto? Capello mi mette dentro solo quando non ne può fare a meno. Non è giusto, io non chiedo di essere trattenuto, mi vendano». Silvio Berlusconi, che ha seguito la partita dalla sua villa di Arcore, preferisce non entrare in merito alla questione di Savicevic. «Ne parleremo a suo tempo. Posso solo dire che il Milan esce a testa alta da questa finale».

**DARIO CECCARELLI**

Ma sì, forse hanno ragione i nostri direttori amministrativi. Certe partite, come la finale Intercontinentale di Tokio, è meglio seguirle in televisione. Risparmi e capisci di più. Anche se un prezzo da pagare c'è: per esempio alzarsi all'alba mentre vanno a letto gli aspiranti suicidi della discoteca sotto casa. Chi è più matto? Noi che prendiamo appunti seguendo la telecronaca cripta di Tele+2 o loro? Il dibattito, certo, sarebbe più articolato, e ti direbbe in ballo il famoso rapporto tra televisione e giornali. L'evidente sudditanza di quest'ultimi, e le mamme del sabato sera. Ma abbiate pietà, la giornata deve ancora cominciare e di castronate se ne possono dire tante. Come fa il telecronista spiegandoci che «Capello ha lasciato fuori Savicevic per salvaguardare la tranquillità della squadra». Buonanotte, forse è meglio tornare a letto.

Sì, solo in televisione si potevano vedere bene le facce di Fabio Capello e Sebastiano Rossi dopo il terzo gol del San Paolo. Mancavano tre minuti



# SERIE A

CALCIO

Nella sfida tra olandesi vince l'interista autore anche di un gol su rigore Battistini e un'autorete di Jugovic completano il bottino



Mucchio nerazzurro in festa. Jugovic ha appena regalato su autogol il raddoppio ai nerazzurri. Sotto il preciso colpo di testa del «vecchio» Battistini con il quale ha sorpreso Pagliuca dopo appena quattro minuti di partita

# Il tulipano è sbocciato

## Bergkamp guida i nerazzurri sempre più in alto

**3** **INTER**  
Zenga 6,5, Bergomi 6, A.Paganin 6,5, Shalimov 7, M.Paganin 6, Battistini 6,5; Orlando 6, Manicone 6, Fontolan 8, Bergkamp 7, Sosa 6. (12 Abate, 13 Ferreri, 14 Tramezzani, 15 Bianchi, 16 Dell'Anno).  
Allenatore: Bagnoli

**0** **SAMPDORIA**  
Pagliuca 6,5, Mannini 6, Serena 5, Gullit 7, Vierchowod 6, Sacchetti 6; Lombardo 5, Jugovic 4 (70' Salsano sv), Platt 5, Bertarelli sv (23' Amoroso 5,5), Evani 6. (12 Nuciari, 13 Bellucci, 14 Invernizzi).  
Allenatore: Eriksson

**ARBITRO:** Trentalange di Torino 5  
**RETI:** 5' Battistini, 29' Jugovic (autorete), 56' Bergkamp (rigore).  
**NOTE:** angoli 6 a 3 per la Samp; pomeriggio di sole, terreno in mediocri condizioni. Ammoniti Sosa e Orlando. Spettatori 70mila circa per un incasso di lire 1.504.235.466.

**MICROFILM**

linea dell'area doriana, per Trentalange è rigore. Bate Bergkamp spazzando Pagliuca: 3-0.

68' Tiro di Fontolan che si trasforma in assist per Bergkamp che crossa per A. Paganin: rovesciata e parata di Pagliuca.

è un ciclone per 15-20 minuti, la gente è fuori di testa, anche Sosa sembra stupito, guarda Dennis come si farebbe davanti a un extraterrestre. Non può durare così 90 minuti: e infatti non dura, ma quella di Bergkamp resta una gara di classe.

Si parte a tutta velocità. Jugovic ha il torto di sbucare l'assist di Gullit, a pochi metri da Zenga. Non sbaglia invece Battistini sulla punizione di Ruben Sosa: colpo di testa e rete. La Samp è un'altra volta scottata pochi minuti, come era capitato col Milan, col Foggia, e una settimana prima col Genoa nel derby. La prima mezz'ora va via così: fanno quasi tutto Bergkamp e Gullit, come in un'ossessante testa a testa, un'autentica prova di forza. Fanno tutto fuorché i gol: al 30' la partita è praticamente chiusa dall'autorete del serbo Jugovic. Eriksson ha già cambiato Bertarelli, alle prese con un infortunio misterioso, con il debuttante Amoroso, che non beccherà palla quasi mai; ha Mannini con la sciataglia che vorrebbe festeggiare diversamente le 250 partite in serie A; ha una panchina che offre poco, Bellucci, Invernizzi, Salsano, eterne riserve da una vita.

Due a zero, Platt cade su spinta di Battistini (44'), ma chi ha incastrato la Samp non è solo Trentalange: è soprattutto Davide Fontolan che fa la differenza a centrocampo sfondando nella zona teoricamente affidata a Platt; e a centrocampo il resto lo fa Shalimov sul povero Jugovic; mentre Manicone e Evani pari sono. Si chiude dopo dieci minuti di ripresa: il fischietto torinese vede, lui solo in mezzo a 60/70mila persone, un rigore su Fontolan, e Bergkamp non sbaglia. Tre a zero, l'Inter comincia l'amministrazione controllata della partita, e soltanto Trentalange prova a mischiare ancora le carte. Punizione a due in area contro l'Inter, Zenga ha commesso infrazione alla regola dei quattro passi. Tira Gullit, la barriera è già vicina un metro e mezzo al momento della battuta, ma non c'è ripetizione. Riparte Fontolan, il moderno Graziani degli anni '90, e il suo tiro da vero generoso si trasforma in una specie di cross-assist per Bergkamp, pallone in mezzo, rovesciata di Paganin, bella parata di Pagliuca. Gran partita, a parte l'ultimo quarto d'ora di nulla. Gullit rimedia la prima sconfitta con l'Inter al ritorno a San Siro, ma ormai è cronaca passata di cultura. Lo stadio è una festa, una torcida, tutti figli di Cerezo e Osvaldo Bagnoli



### MICROFONI APERTI

**Pellegrini** (presidente dell'Inter): «Se Gullit è sempre un grande giocatore, Bergkamp è strepitoso. Oggi però il pallone d'oro lo darai a Fontolan».

**Battistini:** «Il mio gol ha cambiato la partita, sono felice perché è il terzo in campionato».

**Bagnoli:** «Fontolan corre per due, sa cantare e portare la croce, è un giocatore fondamentale».

**Fontolan:** «Non capisco perché tutti mi facciano i complimenti, sono stanco, non mi sembra di aver fatto una grande partita. Bagnoli dice che ho cantato e portato la croce? Allora io ho visto male la partita».

**Eriksson:** «Una domenica grigia, disastrosa. Il gol dell'Inter all'inizio ci ha rovinato tutto, ha cambiato la partita, l'ha girata tutta a favore dell'Inter».

**Eriksson 2:** «Siamo polli, ingenui. Avevamo detto per tutta la settimana che non si doveva subire subito un gol dell'Inter, ce lo eravamo ripetuto anche negli spogliatoi, e invece dopo quattro minuti abbiamo lasciato libero Battistini. Un errore troppo grave».

**Prisco** (vicepresidente dell'Inter): «Gullit è stato bravissimo, ha giocato con il cuore rossoneri. Sono ancora più contento, così questa è la seconda sconfitta della domenica per il Milan».

**Prisco 2:** «Berlusconi è un uomo preveggente, ha capito che qualcosa nel Milan si è rotto e allora ha deciso di darsi alla politica».

**Prisco 3:** «Non ho visto stanotte la partita della Coppa Intercontinentale fra Milan e San Paolo, ma alle 7.30 del mattino ho capito tutto. C'era silenzio attorno alla mia abitazione, evidentemente la notizia che aspettavo era arrivata. Così ho acceso la radio, e ho appreso che il Milan aveva perso. Mi spiace per Desailly, era l'unico legittimato a giocare questa finale».

**Bagnoli:** «È una vittoria importante, ma non parliamo di svolta. Però la mia Inter fino alla fine lotterà per lo scudetto».

**Fontolan:** «Ora ho grande fiducia nei miei mezzi, rischio di più, provo le cose difficili, quelle che prima mi facevano paura».

**Fontolan 2:** «Sono in forma, ho passato un brutto periodo con Orco, ma ora il peggio è passato».

**Fontolan 3:** «Il rigore su di me? Un fallo nettissimo».

### LE PAGELLE

#### Fontolan il tuttofare Shalimov il guastatore

**Zenga 6,5:** il duello con Pagliuca suo erede in Nazionale finisce pressoché alla pari. Non è una giornata facilissima, Zenga para tutto, i tiri da fuori di Gullit, la girata di Jugovic, il colpo di testa di Platt.

**Bergomi 6:** con la Sampdoria gli scappa sempre una gomitata galeotta, era successo a Marassi tre anni fa con Katanec, ecco la replica con Vierchowod. Per il resto, sufficiente.

**Paganin 6,5:** una prova gagliarda sulle tracce di chiunque passasse sulla fascia (sinistra) di sua competenza (Lombardo, Gullit, Evani); e quando avanza, lo rimpiazza il compagno di reparto Fontolan.

**Shalimov 7:** la sua partita migliore da parecchio tempo a questa parte, blocca moltissime azioni dannose e sa rilanciare la manovra; peccato il gol fallito su assist di Bergkamp.

**M. Paganin 6:** sembra sempre un po' intimidito, una copia del Benedetti romanista. Impreciso, ma né Bertarelli né Amoroso con lui fanno bella figura.

**Battistini 6,5:** ha il merito di sbloccare il punteggio con un colpo di testa preciso e tempestivo; nella ripresa sbrogia tre-quattro situazioni pericolose in area.

**Orlando 6:** è l'operaio preferito di Bagnoli, che stravede per questi cursori tutto cuore e umiltà. Nell'occasione Orlando costringe Jugovic a quell'intervento scomposto che provoca il 2-0.

**Manicone 6:** non doveva giocare per i guai muscolari, ma alla fine è andato in campo e ha tenuto la posizione, non potendo strafare.

**Fontolan 8:** il presidente Pellegrini darebbe a lui il Pallone d'Oro, certo è una battuta ma il Fontolan visto ieri è bravissimo, ancora più generoso del Graziani di una volta. Corre per tre, tira in porta, dribbla, marca, fa il centrocampista e il terzino, dà il passaggio per il 2-0 e si procura il rigore.

**Bergkamp 7:** strabiliante il primo quarto d'ora, una carellata di colpi di classe che mandano in visibilità San Siro; ma tutta la sua prova ieri è stata positiva.

**Sosa 6:** non dementa ma è lontano dalle sue giornate di grazia.F.Z.

#### Solo Ruud e Pagliuca si salvano dal disastro

**Pagliuca 6,5:** incassa tre gol ma attenzione, sul primo è la difesa davanti a lui ad avere colpe, poi c'è un autogol e un rigore. In compenso, salva almeno 4 palle-gol.

**Mannini 6:** sufficienza un po' stracchiata, ma temiamo conto che è stato preclutato da Eriksson pur essendo in pessime condizioni fisiche, e in campo ha lottato.

**Serena 5:** c'era ma nessuno se ne è accorto, tanto la sua partita è risultata anonima.

**Gullit 7:** al ritorno a San Siro non è fortunato, incassa la prima sconfitta con l'Inter senza colpe. Anzi, lui cerca di trascinarsi dietro la squadra, ma questa Samp è una zavorra pesantissima anche per spalle larghe e potenti come le sue.

**Vierchowod 6:** il vecchio continua a lottare e anche subendo la supremazia di Bergkamp, di 10 anni più giovane, esce a testa alta.

**Sacchetti 6:** anche lui non lascia agli archivi una prova memorabile, però limita Sosa e già non è poco.

**Lombardo 5:** sempre più involuto, attualmente viaggia anche a scartamento ridotto; le leggendarie fughe sono restiate nelle intenzioni.

**Jugovic 4:** disastroso, dopo un minuto spreca davanti a Zenga un assist di Gullit, poi quell'intervento disarticolato e fa l'autorete. Sostituito a furor di popolo da Salsano, ingiudicabile.

**Platt 5:** svoltava ma non incide, più volte è sembrato a pochi centimetri dal gol ma ha solo provocato illusioni.

**Bertarelli s.v.:** ingiudicabile, esce dopo 23 minuti per dolori inguinali.

**Amoroso 5,5:** il 19enne di Corigliola di Foggia sostituisce Bertarelli e forse sperava in un debutto più semplice, più agevole, più bello, più tutto quanto. Gli è andata male. La sua presenza in campo è stata fra le più inutili a memoria d'uomo.

**Evani 6:** aveva promesso di guardare il Milan in diretta tv giovedì alle 4 del mattino, poi ha giurato di aver dormito profondamente tutta la notte. I casi sono due: o ha continuato anche in campo, o la partita l'ha vista e aveva un sonno terribile. Rispetto al solito, male: ma si salva lo stesso dalla giornataccia collettiva.F.Z.

### FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. È qui la festa? Altrimenti, sono tutti figli di Cerezo. San Siro è un coro collettivo, San Siro come dice qualcuno oggi non è poi così lontano da tutti i santi, in particolare da un altro santo, naturalmente San Paolo. E allora vai con la torcida, grazie Toninho.

Inter-Samp non è ancora cominciata e sembra sia già ai titoli di coda: ma le celebrazioni conclusive per il tre a zero con cui la Sampdoria viene respinta in Liguria sono addirittura meno calorose, esagitate, un po' perché prima a celebrare c'erano tutti i tifosi, anche quelli doriani, uno stadio al completo; e poi perché anche i fans interisti stanno finendo il carburante, è tutta la notte che saltano, così negli ultimi minuti amministrano la gioia come davanti a loro fanno Bergomi e Manicone col risultato. No signori, una giornata così non se l'aspettava nessuno; nemmeno il presidente Pellegrini, che preso dai fumi dello spogliatoio e da un rigurgito di giovinezza incontrollabile arriva a urlare «Il Pallone d'Oro diamolo a Fontolan!», tradendo quell'espressione e quei modi pe-

### PUBBLICO & STADIO

A Milano c'è il sole, alleluja. E per i tifosi nerazzurri quel tiepido sole è il segnale di una giornata calcistica piena di buoni auspici. C'è allegria sugli spalti, un'allegria nata nella notte attraverso la diretta di Tele+2, che ha mandato in onda la sconfitta dei «nemici» rossoneri nella Coppa Intercontinentale. Allegria che contagia anche la tifoseria opposta, quella doriana. Ma anche per loro c'è un motivo per festeggiare. Il motivo si chiama Toninho Cerezo, vecchia bandiera doriana, uno dei grandi protagonisti dello scudetto blucerchiato, autore del secondo gol paulista e fine pennellatore in occasione del terzo gol, segnato da un'altra vecchia conoscenza del calcio italiano, l'ex torinista Muller. Così prima della partita cori e striscioni, nerazzurri e blucerchiati, una volta gemellati, e ieri tornati ad essere amici, sono tutti per il «mitico» Toninho. Un tributo meritato, non per le sue prodezze nella sfida di Tokio, ma soprattutto perché nei tanti anni di calcio italiano, Cerezo si è fatto stimare apprezzare per la sua grande classe, per il suo grande coraggio, per la sua serietà professionale. Dunque evviva Cerezo. Su quel terreno di San Siro si è rivisto ieri un vecchio «nemico», Ruud Gullit, uno che alla banda nerazzurra ha sempre regalato sgraditi ricordi. Forse in memoria di questo, l'accoglienza da parte del tifo nerazzurro è stata tiepida. Ma per carità, nessun coro razzista. Qualche «booh», da parte dei soliti imbecillati imbecilli. Applausi speciali sono stati regalati anche al presidente Pellegrini. Oggi don Ernesto compie 53 anni e poi l'altra sera è stato nominato vice presidente della Lega calcio. Un week end ricco di soddisfazioni per il presidente, completato dalla squillante vittoria dei suoi ragazzi, ora più vicini alla vetta della classifica, dopo tante polemiche e tribolazioni.

### Il doriano mastica amaro dopo la sconfitta: «Siamo troppo ingenui»

## Gullit agrodolce con Dennis «È il mio erede? Aspettiamo...»

**SERGIO COSTA**

MILANO. Un ritorno molto amaro a San Siro. Ruud Gullit sperava di mantenere il proprio record, la sua imbattibilità contro l'Inter, e invece, alla sua prima volta con la maglia della Sampdoria in uno stadio che per sette anni ha rappresentato la sua gloria calcistica, è stato sconfitto dalla squadra nerazzurra. Il suo ingresso in sala stampa, nonostante tutto con il sorriso, si aprì con un divertente sipanetto. Gli va incontro il presidente Pellegrini, gli dice: «Complimenti Ruud, ancora una volta hai giocato molto bene». E lui: «Purtroppo non è servito».

Poi accetta di parlare con i giornalisti della partita: «Abbiamo perso la gara il primo quarto d'ora, non si può regalare un gol così all'Inter. È la terza volta che subiamo una rete a freddo, era già successo con la Roma, con il Genova e adesso anche con l'Inter. Nelle prime due occasioni dopo trenta secondi adesso dopo quattro minuti. Un po' meglio, ma non troppo».

All'inizio anche la Sampdoria ha avuto una grande occasione, ma Gullit il generoso ha preferito passare la palla a Jugovic. Non avrebbe fatto meglio a tirare? «Ero troppo spostato lateralmente, sarei stato un super egoista. Purtroppo è andata male, non possiamo recriminare. Però sono contento perché la squadra ha lottato fino alla fine, ha onorato la maglia. Abbiamo voglia di soffrire, ci riprenderemo presto».

Quanto ha pesato l'assenza di Mancini? «Parecchio. Ma forse anche con Mancini sarebbe andata male lo stesso. La squadra ha giocato bene, purtroppo abbiamo subito un gol all'inizio, e rimontare l'Inter è sempre molto difficile. Non dovremmo subire reti così stupide, siamo ancora troppo ingenui».

«Chiedono anche della sconfitta del Milan a Tokio, su cui dribbla l'argomento. Io penso solo alla Sampdoria, è un peccato per come abbiamo perso. Non siamo inferiori all'Inter, almeno sul piano del

### IL FISCHIETTO



Trentalange 5: non è in buona giornata - si vede fin dall'inizio - gli sfuggono le cose importanti, ischia quelle influenti. Il rigore per l'Inter è a dar poco discutibile. Una gomitata di Bergomi a Vierchowod passa inosservata. Punisce Zenga con una punizione in area indirizzata per la «regola dei 4 passi». Ricorda il Nicchi «Ammirato» in ottobre: anche lui tenta i colpi di tacca senza saper fare gli stop.

**SERIE A** Pareggio su tutti i fronti nella gara del «Delle Alpi»  
 Il Torino domina nel primo tempo, ma passa nella ripresa con Silenzi. Grande reazione di una Cremonese sprecona  
 Nel finale la rete di Tentoni premia il carattere dei lombardi

# Gol per l'America

**1 TORINO**  
 Galli 6 5, Mussi 6 5 (62' Delli Carri 5 5), Jarni 5 5, Fortunato 6, Cois 6, Fusi 6, Sordo 6, Francescoli 7, Silenzi 7, Carboni 5, Sinigaglia sv (28' Sergio 6) (12 Pastine, 15 Sesia, 16 Poggi)  
 Allenatore Mondonico

**1 CREMONESE**  
 Turci 6 5, Gualco 5 5, Castagna 6 (68' Fiorjancic 6), Pedroni 5 5, Colonnese 6 5, Verdelli 6, Giandebaggi 6, De Agostini 6 (75' Nicolini 6), Dezotti 6, Maspero 6, Tentoni 7 (12 Mannini, 13 Montorfano, 14 Cristiani)  
 Allenatore Simoni

ARBITRO: Racalbuto di Gallarate 5 5  
 RETI 66' Silenzi, 92' Tentoni  
 NOTE: angoli 7-1 per il Torino, giornata fredda, terreno in buone condizioni, spettatori 22 mila Ammoniti Jarni, Fortunato e Fusi

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE RUGGIERO**

TORINO Per il rotto della cuffia la Cremonese aggancia nei minuti di recupero un prezioso e meritato pareggio contro il Toro. Questo il titolo. La copertina della partita va alla coppia divisa, Silenzi e Tentoni, che l'azzurro potrebbe riunire. Attenti a quei due la casacca li divide, il goal li unisce, anche nelle emozioni. Producono effetti identici, ma contrastanti gioia e rabbia nei due sensi. Grazie a loro, Torino-Cremonese ha perduto per strada quella patina di opacità, che generalmente s'impossessa delle partite prive di anima, in cui generosi comprimari si agitano invano. E al Delle Alpi di comprimari ce n'erano a iosa, soprattutto nelle file del Torino.

Mondonico è rimasto tradito dall'effetto reserve. Che non c'è stato. Squadra rattoppata, difesa d'emergenza Annoni, Gregucci, Venturni, Aquilera ed Osio, tutti assenti al titolo vano. Dentro i baby, Sinigaglia e Cois (che marca Dezotti, mentre Mussi controlla Tentoni), e il rigenerato Sordo, in panchina Sergio. Ma il Toro, è noto, si temprerà nei cimenti ardui se prevale per mano dai titolari. E, invece, no qualcuno manca all'appello. Un doppio tradimento per Mondonico che scopre Carbone vittima di un'infatuazione da dribbling che lo soffoca nel duello col più concreto Colonnese. Il ragazzo di Bagnara, che negli spogliatoi non ha negato una leggera crisi, le prova tutte per stroncare il rivale sul ritmo vagabonda da una fascia all'al-

tra, si infila nei comodi che Silenzi gli libera con la sua mole. Inutilmente Colonnese gli è sempre addosso come un maisto alla Sam Spade, e non c'è neppure quel santo gregario di Venturni a dettare legge a centrocampo. Brutto affare. La fantasia latita. La spinta sulla fascia sinistra pure. Perché l'altro incursionista, Jarni, ben contenuto da Giandebaggi, non è in giornata. E privo del turbo croato sulla fascia, il Toro perde i rifornimenti a grappoli dal cielo per la torre Silenzi. A chi aggrapparsi? Spunta l'altra metà dell'Uruguay, Francescoli, alla sua più bella partita casalinga. Se n'è accorto Pedroni, che non ha azzeccato un intervento se non sul piede. Buon per lui che Turci non ha mai fallito le prese su punizione, particolarmente infida, quella calciata al 15' proprio da Francescoli e neutralizzata con una prudente deviazione in angolo.

Dezotti e soci, però avevano mandato agguerriti messaggi fin dalla vigilia: non siamo disponibili a fare da tappezzeria. Una sensazione per 66 minuti, una certezza fino al fischio finale di Racalbuto. Spartacque, l'esecuzione aerea di Silenzi. Uno di quei colpi di testa efficaci e potenti, che violano la legge di gravità con una leggerezza così naturale da sembrare sovrannaturale sull'avversario. (nell'occasione Gualco) ancora in ana men tre sale l'urlo che accompagna la palla in rete. E Silenzi d'oggi, quello al quale riesce tutto o quasi in questa magica stagio-

**IL FISCHIETTO**



Da una punizione scaturisce la prima occasione per il Torino Mussi calcia al volo da circa 20 metri ma centra le gradinate, non lo specchio della porta.  
 66' Dodicesimo goal in campionato del capocannoniere Silenzi e momentaneo vantaggio granata. La «regia» è affidata a Sergio che pennella di precisione un calcio d'angolo per la testa di Silenzi, palla in rete all'angolo destro di Turci.



ne dribbling agganci al volo, assist, l'ovvio corredo di un campione.  
 Dal Silenzi-story in avanti, il pentagramma calcistico è a nota unica quella della Cremonese che mette sotto pressione i granata, che si ritirano come lembi di terra aggrediti dall'acqua. I biancorossi mettono in fila indiana le serie di prove generali per il pareggio.

**IL FISCHIETTO**

Racalbuto 5.5: preciso sulle grandi cose, pressapochista nei dettagli, soprattutto verso i metodi usati dai difensori della Cremonese per sbarrare la strada agli avanti del Torino. Col cronometro, invece ha avuto un rapporto quasi simbiotico. E di questo si è congratulata la squadra di Simoni che si è vista accreditare quasi 3 di recupero che le hanno permesso di riequilibrare il punteggio in volata.



tutti due subentrati a Castagna e De Agostini. Ed è un ciak finale che inquadra il Torino in trincea e Galli sempre meno ottimista. Dezotti spara come una katiuska a rete, ma con alterna fortuna. Tre missili a partire dal 68' ma il portiere si oppone quando la palla non prende un'altra destinazione. L'Uruguay prova Tentoni, prova Nicolini, e si ode un-



**MICROFONI APERTI**

Sopra, Tentoni abbracciato dal portiere Turci con cui ha dato il pareggio alla Cremonese in precedenza, per il Torino aveva segnato Silenzi, capocannoniere del campionato, ritratto nella foto a fianco in azione di gioco in basso Fabio Pecchia, astro nascente del Napoli.

**Simoni:** «Dopo i cambi ho visto che avevamo in mano la partita. E con grande determinazione siamo riusciti a raggiungerlo il pari»  
**Simoni 2:** «Silenzi contro Tentoni? Un buon duello finito in parità. Entrambi sono bravi. Si tratterà di capire chi servirà di più a Sacchi»  
**Silenzi:** «La sfida oggi era Torino-Cremonese. Ho giocato contro un'altra squadra, non contro un altro centroavanti»  
**Silenzi 2:** «Il risultato è giusto. La Cremonese non ha rubato niente, però se avessimo portato il vantaggio fino alla fine nessuno avrebbe gridato allo scandalo»  
**Carbone:** «Non ho giocato all'altezza delle altre occasioni. Speriamo che sia soltanto una crisi passeggera. Con Colonnese se è stato davvero un bel duello»  
**Carbone 2:** «Demoralizzato? Quando non esprimi il massimo, mi sento in debito con la squadra Mondonico? Dopo la partita non dice mai niente»  
**Francescoli:** «Ho risposto alle critiche degli ultimi mesi. Peccato però avrei preferito più che una performance individuale una buona prestazione collettiva per vincere la partita»  
**Simoni 3:** «Fa piacere essere indicato come il nuovo allenatore dei granata. Significa che sono tenuto in considerazione per il lavoro che sto svolgendo a Cremona. Per ora, comunque, sono solo fantasia, anche se è possibile tutto nella vita»

**PUBBLICO & STADIO**

Giornata di sole, temperatura sui nove gradi, terreno in ottime condizioni. Abituale cornice di pubblico a pelle di leopardo sulle gradinate del monumentale «Delle Alpi». Numerosi gli spazi vuoti, segno che l'accorato appello del presidente del Torino Roberto Gossaini non ha inteso eccessivamente i fans granata. Appena poche migliaia in più ai 17 mila abbonati. Con queste cifre sarà sempre più difficile governare il timone della società per il noiaio di Pinero. A meno dell'intervento estremo di nuovi partner. L'imprenditore Savaia ha riconfermato il suo interesse al Torino, quasi confermando lo stesso Gossaini che in una conferenza stampa aveva escluso l'arrivo del giovane ed ancora poco noto miliardario. I tifosi della curva Maratona sembrano ancorati ad un'unica preoccupazione: trattenere Mondonico.

La squadra di Zeman torna al successo dopo tre mesi e umilia il Genoa. Il poker dei pugliesi fa esplodere la contestazione. Maselli ora rischia

## Foggia: lezioni di calcio

**1 GENOA**  
 Berti, Galante, Petrescu, Ruotolo, Torrente, Cavallo (81' Tacconi), Nappi, Bortolazzi, Detari, Skuhravy, Bianchi (69' Tisci) (14 Turrone, 15 Corrado, 16 Ciocci)  
 Allenatore Maselli

**4 FOGGIA**  
 Mancini, Nicolini, Caini, Di Biagio, Chamot, Bianchini, Bressiani, Seno, Kolivanov, Stroppa, Roy (12 Barchini, 13 Di Bari, 14 Sciaccia, 15 De Vincenzo, 16 Mandelli)  
 Allenatore Zeman

ARBITRO: Arena di Ercolano RETI 36' Stroppa, 37' Detari, 49' Bressiani, 82' Stroppa (rigore), 85 Roy. NOTE: angoli 8 a 6 per il Foggia. Prima della partita, nell'ambito dei festeggiamenti del centenario del Genoa, oltre cento «Vecchie glorie» rossoblu hanno sfilato nel terreno di gioco. Espulso Berti all'81' Ammoniti Galante, Bortolazzi Di Biagio, Nicolini, Skuhravy e Bianchi.

NOSTRO SERVIZIO

GENOVA Dopo tre mesi Zemanlandia è tornata alla vittoria. A farne le spese è stato un Genoa irrimediabilmente, letteralmente piegato di fronte ai più dinamici avversari, e che ha così chiuso nel peggiore dei modi l'ultimo suo festeggiamento dell'anno (sfilata in campo delle vecchie glorie genovesi) per il centenario della società rossoblu. I padroni di casa sono venuti in campo con il reparto difensivo incompleto per le assenze di Signorini, Caricola e Lorenzini, ma la superiorità dei calciatori di Zeman è stata tale che la sconfitta non è certo addebitabile all'incompletezza della rosa. I rossoblu hanno resistito in pratica il solo primo tempo, quando l'ingheroso Delan (37') è riuscito a riequilibrare immediatamente

**MICROFONI APERTI**

**Maselli:** «Nel Genoa di oggi non c'era nulla da salvare» ed il Foggia con il suo gran movimento ci ha veramente ridimensionato»  
**Maselli 2:** «Sicuramente abbiamo commesso degli errori. La fascia destra con Petrescu e Bianchi non ha funzionato ma soprattutto ha lasciato troppi varchi disponibili agli avversari»  
**Maselli 3:** «Il morale non è dei migliori, ma non è dovuto al fatto che la società quando i risultati non ci sono potrebbe prendere anche certi provvedimenti»  
**Zeman:** «Nel secondo tempo i ragazzi hanno giocato molto bene, creando spazi e senza preoccuparsi di mantenere il risultato. La vittoria è importante per la classifica e per il morale, ma noi abbiamo sempre fatto il nostro dovere anche quando i risultati non arrivavano»

NOSTRO SERVIZIO

lotta per la salvezza: un traguardo che vista la prova fornita sul campo di Marassi non dovrebbe certo essere difficile. In avvio il Genoa è apparso più aggressivo ed al 25 Ruotolo ha colpito la traversa, ma è il Foggia al 26 ad andare in vantaggio con Stroppa che da oltre 20 metri sorprende Berti. Merito della rete è anche di Caini: bravo a soffrire il pallone a un genovano. Un minuto dopo Mancini non trattiene una forte punizione di Bortolazzi. Detari anticipa tutti e riporta il risultato in parità. Al 45' è ancora Ruotolo a sfiorare il gol ma il tiro del rossoblu che in area resiste a una evidente trattenuta. È respinto da Mancini.  
 Nella ripresa il gran movimento di Stroppa. Seno Bressiani e Roy mette in crisi Bortolazzi, Ruotolo e Detari che inutilmente si affidano ai lanci lunghi per Skuhravy e Nappi troppo isolati in avanti. Al 49 i rossoni tornano in vantaggio su un forte tiro da fuori area di Seno il portiere Berti respinge debolmente e Bressiani è svelto a realizzare. Al 82 la svolta decisiva. Berti altera Roy in area provocando a termini di regolamento il cartellino rosso e il rigore tra sfornato da Stroppa. A questo punto con il Genoa in inferiorità numerica la partita non ha più storia e all'85 Roy con un'azione personale sigla il 4-1. Sale a quota otto in classifica cannonieri. Invece con il pubblico che inneggia contro i giocatori e il presidente Spinelli. Un brutto modo questo per salutare il 1993 genovano.

Un autogol di Valentini ad inizio di ripresa spiana la strada ai partenopei contro l'Atalanta. Policano con una doppietta e Pecchia firmano il rotondo successo in uno stadio semivuoto

## Il Napoli trova una quaterna secca

**4 NAPOLI**  
 Di Fusco, Ferrara, Gambaro, Bordin, Cannavaro, Bia (77' Corradini), Di Canio (13 Policano), Thern, Fonseca, Buso, Pecchia (12 Pagotto, 13 Nela, 15 Corini)  
 Allenatore Lippi

**0 ATALANTA**  
 Ferron, Valentini, Poggi, De Paola, Pavan, Montoro, Perrone, Saucedo (75' Tacchinardi), Ganz, Rambaud, Magoni (12 Pinato, 13 Assennato, 15 Codispoti, 16 Saurino)  
 Allenatore Guidolin

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona RETI 51 Pavan (autorete), 59 Policano, 66 Pecchia, 75' Policano.  
 NOTE: angoli 11 a 2 per il Napoli. Cielo sereno. Temperatura mite, terreno di gioco in buone condizioni, spettatori 35 mila ammoniti Magoni, Policano, Corradini, Bia e Perrone.

NOSTRO SERVIZIO

NAPOLI È un problema di epoche. L'era d'oro della Ma Gi Ca cioè del tino Maradona e Giordano Carrea appartiene ad un passato lontano ed irripetibile. fatto di uno scudetto vinto ed un altro perso in circostanze non proprio chiarissime: vittorie in coppe di vario tipo e una permanenza stabile nei quartieri alti della classifica. Come nel passato è irrimediabilmente relegata la meno entusiasmante anche dal punto di vista letterale oltre che dai risultati ma sempre scudettata era dell'1 Ma Ca. Sigla che rassicurava estranei e prodezza dei soliti Maradona e Carrea. Coadiuvati questa volta da Carnevale il Napoli semiautarchico del dopo Maradona e del dopo l'orlano si affida al fatto che «P» come Roberto Pollicano scampolo calcistico riciclato al volo del golfo e «P» come Fabio Pecchia, asso pesca-

**MICROFONI APERTI**

**Lippi:** «La perdita di Di Canio ci ha creato inizialmente un certo squilibrio. Poi le cose sono tornate a posto ed io ho potuto festeggiare al meglio la mia centesima partita in A»  
**Lippi 2:** «Avevamo molti giocatori preoccupati per la loro forma fisica e l'Atalanta era ben disposta, insomma non è stato facile spuntarla. Nella ripresa ho cambiato qualche cosa. Buso ha giocato più di attaccante e il fatto che in molti si sono andati in zona gol dimostra la buona condizione collettiva»  
**Lippi 3:** «Policano? Si sta allenando con seneca e chi si comporta così sa che può essere sempre in prima linea. Mi dispiace solo per Fonseca, che non è riuscito a segnare»  
**Rambaud:** «Il primo gol del Napoli è stato viziato da un fallo di Fonseca»  
**Ganz:** «Il Napoli è una buona squadra, ma eravamo riusciti a resistere bene. Sul 2-0 c'era per noi un fallo da rigore su Perrone»

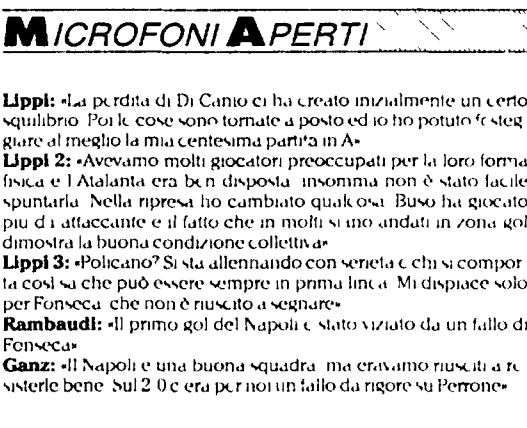
NOSTRO SERVIZIO

di quasi per caso tra le file dell'Avellino. La due «P» che hanno già dato un determinante contributo alla ripresa di un Napoli che sembrava prossimo al collasso sono gli eroi giurati della vittoria: squallante su un'Atalanta ridotta in vero ad una larva di squadra.  
 Bisogna dire per dovere di cronaca che il Napoli prima ancora che sulle due prodi «P» ha potuto contare su una quaterna infiltrata tra i giocatori bergamaschi. L'uomo al secolo Mauro Valentini professione dichiarata stopper dopo un primo tempo di assoluta non belligeranza ha deciso di mutare il corso degli eventi. E a due minuti dall'inizio del secondo tempo con un colpo di testa più che apprezzabile ha beffato Fabrizio Ferron da Bollate (Milano). In questa occasione davvero in colpevole secondo il più can-



didato stereotipo della letteratura calcistica. Il pallone cioè è entrato nella rete che Valentini stando al capione iniziale avrebbe dovuto difendere in uno con Ferron. E l'Atalanta già ampiamente insanguinata ha capito che anche questa giornata era storia e che la sua candidatura alla «B» intesa come vera calcistica e non come iniziale di epomoni vincitori si andava decisamente rafforzando.  
 Il varco aperto da Valentini nel filo spinato delle proprie retrovie veniva trasformato in arco di trionfo dalle due «P» in maglia celestina. Otto minuti dopo cioè all'undicesimo Policano riceve dalla svedese Irem il pallone e con un tiro da brividi da fuori area non meno di venticinque metri fa ingoiare un altro boccone amaro a Ferron e all'Atalanta tutta due a zero e a ramengo

le residue speranze bergamasche. E si che la più anziana e nota delle due «P» quella di Roberto Policano non figurava nella lista di partenza. Il suo ingresso dopo appena dodici minuti è nato dalla necessità di sostituire l'ostoso Paolo Di Canio, infortunatosi.  
 E quindi Pecchia, calciatore che non disdegna l'impegno universitario e che alterna gol e giocate vincenti ad esami di filosofia del diritto superati in scioltezza. Il pallone si agita nell'area degli avversari come un atomo di idrogeno sottoposto ad un bombardamento di fotoni tra uno scivolazzo e l'altro finisce sui piedi del giovane talento appena entrato in area e Fabio non si fa pregare per inviare un diligente raso ferma alle spalle del mortificato ma beninteso sempre incolpevole Ferron. Tre a zero e palla al centro mentre la fol-



la partenopei i quattro gatti spediti nel farosismo impianto mondiale, carezza con gli occhi l'astro nascente. Chissà che un giorno non possa rivivere gli allori se non di Idivino Diego Armando Maradona, almeno non di Icomoni terniste. Gi infranco Zola, venduto al Parma per portare un po' di grama in una cassa più o meno frangibile.  
 La partita è un nuovo monologo. Rappresentato da Policano che vuole imporre i diritti del più anziano e più esperto. Il che spiega con un di ritorno al suo secondo gol dopo un'azione dell'uruguay o l'osca. È il trentesimo del secondo tempo, in trenta minuti la partita ha detto quel poco che poteva dire ribadendo la strategia d'importanza del fattore «P» per un Napoli in abiti da provincia.



# SERIE A CALCIO

## Gli emiliani superano con un gol di Piovani la Roma La forza della squadra di Cagni è stata l'aggressività Giallorossi presuntuosi e con diversi giocatori insufficienti Mazzone: «Meritavamo il pari». Giannini accusa l'arbitro

# Incredibile Piacenza

**1 PIACENZA**  
Taibi 65, Polonia 65, Carannante 6, Suppa 6, Maccoppi 6, Lucci sv (25' Chiti 6), Turriani 65, Papis 6, De Vitis 6, Moretti 65 Piovani 65 (74' Iacobelli sv) (12 Gandini, 14 Di Cintio, 16 Feirante) Allenatore: Cagni

**0 ROMA**  
Lorieri 6, Garzya 55, Festa 6, Mihajlovic 55 (60' Berretta sv), Comi 6, Carboni 5, Haessler 65, Capioli 55, Balbo 5, Giannini 65, Rizzitelli 5 (60' Scarchilli sv), (12 Pazzagli, 13 Benedetti 15 Bonacina) Allenatore: Mazzone

ARBITRO Nicchi di Arezzo 5  
RETE: 58' Piovani  
NOTE: angoli 9-4 per la Roma, giornata di cielo sereno, terreno in buone condizioni spettatori 13.000 Ammoniti Rizzitelli, Lucci sostituito per il ricattarsi di un dolore al menisco

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER GUAGNELI

PIACENZA Al fischio finale Daniele Moretti romano e tifoso giallorosso, corre dietro a Giannini, lo abbraccia, chiede e ottiene la sua maglia. Ringrazia e corre verso lo spogliatoio, saltando come un grillo per la felicità. Il «Principe» deluso medita sulla sconfitta. È la fotografia più nitida di una partita che ha visto una Roma presuntuosa e dalle idee annebbiate interrompere la serie positiva di sette risultati utili contro un Piacenza convalescente, eppure dotato di un'arma micidiale: l'aggressività. Spiega bene l'allenatore Cagni: «Non potevamo metter la partita sul piano del frangente, cioè della manovra tattica. C'è un abisso tecnico fra i miei giocatori e quelli di Mazzone. E allora l'abbiamo buttata sul ritmo e sul pressing. Abbiamo corso come forsennati per tutto il primo tempo e per buona parte della ripresa. Ovvio che alla lunga i giallorossi arrancassero. La nostra forza è proprio questa. Stavolta abbiamo fatto il colpo grosso. Una settimana fa le abbiamo buscate a Cremona».

La partita sta tutta qua. Da una parte un Piacenza attento e snello, che si butta a corpo morto su ogni palla, dall'altra una Roma che tenta di organizzare manovre a centrocampo senza però riuscire. Giannini, Capioli e Mihajlovic si trovano quasi imprigionati dal pressing asfissiante dei vani Suppa, Papis, Moretti, Turriani. Inevitabile che Balbo e Rizzitelli alla lunga si trovino isolatissimi a vagare a ridosso dell'area piacentina nell'attesa di una palla giocabile che non arriva. Haessler capisce l'antifona e prova in proprio sulla fascia destra. La sua velocità e i suoi guizzi in alcuni casi creano no pericoli per il Piacenza. Nel finale impegna due volte Taibi. Ma non lo supera. In sostanza

una Roma non bruttissima, ma poco efficace e in costante affanno di fronte al ritmo frenetico imposto dalla «banda Cagni». Una delusione per mille tifosi giallorossi giunti a Piacenza con la speranza di veder allungata la serie positiva avviata il 17 ottobre con la Sampdoria (1 a 0). In tutto, 3 vittorie e 4 pareggi avevano rimesso in sesto la gestione Mazzone, ridando fiato alle trombe di coloro che volevano la Roma proiettata verso le zone nobili della classifica. L'allenatore continuava invece a predicare calma e moderazione. Non aveva torto. Il ko di Piacenza dimostra che Giannini e compagni non possono ancora sognare in grande. Mazzone a fine partita tira in ballo la sfortuna. In parte è vero: al 14 del primo tempo Balbo, sfruttando un lieve di Lucci, s'è presentato solo davanti a Taibi tirando contro il palo mentre al 61 Giannini ha avuto una palla d'oro a due metri dal portiere piacentino, che però con grande intuito ha respinto. Certo questa è sfortuna. Ma sull'altro fronte il Piacenza, oltre ai gol di Piovani, ha avuto almeno un altro paio di occasioni nitide con Turriani e De Vitis. Purtroppo c'è da dire che nello schierare di Mazzone sono venuti a mancare Rizzitelli, abulico fino a diventare indisponibile, Carboni impreciso e poco incisivo sulla fascia sinistra e Mihajlovic, alle prese con problemi al ginocchio che ne hanno limitato il rendimento.

Ma a demeriti romanisti si contrappongono i grandi meriti del Piacenza. Cagni pretendeva una prova d'orgoglio dai suoi dopo la bruciante sconfitta di Cremona (4 a 0). C'è stata, eccome. Moretti e compagni hanno corso con impegno per quasi tutti i 90 minuti. Col pressing sono riusciti a annebbiare le idee al centrocampo

**MICROFILM**

**14'** Errore di Lucci che perde palla e dà via libera a Balbo. L'argentino vola in disturbo in area piacentina tira in diagonale colpendo il palo.

**43'** Haessler per Capioli che da venti metri prova il battuto da Taibi d'istinto.

**59'** Suppa si propone con uno spiovente in area romanista. De Vitis allunga di testa per Piovani che stoppa evita un avversario e tira. Niente da fare per Lorieri.

**64'** Giannini si libera in area ma il suo tiro viene ribattuto da Taibi d'istinto.

**83'** Punizione di Haessler da 25 metri. Il portiere piacentino rinvia di pugno.

**84'** Il tedesco ancora in cattedra diagonale che obbliga Taibi a rifugiarsi in angolo.

**IL FISCHIETTO**

**Nicchi 5:** lento e impacciato, ha trovato difficoltà anche in una partita corretta come quella di ieri. Troppo comprensivo in alcune circostanze da cartellino giallo. Poi, quasi a voler riequilibrare il suo operato, ammonisce Rizzitelli in maniera feroce. Fa arrabbiare Cagni per il ritardo col quale permette la sostituzione. Insomma una direzione grigia al rientro dopo lunga quarantena.



Accanto Giuseppe Giannini duella con Chiti, in basso il piacentino Brioschi. A fondo pagina Esposito contrastato da Padalino



### MICROFONIA APERTA

**Mazzone 1:** «Avete visto? Dopo la vittoria col Parma volevo costringermi a fare chissà quali proclami. E invece di questa Roma non mi fidavo. E non mi fido neanche ora».

**Mazzone 2:** «Il Piacenza non ha rubato, ma il pari sarebbe stato il risultato più giusto. Solo alla fine del girone d'andata è proprio quanto davvero vogliamo e dove possiamo arrivare».

**Giannini 1:** «Il Piacenza? Credevo meglio. All'inizio li abbiamo dominati, e vedeva che avevano paura. Solo che invece di colpirci loro abbiamo colpito il palo».

**Giannini 2:** «Ci manca autorevolezza tutto qui. A Udine e Reggio Emilia eravamo stati ridicoli, e avevamo preso un punto. Qui abbiamo giocato dignitosamente e ci tocca recriminare».

**Giannini 3:** «Non fatemi prendere un deperimento, ma lo devo dire: erano due rigori su di me. E ho preso qualche botta di troppo. Già perché menano anche il sottoscritto, non solo Balbo e Van Basten. La differenza è che io passo per piagnone, loro no».

**Cagni:** «Abbiamo corso, che altro potevamo fare? Siamo piccoli, tecnicamente inferiori a molti altri. Ma abbiamo un'intensità che parecchie avversarie si scordano. Per batterci prima devono prenderci».

**De Vitis:** «Bella partita, buon rientro, un solo neo: la mancanza di testa. Io sono un giocatore corretto, lui oggi non lo è stato».

**Piovani:** «Un gol pesante e «sporcato». Ho colpito male la palla ed è entrata. Del resto quasi tutte le reti decise nascono da una conclusione sbagliata».

**Lucci:** «Mi dispiace di aver regalato a Balbo la palla del possibile 1-0, ma con la Roma nonostante tutto volevo esserci. Adesso però basta, oggi il professor Perugia mi dirà quando operarmi».

Luca Bottura

### PUBBLICO & STADIO

Tredicimila spettatori di cui 1516 paganti. Fra questi quasi mille tifosi romanisti arrivati a Piacenza nella mattinata. Nessun incidente degno di nota nel tragitto dalla stazione allo stadio Galeara. I supporter giallorossi si distinguono per una lunga teana di striscioni. In evidenza gli ultra di Primavera e la «Frangia Ostile». Nella tribuna «distinti» alcuni striscioni di club piacentini intitolati a giocatori (De Vitis, Turriani) e uno addirittura all'allenatore Cagni. Sulla curva nord dei padroni di casa campeggia il chilometrico slogan della «Legione Giotto». Lucci esce dopo venticinque minuti per il ricattarsi del dolore al ginocchio in odore di menisco. Oggi il difensore biancorosso andrà a Roma per sottoporsi ad una visita del professor Perugia. Più che probabile l'ipotesi di intervento. A fine partita battibecco fra De Vitis e Capioli. Seduto in pochi minuti dagli altri giocatori, Moretti invece va ad abbracciare Giannini: il suo «dolore» riesce ad ottenere lo scambio di maglie.

Luca

Un gol dell'attaccante consente agli emiliani di conquistare la terza vittoria e di salire al quintultimo posto. Serio infortunio a Mateut, costretto a uscire in barella. Il Lecce appare ormai rassegnato a tornare in B.

# Reggiana: naturalmente Padovano

**1 REGGIANA**  
Taffarel, Parlato, Zanutta, Cherubini, Sgarbosa, Accardi, Esposito, Scienza, (87 Picasso), Padovano, Mateut (90' Torrini), Morello (12 Sardini, 14 Sartor, 16 Pietranera) Allenatore: Marchiori

**0 LECCE**  
Gatta, Biondo, Altobelli, Padalino, Ceramicola, Gazzani, Melchiorri (79 Barollo), Gerson, Russo (71 Ajew), Notaristefano, Baldieri (12 Torchia, 14 Capioli, 15 Frisullo) Allenatore: Marchesi

ARBITRO Bolognino di Milano  
RETE: 71 Padovano  
NOTE: angoli 4-3 per la Reggiana, giornata con cielo sereno, terreno in discrete condizioni, spettatori 11.600, ammoniti Cherubini, Accardi, Padovano e Notaristefano. Mateut al 90 ha riportato una forte distorsione alla caviglia sinistra.

**MICROFONIA APERTA**

**15'** Scienza si crossa per Padovano, la zuccata finisce fuori.

**24'** Ancora Padovano protagonista, il colpo di testa finisce sull'esterno della rete.

**35'** Zanutta lavora bene il pallone sulla fascia e crossa in area. Morello si gira, tira. Gatta para.

**46'** Sgarbosa cerca il colpo da venti metri, il tiro centrale finisce nelle braccia di Gatta.

**50'** Sgarbosa replica da fuori. Gatta con estremo bis in fuora.

**71'** Cherubini riceve il pallone da Scienza e affonda sulla fascia destra, crossa di fezioni. Lecce si hambola. Zuccata di Padovano 1-0 per la Reggiana.

**Marchiori 1:** «La Reggiana non è stata brillante, ma me lo aspettavo. In settimana avevo fatto comandato ai miei giocatori di non prendere sottogamba il Lecce».

**Marchiori 2:** «Complimenti al Lecce, ci ha dato filo da torcere. Si è difeso con ordine e ha battuto al sodo».

**Marchiori 3:** «I due punti ci consentono di affrontare con maggior tranquillità gli impegni che ci attendono. Ci toccano Sampdoria e Milan. Scusatemi, poco».

**Marchesi:** «La situazione è quella che è. Stare a indicare che cosa non funziona nel Lecce sarebbe un discorso troppo lungo. Sul piano del gioco siamo andati bene, ma in certi settori ci è mancata la qualità».

**Baldieri:** «Siamo stati sfortunati. La partita è stata decisa da un episodio. Ora però la situazione è compromessa».

**Padovano:** «Prometto ai tifosi di segnare almeno 11-12 gol. E spero che siano pensanti come quelli di oggi, vale a dire utili per salvarsi».



IRIGLIOLI MILIA. Pronostico rispettato. La Reggiana batte il tenerrimo Lecce conquistando la terza vittoria nelle ultime quattro giornate. Scavalca un drappello di disperati e da ieri dall'alto del quintultimo posto sorride nuovamente alla serie A. Ci sarebbe dunque da spallancare il cuore all'ottimismo per gli emiliani, ma l'ennesimo infortunio, questa la festa a Marchiori. Stavolta il colpo basso della palla ha scelto come vittima il rumeno Mateut e uscito dal campo in barella

accusando una forte contusione tibio-lascia, con interessamento dei legamenti. Una brutta storia per il giocatore e per la Reggiana. Mateut infatti sulla scia di quanto stava combinando con la Reggiana l'Emilia mediava di candidarsi per una maglia mondiale a Usa '94. Quanto all'Emilia, perso già nella gara dell'esordio in Italia (match con la Cremonese) il portoghese Fatre (qui finito a febbraio) ora dovrà fare i conti con l'assenza del rumeno. Un bel guaio, perché in

essersi aggiudicato il duello, la zuccata dell'isiva. Quinta rete in campionato per il bomber granata, un buon rendimento se pensiamo che il digiuno è ottobre e novembre, lo aveva consacrato il replicante superuoso delle astinenze punitive.

E veniamo alla gara. Subito un primo scacco non è stata una bella partita. Anzi, da un Lecce scombinato e avviato a un rapido ritorno in B. Da una Reggiana che stamattina alla vigilia per non perdere l'occasione di concludere il bis dopo i tre gol

la Reggiana un po' sciolta. Ben controllato Mateut da un attento Gerson in ombra tutto il centrocampo. Imprecisi i cursori di fascia. Esposito e Morello, così voluti, la solita presa in comitato di Padovano per fare la differenza tra le due squadre. In preda di zaccata e crossa, due conclusioni di Sgarbosa e Morello nei primi cinque minuti con Gatta attento a non farsi trovare impreparato, poi incontro a un movimento spinto. Il Lecce si è chiuso ancora, nella speranza di tornare a casa con un punto

in fascia, mentre la Reggiana ha continuato ad insistere per via centrali. Ma al 71 la svolta. L'azione di quelli che sono nelle prime pagine del manuale del calcio: palla dal centro alla fascia, affondo, cross e bottata a rete. Vediamola nei protagonisti: bollito Cherubini, Scienza, cross del terzino per Padovano, che ha staccato più alto del suo diretto avversario Ceramicola e ha infilato il pallone alle spalle di Gatta. Merli, nell'occasione, è dillo, sor-puglies, che ha rimbalzato solo, soletto. L'attaccante

SERIE B CALCIO

ACIREALE-RAVENNA 3-3

ACIREALE: Amato, Solimeno, Logiudice, Modica, Migliano, Migliaccio, Morello, Tarantino, Sorbello, Favi (36' st Dio), Lucidi (6' st Pagliaccetti)...

ASCOLI-FIORENTINA 1-0

ASCOLI: Bizzarri, Mancini, Mancuso, Pierleoni, Pascucci, Zanoncelli, Cavallere, Bosi, Bierhoff, Troglio (36' st Maini), Senesverino (17' st Inccocciati)...

BARI-MODENA 4-0

BARI: Fontana, Montanari, Tangorra, Bigica (28' st Grossi), Amoruso, Ricci, Gautieri (17' st Alessio), Pedone, Tavalieri, Barone, Joao Paulo (12 Alberga, 13 Mangone, 16 Capocchiano)...

BRESCIA-VICENZA 1-0

BRESCIA: Cusin, Mezzanotti, Marangoni, Gallo, Baronchelli, Ziliani, Schenardi (2' st Piovanello), Domini, Lerda (32' st Ambrosetti), Hagi, Giunta (12 Landucci, 13 Di Muri, 14 Bonometti)...

CESENA-PALERMO 1-1

CESENA: Biato, Scugugia, Sussi, Piraccini, Barcella, Meda, Fedorani (35' st Zaccari), Leoni, Scarafoni, Dolcini (1' st Salvetti), Hubner, (12' Dadda, 13' Marini, 14' Pianiguerri)...

MONZA-PISA 3-1

MONZA: Monguzzi, Romano (1' st Pisani), Radice, Finetti, Miani (40' st Babini), Marra Bellotti, Saini, Artistic, Brambilla, Valtolina (12 Mancini, 13 Iuliano, 15 Bonazzi)...

PADOVA-VENEZIA 0-0

PADOVA: Bonaluti, Tentoni, Gabrielli, Coppola, Rosa, Ottoni, Pellizzaro (39' Cavezzi), Nunziata, Galderisi, Longhi, Maitrone (15' Maniero), (12 Dal Bianco, 13 Siviero, 15 Giordano)...

VERONA-F. ANDRIA 0-0

VERONA: Gregori, Caverzan, Guerra, Fioretti, Fattori (1' st Manetti), Furlanetto, Pellegrini (36' st Lunini), Ficcadenti, Inzaghi, Pessotto, Signorelli (12 Fabbri, 14 Pin, 15 Esposito)...

PESCARA-ANCONA 2-1

PESCARA: Savorani, De Iulius, Nobile, Sivebaek, Dicara, Loseto, Compagno, Palladini (45' st Ceredi), Carnevale, Ferreri, Massara (44' st Mendy), (12 Martinelli, 13 Blvi, 15 Di Marco)...

Con il 2-0 al Cosenza la Lucchese propone la sua candidatura tra le pretendenti alla promozione in A. Il tecnico Fascetti ha indovinato la mossa vincente sostituendo il giovane Albino con Bettarini, vero match-winner toscano



Il tecnico della Lucchese, Eugenio Fascetti, 55 anni, da quest'anno alla guida dei rossoneri. In precedenza ha ottenuto quattro promozioni in A

Lucca diventa grande

LUCCHESE-COSENZA 2-0

LUCCHESE: Di Sarno, Costi, Di Francesco, Giusti, Taccola, Vignini, Di Stefano, Monaco, Rastelli, Albino (63' Bettarini), Altomare (46' Paci), (12 Quironi, 13 Capecci, 16 Pistella), All. Fascetti...

FRANCO DARDANELLI

LUCCA. Senza clamori, perseguendo la politica dei piccoli passi, la Lucchese si propone di diritto nella lotta per la promozione. Da ieri pomeriggio i rossoneri non possono più nascondersi. D'ora in avanti investiranno un ruolo importante in un campionato difficile e incerto come quello di serie B.

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Niente drammi, ma solo amarezza e delusione nel clan della Fiorentina dopo la prima sconfitta in campionato, subita per mano dell'Ascoli che ha saputo amministrare con intelligenza la rete realizzata da Zanocelli: un gol che ha avuto il potere di mettere in crisi i viola, che hanno mostrato numerosi limiti nella zona nevralgica del campo, dove nascono e muoiono le azioni. Giocatori come Effenberg, Orlando, Iachini e Batistuta, che contro l'Ancona erano risultati i più efficaci, non sono mai stati in grado di contenere le iniziative dei padroni di casa. I bianconeri hanno confermato il loro stato di grazia: nelle 8 partite giocate in casa hanno ottenuto 6 vittorie e 2 pareggi.

SERIE B 15. GIORNATA

CANNONIERI

- 8 reti: Hubner (Cesena); Agostini (Ancona)
7 reti: Scarafoni (Cesena)
6 reti: Inzaghi (Verona); Tavalieri (Bari); Batistuta (Fiorentina); Rocco (Pisa); Rastelli (Modena)
5 reti: Lunini (Verona); Chiesa (Modena); Longhi (Padova); Bierhoff (Ascoli); Sorbello (Acireale); Vieri (Ravenna)
4 reti: Caccia (Ancona); Maini (Ascoli); Protti e Barone (Bari); Hagi e Lerda (Brescia); Maiellaro (Cosenza); Insanguine (F. Andria); Banchelli e Effenberg (Fiorentina); Galderisi (Padova); Francioso (Ravenna)

Prossimo turno

- 19-12-93 ore 14.30
ANCONA-ASCOLI
COSENZA-BARI
FID. ANDRIA-PADOVA
FIORENTINA-VERONA
MODENA-PESCARA
PALERMO-LUCCHESE
PISA-CESENA
BAVENNA-MONZA
VENEZIA-BRESCIA
VICENZA-ACIREALE

hanno finito per ricredersi. Incuranti di tutto ciò, Fascetti e i suoi giovanotti hanno risposto coi fatti, infilando ben nove risultati utili e mettendo in cantiere dodici punti. Lucchese-Cosenza era stato unanimemente individuato come il match che doveva consacrare la squadra in grado di inserirsi nella lotta per staccare uno dei quattro tagliandi per la serie A. Un incontro fra le due inquiline del quinto piano, uguali nei numeri, stesse vittorie, pareggi e sconfitte (4, 8 e 2), stessi gol fatti e subiti (14 e 11), ma profondamente diverse come modulo tattico. Ed è stato proprio lo scacchiere predisposto da Silipo a mettere in difficoltà la Lucchese nella prima frazione. Una difesa a zona con tre centrali (Napolitano, Vanigli e Napoli) e due cursori esterni (Monza e Sconziano), dietro a un fitto centrocampio, hanno impedito alla Lucchese di tessere qualche ragnatela di passaggi utile per sfruttare le verticalizzazioni e gli affondi dei suoi attaccanti.

Cosicché il centrocampio è stato puntualmente «saltato» e Rastelli non è stato quasi mai messo in condizione di concludere. Anzi, sovente si è dovuto sobbarcare una enorme mole di lavoro, sfianandosi per procurarsi palloni, a scapito della lucidità nei momenti topici. Anche l'«enfant prodige» Albino ha alterato momenti di estro e genialità ad altre inutili leziosità che il fondo del terreno del Porto Elisa non consigliava. Tutto questo ha portato inevitabilmente a un primo tempo nel quale c'è da annotare (al di là della costante iniziativa dei padroni di casa) solo una gran botta su punizione di Albino che si è andata a stampare sulla traversa con Zunico ormai fuori causa. Con questi presupposti, tutti ormai erano rassegnati all'ennesimo pareggio. Il Cosenza poteva anche starci, Fascetti no. E allora nell'intervallo una delle due mosse che risulteranno poi decisive. Fuori Altomare, dentro Paci (assente per infortunio dal

Fiorentina, prima sconfitta

mai riuscita a liberare un giocatore davanti alla porta di Bizzarri e quando Batistuta e lo stesso Effenberg si sono trovati nella posizione ideale per battere a rete, hanno trovato una difesa ben disposta, pronta a chiudere ogni spazio utile. Era dall'inizio del campionato che la Fiorentina non conosceva l'onta della sconfitta, come il portiere Toldo era da 708 minuti che non incassava un gol. Nonostante ciò, Ranieri non ha inteso gettare la croce addosso a nessuno, limitandosi a dire che «Prima o poi una sconfitta doveva arrivare». Il tecnico non lo ha detto, ma ha fatto chiaramente intendere che da giocatori come Effenberg (che ha già raggiunto la nazionale tedesca a Miami) iachini e Orlando si sarebbe atteso una prova diversa, come non riesce a spiegarsi gli inutili quanto ingenui falli commessi da D'Anna, che ha preso la strada dello spogliatoio con il largo anticipo. Claudio Ranieri è invece preoccupato per la partita di Coppa

Italia che i viola dovranno giocare mercoledì sera a Venezia. Nello scontro di Ascoli la Fiorentina non ha perso solo l'imbattibilità dopo 14 risultati utili, ma ne è uscita con le ossa rotte: iachini, Amerini e Antonaccio, per i colpi ricevuti, sono finiti in infermeria. Se si tiene presente che l'allenatore dovrà fare a meno dello squallido Luppi e di Effenberg, per qualificarsi la Fiorentina dovrà fare un vero e proprio «miracolo»: il Venezia, pur privo di ben cinque titolari, nella partita giocata al «Franchi» vinse per 2 a 1.

SERIE C

C1. GIRONA A

Risultati. Alessandria-Lefte 1-1; Carpi-Como 2-1; Carrarese-Massese 1-1; Empoli-Prato 1-1; Mantova-Bologna 0-1; Pistoiese-Chievo 2-1; Pro Sesto-Triestina 2-1; Spal-Palazzolo 1-0; Spezia-Triestina 1-1. Classifica. Spal 28 punti; Fiorentina 26; Chievo 21; Mantova 20; Bologna, Carrarese, Como, Massese e Pro Sesto 19; Carpi e Triestina 18; Empoli e Lefte 16; Alessandria e Pistoiese 15; Prato e Spezia 14; Palazzolo 9.

C2. GIRONA A

Risultati. Alessandria-Lefte 1-1; Carpi-Como 2-1; Carrarese-Massese 1-1; Empoli-Prato 1-1; Mantova-Bologna 0-1; Pistoiese-Chievo 2-1; Pro Sesto-Triestina 2-1; Spal-Palazzolo 1-0; Spezia-Triestina 1-1. Classifica. Spal 28 punti; Fiorentina 26; Chievo 21; Mantova 20; Bologna, Carrarese, Como, Massese e Pro Sesto 19; Carpi e Triestina 18; Empoli e Lefte 16; Alessandria e Pistoiese 15; Prato e Spezia 14; Palazzolo 9.

Tennis. Korda vince a sorpresa la Coppa del Grande Slam



Nella finale della Coppa del Grande Slam a Monaco, Petr Korda ha superato a sorpresa il tedesco Michael Stich (nella foto) con il punteggio di 2-6, 6-4, 7-6 (7-5), 2-6, 11-9. Il tennista ceco già in semifinale aveva stupito tutti, eliminando il n. 1 del mondo, Pete Sampras, al termine di una battaglia durata più di quattro ore.

Sci nordico. Male le azzurre nella staffetta di Coppa

Di Centa, Gabriella Parozzi e Stefania Belmondo, è giunto solamente quarto, preceduto anche da Finlandia e Norvegia. Nel prossimo fine settimana la Coppa del Mondo farà tappa in Svizzera, a Davos, con gli uomini impegnati nella 15 km tecnica libera e nella staffetta 4 X 10 km mista, mentre le donne si cimenteranno nella 10 km tecnica libera.

Slittino. A Igls prima la tedesca Kohlsch

L'azzurra Gerda Weissensteiner è ancora in testa nella classifica di Coppa del Mondo di slittino: giungendo 5a nella prova di Igls (Austria) si è portata a 50 punti, con la tedesca Gabi Kohlsch, prima all'arrivo, distaccata di sole 4 lunghezze. In campo maschile, nella gara a coppie vittoria per Stefan Krauss e Jan Behrendt (Germania), con i due equipaggi italiani Hansjörg Raffl-Norbert Huber e Kurt Brugger-Wilfried Huber rispettivamente al secondo e al terzo posto.

Rugby. Treviso di nuovo sola al comando

I risultati della 13ª giornata del campionato di serie A1. Casale-Milan 15-70, Padova-Treviso 29-35, Milano-Rovigo 32-12, Tarvisium-San Donà 11-35, Cus Roma-L'Aquila 29-41, Am. Catania-Mdp Roma (giocata sabato) 20-15. La classifica: Treviso 22, Milan, L'Aquila e Padova 20, San Donà 16, Mdp Roma, Rovigo e Catania 12, Mirano 10, Tarvisium 8, Cus Roma e Casale 2.

Calcio estero. In Olanda il Feyenoord perde la testa

Nel campionato olandese di calcio da segnalare la vittoria dell'Ajax che, superando per 3-1 il Willem II, è rimasto da solo in testa alla classifica a quota 30 p.; il Feyenoord, infatti, è stato sconfitto in trasferta dal Roda Jc (1-0) e si trova ora al secondo posto con 28 p. In Belgio l'Anderslecht, costretto al pareggio in casa del Cercle Bruges (1-1), guida la graduatoria della prima divisione con 29 p.; anche il Bruges F.C. si è dovuto accontentare del pareggio (0-0) sul campo del RWDM ed occupa la seconda piazza della classifica con 25 p., precedendo di 3 lunghezze il Seraing.

Ippica. Le quote Totip 63 milioni ai dodici

La colonna vincente del concorso n.50 del Totip. Prima corsa lata Kall (2) - Nardor Lb (X), seconda corsa Omeroz (X) - Ontario Gar (2), terza corsa Onward (X) - anni di Valle (X), quarta corsa Lina di Luna (2) - Inni del Ronco (X), quinta corsa Miller (2) - Niro Dante (X), sesta corsa Last Raja (2) - Il Cariani (2). Ai dodici sono andati 63 milioni e 200.000 lire, agli undici 3 milioni e 150 mila, ai dieci 253.000 lire.

Incidenti a Potenza al termine della partita

Incidenti tra forze dell'ordine e tifosi al termine della partita di calcio di C1 Potenza-Salerntina: finita 1-2 i sostenitori della squadra locale hanno contestato duramente l'arbitraggio e negli scontri, secondo quanto riferito dalla questura, sarebbero rimaste ferite sei persone, nessuna in maniera grave: tre tifosi del Potenza, un ufficiale dei carabinieri, un ispettore di polizia e un sottufficiale della For-estale. Inoltre, è stata danneggiata una vettura dei vigili urbani. Sette i fermati, di cui quattro rilasciati dopo l'identificazione.

Tennis. Nuova amica per Martina Navratilova

Martina Navratilova ha una nuova fiamma. Secondo quanto apparso sul giornale londinese The Mail on Sunday, la tennista americana che ha più volte dichiarato di essere omosessuale, dividerebbe un appartamento con una giovane pubblicitaria di moda di origine polacca, Danda Jarolimek. Ha Navratilova avrebbe anche confessato di essere uscita con «una quantità di donne» dopo la fine «tormentosa» della relazione con la texana Judy Nelson. Ora, però, avrebbe trovato «pace e gioia» accanto alla sua nuova compagna. Si è appreso inoltre che nel '94 la Navratilova parteciperà per l'ultima volta, dopo averlo già vinto per ben nove volte, al Torneo di Wimbledon.



**V**  
**ARIA**

La Compagnoni cade nello speciale di Veysonnaz  
Ma la squadra azzurra piazza quattro sciatrici  
fra le prime dieci in classifica: un bel successo  
sottolineato dal secondo posto di Morena Gallizio

# È valanga rosa?

Morena Gallizio seconda, Bibiana Perez quarta, Lara Magoni nona e Astrid Plank decima: se non è «valanga rosa», poco ci manca. Ci manca la Compagnoni, per l'esattezza, che ieri nello speciale di Veysonnaz è uscita dopo poche porte. Il successo, insomma, è andato alla svedese Pernilla Wiberg: accanto a lei e alla Gallizio sul podio è salita anche la svizzera Christina von Grünigen.

NOSTRO SERVIZIO

**VEYSONNAZ.** Sarà davvero «valanga rosa»? Prima dell'inizio della stagione, nell'ambiente dello sci italiano parecchi si dicevano pronti a giurare sulla squadra femminile: la Compagnoni è tornata al massimo delle sue possibilità - si diceva - ma soprattutto dietro di lei c'è una squadra solida, così solida come non c'è mai stata, nemmeno ai tempi di Claudia Giordani e di Maria Rosa Quarzo. Poi, le prime uscite di stagione avevano raffreddato gli entusiasmi. E si è arrivati a otto giorni fa con un po' d'amaro in bocca. Finché sono giunti prima il doppio successo di Deborah Compagnoni (addirittura con quei quasi tre secondi di vantaggio, sabato scorso) poi, ieri, l'exploit delle italiane nello slalom svizzero di Veysonnaz. Qualcosa, evidentemente, è cambiato.

Ma vediamo nell'ordine il poker di ieri: Morena Gallizio è seconda, Bibiana Perez quarta, Lara Magoni nona e Astrid Plank decima. Senza contare che se Deborah Compagnoni non fosse uscita all'inizio della prima manche, anche ieri avrebbe potuto dire la sua... Ricordate un successo del genere nel passato recente dello sci italiano? Qualcosa da recriminare, tuttavia, c'è: Gallizio e Perez, infatti, a metà gara erano addirittura prima e seconda; Plank era quarta e Magoni settima. Il preludio di un vero e proprio tifo che deve aver pesato sulle atlete che si sono presentate al cancelletto della seconda manche con la paura di rovinare tutto. Così hanno badato più a controllare che ad attaccare.

Morena Gallizio, in partitola, dopo aver spinto per tutta la prima parte della discesa, alla fine ha un po' allentato la tensione e al traguardo è risultata seconda, dopo essersi fatta scavalcare dalla svedese Pernilla Wiberg: la sensazione è proprio che Gallizio abbia ceduto alla paura di uscire e quindi di sciupare tutto quanto aveva costruito fino a quel punto.

Tuttavia, il risultato comunque più che positivo di ieri a Veysonnaz induce almeno una considerazione: prive della loro «portabandiera», le italiane mostrano di essere comunque all'altezza della situazione, ma pare che manchi loro quella fiducia in se stesse che invece è il tratto decisivo che la Compagnoni ha dimostrato di aver finalmente ritrovato. In altre parole: la tecnica sta a posto, quel che manca a questa squadra, per essere definita davvero «valanga rosa», è il carattere, la sicurezza atletica.

Da qui alle Olimpiadi norvegesi di Lillehammer ci sono ancora due mesi: se in questo periodo i risultati continuano a fioccare come neve, c'è la possibilità che la nostra squadra si presenti all'appuntamento dell'anno come quella da battere, tanto più che né la Wiberg paiono avere nelle rispettive squadre, quella austriaca e quella svedese, un sostegno organico e complessivo. Non c'è fretta, comunque, e già dal prossimo fine settimana, con la libera e lo slalom di St. Anton potremo avere qualche informazione in più.

### ARRIVI

- 1) Pernilla Wiberg (Sve) 1.26.16
- 2) Morena Gallizio (Ita) 1.26.94
- 3) Christine von Grünigen (Svi) 1.27.05
- 4) Bibiana Perez (Ita) 1.27.07
- 5) Martina Ertl (Ger) 1.27.74
- 9) Lara Magoni (Ita) 1.28.27
- 10) Astrid Plank (Ita) 1.28.49

### CLASSIFICA

- 1) Anita Wachter (Aut) 472
- 2) Vreni Schneider (Svi) 382
- 3) Pernilla Wiber (Sve) 330
- 4) Ulrike Maier (Aut) 309
- 5) Deborah Compagnoni (Ita) 295
- 9) Morena Gallizio (Ita) 160



Qui sopra, Morena Gallizio durante lo speciale di ieri a Veysonnaz. A sinistra, Alberto Tomba che oggi correrà in Val d'Isere

In Val d'Isere vince l'austriaco, sempre più leader di Coppa

## SuperG, Mader già in fuga

Primo SuperG della stagione in Val d'Isere dopo il rinvio, ieri, della prima discesa libera di Coppa. Il successo, in una gara tecnica e non troppo veloce, è andato al leader di Coppa: Günther Mader. Alle sue spalle, il norvegese Kjetil André Aamodt, sempre più protagonista della stagione, secondo anche nella classifica generale. Decimo, il giovane Alessandro Fattori: una bella sorpresa per gli italiani.

NOSTRO SERVIZIO

**VAL D'ISERE.** Günther Mader e Kjetil André Aamodt allungano il passo: primo e secondo nel SuperG di ieri a Val d'Isere (quello d'esordio in questa stagione), primo e secondo nella classifica generale di Coppa del mondo. Dopo praticamente un mese di repliche del circo bianco e a due mesi dalle Olimpiadi di Lillehammer, i due «emergenti» dello sci alpino maschile hanno già mostrato le rispettive carte. Sono fortissimi e assai regolari in tutte le discipline tecniche: dalla loro, se vogliamo, hanno un SuperG assai tecnico e - come succede ormai da tempo - più simile a un gigante veloce che non a una discesa per velocisti puri.

In Val d'Isere, ieri, splende il sole: dopo il maltempo di sabato scorso, che aveva costretto gli organizzatori ad annullare l'attesa discesa libera in programma, la bellezza del

panorama alpino dava un po' alla testa. I più navigati fra i campioni del circo bianco ne hanno saputo approfittare: la visibilità ottima, infatti, in qualche modo ha aiutato gli sciatori «tecnici» a ottenere buoni risultati. Dietro ai due leader di coppa, comunque, si sono viste non poche sorprese. Innanzi tutto, la terza piazza è andata a un nome nuovo del gruppo, l'americano Timmy Moe; ma in questa chiave bisogna leggere anche l'unico risultato positivo per i nostri colori: il decimo posto del giovane Alessandro Fattori. Qualche conferma, invece, si è avuta dalle posizioni di rincalzo dove si sono piazzati il norvegese Thorsen (quarto), lo svizzero Mahrer (quinto), l'altro norvegese Skaardal (sesto, ieri favorito proprio dalle caratteristiche della pista) e il tedesco Wasmeyer (settimo). In fondo, poi, una vecchia conoscenza: al nono posto è arrivato il «ce-

### ARRIVO

- 1) Günther Mader (Aut) 1.26.25
- 2) Kjetil André Aamodt (Nor) 1.28.42
- 3) Tommy Moe (Usa) 1.28.61
- 4) Jan Einar Thorsen (Nor) 1.28.63
- 5) Daniel Mahrer (Svi) 1.28.86
- 6) Atle Skaardal (Nor) 1.28.92
- 7) Markus Wasmeier (Ger) 1.29.13
- 10) Alessandro Fattori (Ita) 1.29.15

### CLASSIFICA

- 1) Günther Mader (Aut) 316
- 2) Kjetil André Aamodt (Nor) 285
- 3) Thomas Stangassinger (Aut) 180
- 4) Alberto Tomba (Ita) 180
- 5) Franck Piccard (Fra) 179
- 6) Jure Kosir (Slo) 145
- 7) Bernhard Gstrein (Aut) 131

## Oggi torna in pista Tomba. E da domani, tutti in Italia

**VAL D'ISERE.** Alberto Tomba ieri ha guardato i suoi diretti avversari di Coppa del mondo dividersi il podio di un SuperG tutto sommato «accettabile»: chissà se si sarà morso le mani? Chissà se ne avrà approfittato per caricarsi in previsione del gigante di questa mattina sempre in Val d'Isere? Bisogna sperarlo, anche se dobbiamo ammettere che questa settimana sarà decisiva per il campione italiano. Dopo il gigante di oggi (che rappresenta il recupero di quello annullato in Canada a causa della nebbia), da domani il circo bianco fa tappa in Italia e, come si sa, le gare casalinghe in genere danno tutta la verità sia sulla condizione di Tomba sia sulle sue effettive chances di coppa.

Ebbene, tempo permettendo (per ora fa un po' troppo caldo), domani si corre il classicissimo slalom del Sestriere. Venerdì e sabato, due libere consecutive sulla splendida Sasslong del-

la Val Gardena: una servirà a recuperare la gara cancellata ieri sulla pista intitolata a Jean-Claude Killy, Domenica, trasferimento veloce in Alta Val Badia per il gigante sulla Gran Risa e infine, lunedì prossimo, ultima fermata italiana a Madonna di Campiglio dove i campioni scenderanno sulla Tre-3, una delle più belle piste di slalom di tutto il circuito.

Sono otto giorni di fuoco, insomma, con una marea di punti a disposizione dei campionissimi. Tomba potrebbe mettere la firma su ben quattro gare: molti giurano sulle sue condizioni ottimali e Albertone sa bene che in pochi giorni ha a disposizione un bottino strepitoso. Qualunque siano i risultati, la classifica di coppa che leggeremo fra otto giorni potrebbe essere molto simile a quella di fine stagione. E questo, è evidente, non lo sa solo Tomba...

Fine settimana di gare a Madonna di Campiglio per i campioni dello «snowboard»  
Una disciplina importata dagli Usa che ha già ottenuto grande successo sui campi da sci

## Arrivano i fanatici del surf della neve

Ascoltano musica «speed metal», vestono solo abiti extralarge e vanno in montagna con una tavola sottobraccio. Sono i ragazzi dello snowboard, i seguaci dell'ultima moda degli sport invernali: una sorta di surf della neve che sta facendo sempre più proseliti ovunque. Madonna di Campiglio ha ospitato nel fine settimana la prima tappa del circuito professionale di Coppa del mondo.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO VENTIMIGLIA

**MADONNA DI CAMPIGLIO.** Il «Canalone Miramonti» è un aculeo bianco conficcato nella montagna. Una parete di neve e ghiaccio creata dall'uomo con l'artificio. La pista alpina, orgoglio agonistico di Campiglio, è ricoperta con cristalli di acqua spartati dai «cannoni» congegni meccanici che sostituiscono nuvole pigre, transitate sopra le Dolomiti del Brenta senza lasciare un candido ricordo.

In una pazzia mattina di nevicata dicembre, con sole e meteo che si alternano in un attimo, il «Canalone Miramonti» pullula di forme multicolori. Alla fine della pista è radunata una folla in paziente attesa. Non c'è gente che aspetta l'avvio della solita gara di sci. Un gruppo di ristoratori romagnoli offre sardine a volontà. A fare la fila ci sono ragazzi con delle bandane variopinte in testa, roba da assalto alla filibusta. Un tizio allampanato suona l'armonica: ripete all'ossessione il refrain di «C'era una volta l'uovo», torna in mente Charles Bronson che fa secco il cattivo Henry Fonda. A un certo punto, lassù in alto, dietro la folla, si scorgono due teste che si muovono rapide a zigzag. Improvviso giunge un rumore di attrito sul terreno; un attimo e si alza una nuvola di polvere bianca che la scansare i presenti. E mentre i minuscoli

fiocchi di neve ritornano al suolo, si materializzano due figure aliene. Capelli lunghi, felpe e pantaloni almeno un paio di misure oltre il necessario, scarponi ai piedi. E soprattutto stringono in mano una tavola con strani disegni, qualcosa a metà fra un surf ed uno sci. Finalmente sono arrivati. Sono quelli dello snowboard.

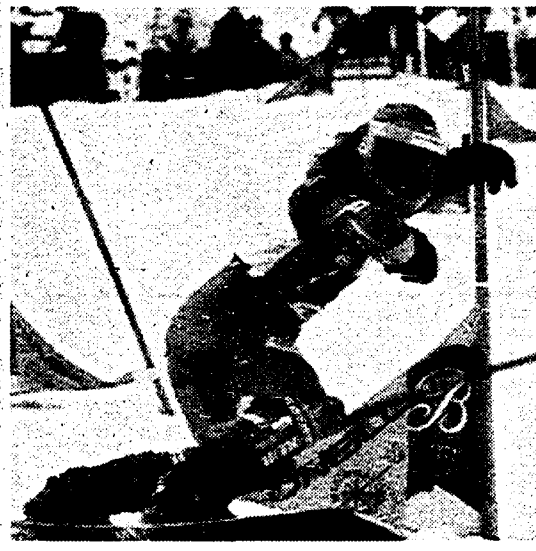
È l'ultimo grido degli sport invernali, una moda arrivata dagli Stati Uniti nei primi anni '80: una tavola che non ha tardato a mettere solide radici nel vecchio continente. Andare in snowboard significa calzare degli scarponi ed agganciarli a un paio di attacchi fissati trasversalmente su di un asse fatto di fibre sintetiche. Quest'ultimo - la «tavola da neve» - è lungo poco più di un metro e mezzo per una larghezza di 30/35 centimetri.

Ma andare in snowboard significa anche competere. Le discipline agonistiche sono tre. Le prime due, slalom parallelo e gigante, sono mutuate direttamente dallo sci alpino. Nel parallelo i concorrenti si affrontano fianco a fianco su due sequenze di porte piazzate in rapida successione. Il gigante presenta invece porte più distanziate consentendo di raggiungere e superare i 100 chilometri orari di velocità. Parte un atleta alla volta e vin-

ce chi fa il miglior tempo. Infine c'è l'«half pipe» (mezza pipa), la competizione più acrobatica, decisa da una giuria e non da un cronometro. I concorrenti si esibiscono con la tavola (di forma leggermente diversa da quelle per parallelo e gigante) in un catino concavo di neve. I punteggi vengono attribuiti in ragione delle difficoltà inserite nell'esercizio e dello stile d'esecuzione.

«Half pipe» e slalom hanno costituito il programma del fine settimana agonistico concluso ieri a Madonna di Campiglio, prima tappa della Coppa del mondo '93-'94. Ma allorché i migliori e le migliori si danno convegno, oltre all'aspetto competitivo risulta anche il contorno, quel particolare modo di essere che contraddistingue gli «snowboarder» a qualsiasi latitudine. «Sono di ciotenni, un aggregato di «ormoni impazziti», ascoltano musica speed metal e si divertono con Nintendo», così la rivista Time magazine li definì nel 1986. Da allora non è cambiato molto, se non che l'età e il numero dei praticanti si sono di molto allargati. «Per me lo snowboard è come una droga», racconta Silvia Bresciani, campionessa italiana juniores.

È vero, abbiamo un look particolare anche fuori dalla pista. Indossiamo cappelli insoliti, abiti larghi con colori particolari. E poi c'è la musica: ci piace il trash metal, in particolare un gruppo brasiliano, i Sepulture. Abitudini speciali che spesso non portano a una serena convivenza con i «normali» frequentatori dei pendii innevati. «Noi non ce l'abbiamo con nessuno», precisa Silvia, «sono gli sciatori che non riescono ad accettare lo snowboard. Quando faccio la fila allo skilift, a volte mi graffiano la

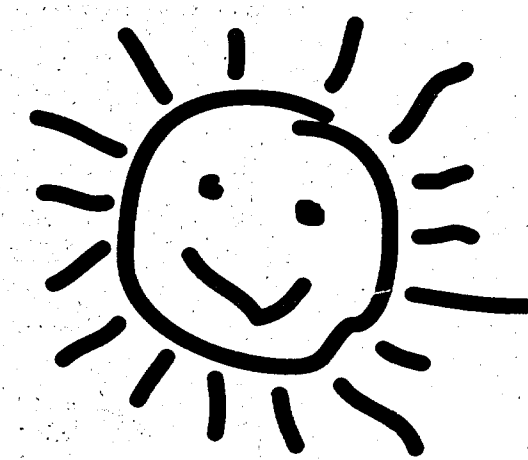


La tedesca Anja Hagenbocher, campionessa di snowboard a Campiglio

tavola per rovinarmi i disegni serigrafati. Se poi capita di scontrarsi in pista con qualcuno, apriti cielo! La colpa è sempre di chi va in snowboard».

Poco amati, forse osteggiati, gli snowboarder non mollano, anzi rilanciano. «Per il '94 contiamo di arrivare a 7.000/8.000 tesserati», afferma Luigi Ballini, presidente della Fisne, Federazione italiana surf da neve. «Il nostro è uno sport in grande crescita, anche grazie all'interesse degli sponsor». E, in effetti, il movimento di denaro intorno allo snowboard è già cospicuo, merito soprattutto della buona ricaduta commerciale. L'attrezzatura completa - tavola, attacchi e scarponi - costa circa un milione (ma vo-

lendo si può spendere molto di più). Il buon giro d'affari ha consentito la creazione della Coppa del mondo, un circuito professionistico, garantendo ai campioni guadagni consistenti. Il più famoso di tutti, il tedesco Peter Bauer, si porta a casa qualcosa come 300.000 dollari l'anno (quasi mezzo miliardo). E gli atleti italiani? Non sono ancora al vertice, ma crescono rapidamente. A Madonna di Campiglio l'azzurra Gaia Dabbeni si è classificata terza nello slalom. Non c'è che dire, anche nello Stivale non si vuol perdere l'appuntamento con il 2007, l'anno del sorpasso. Proprio allora, secondo uno studio fatto dagli americani, incidere la neve ci saranno più snowboarder che sciatori.



## POPOLARE NETWORK: SPUNTA ALLE 6 TRAMONTA A MEZZANOTTE

- Popolare NETWORK**
- 93.7 Firenze, Controradio
  - 95.4 Brescia, Radio Brescia Popolare
  - 96.3 Bologna, Radio Città del Capo
  - 95.5 Conegliano, Treviso, Radio Base 81
  - 97.5 Mestre
  - 97.7 Roma, Radio Città Futura
  - 100.1 Venezia, Radio Città Aperta
  - 101.5 Milano, Radio Popolare
  - 101.7 Como, Cremona, Lecco
  - 107.5 Milano, Pavia, Alessandria, Novara, Vercelli
  - 107.7 Varese
  - 107.7 Brescia, Bergamo
  - 107.9 Bergamo
  - 104 Verona, Radio Popolare Verona
  - 104.6 Mantova
  - 102.9 Genova, Radio Genova Popolare

... e a furia di far luce su tante verità scomode, siamo diventati il primo Network di informazione indipendente.

Tante radio, una diversa dall'altra, che si collegano ogni giorno in un Network nazionale.

Tanti notiziari trasmessi dalle 6,30 a mezzanotte che raggiungono ormai due terzi del paese.

Ci stiamo allargando. Più siamo e più faremo chiarezza.







BASKET

Burghy-Clear: un match da dimenticare per la formazione di Casalini e quella di Arrigoni. Cantù ha avuto il solo merito di andare a canestro più volte di Premier, Niccolai e soci. Nel deserto Palaeur è andata in scena la sagra degli orrori con lite finale fra Beard e Dell'Agnello

Cesti di lacrime

A1/ Risultati 11ª giornata table with columns for team, points, and other stats.

A2/ Risultati 11ª giornata table with columns for team, points, and other stats.

A1/ Classifica table with columns for team, points, wins, losses, and games played.

A2/ Classifica table with columns for team, points, wins, losses, and games played.

A1/ Prossimo Turno 19-12-93 table listing upcoming matches.

A2/ Prossimo Turno 19-12-93 table listing upcoming matches.



Alla Burghy non è bastato Premier

BURGHY-CLEAR 88-97 (52-48) BURGHY Busca 5 Lamperti Dell'Agnello 18 Jones 14 Premier 15 Beard 13 Niccolai 23 Cavalieri Molteni Non entrato Focardi All Franco Casalini CLEAR Bargna 9 Tonut 20 Rossini 16 Hammink 18 Montecchi 22 Winslow 12 Gilardi Non entrati Viselli De Pocoli e Mantica All Bruno Arrigoni ARBITRI Cazzaro e Pascucci TIRI LIBERI Burghy 16 su 22 e Clear 25 su 30 USCITI PER 5 FALLI Busca (B) al 38 e Lamperti (B) al 39 SPETTATORI 2 000

ROMA In una Roma soffocata dal traffico per lo shopping pre-natalizio la Burghy confeziona e depono sotto l'alberello di Cantù il suo presente. Una gara bruttissima inguardabile costellata di errori tipici delle serie minori con i canturini impossibilitati a rifiutare il regalo della squadra romana. La formazione di Casalini sembra aver toccato di nuovo il fondo. Se la stagione regolare terminasse oggi così come l'altro anno Roma - relegata oltre il decimo posto in classifica - non disputerebbe i play off. Poca è esultanza finale dei giocatori della Clear vittoriosi per la seconda volta in trasferta (dopo il successo sul campo del fanalino di Loda Reyer) ma consapevoli di aver disputato un match in tono minore. I tifosi bianzolesi comunque gradiranno particolarmente i due punti perché le soddisfazioni nell'attuale periodo (con la partecipazione folkloristica all'Euroclub e l'andamento alquanto incomprensibile) sono rarissime. L'unico sussulto del confronto lo fornisce l'arbitro Paolo

un'intervista ribadendo la necessità per la sua squadra di praticare sempre una difesa accorta ed aggressiva. Roma poteva tranquillamente affidare con le incursioni di Niccolai e Jones e le bombe di Premier e Dell'Agnello. Cantù riusciva a rimanere aggrappata agli avversari soltanto grazie ad Alberto Tonut. L'ex livornese era il unico tra i suoi a concretizzare le azioni offensive gestite da uno spento Alberto Rossini prendendosi anche la responsabilità dei suoi falli. La buona vena di Tonut permetteva a Cantù di andare al riposo con 4 punti di distacco (52-48). Tra le fila degli ospiti incomprendibile la presenza in campo di Winslow lontano anni luce da un giocatore di basket. Nella ripresa Roma rientra in campo senza determinazioni. Premier il più lucido veniva tenuto troppo in panchina. Busca usciva per falli Beard quasi immobile per Shelton Jones più eccessivo che quizzico. Cantù inevitabilmente passava a condurre anche in virtù di un ottimo Hammink. La Burghy rientra in partita (da 9 a 1 in pochi secondi) ma poi si spengono le luci: errori grossolani, incomprensioni tattiche e non (alterco tra Beard e Dell'Agnello dopo un rimbollo mancato da entrambe) permettevano ai canturini increduli di chiudere senza lasciare. Dopo la fine del confronto tra i fischi di disapprovazione del pubblico diversi petardi scoppiavano in curva. L'intervento delle forze dell'ordine riportava la calma.

VOLLEY Due outsiders in carreggiata

Nella sfida fra le «sorprese», l'Alpitour va ko contro il Porto guidato da Giovane e Fomin. Il bulgaro Ganey non è riuscito a fare la differenza nonostante i suoi trentanove punti

Due outsiders in carreggiata

A1/ Risultati 11ª giornata table with columns for team, points, and other stats.

A2/ Risultati 13ª giornata table with columns for team, points, and other stats.

ALPITOUR-PORTO 1-3 (10-15, 15-4 6-15 11-15) ALPITOUR Ganey 20-19 Petrelli 3-9 Shatunov 2+19 Bedino 0+1 Conte 6+26 De Luigi 3+7 Bellini 1+6 Gallia 0+1 Bartek 0+4 Non entrati Arona Cunial e Bottero All Prandi PORTO Rinaldi 1+0 Rosalba Giovane 9+32 Vullo 1+0 Masciarelli 8+12 L. Rutti Sartorelli 4+20 Bovoleinta 1+1 Fomin 16+25 Fangareggi 2+4 Skiba Non entrato Rambelli All Ricci ARBITRI Ciaramella di Caserta e Medici di Ancona DURATA SET 40 18 24 32 Tot 114 BATTUTE SBAGLIATE Alpitour 20 e Porto 23 SPETTATORI 3 403 paganti per un incasso di 50 milioni

CUNTO All Alpitour hanno scelto di mangiarsi le mani per pomeriggio nel match di campionato di pallavolo contro il Porto di Ravenna. Ganey e soci sono riusciti ad incazzare una nuova sconfitta a salina (1-3). Imprevista però che i piemontesi avevano chiarito subito le proprie intenzioni dopo aver perso il primo set per 15 a 10 i ragazzi di Prandi avevano cominciato a giocare alla loro maniera con il braccio armato Ganey a schiacciare da ogni parte del campo a bucare il muro avversario senza nessun problema. Pareggiava i conti l'Alpitour con un parziale di 15 a 4. Ricci il tecnico di Ravenna strigliava a puntino i suoi ragazzi che tornavano in campo con uno spirito diverso. Brucia va il parziale di 15 a 4. In più in palio c'erano due punti piuttosto importanti: così Giove ne ricordava di essere un campione olimpico Fomin di aver vinto molto con il Csk e la nazionale sovietica. Il Porto di Ravenna ricominciava a dettare legge sopra la rete di Cuneo. L'Alpitour si distingue in campo entrava anche Riccardo Gallia che non riusciva però a cambiare il volto della partita. Fomin e Sartorelli in battuta mettevano in scena difficoltà

zione di Cuneo e così Bellini si ritrovava a dover palleggiare nella peggior maniera possibile. Logo che Ravenna prendesse il largo e si affrettasse a chiudere anche il terzo set. Si fra il secondo e il terzo parziale Ricci aveva stridato: «suo è la ricetta era riuscita nel migliore delle maniere per che non imitarlo». Così Silvio Prandi (allenatore dell'Alpitour) cercava di scuotere i suoi. E i risultati parzialmente arrivarono. I padroni di casa si portavano addirittura sui 11 a 7 avevano in pugno la possibilità di arrivare al tie break. Possibilità che comunque svaniva a causa del ritorno di Giove e Fomin e soci. Un parziale di 8 a 0 per gli ospiti chiudeva il match. I romagnoli ad esultare sui parquet di Cuneo e l'Alpitour a mangiarsi le mani. Poteva agguantare il tie break e grazie alla mano pesante del bulgaro Ganey anche la partita. Se e ma. Non è stato così. All'Alpitour manca ancora un pizzico di concentrazione e sottorete. Qualche ingenuità c'è stata: questo è sicuro ma il potenziale per diventare la quinta forza del campionato in teoria ci sarebbe in pratica - per il momento - sembra proprio di no.



Lubo Ganey trentanove punti per lui

A1/ Classifica table with columns for team, points, wins, losses, and games played.

A2/ Classifica table with columns for team, points, wins, losses, and games played.

IL PUNTO

Un'ora fermi per una rete rotta

La Fochi di Bologna non riesce proprio ad avere fortuna. Anche ieri pomeriggio nonostante abbia cambiato impianto di gara (è passata dal Madison di Piazza Azzurra al nuovissimo impianto di Casalecchio) è stata sconfitta malamente. Un altro 3 a 0 che brucia maledettamente i parziali del match fra la Fochi e l'Ignis comunemente parlano piuttosto chiaramente (13-15 10-15 9-15) dimostrano come via andata scemando la grinta del sestetto emiliano nel corso del match contro i ragazzi del Prof. Pittera. Da sottolineare però che la Fochi non poteva disporre di Babini. Una curiosità a Verona (proprio dove mercoledì prossimo si disputerà l'All Star Game fra una selezione dei migliori stranieri della serie A e la Nazionale di Velasco) incontro fra il Mia Digitronica e la Gabeca di Montebianco è stato per forza di cose sospeso per più di un'ora a causa della rottura della rete nonostante questo la Gabeca si è imposta per 3 a 1 come da pronostico. Nessun risultato a sorpre

ma comunque in questa giornata di campionato il Milan ha subito il Latte Giglio. Lo stesso ha fatto la Daytona di Modena contro i «retrocedenti» dell'Ignis Toscana Volley. In coda nella sfida fra il Jockey di Schio e la Sidis biker di Alconara si sono imposti - e per 3 a 0 - i padroni del club marchigiano guidato da Marco Paolini mentre tira un sospiro di sollievo il Jockey di Schio. In A2 però su otto incontri la metà

sono terminati al tie break. La Banca Popolare di Sassari ha fermato al quinto set la capolista Lube. Carma di Matera. Questo il risultato più importante della giornata. Nell'altro scontro al vertice quello fra il Gioia del Colle di Kuznetsov e il Com Cavi di Napoli hanno spuntato i pugliesi che si sono imposti con il punteggio di 3 a 1. In coda importante successo esterno della Lazio a Milano. Arciduca e compagni infatti si sono imposti per 3 a 1.

A1/ Prossimo Turno 19-12-93 table listing upcoming matches.

A2/ Prossimo Turno 19-12-93 table listing upcoming matches.

A1

KLEENEX-PFIZER 89-88 KLEENEX Crippa 18 Campanaro Spagnoli 7 Vescovi 25 Righi 2 Binion 14 Caldwell 14 Forti 9 Ne Signorile e Santini PFIZER Spagnolo 7 Tolotti 7 Bullara 8 Pritchard 8 Barlow 30 Rifatti Baldi 2 Minto 21 Bosio 5 N e Giuliani ARBITRI Reatto di Feltrè e Guerrini di Faenza TIRI LIBERI Kleenex 23/27 Pfizer 13/16

SCAVOLINI-BIALETTI 89-87 SCAVOLINI Rossi Gracis 13 Magnifico 4 Labella 2 Myers 23 Paddio 10 Garrett 31 Costa 6 Buonaventuri N e Voipato BIALETTI Lock 26 Biqi 2 Amabili 2 Zatti 3 Boni 36 Gannonia 6 Rossi 2 McNealy 10 N e Rotelli e Nardella ARBITRI Teofili di Roma e Pasco di Venezia TIRI LIBERI Scavolini 27/39 Bialetti 23/31

RECOARO-GLAXO 89-97 RECOARO Djordjevic 29 Portaliuppi 6 Sconochin 7 Ambrassa 7 Tabak 20 Meneghin 8 Riva 10 Pessina Alberti 2 e Rosperti GLAXO Bonora 14 Torri 1 Boni 8 Caneva 6 Dalla Vecchia 15 Gray 15 Calandra Frosini 13 Williams 25 n e Dalini ARBITRI Colucci e Giordano di Napoli TIRI LIBERI Recoaro 29/34 Glaxo 28/34

REYER-BUCKLER 71-102 REYER Ceccarini 2 Guerra 12 Zamberlan 9 Kotnik 13 Naglic 15 Binotto 17 Lulli 3 Pietrini n e vazzoler e Sartor BUCKLER Danilovic 33 Coldebella 12 Moretti 18 Binelli 6 Morandotti 7 Brunantoni 12 Sav o 6 Carera 4 Brigo 4 n e Porfiri ARBITRI Pasetto di Firenze e Corrias di Pisa TIRI LIBERI Reyer 23 su 25 Buckler 17 su 25

FILODORO-BENETTON 101-86 FILODORO Espos to 41 Dallamora 11 Fumagalli 9 Gay 16 Comegys 13 Blas 5 Aldi 2 Casoli 4 Zecca Ne Sciarabba BENETTON Iacopini 14 Garland 10 Mann on 9 Pittis 17 Rusconi 18 Ragazzi 9 V anin 9 Scarone Pellicani Ne Marascioni ARBITRI Baldi di Napoli e Corsa di Brindisi TIRI LIBERI Filodoro 24/29 Benetton 16/21

ONYX-BAKER 76-87 ONYX Marcovaldi 0 Fazzi 2 Gray 20 Tufano 12 Brembilla 3 Mayer 6 Shackelford 8 Ancillotto 6 Bonaccorsi 19 Saccardo non entrato BAKER Pozzecco 6 Lanza 2 Bonsignori 0 De Piccoli 4 Attrua 13 Brown 19 Gallinari 0 Sbaragli 17 Menicci 3 Richardson 23 ARBITRI Grassi di roma e Zucchelli di nuoro TIRI LIBERI Onyx 27/37 Baker 24/41

REGGIANA-STEFANEL 95-91 REGGIANA Mitchell 24 Brown 22 Fantozzi 18 Cavazzon 3 Londero 14 Reale Rizzo 8 Ricci 2 Avenia 4 No Usberti STEFANEL Bod rogo 20 Gentile 15 Pilutti 8 Fucca 20 De Poli 6 Cattabiani Pol Bodetto 2 Lamplay 11 Cantarello 8 Ne Galavita ARBITRI Cicoria e Duva di Milano TIRI LIBERI Reggiana 24/31 Stefanel 17/25

JOCKEY-SIDIS 3-0 (15-8 15-12 15-2) JOCKEY Radicioni (0+3) Ho Chui (1+1) Longo (1+6) Romare (0+3) Rocco (1+5) Merlo (4+1) Peron (10+13) Cappelletto Shadchin (12+11) Bernardi Ne Moro e Dalla Libera SIDIS De Giorg (3+1) Ferrua (0+8) Reimann (2+5) Papi (1+12) Tili e (5+9) Koerner (0+4) Fracascia (2+4) Gombini (1+9) Gioni Ne Costantini Merigotti e Carmini ARBITRI Barbero di Genova e Borgato di Pistoia DURATA SET 30 30 26 BATTUTE SBAGLIATE Jockey 10 Sidis 10

TOSCANA-DAYTONA 0-3 (15-9 15-3 15-10) TOSCANA Matteoni Quaini (6+11) Mazzonelli (4+2) Leon (4+11) Cer Castagnoli (2+7) Masetti Moretti (2+10) Ne Mechini Meneghin Fenili e Sarro DAYTONA Bachi (7+12) Bertoli (3+6) Cuminetti (5+9) Maurico (2+1) Martelli (0+7) Pippi (6+13) Ne Nuzzo Di khver Russo Mescoli Taglianti e Cantagalli ARBITRI Mastrodonato di Roma e Gabrielli di Pesaro DURATA SET 24 16 22 BATTUTE SBAGLIATE Toscana 15 Daytona 15

SISLEY-MAXICONO 1-3 (15-10 16-14 12 15 15-12) SISLEY Gardin (2+20) Passani (5+12) Totol (1 5) Agazzi (2+6) Zwerwer (10+20) Bernardi (16+13) Ne grao (3+11) Moretti Ne Arnaud Berto Polidori e Cava liere MAXICONO Gretto (9+13) Gravina (6+15) Gani (11+22) Corsano Far na (0+1) Bracci (9+22) Carlio (9+14) Boti (1+3) Blangè (3+2) Ne Pes Vaccari e Buscaglia ARBITRI Achilli di Roma e C nti di Ancona DURATA SET 27 40 37 BATTUTE SBAGLIATE Sisley 19 Maxicono 22

FOCHI-PETRARCA 0-3 (15-13 15-10 15-9) FOCCHI Sabatini Lavorato (0+5) Fedì (12+19) Dall'Olio Jelaskov (6+6) Piccin n (2+5) Giannetti (1 1) Shishkin (6+10) Ne Capponcelli Zuppori e L one PETRARCA Pascucci (4 8) Grbic (9+10) Meoni (1+0) Sapez (6+8) Mascagna (3+10) Tovo (1+0) Pasinato (13+10) Ne Marini Bertossi Modica Vianello e Ferraro ARBITRI Di Giuseppe e Tro a di Salerno DURATA SET 20 17 27 BATTUTE SBAGLIATE Foch 11 Petrarca 5

MILAN-GIGLIO 3-0 (15 2 15 3 15-10) MILAN Vicini Margutti (9+6) Jergnaghi (2 3) Montagnani Perzullo (1+1) Stark (2+6) Lucchetta (4+5) Zorzi (16) Gall (4+10) Zlatanovic (1 5) Ne Jervoli n GIGLIO D Apr le (0+2) Held (7+12) Bellini Cantagalli (0+2) Bevilacqua (1+0) Brogioni (0 4) Cavalli n (0 3) Mantovani (3+9) Grabert (2 6) Ne Benetti ARBITRI Pecorella di Palermo e Cecere di Bari DURATA SET 20 17 27 BATTUTE SBAGLIATE Milan 15 Giggio 10

MIA-GABECA 1-3 (16-14 15-17 12-15 14-16) MIA Kalab 4+33 Della Nina 4+1 Norbiato 4+15 Spa da Andriani 1+2 Nardi 9+26 Logi sci Stoev 13+30 Rigatelli Non entrat Caccic Bernor e Tognazzoni All Boco GABECA Crazietti 5+6 Fabbrini 1+5 Verderio 1+0 Giazzoli 3+15 De Giorgi 1 0 Da Rait 10+36 Zoodsma 8+25 Di Toro 9+9 Posthuma 8+17 Bussolari All De Rocco ARBITRI Tovagliari di Parma Andreani di Ferrara DURATA SET 36 34 32 BATTUTE SBAGLIATE Mia 26 Gabeca 19






Classe ed eleganza


sono anche

umiltà ed onestà

Sandro Bottega

Distilleria Bottega

 BOTTEGA  
club

 ALEXANDER  
society

 Natura di  
Sandro Bottega

SAPORE



«Il trionfo dei demagoghi è passeggero, ma le rovine che lasciano sono eterne».

CHARLES PÉGUY

**TRE DOMANDE:** risponde Giuseppe Cederna. **INCROCI:** Franco Rella rilegge Novalis. **BUCALETTERE:** il pareggio di Michele Serra. **PARTERRE:** diseguglianza sociale, questa è l'Italia. **PRATOLINI:** traumi e vita difficile pensando al sol dell'avvenire. **QUESTIONI DI VITA:** influenza: ho deciso, mi vaccino **LA PELLICOLA DELL'ORSON:** Bogdanovich intervista Welles. **SEGNÌ & SOGNÌ:** se Bossi punta su Civitavecchia.

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Giorgio Capucci

**POESIA: J.W. GOETHE**

E CHE COSA È ROSA  
E che cosa è una rosa, ora si sa;  
ora, passata l'età delle rose.  
Sullo spino ne brilla l'ultima una  
e tutta sola tutti i fiori ha in sé.  
(da Poesie, Einaudi)

**UN PO' PER CELIA**

GRAZIA CHERCHI

**Il fattore padre e il fattore K**

**E**venti inesistenti. Il ventisettesimo Rapporto Censis ci informa, tra le altre cose, che gli italiani «sono sovraccariati e indifferenti, spasmoidici e apatici, appassionati agli eventi e sospettosi che neppure abbiano luogo». Bene, mentre i primi aggettivi non sono a ben vedere in contrapposizione, così come non lo sarebbe dire: «gli italiani sono clinici e sentimentali», la frase che ho messo in corsivo merita maggior attenzione. È infatti un sospetto - assai fondato - quello di assistere a eventi dubitando nel contempo della loro realtà. Infatti l'evento dovrebbe provocare qualcosa, altrimenti che evento è? Di qui il sospetto più che legittimo che in realtà non succede niente.

**Segnalazioni librarie.** Avevo letto con molto interesse, anche per via della sprezzante sincerità che lo anima, *Lanterna magica* (Garzanti) libro autobiografico del regista Ingmar Bergman. Sempre da Garzanti, nella bella collana «Coriandoli», è apparso di recente *Nati di domenica* (lire 18.000) in cui Bergman rievoca un luglio del 1926 quando lui - il piccolo Pul - trascorrevano le vacanze col fratello e i genitori in Dalecarlia. Già allora, scrive (pag. 12), «aveva qualche difficoltà col reale» ed era afflitto da molte paure: del padre con le sue colere improvvise e della possibile separazione dei genitori. Ma le pagine più coinvolgenti di questo «romanzo sull'infanzia» sono per me quelle che con l'infanzia non hanno a che fare, quando cioè la narrazione fa un balzo avanti nel tempo. Siamo nel 1968 e il temuto padre Erik ha ormai ottantadue anni, è vedovo e invalido: un uomo solo, triste e tormentato. Tra padre e figlio si è ora instaurata un'esterore conciliazione. L'odio sembra al figlio una bizzarra malattia che una volta, in un tempo remoto, aveva colpito qualcun altro (pag. 83). Poi il testo fa (pag. 119) un ulteriore e finale balzo avanti. Il padre sta morendo, incosciente ma con momenti di lucidità. In uno di

questi racconta al figlio ormai anziano (Bergman è nato nel 1918) di aver trovato i diari che la moglie Karin ha tenuto quotidianamente dal 1913, anno del matrimonio, fino a due giorni prima della morte. «Dove ho sbagliato?» chiede al figlio. «Di qualcosa che possa dare una spiegazione, che mi possa dare qualcosa a cui aggrapparmi» di fronte all'improvvisa estraneità della moglie. Ma il figlio non è in grado di dargli conforto, e gli rammenta la paura in cui a casa sua la famiglia viveva per via dei suoi improvvisi scoppi d'ira, della sua mancanza di indulgenza. Poco dopo si confida con Suor Edit, l'amica del padre che amorevolmente lo assiste: «Lo guardo e penso che dovei dimenticare ma non dimentico. Dovrei perdonare, ma non perdonano nulla. Non riesco, a costringermi a provare dell'affetto. Per me è un estraneo. Non sentirò mai la sua mancanza». Ma ecco che vent'anni dopo Bergman si accorge che il rapporto col padre è via via impercettibilmente mutato. Indagando nella sua vita, vi vede «patetici sforzi e umilianti contrarietà. Sollecitudine, affetto e profondo turbamento... Io gli chiedo perdono, ora, oggi, in questo istante» (pag. 143). Che cosa rende straordinarie queste pagine se non la loro, incandescente, verità? Quanti figli si riconosceranno in questo percorso nei loro rapporti col padre.

**Senza «K».** Ho di recente deplorato che nell'orgia degli anniversari fossero stati ignorati i trent'anni della morte del grande Fenoglio. Ma ci devono essere piaghe in cui queste nostre pagine vanno a ruba: domenica scorsa in una panchina della stazione di Arezzo due fanciulle sono assorte nella lettura. Sbirco e vedo che hanno in mano due libri di Fenoglio: *Una questione privata* e *Il partigiano Johnny*. Potenza, ripeto, di queste pagine. Anche se io vi sono coinvolto solo di striscio. La centralista di una casa editrice, sentito il mio cognome, mi chiede: «Cherchi col K?». No, come Cossiga senza K, rispondo divertito.

**Feltrinelli**

Terza edizione

**ERNESTO CHE GUEVARA ALBERTO GRANADO**

Due diari per un viaggio in motocicletta

Traduzioni di Pino Cacucci Gloria Corica, Roberto Massari

1952, in motocicletta dall'Argentina al Venezuela: il primo grande viaggio di Ernesto Che Guevara

**MISSIONE SICILIA - Il Nord e il Sud dopo il voto. La Milano «divida, incattivita, mezzamorta» di Corrado Stajano, la novità politica di Giuseppe Amone, la «fuga» di Vincenzo Consolo. Chi ha davvero bisogno di idee?**

**'O sole nostro**

ORESTE PIVETTA

**L**e nebbie, il grigio umido da inquinamento più che da bassa pressione atmosferica, irraggiante rito della Scialoja, il sindaco che spiega senza una variazione di sorriso come e perché non è stato ricordato con l'Ambrogio d'oro il marocchino ucciso dalla bomba di via Palestro, che «non era lì per lavoro sul posto, ma per dormire sulla panchina del parco», mentre il suo capo nell'ennesima apparizione tv - un blob comico se non ci fossero dietro la politica, l'ideologia, il «buon senso» diffuso e, appunto, anche la storia del marocchino dimenticato - ripete la sclerotica tritiera del federalismo e intanto scopre le manovre antileghiste. Questa sareb-

be Milano d'inverno se non esistesse ancora qualche operaio che scopre con i disastri dell'economia una volontà residuale di lotta, se non ci fossero i ragazzi del Leoncavallo che ci avvicinano ad un piccolo mondo che magari ci è poco congeniale ma che è ancora vitale, se non vivessero altre esperienze però poco comunicanti, sollocate, poco visibili.

Ha ragione Vincenzo Consolo quando, per spiegare il suo rifiuto della città dopo il voto di giugno, scrive oggi in «Fuga dall'Eina»: «Non il movimento politico in sé mi interessa, ma il clima culturale e morale da cui i leghisti sono sbucati... Mi avevano allarmato, fin dai loro primi appariti, il ripiegamento linguistico, la trazione nel dialetto, il revanchismo e l'aggressività... La

mia dichiarazione ha voluto essere un'opposizione solitaria e donchisottesca quanto si vuole, alla loro intolleranza, al loro chiasso assordante. Opposizione soprattutto a quegli intellettuali - gli stessi di sempre - che dal carrozzone democristiano e socialista s'erano affrettati a salire sul carro o carroccio leghista, agli altri che, zitti e prudenti, stavano ad aspettare lo svolgersi degli eventi». «Missione Sicilia», provocatorio appello di Enrico Deaglio, sembra proporsi in una «fuga da Milano», per istinto e per viscerale stanchezza, e la «missione» quindi in una sorta di «liberazione» verso una terra promessa, afflitta dai mali, ma feconda, aspra ma probabilmente fertile. A un intellettuale di questo Nord, il Sud

può apparire così, fuori dalle nebbie, dinamico, attivo, pronto al nuovo autentico. Sull'ultimo numero di «Meridiana», Giuseppe Amone, ambientalista, candidato delle sinistre ad Agrigento e sconfitto con il 49,3 per cento dei voti, racconta la sua esperienza politica, che parla anche del modo di fermare e quasi battere il voto di scambio, il voto di mafia, persino il «voto ideologico» (malgrado «la straordinaria mobilitazione della diocesi di Agrigento contro di lui») e di costruire un movimento sulla base di una «domanda», sulla base di «vertenze» che si aprono di volta in volta. «Se hai una immagine molto forte - dice Amone - la gente ti cerca e ti pone una questione. Inizi a lavorare con loro su quella questione e da quel primo lavoro

**TRENTARIGHE**

GIOVANNI GIUDICI

**La profezia di Babbitt**

**B**abbitt? Ma non c'era, a chiamarsi così, ai tempi in cui il giovane Eliot andava all'università, anche quel professore di Harvard in odore di reazionario e capofila di un sedicente «nuovo umanesimo»? Ho la vaga sensazione che proprio a lui avesse pensato Sinclair Lewis nel dare lo stesso cognome al protagonista del suo più fortunato romanzo: scritto tra il '20 e il '22, anni affluenti ed euforici dell'economia e di una cospicua parte della società americana, *Babbitt* incontrò subito un successo senza precedenti. Erano gli anni in cui una grande, apparente prosperità, apriva, sotterraneamente, la strada alla grande crisi. In Italia fu tradotto nel '29, l'anno del famoso «marte di nero» di Wall Street, dalla casa editrice Corbaccio che adesso, anno ancora una volta (e almeno da noi) di crisi, lo ristampa con significativa tempestività. Primo scrittore americano ad essere premiato nel 1930 col Nobel e venuto a morire in Italia a soli 66 anni nel 1951, Lewis non fu mai molto amato dalle alte sfere dell'intellettuale letteraria. Era troppo divertente? O si lasciava

troppo vincere da una bonaria compassione per il benaglio della sua satira, quell'uomo medio americano, poi diventato il Babbitt per antonomasia, tutto affari ed efficienza, chiesa presbiteriana e famiglia, sorti della nazione ed evasioni extra-domestiche, «vocabolario prefabbricato e goffo arrampicamento sociale? Quando nel 1940 uscì in Italia «Americana», la nota antologia di Vittorini, l'ebreo Lewis non vi figurava: e l'autorevolissimo Emilio Cecchi, nell'avallare con un suo scritto il volume, ci tenne a precisare che l'esclusione era dovuta, sì, anche alle «leggi razziali» allora in vigore; ma subito aggiungendo che, indipendentemente da quelle, l'autore in questione non sarebbe stato comunque inserito nella scelta. Non avevo mai letto *Babbitt* e solo adesso ho colmato la lacuna, ricavandone un'impressione del suo valore anche profetico e di quanto «totalitaria» possa diventare, per un perverso effetto di omologazione e lavaggio di cervelli, anche la più «garantita» delle democrazie. Oggi come settant'anni fa, quando ancora da venire erano i Chaplin e i Dos Passos, i Riesman e i C. Wright Mills (e perfino i Fantozzi).

**FOGLI IN TASCA**

ALFONSO BERARDINELLI

**Siamo superflui**

**P**oco tempo fa, a Londra, il prestigioso premio Turner è stato assegnato a una giovane artista, Rachel Whiteread, che ha avuto quest'idea audace: entrare in una cassetta abbandonata della pittura londinese e tappezzarla dall'interno con uno strato di cemento, in modo che una volta fatte cadere le vecchie pareti in attesa di demolizione, resta ora in piedi per sempre, in quel punto, l'anima o il fantasma di cemento di un edificio destinato a sparire. Il significato di questa impresa cercatelo voi. Quello che mi ha colpito è piuttosto il modo in cui il noto quotidiano londinese *Independent* (24-11-93) ha dato la notizia. In prima pagina, in apertura, con un'audacia giornalistica non inferiore a quella dell'artista premiata, compare una grande foto dell'opera e dell'autrice, una ragazza simpatica coi capelli rossi in tuta da muratore. Il titolo però, per fare notizia e falsando i fatti, dice che il premio Turner è stato vinto dalla «peggiore» («worst artist in Britain»). Un modo per fare colpo e per barcamenarsi fra ironia e invidia. Una carnevalesca pacca sulla spalla del vincitore, che d'altra parte deve essere scherzosamente denigrato per alleviare il disappunto dei molti concorrenti non premiati: un modo in cui i giornalisti si mostrano più furbi di qualunque critico d'arte, mostrando di essere incompetenti, cioè più intelligenti o più furbi di chi si pone il problema di capire se un'opera d'arte contemporanea è bella o brutta... L'arte contemporanea è «brutta», naturalmente, come sanno tutti i lettori delle prime pagine dei giornali! Che poi le cose non stiano proprio in questo modo assai semplice, lo si potrà sapere, casomai, leggendo nelle pagine inteme dedicate alla cultura...

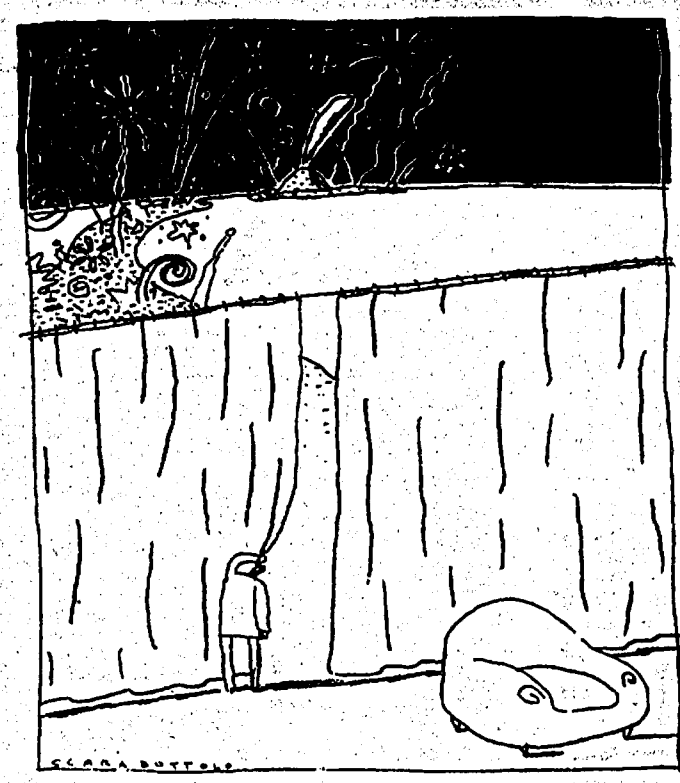
Lo stesso ragionamento (intelligente e furbo insieme) deve averlo fatto Michele Serra, giornalista e direttore del settimanale satirico «Cuore». Il titolo del suo libro di poesie uscito

**Parliamo in questi articoli di due libri: «Fuga dall'Eina» di Vincenzo Consolo (Donzelli, pagg. 70, lire 18.000); «Il disordine» di Corrado Stajano (Einaudi, pagg. 200, lire 20.000). L'intervista a Giuseppe Amone compare in «Meridiana» (Donzelli, n. 17, pagg. 310, lire 33.000).**

**A PAGINA II un reportage di Goffredo Fofi: cultura siciliana tra libri e riviste**

**I**n una Milano «divida, incattivita, mezzamorta», Corrado Stajano si aggira cercando di dare un senso alle cose che vede, di organizzarle in una trama logica, come tentando di predisporre le fonti per gli storici che in futuro vorranno leggere questa dura crisi italiana di fine secolo. La città appare cupa, svuotata, senza punti di riferimento; i ritmi della sua esistenza collettiva sono scanditi dall'incalzare ossessivo degli arresti («22 febbraio, Finisce a S. Vittore Paolo Francesco Mattioli, direttore finanziario dell'Italcementi... 25 febbraio, Arrestato Giampiero Perenti, padrone dell'Italcementi... 1 marzo, Arrestato Primo Greganti, funzionario del Pci»); gli scampati al naufragio degli anni 80 («schizzinosi banchieri, imprenditori, immobilisti, architetti di fama, giornalisti») si aggrappano alla zattera leghista, in un oscurato corteo guidato da Cuccia e Ligresti; i giornalisti del vecchio regime «seguitano impertentiti a discettare, a sentenziare, ad ammonire, consapevoli di una impunità geneticamente legata ad un ruolo che ti obbliga a stare sempre dalla parte del più forte... All'interno dei giornali i servizi erano minuziosamente lottizzati, coi giornalisti che «rispondevano ai protettori insistenti e invidiosi: ora nessuno che abbia il coraggio di dirlo, di uscire di scena o quantomeno di assumere toni più dimessi».

Vista da Milano la «rivoluzione italiana» non sembra sprigionare quelle grandi energie collettive, quegli entusiasmi di massa che accompagnano sempre le grandi rotture della storia. Il magma fuoriuscito dal vulcano spento della politica italiana ha trascinando con sé un cumulo di rancori, pulsioni



Disegno di Scarabottolo

**Cupa e desolata**

GIOVANNI DE LUNA

inconfessabili, invidia troppo a lungo sopite. Arrestata la colata, la lava rafferra ha delineato una Milano fangosa e opaca i cui contorni sono emersi nitidamente nel ballottaggio Dalla Chiesa/Formentini: una brutta campagna elettorale gestita all'insegna di un anticommunismo di cui si era persa memoria, ricorrendo in nome del «nuovo» che avanza gli stereotipi razzisti disegnati dalla vecchia fisiognomica positivista. «Fondamentalista, khomeinista, un baffo spento, un baffo storto, un baffo morto»; questi gli insulti rivolti a Nando dalla Chiesa, con Montanelli che ne criticava «l'espressione del volto, simile a quella dell'omino di una famosa vignetta pubblicitaria di tanti anni fa, dall'aria depressa e afflitta». Contemporaneamente a Torino, lo schieramento che sosteneva Castellani chiamava Diego Novelli «Crisantemo», sottolineando nei suoi tratti somatici una certa me-

lanconia iettatoria; solo nell'antisemitismo le caratteristiche fisiche degli avversari sono diventate argomenti di polemica politica e in Italia, per trovare un anticommunismo alimentato da immagini simili, bisogna tornare indietro negli anni, ai nasconi e ai labbroni dei cosacchi disegnati da Boccassio.

L'esempio di Milano - come suggeriscono questi cenni alle analogie con Torino - si propone quindi con una valenza paradigmatica più generale, in grado di restituirci le coordinate compressive della crisi e il volume di Stajano assume le vesti di una guida efficacissima per districarsi tra i mille personaggi e i mille avvenimenti che la affollano. C'è stata una velocità di scorrimento dei tempi della rottura che solo la cronologia è in grado di rendere percepibile. La forma diaristica scelta nel libro, ancorando le riflessioni alle date, lascia emergere i dati cronologici co-

altrettanti punti di una trama da romanzo, avvincente e appassionante. Ma chi se lo ricordava più che il 10 giugno 1992 Scalfaro pensava di affidare a Craxi l'incarico di formare il nuovo governo. («Chi diventerà segretario del Psi, se Craxi sarà chiamato a Palazzo Chigi? Martelli, De Michelis, Formica, Amato?»). E altre date importanti, subito rimosse dall'incalzare di altri eventi? Quella del tentativo di cancellare Tangentopoli, ad esempio: «7 marzo, Domenica traumatica. Il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto che affianca gli inquisitori di Mani Pulite». E poi una foia di personaggi, giudici, portaborse, politici di rango, ogni tanto figure come quell'Enzo Papi, ex amministratore delegato della Cogefar, che pubblicò - con prefazione di Lucio Colletti - le lettere scritte alla moglie dal carcere in 55 giorni di prigionia: all'interno di un martirologio molto ridot-

LATINOAMERICANA

TRE DOMANDE

Tre domande a Giuseppe Cederna, attore di cinema (Marrakech Express, Mediterraneo) e di teatro (capocomico della compagnia "Anfiteatro")...

Hai letto qualche libro che ti ha particolarmente emozionato?

Si molti. Tra questi Lettera a un giovane poeta di Rilke che dà qui consigli ancora molto attuali...



Giuseppe Cederna

Ho letto una segnalazione di questo testo sull'Unità-Labirinto parlava in modo appassionante...

Come ti è venuta l'idea di recitare il monologo di Wallace Shawn, «La febbre», che è andato avanti sempre con tutto esaurito al Verdi di Milano?

Ho letto una segnalazione di questo testo sull'Unità-Labirinto parlava in modo appassionante...

glio ricordare qui Luisa Pistonia e Pietro Valentini che hanno prodotto lo spettacolo...

Hanno rischiato e hanno vinto la scommessa. È un grande successo ovunque questo tuo spettacolo. Hai ragione, bisogna saper osare: lo diceva anche il presidente Mao, se lo si può ancora citare...

Continuerò a portare in giro un recital fatto di brani tratti dall'opera di Stefano Benni...

BUCALETTERE

Il pareggio di Michele Serra

Cara Unità nelle pagine «Libri» di lunedì 6 dicembre. Grazia Cherchi scrive le seguenti parole: «Di questi tempi si trova sempre più spesso a presentarsi un libro in una libreria in cui pochi giorni prima sono passati a presentare il loro Gene Gnocechi o Michele Serra o altri scrittori cosiddetti comici...»

Si tratta con ogni evidenza di un caso di omofobia. Deve esistere un altro Michele Serra il cui comportamento risponde a quanto trattereggiato con poche e sapienti pennellate di Cherchi...

Inoltre lo scrittore ha accettato di partecipare - nonostante diverse altre richieste - ad una sola presentazione...

Beni sono lieta di appendere che Michele Serra si attiene ai miei desideri presentando insieme al suo libro anche libri di altri. Resta il fatto che chi di Serra lesse... (G.C.)

OLTRE LO STRETTO - Scrivere e pensare a Palermo e non solo. Ecco i fermenti della primavera culturale in Sicilia. Case editrici, riviste, tradizionali o più irriverenti. Con una costante: la denuncia contro la mafia

Movida siciliana

GOFFREDO FOFI

L' eccesso di informazione uccide l'informazione, diceva molti anni fa un famoso semiologo. Aveva ragione...

mafia è un sostantivo pieno di mausolei. Le novità sono molte, e molte sono prevedibili ma molte no...

lito di Umberto Santino. Libro di Giona Santino è direttore del Centro di studi e documentazione sulla mafia...

Edizioni della Battaglia che presentano in veste semplice e assai elegante al prezzo di 5.000 lire...

traversati. Alcuni riviste l'hanno fatto. Trascuro del tutto quelle patinate e superflue assistite ed evasive che prosperano qui come altrove...



Due scorci di Piazza Armerina

Anche qui ci sono le eccezioni, lodolissime tra le ultime la Breve storia della mafia di Salvatore Lupo...

Non si può non parlare di corda in casa dell'impiccato, la mafia è fenomeno così grave che è impossibile dimenticarlo a lungo in Sicilia...

no) il Cresti (con i suoi studi sociali notevole quello di Mario Giacomarra sugli albanesi in Sicilia Un'isola nell'isola) eccetera.

LE RIVISTE
«Segno» abbonamento annuo lire 50.000 intestato a Centro culturale Segno...

Eugenio Battisti su Antonello da Messina e La Luna (Palermo) editrice di donne che tra le cose ultime propone L'arma dello stupro...

no) il Cresti (con i suoi studi sociali notevole quello di Mario Giacomarra sugli albanesi in Sicilia Un'isola nell'isola) eccetera.

Ma le iniziative nuove più interessanti mi sembra siano due. La De Martinis di Catania che pubblica filosofi (Julien Benda Giuseppe Renzi e prelo un saggio di Manlio Sgalambro...

l'ero di Cinzia Collura i riconti di Come un uomo di Roberto Andò...

Meno vario meno ricco e il panorama delle riviste. Si spiega fare una rivista significa fare un gruppo...

La rivista forse solida e ferma è tra le siciliane la palermitana Segno...

A Palermo un'altra donna già nobissima come fotografa Letizia Battaglia generosa e coraggiosa...

La prima rivista di questo tipo - sociale e culturale - ce n'è un solo in un gruppo politico - sociale - culturale. Il suo editore è un uomo non con un'antenna ma con un'antenna...



vicarie alle riviste. Lezioni più attente (per il fatto di essere lavoro di questo tipo) - sociale e culturale - ce n'è un solo in un gruppo politico - sociale - culturale. Il suo editore è un uomo non con un'antenna ma con un'antenna...

«Ancora a Palermo c'è un'area cittadina. C'è un uomo che si dedica a questo e tutto per la partecipazione e per il governo dell'area. La dirige Pino Iorio e la fanno i suoi animatori (l'ultimo Augusto Casadei autore per le Edizioni Domini di Palermo)...

La seconda rivista è un gruppo di lavoro che ha un'idea di un'attività culturale che è un progetto di rinnovamento sociale e culturale...

La rivista forse solida e ferma è tra le siciliane la palermitana Segno...

Oggi non ha nulla di un...

Novalis e la «sintesi» chiamata amore

FRANCO RELLA

uno dei più rilevanti e pericolosi perché imbeccava una cosa senza reale delle cose e del soggetto nelle cose...

tutto infatti apre su un'altra di menzione del suo pensiero. La fatto amoroso è infatti l'atto ma in cui il corpo diventa Anima e l'anima diventa Corpo...

scio che si ama lo si trova dappertutto e dappertutto si vede non somigliare. Quanto più grande è l'amore tanto più largo e vano è questo mondo di somiglianze...

non può essere risolto o dissolto perché è appunto il modo stesso della trasformazione del mondo della sua trasfigurazione...

cato di dommare e di colonizzare l'universo che è dentro di noi il nostro paesaggio interiore su cui si proietta tutto l'universo...

suoi limiti il multivale di di servizio questa proiezione del mutamento che si presenta il lo sguardo al mondo come un mutamento in una nuova visione del mondo...

alle loro riviste e al loro pensiero. Il pensiero di Novalis è un pensiero di sintesi...

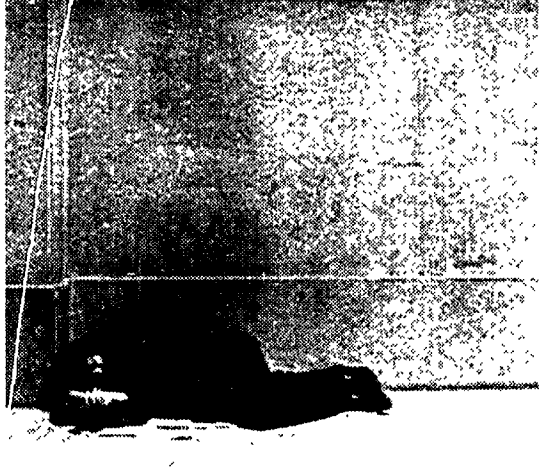


**A** dar retta al più recente dibattito giornalistico sulla situazione sociale ed economica, si direbbe che il «male italiano» consista in un eccesso di «egualitarismo». I rappresentanti di una Confindustria determinata a rivendicare «tutto e subito», ma anche un buon numero di opinion makers buoni per tutte le stagioni, ci vanno convincendo che prima la lunga stagione delle ideologie, poi il conflitto radicale, infine lo «statalismo» pervasivo dell'antico regime hanno pervertito la naturale differenziazione sociale. Che i differenziali salariali sono stati appiattiti oltre ogni accettabile limite. Che la scala di merito è stata spianata, fino alla demotivazione dei migliori. Insomma, che il livellamento degno di un paese a «socialismo reale» cui saremmo stati sottoposti nell'ultimo ventennio, è il principale ostacolo a un recupero di efficienza dell'azienda italiana.

In realtà le cose stanno esattamente all'opposto. L'Italia si colloca «inequivocabilmente» tra i paesi più «ineguagliari». In una scala diretta a misurare la «disuguaglianza distributiva» del reddito in 12 paesi occidentali, elaborato da D. R. Ca-

**PARTERRE**  
MARCO RIVELLI

## Il Bel Paese degli ineguagliati



degli anni Ottanta il rischio di morte per un italiano collocato nei gradini inferiori della scala sociale è aumentato, fino a diventare quasi doppio rispetto a quello di una laureata.

Per quanto riguarda i salari, poi, dopo una fase di relativo appiattimento conseguito ai conflitti dei primi anni Settanta, hanno visto crescere nuovamente i differenziali, sia nell'ambito di singoli settori (la parte variabile del salario oscilla attualmente tra il 20 e il 30%), sia tra settore e settore (tra le categorie più favorite, bancari, telecomunicazioni, elettricità, e quelle più sfavorite, tessili, enti locali, commercio, ci sono più di 50 punti percentuali: da un indice 100 a un indice 166). Ma soprattutto, è possibile registrare, nel corso della seconda metà degli anni Ottanta, dentro il processo di radicale ristrutturazione industriale allora innescatosi, la nascita e la crescita di un «secondo mercato del lavoro», di uno strato di lavoratori «non regolari» e sottopagati, privi delle consolidate garanzie sociali, impiegati solitamente nelle attività più umili e a minore contenuto professionale. Erano

2.478.400 quelli censiti alla fine degli anni Ottanta (ma di fatto sono molto di più), il 17,5% del totale dei lavoratori dipendenti, composto in maggioranza da donne (63,4% del totale), da lavoratori con scolarità minima, da «frange operaie con qualificazioni obsolete», l'8,8% di essi, pur lavorando più di 40 ore settimanali, percepisce un salario del 50% inferiore alla retribuzione «mediana» di un lavoratore italiano; un altro 14,5% guadagna un terzo in meno e il 25,4% subisce riduzioni del 20%. È la forma che qui assume la «flessibilità». Costituiscono quel nuovo «proletariato industriale» o, se si preferisce, quel «proletariato post-industriale» che in altri paesi ha carattere fluttuante, provvisorio, destinato ad essere di volta in volta riassorbito dai processi di mobilità e che in Italia invece assume preoccupanti caratteri di permanenza.

Sono, questi, solo alcuni dei dati presentati nel Rapporto della Fondazione Cesse sulla disuguaglianza sociale in Italia, una sistematica rilevazione che si avvalsa del lavoro di seri studiosi e che viene pubblicata ora con una bella introduzione di Massimo Paci. Da esso emerge la «fotografia» sociale di un'Italia delle disuguaglianze che alla vecchia descri-

minante «di classe», che divideva semplicemente, va sovrapponendo nuove linee di separazione, nuove «dimensioni», appunto, della disuguaglianza, più complesse, e anche più difficilmente «governabili», in una mappa frastagliata in base a determinanti di esso, di appartenenza etnica o geografica, di accesso alle garanzie.

E si delineano, nel contempo, dinamicamente, il processo attraverso cui quelle disuguaglianze si sono ridefinite dentro la cattiva modernizzazione italiana. In particolare prende corpo un'analisi sociale degli anni Ottanta come luogo di conferma di antichi vizi e di formazione di nuovi egoismi, profondamente differente dalla vulgata corrente che li vuole, in qualche modo, pur con fragilità e contraddizioni, come il decennio della universale promozione sociale, del post-pauperismo, che ha trasformato una società di classe in un immenso ceto medio affluente. Crescita di status e di ricchezza c'è indubbiamente stata, ma ha riguardato in maniera sostanzialmente solo uno strato relativamente ristretto, la tradizionale upper class (liberi professionisti, imprenditori, dirigenti d'impresa, alti burocrati), il cui numero, effettivamente raddoppiato tra il 1975 e il 1989, non giunge tuttavia a

### QUESTIONI DI VITA

GIOVANNI BERLINGUER

## «Fiduciato» e vaccinato

**N**elle ultime settimane sono stato più volte stimolato o costretto a interessarmi delle vaccinazioni. Ho dovuto decidere se vaccinarsi, come viene consigliato a chi ha oltre sessant'anni, contro l'influenza. Ho letto su questo giornale che una famiglia friulana ostile alle vaccinazioni obbligatorie si è trasferita in Austria, dove tale obbligo non sussiste, e ho ricevuto molte telefonate di obiettori che mi chiedevano di pronunciarmi su questa scelta.

## VASCO PRATOLINI - È uscito nei Meridiani il primo dei tre volumi che raccolgono tutti i romanzi dello scrittore toscano. Una narrativa che trae ispirazione dai «mali» che presiedono alla vicenda umana



Vasco Pratolini a Firenze

# Traumi d'autore

GIOVANNI FALASCHI

**T**ra il 1947 e il 1955 la narrativa pratoliniana sembrò essere molto in sintonia con le istanze ideologiche del partito comunista; è il periodo compreso tra le *Cronache di poveri amanti* e *Metello*. A turbare un po' le acque era uscita, nello stesso 1947, la *Cronaca familiare*, ma fu considerata una parentesi sentimentale, una caduta lirica fra l'altro legata a un evento doloroso della vita dell'autore: la morte del fratello. Intendiamo: oltre che su alcuni personaggi, i critici espressero, soprattutto all'uscita di *Metello*, alcune riserve ideologiche (del resto il personaggio romanzenesco, come allora molti lo intendevano sulle orme di Lukács, era considerato rivelatore per eccellenza dell'ideologia dell'autore), ma nel suo complesso la gabbia ideologica pratoliniana sembrò avere una sostanziale tenuta. Fu per le vicende della sinistra, e non per l'ineguatezza della sua narrativa, che l'illididò.

La data è canonica: la rivoluzione ungherese del 1956 e la diaspóra che ne seguì, con le mutate direzioni della ricerca letteraria di Pratolini, che alla propria ci credeva davvero, continuò a lavorare alla storia italiana, ma è lecito pensare che gli eventi lo spazzarono un po'. Questo non significa che egli continuasse come se nulla fosse accaduto. Tutt'altro: nell'ottobre del 1956 si

lunga fedeltà. Se si è cominciato parlando della fortuna di Pratolini nell'ambito della sinistra, non bisogna però tacere che i suoi testi ebbero per molti anni una considerevole fortuna anche presso la critica e i lettori moderati. (Mi esprimo coi termini correnti, anche se mi rendo conto che, per certa sua politica prescrittiva, molti critici di sinistra erano di fatto – se non nelle intenzioni – più moderati di chi passava per essere tale). Comunque, questo suo acccontentare lettori diversamente esigenti dà subito l'idea di una divaricazione molto forte all'interno dell'opera pratoliniana, come se fosse animata da due istanze diverse, che in passato sono state individuate nel lirismo e nell'intento pedagogico.

«Quando lo scrittore ha riempito il foglio, i freghi neri si sono moltiplicati, il corpo è fitto di piaghe, le parole rifiutate occhieggiano sotto le cancellature come rivoli di sangue raggrumato». È troppo forte la tentazione di una lettura, se non psicoanalitica, almeno psicologica di questo passo di *Cronaca familiare* (cap. 40). Non so se la letteratura nasca davvero da dei traumi e sia un modo per riassorbirli, ma è certo che la narrativa pratoliniana mette continuamente in evidenza i traumi dell'autore: la malattia e la morte dei congiunti, la povertà, la separazione dal cerchio protettivo (piccola comunità, casa, strada, rione). Di fronte alla palese ingiustizia che presiede alla vicenda umana si aprono da-

vanti allo scrittore due strade: o spiegare, o raccontare; o anche tutte e due le cose insieme. Pratolini scelse per sé la strada del raccontare. È lo stesso in due modi: o insistendo ossessivamente sui traumi, oppure rappresentando le forme della liberazione umana dalla propria condizione di infelicità. Gli restò per sempre preclusa la strada della enunciazione filosofica del male e quella della sua rappresentazione allegorica. Il fatto è che Pratolini credeva a quello che aveva vissuto e a quello che vedeva: i mali del mondo. Il suo limite fu quello di non vedere, una volta mossosi su questa strada, il mondo come male. Insomma non riuscì a diagnosticare la forma assoluta dell'esistenza e della società ma, secondo le illusioni politiche di molti scrittori del suo tempo, credette in un altro assoluto: quello della liberazione. I suoi personaggi partono da posizioni svantaggiate e negative, ma hanno davanti a sé il sole dell'avvenire.

Se, come si è detto, sulla visione del mondo pratoliniano hanno pesato terribilmente i traumi esistenziali dell'uomo, così sulla sua narrativa ha fortemente inciso la sua toscaneità; questo, tradotto in termini letterari, significa innanzitutto, e più di tutto, l'emotività. Mario Pratolini de *L'eredità*, il lignone naturalizzato fiorentino Jahier, e Tozzi, letto più che altro in chiave sociologica e linguistica; e direi anche che gli si fece sentire, da lontano, la lezione delle opere palazze-

schiane degli anni Trenta. Inoltre assorbì bene, dei due filoni letterari stranieri fortunati in quegli anni, l'americano e il francese, soprattutto il secondo, coi suoi autori canonici, Alain-Fournier in testa, quindi Charles-Louis Philippe, e molti romanzi di formazione con protagonisti ragazzi. In questo ambito tematico, è certa anche la lezione del Joyce di *Dedalus*. Forse si dovrebbe indagare bene che cosa Pratolini deve alla pittura contemporanea, da lui coltivata anche per motivi istituzionali, dato che fu impiegato presso la direzione generale delle Belle Arti già durante il fascismo e poi fu docente di storia dell'arte negli istituti superiori fino al 1952. Qualunque grado di affinità vi sia stato fra Pratolini e gli artisti contemporanei, «sintatticamente il legame più forte fu con Ottone Rosai, sotto il cui segno si colloca la figuratività di *Cronaca familiare*, con quelle strade fiorentine in salita incassate fra i muri grigi e gialli, e i cancelli da cui si intravedono i campi d'ulivo, i cipressi intorno alle ville gentilizie e borghesi. Ma anche i paesaggi umani di Rosai, i giocatori di carte, i bevitori, i beccheri insomma, dovettero sembrargli rappresentazioni modello dei personaggi popolari della sua città.

Questo però non è tutto. Mentre ci sono noti i nomi dei molti registi cui quali Pratolini collaborò (Visconti, Rossellini, Bolgognini, Zeffirelli, Emmer, Zurlini, eccetera). F. P. Memmo esibisce anche schede che dovrebbero confermare la vo-

## Paul Auster: padri e figli, soli e invisibili

ALBERTO ROLLO

**C**i sono piccoli libri che si candidano a diventare preziosi, che non hanno la forza del «classico» ma posseggono tuttavia una «voce» sicura, riconoscibile. *L'invenzione della solitudine* di Paul Auster è uno di questi. Non è un romanzo, non è neppure un taccuino privato, né tanto meno è un saggio. Parla di padri, e di figli. Dell'esser padre e dell'esser figlio. Ci dice quanto i padri siano «invisibili» ai figli e viceversa, e di come questi ultimi non smettano mai di essere figli. Ci ricorda come questa relazione sia connessa alla solitudine. Alla solitudine tout-court, e alla solitudine creativa. Il piccolo libro di Auster è dunque, semmai, un «essay», nell'accezione «morale» del termine (pertinentissima per uno studioso e traduttore di letteratura francese qual è Auster).

Il tema centrale del libro è la memoria, «lo spazio in cui le cose accadono per la seconda volta». La solitudine, che ac-

compagna o sigla questa «seconda» forma di esistenza, è la solitudine della «stanza» in cui l'uomo deve poter e saper convivere con se stesso (ed è di volta in volta la stanza autobiografica del proprio soggiorno parigino dello scrittore, la stanza in cui egli va a vivere dopo la separazione della moglie, la stanza tragica e serena di Anna Frank, la stanza mistica di Pascal). La «stanza» è insomma il luogo epifanico della memoria, il ventre oscuro dove vissuto e rivissuto svelano l'accordo fatale che li lega. Che memoria e solitudine siano ricondotti all'atto creativo della scrittura, non è così scontato come sembra. Vero è, però, che la parola poetica e il racconto (o più complessivamente l'espressione artistica) sono per Auster «una questione di vita o di morte». Quanto più «dura» il racconto, tanto più aumentano, come per Shreya degli *Mille e una notte*, le chances di salvezza: la consapevolezza del «rischio» è radicato in tutta la letteratura nove-

centesca, quasi come sintomo di un decadere o di uno spegnere della parola capace di scongiurare la morte. La forza di Auster e di questo suo «piccolo» libro non sta nel ribadire (anzi, quando lo fa esplicitamente, si ha l'impressione di una rimasticatura o comunque di una glossa troppo esibita), bensì nell'annodarlo a due eventi «privati»: la morte del padre e l'infanzia del figlio.

Scandito in due segmenti (uno più propriamente narrativo, *Ritratto di un uomo invisibile*, l'altro più squisitamente filosofico, *Il libro della memoria*), il volume dichiara la propria identità proprio a partire dal confronto con la pietà filiale, dallo sgomento davanti a un uomo che, morendo, lascia, come eredità, l'ostinata nebbia del cuore dietro la quale si era nascosto per tutta la vita. Nel *Libro della memoria* un personaggio autobiografico chiamato A. rilegge, anzi legge, alcuni paragrafi della propria esistenza (la morte del

nonno materno, la polmonite del figlio, la separazione dalla moglie, la vita reclusa di un amico musicista a Parigi) sollevandosi sugli insospettabili giochi del caso, su talune fulminanti coincidenze fra arte e vita, sulla ribadita conquista della solitudine, sulla «stanza» (vale a dire sull'ininterrotto racconto) che lo allaccia al figlio come una promessa di consolazione e di vita. Tal lettura va di pari passo con citazioni da autori le cui opere – o addirittura alcuni episodi della loro vita – s'incrociano nel contesto del sentire, nella polposa solitudine della stanza dello scrittore.

Non v'è dubbio che *L'invenzione della solitudine*, così ricco di «prima memoria», nasca dal dolore di una perdita, e ancor più dalla sensazione che tal perdita (la morte del padre) possa diventare una perdita definitiva, il buio che cala su un'invisibilità tenacemente difesa come strumento di sopravvivenza. La singolarità della scrittura di Auster è quel-

### ■ I REBUS DI D'AVEC ■

- algruista grusta generoso
- cremenziali credenziali del pasticciere matto
- inaniscalco maniscalco incapace
- colnicudine la solitudine del fabbro
- cornicudale specialista in cornici per ritratti di Nietzsche
- Ermosifone il dio degli idraulici

Paul Auster «L'invenzione della solitudine» Anabasi pagg. 180 lire 25.000

**SEGNIS & SOGNI**

ANTONIO FAETI

**Se Bossi punta su Civitavecchia**

Leggo le notizie e i commenti che si riferiscono ai fatti di Civitavecchia e soprattutto guardo le ragazze lanti e caparriate esplicative immagini proposte dalla televisione e vengo assalito da un senso di malinconia essenzialmente composto di scontento fallimento repulsione. Mi dico, come spesso accade che io mi dica cosa sarà mai la scuola capace di produrre dopo un dici-dodici anni (la matema è una «scuola» o no?) di frequenza questi mugugnanti alieni con cui nessun giornalista può parlare, con cui non si discute nessun tipo di colloquio? Bossi perdente più cauto e meno trombone accusa la stampa di avergli nuotato, e i media in genere di combattere la sua immagine e così fanno con ossessive melopee tutti i suoi candidati sconfitti. Ma il sindaco censis e l'itono (malgrado sia querciolino) di Civitavecchia, con le sue urlate tritite intorno a una presunta colpevolizzazione della città intera mai proposta da alcuno non è diverso dai leghisti che accusano i media quando perdono.

In realtà nei cinque sei, anche sette quotidiani che acquisto e leggo ogni giorno ho letto informazioni dettagliate e commenti partecipati anche se giustamente preoccupati. E perché come sono io è un lettore appassionato di Mosse e di le sue fin troppo convincenti analisi sulle connessioni esistenti tra un certo tipo di destra e un certo modo di intendere la sessualità ci sono proprio motivi di ansietà e di preoccupazione. Dico che gli episodi di Civitavecchia tanto le violenze quanto la terribile asimmetria autodisciplinata fanno soffrire un inequivocabile vento di Weimar. E raccontando un indizio su cui intendo riflettere dalla cronaca di un quotidiano. Un giornalista riferisce che all'assemblea dell'autoassoluzione un docente ha detto rivolto agli esponenti della stampa «Ma voi a quattordici anni non vi sbuffavate a guardare le ombre di dodici?». Ecco questa strana domanda questo incomprensibile indizio su cui si può tanto riflettere cerca nella mia memoria un collegamento e lo trovo. Sto leggendo in questi

**WELLES-STORY**

Ricompiono l'intervista di Peter Bogdanovich al grande regista e la biografia di Naremore

**La pellicola dell'Orson**

ENRICO LIVRAGHI

«Lasciami dire che l'interesse per la postmodernità è volgarmente quanto l'interesse per i possessori mondani. O per il successo mondano. La postmodernità è un'altra forma di successo mondano. Di questa prendi appunto per favore? Su una lastra di marmo. Sono parole di Orson Welles»

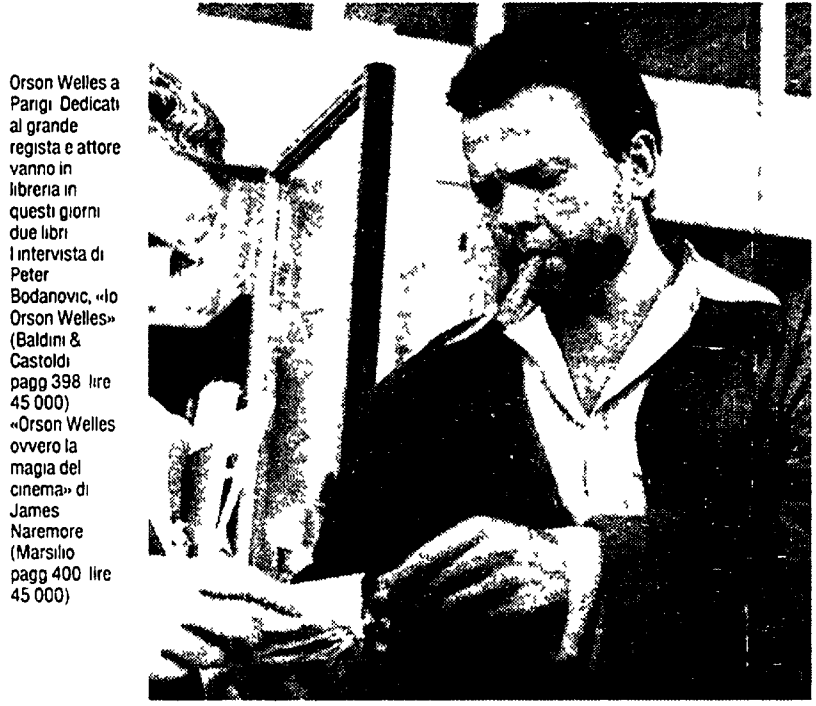
lunga conversazione tra Orson Welles e Peter Bogdanovich iniziata nel 1968 e protrattasi nel tempo e nello spazio. Non era solo un genio Orson Welles non era semplicemente un talento smisurato dello schermo e del palcoscenico (per non dire della radio) ma aveva una inesausta curiosità intellettuale che andava ben oltre il cinema e il teatro e si

remore apparso in inglese nel 1987 viene finalmente tradotto e pubblicato con il titolo *Orson Welles ovvero la magia del cinema*. È come se si volesse colmare di colpo una specie di vuoto forse perché da noi gli studi wellesiani non sono stati certo abbondanti (rimane un imprescindibile il volume collettivo curato da Paolo Mereghetti) o forse perché la critica di

stesso l'opera wellesiana «slugga» ogni conclusione. E in effetti nel cinema di Welles la potenza espressiva l'invenzione stilistica e l'innovazione narrativa si fondono con i grandi frammenti della cultura moderna e vanno a comporre un mosaico anzi un labirinto inestricabile e forse impetibile. Vi confluiscono appunto non solo Shakespeare, la letteratura e l'arte del Novecento eredità espressive. Se c'è chi brachiani un gusto musicale raffinato e un accumulo di visioni cinematografiche che mai e poi mai si sono unite in un unico segmento del pensiero scientifico-filosofico in particolare Nietzsche, André Bazin è nato il primo e comunque uno dei pochi a cogliere nel cinema di Welles un atteggiamento molto nichilistico di equidistanza dal bene e dal male. In effetti i film del grande Orson sono dominati da «coppie di personaggi» che si contrappongono violentemente fino a distruggersi. Figure che incarnano simbolicamente due lati di uno stesso «soggetto» il mondo borghese nella sua schizofrenia e nella sua sordida parabola storica (Sandro Stauder in *Metropolis* 1). F questo un lato del mio crocevia wellesiano che rimane ancora ben poco esplorato. Il regista stesso ha lasciato spesso cadere questo discorso ma per un «diabolico» costruttore di «spuzzie» cinematografiche quale egli è stato

de la retorica cinematografica (in senso positivo). Abbiamo avuto una corrispondenza piuttosto lunga (andata persa nell'incendio della casa di Welles in Spagna ndr) e finalmente «essenzialmente» un ragazzo di provincia che non è mai realmente arrivato a Roma. Ne sta ancora sognando. E dovremmo essere tutti riconoscenti per quei sogni? Godard è il decisivo *influsso* se non proprio il *influsso* cinematografico di quest'ultimo decennio (gli anni Sessanta ndr) e le sue doti di regista sono non enormi. Ma quel che è di tanto ammirabile in lui e il suo stupendo disprezzo per il meccanismo del cinema e per il cinema stesso»

Insieme a un libro destinato a rivederare il suo lascivo ben oltre il puro orizzonte cinerale. Curato con grande rigore dal critico Jonathan Rosenberg contiene in appendice un excursus dettagliatissimo nella carriera di Welles puntualmente del curatore e soprattutto la sceneggiatura originale di *L'ora degli Ambrògini* in quattro volumi. Aderendo con entusiasmo alla proposta fattagli nel lontano 1968 da Peter Bogdanovich (che poi per traversie personali ha lasciato praticamente incompiuto il progetto) Welles aveva forte interesse a pubblicare la sua opera «per chiarire gli equivoci» cioè le menzogne, i falsi miti, le leggende che si erano aggruppate alla sua figura fin dall'inizio e che gli avevano praticamente chiuso la strada di Hollywood. Come è noto il suo inarrivabile cinema è stato travagliato da difficoltà produttive tra le più incredibili. Ecco tra la sua tempra di ininterrompibile irriducibile di inesauribili innovatore di cittadino del mondo non è mai stata digerita da Hollywood e forse dall'America stessa. Il giorno della sua morte come scrive Robert Taft «nella sua patria suonavano solo un ritornello il suo peso e lo spettro del fallimento come se questi due cliché si «piegassero» e si giustifichessero reciprocamente»



Orson Welles a Parigi. Dedicato al grande regista e attore viene in libreria in questi giorni due libri: l'intervista di Peter Bogdanovich, «Orson Welles» (Baldini & Castoldi) pagg. 398 lire 45.000; «Orson Welles ovvero la magia del cinema» di James Naremore (Marsilio) pagg. 400 lire 45.000.

visivamente autoritrattate e quello che dovrebbe trascrivere su una lastra di marmo è un altro cinema ben noto Peter Bogdanovich. Si possono leggere in *Orson Welles* in libreria da pochi giorni. È un libro di cui sembravano ormai perse le tracce. Anzi una specie di libro semiclandestino stampato a spese di Bogdanovich in un numero esiguo di copie quasi venti anni fa e circolato più o meno tra pochi intimi. Praticamente inedito anche negli Usa. Raccoglie una

allargava alla sfera dell'arte: il pensiero contemporaneo e il universo politico (era come è noto un *liberal* rooseveltiano di larghissime idee progressiste). Era brillante e immaginifico penetrante e magnetico. Ed era uno dei pochi autori di cinema a possedere grande capacità di scrittura tanto da aver sceneggiato personalmente quasi tutti i suoi film.

A otto anni dalla sua morte avvenuta il 10 ottobre 1985 ci si è mosso: sono due i libri a lui dedicati che arrivano in Italia a distanza ravvicinata. Anche il testo di James Na-

case nostra è stata una delle più grandi e più tarde nel capire la grandezza del cineasta americano (tranne Goffredo Fofi che è nato il primo a percepirla in tempi non sospetti). Il libro di Naremore, curato da Lino Micciché e Giorgio Tinnazzi è un approccio appassionato al pianeta Welles così complesso e profondo e al tempo stesso così affascinante e cinematograficamente trasparente. Un testo che avanza la pretesa di esplorare niente più che la forma linguistica. Lo stile la matena contestuale poiché come scrive l'autore

**PER BUNUEL**

«Un libro di Bunuel su se stesso nel decennale della scomparsa del regista spagnolo. «Bunuel» secondo Bunuel (Libri) pagg. 258 80 illustrazioni lire 40.000) a cura di Tommaso Pirelli e Jose de la Colina. Esci in Italia e contemporaneamente in Francia e in Spagna a sette anni dalla prima edizione messicana. È un libro di interesse eccezionale anche perché Bunuel si era costantemente rifiutato di concedere interviste. In questo caso aveva accettato l'invito di Tommaso Pirelli e Jose de la Colina subito precisando: «Se il libro di interviste verrà bene potrà evitare di darmelo. Ma mi basterà «emphatically» mandare al libro chiunque me ne chieda una». Il risultato è un excursus che ricostruisce tutta la storia culturale e cinematografica del regista, dall'inizio alle grandi opere della maturità artistica»

**COLT MOVIE**

**Eppur mi son scordato di te, come ho fatto non so (Formula Tre)**  
«Quel governo» (Dino Mousalini ndr) costretto all'accolto ha perso la vita in un'epoca forse avrebbe potuto essere accolto regolarmente a Milano. Invece qui è morto» (Mato) (Fornimenti) 29.7.1993.  
«I funerali delle vittime di tutte le vittime naturalmente saranno a carico del Comune» (Fornimenti) 29.7.93.  
«Grizze amiche» (Fornimenti) 11.11.1993.  
«Mi ricordo di te» (Fornimenti) 12.9.93.  
«Non esisteva una motivazione per dire la F e redargua anche a Driss Moussafir» (Fornimenti) 12.9.93.  
«Gli Ambrògini sono riconoscimenti assegnati per il lavoro svolto» (Fornimenti) 7.12.93.  
«Chi non lavora non ha il mio nome. Questo mi ha detto ieri mia moglie» (Adriano Celentano) «Il dovere del Comune è segnalare alla pubblica estimazione l'attività di tutti coloro che con opere concrete con atti di coraggio» «abbronzazione civica» (Fornimenti) 7.12.93.  
Negli anni scorsi sono stati premiati Mike Bongiorno, Gianni Maria Gazzaniga, cronista sportivo, Patiscena Cova Silvio Berlusconi, Nicola Trusari di Bissio Macchiogno (diretto associazione carrozzieri), Renato Pozzetto, Massimo Della Pergola (inventore Totop), Giovanni Trapattoni, Gabriele Cagliari.

**VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI**

**DISCHI - Natale in casa McCartney**

DIEGO PERUGINI

Ricchi di Natale: anologie e dischi. Il veve di quelli a colpo sicuro. Partiamo dal suono americano e da una band leggendaria come i **Creedence Clearwater Revival** di John Fogerty che tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta dominarono le classifiche di mezzo mondo. Il segreto era in quella miscela accattivante di rock classico, folk, rurale, reminiscenze «bluck» e melodie struggenti che avrebbe influenzato decenni di artisti, da Bruce Springsteen in giù. Segnalando per i riflettibili e le cadenze inconfondibili con la voce di Fogerty, rock ed emozione in un'edizione ecco allora una nuova **Collection** (Rit) che si aggiunge alle tante della serie. Diciotto brani a partire dalla superba **Proud Mary** una delle migliori «rock songs» di tutti i tempi, quindi la «eccellente» **Heaven** e **You Ever Seen Her?** l'incubo ritmico di **Rip It Up** e il cantabile di **Through the Jungle** il ritornello di **Heavenly Bodies**. In sei dischi mancano un sacco di altre perle, ma c'è qualcosa in più in un libretto con i testi dei brani e di un'altra bella sorpresa. Sempre America, ma la sua è la più diversa: «ma la libertà» altrettanto gloriosa testimonio del ritorno dei **Velvet Underground** con **Star Wars** (McMXXIII) (Sire). **Way** è un disco anche su un video. Ci sono reportage che si anno hanno raccolti sul palco. Lou Reed, John Cale, Moe Tucker e Sterling Morrison ci conducono al mondo brandelli di musica grandissima e non come oggi. Strordinarie ma in alcuni senza retorica e prassi. **Beatles** e **Rolling**

**DISCHI - Piano piano dolce Schubert**

PAOLO PETAZZI

A Schubert e ad altri protagonisti del Romanticismo che in modi diversi si raccolgono alla sua eredità. Schumann, Brahms e Bruckner sono dedicate nuove registrazioni di grande rilievo. Di Schubert, André Schiffrin ha iniziato assai integralmente delle sonate pianistiche rivelando un rapporto profondo e assolutamente

**FUMETTI - Con Lobo il killer vagabondo**

GIANCARLO ASCARI

L'Star Comics ha da poco mandato in edicola con il titolo di «in fantidico» il terzo episodio della serie «Lobo» creata dall'americano Keith Giffen. Di lui abbiamo parlato tempo fa a proposito dei suoi esordi come disegnatore quando aveva mostrato una notevole abilità nel ricopiare adattandole alle sue esigenze, molte vignette dalle stampe degli argentini Munoz e Sampayo. In questi anni Giffen ha sicuramente imparato a disegnare da solo realizzando per la De Comics molte serie di super eroi, ma in qualche modo non ha perso il vizio di fare il verso ad altri. Lobo infatti è un personaggio estremo, qualcosa di simile al malvagio assoluto un killer vagabondo in un universo fantascientifico che si fa strada stritolando letalmente gli avversari. È dunque un carattere «sluttamente esagerato» una parodia del ti-

cerazione e sa cogliere con grande finezza la varietà e la ricchezza dei paesaggi musicali che Schubert schiude in un tempo unico e sospeso. I primi due Cd (Decca 440305-2 440306-2) non seguono l'ordine cronologico ma ac-

costano le sonate in modo libero e suggestivo nel Vol. 1 un frammento giovanile (D 571) è posto accanto ai due tempi della Sonata D 840 misteriosamente lasciata in compiuta e alla Sonata D 845 una delle tre sole che

Schubert poté pubblicare. Un'aura la Sonata D 850 si ascolta nel volume 2 dove la sua varietà e ricchezza di sfumature (e le ambivalenze di certi toni apparentemente lievi e gioiosi) formano un singolare contrasto con gli accenti mesti e cupi nella Sonata D 784 precluditi dalla giovanile Sonata D 506.

Un Schubert «amore» è disimpegnato ma ricco di suggestioni lievi e presenta in esecuzioni impeccabili Gidon Kremer con la Chamber Orchestra of Europe, in un Cd (De 437553-2) dedicato agli eleganti pezzi per violino e orchestra (Konzertstück D 345 Rondò D 438 e Polonaise D 580) datati 1816-17 e al-



Da «Lobo» di Keith Giffen

za. Si può così leggere in una vignetta questi bellissimi «sequenzi» di parole ben disposte a decorare in secondo piano una scena di lotta. «I cudi davanti alla ghiaia» «enunciato» «tra spezzati» «sigillati» «sottile» «ammazzata» «inflammata» «amputata» «scorticata» «tortura» «suona in massa» «mondano» «abbronzati». È evidente che questo è un modo per «corazzare» il mole di immagini violente a cui sono quotidianamente sottoposti i ragazzi che compongono il pubblico di Lobo (nonostante i soliti adulti che lo ritengono e che lo sono giovani), ma è altrettanto evidente che non si tratta di un modo per «fornire» ai collaboratori (non qui) e per le pagine del fumetto diritto di discorsi nel rappresentare la violenza in un modo più «divertente» e «volgarmente» di qualunque idea di «critica» allo stato attuale delle cose. Per questo è davvero sconcertante ritrovarlo nelle pagine di Lobo, e chi di lui non è un informato della litania scatalogica. Il fatto è che ciò che viene enunciato come se in un dialogo non sono più le parole e le azioni legate al sesso ma quelle che c'è un violenza

capacità dell'insigne complice di porsi come erede della più nobile tradizione in terpretativa «venness» con sicura intima adesione e imitativa ricchezza di «forma».

Infine **Bruckner** Giuseppe Sinopoli prosegue nel modo migliore la registrazione delle sinfonie con la magnifica Staatskapelle di Dresda. Della celibata stupenda Settima (De 435786-2) su un'edizione tutta la grandezza con la quale con intensa partecipazione i presagi «decadenti» «cittadino» «risoluto» di ritorno, appassionalmente e puntando sulla nitida evidenza contenuta al linguaggio con trapuntissimo.

**LINEA D'OMBRA**

MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA

**'83 - '93 DIECI ANNI D'ITALIA**  
La letteratura, la poesia, il cinema, il teatro, la pittura, la satira, la fotografia, la musica, il fumetto, i media, la scuola, l'editoria, la medicina, la religione

NUMERO SPECIALE PER I DIECI ANNI DELLA RIVISTA dedicato a una lettura molto attendibile e molto tendenziosa di quanto la nostra cultura ha proposto in questo decennio con allegato ELOGIO DELLA MITEZZA un testo inedito di Norberto Bobbio

Lire 85.000 (abbonamento 11 numeri) su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra edizioni - Via Guffredo, 4 Milano tel. 02/6691132